

CONTRIBUTI

La “Croce Di Malta” al Municipio di Messina

Il dieci giugno del 1940 era un lunedì. Adolfo Romano e Daniele Schmiedt avevano finito solo da qualche giorno i riquadri della trabeazione interna del “Salone di rappresentanza” del Comune (allora si chiamava così).

Gli operai, fin dalla mattina, erano impegnati a smontare i ponti che erano serviti per due anni a Romano e a Schmiedt per affrescare le pareti della sala.

Ormai il lavoro si poteva considerare finito. Adolfo e Daniele con le mogli e i figli aspettavano che il salone si liberasse dalle impalcature per potere finalmente abbracciare con lo sguardo tutta la loro opera.

Erano le cinque di uno di quei luminosi pomeriggi di imminente estate che solo Messina sa regalare. Una gran folla si era già radunata in piazza Municipio, e ora guardava verso gli altoparlanti del “Palazzo Littorio”: di lì a poco avrebbe parlato il “Duce”... è la dichiarazione di guerra...

Comincia così la storia degli ultimi affreschi fatti a di Messina, ma finisce anche l'epoca di una tecnica non più usata nella nostra Città. Si eseguiranno altre opere su grandi superfici, come “catini” e cupole in quelle chiese che conosciamo, ma anche se pregevoli, da ora in poi saranno eseguite tutte a tempera.

Ma torniamo al Municipio di Messina per parlare dei riquadri della trabeazione interna, tra il soffitto e le pareti laterali.

Verso la fine degli anni trenta, il Palazzo del Comune aveva avuto la spinta finale per il suo completamento.

Era stato cominciato nel '15 tra alterne vicende e diatribe, a causa della Commissione Nazionale dei LL. PP. che fece opposizione al vincitore del concorso nazionale Guglielmo Calderini, con la scusa di carenze di ordine statico (sembra, però, che il vero motivo fosse la “vecchia ruggine” a causa del Palazzo di Giustizia di Roma).

L'incarico passò così all'architetto Antonio Zanca il quale, con immensa correttezza e onestà, riprese il progetto del Calderini rielaborando l'idea originale quasi esclusivamente nella struttura. Ora, finalmente, si sarebbe finito!...

Zanca volle al suo fianco la migliore “intelligenza” artistica di quel momento, così convocò Antonio Bonfiglio per le sculture, Adolfo Romano e Daniele Schmiedt per la parte pittorica.

“Pretese” la presenza di quegli artisti di qualità, perché già architetti del calibro di Marcello Piacentini e Cesare Bazzani li avevano voluti in opere come il Tribunale, la Chiesa di San Lorenzo, la Prefettura ecc.

Da buongustaio palermitano Antonio Zanca amava parlare con i suoi collaboratori a tavola, perciò si riunivano spesso tutti, a casa Romano, per pranzi di lavoro a base di pescestocco a ghiotta, che Amelia, la moglie di Adolfo, pur essendo toscana, cucinava in modo egregio “alla messinese”.



E' bello ricordare quei convivii di cinquecentesca memoria quando le migliori opere si "componevano" a tavola. Così, tra un bicchiere del mitico "Faro" del comm. Greco e un assaggio di crostini di milza all'aretina, si discuteva di composizioni, di fregi e di decorazioni. E proprio qui fu il grande intuito di Zanca: i grandi affreschi, di indiscussa importanza cromatica, non dovevano essere "diluisti" con decorazioni a colori che ne avrebbero "distratto" il loro protagonismo, e quando l'architetto lanciò l'idea, Adolfo e Daniele la colsero al volo: si guardarono con un sorriso complice, pronti a "gareggiare" con lo "scultore", immaginando insieme dei pannelli pittorici a rilievo.

Nacquero così quelle pitture che emergono dal muro come se fossero bassorilievi. I due artisti si giocarono a sorte i vari spazi e, mentre al Romano toccarono gli otto pannelli d'angolo, allo Schmiedt furono assegnati quelli sulle due pareti laterali.

Com'è noto tutti gli artisti sono un po' matti, del resto se non lo fossero non sarebbero tali, così i due pittori ci pensarono un po' su arrivando al risultato che si sarebbero dovuti ispirare ai rapporti della città da e verso l'esterno: i mestieri, l'esportazioni, o piuttosto la cultura importata, così come le influenze forestiere. E fu per questo che furono poste in essere quelle immagini che sarebbero servite a documentare il rapporto di Messina, nei secoli, col resto del mondo.

I temi dei legami "politici" toccarono al Romano, che scelse i testimoni nei simboli di quegli stranieri che vennero o dimorarono nella nostra città.

Ecco perché troviamo gli stemmi di "quelle genti" che, nei loro "passaggi", si erano trovati (e alcuni perfino insediati) a Messina come in una sorta di seconda patria.

Tra queste raffigurazioni, non poteva mancare la croce di Malta.

Malta alleata di Messina, con i suoi Cavalieri Crociati. Malta addirittura "complice", quando a Messina trovò rifugio Michelangelo Merisi da Caravaggio e che, dopo quella rocambolesca evasione dalle carceri di La Valletta, non lo richiese per non entrare in conflitto con Messina reclamando un reo, certamente colpevole, ma grande genio, creando così quelle condizioni per le quali il pittore (con una permanenza di soli otto mesi), potesse "ripagare l'asilo" a Messina, lasciandola gelosa custode delle sue opere.

E, infine, anche un omaggio all'Ordine di Malta, i cui Cavalieri Giovanniti portarono un validissimo aiuto nel 1908, in un primo tempo con un treno ospedale, e successivamente con un ospedale in tenda.

C'è ancora qualcosa da dire su questo "sodalizio" tra Malta e Messina.

Nel 1958, Adolfo Romano nella qualità di Ispettore alle Belle Arti per la Sicilia Orientale, promosse il restauro della tribuna di Jacopo Del Duca della Chiesa di San Giovanni di Malta, un lavoro eseguito con scrupolo e competenza.

Purtroppo il progetto del Romano, di portare alla luce anche lo stilobate della costruzione, non poté essere eseguito perché il Comune avanzò qualche dubbio sull'opera, che consisteva in una trincea sotto il livello del marciapiede, che forse avrebbe creato qualche problema di "ordine pratico".

La cosa, comunque ebbe il plauso dei "Giovanniti" che per questo illuminato intervento, ritennero che il Romano fosse degno e quindi insignito, a diritto, del più alto titolo di Commendatore dell'Ordine Melitense.

Oggi noi possiamo ancora ammirare al Municipio, nell'attuale "Salone delle Bandiere" (ora si chiama così), tutto il ciclo dei dipinti, collocati semi nascosti, quasi da scoprire, nel quale c'è lo spirito di quegli artisti che "giocando" con la storia della nostra Città, la documentarono con quei simboli raffigurati con dolcezza, e senza enfasi (quasi con timidezza), ma con un grande amore voluto solo per ricordarci una Messina che ormai purtroppo non c'è più...

Giulio Romano



Tela di A. Romano, raffigurante la tribuna di J. Del Duca, in San Giovanni di Malta, donata al Gran Maestro Frà Angelo de Mojana di Cologna 1971, in occasione della sua visita a Messina. (Opera dispersa)

S. Placido, l'Ordine Gerosolimitano a Messina ed il Tempio di San Giovanni di Malta

La storia millenaria della Città di Messina da sempre purtroppo aggravata da avversità che ne hanno messo a dura prova la sua stessa esistenza, diventa particolarmente significativa già dai primordi dell'era cristiana.

La predicazione paolina, infatti, porta immediatamente a copiosi frutti di conversione. I nostri Padri inviarono ambasciatori a Maria che secondo la tradizione rispose con la Lettera e cosa ancora più importante con la Sua materna benedizione.

Una tradizione? Dall'applicazione "ad litteram" di quanto era stato tramandato Schliemann scoperse le rovine di Troia e quello fu chiamato il "Tesoro di Priamo", e sempre all'interno dell'altro poema omerico l'Odissea, leggendo il Canto di Eolo (X) a proposito delle "Mura di Rame" della sua reggia, si riconosce ancora oggi la rossa roccia delle porzioni Micenee della Civita dell'isola di Lipari...

Noi più modestamente desideriamo invece ricordare un'altra bella tradizione cristiana questa volta autenticamente "Messinese", che vede Placido (Fig. 1) giovane figlio della messinese Faustina e del patrizio romano Tertullo, seguace di San Benedetto "Patriarcha Monachorum", già a Subiaco essere attratto dagli ideali di vita ascetica, e successivamente essere dallo stesso Patriarca dei Monaci, inviato a Messina verso il 530, con pochi compagni (tra cui Eutichio, Vittorino e la sorella Flavia), per iniziare il lavoro Apostolico inizialmente fecondo tanto da fare aumentare la famiglia monastica a circa 30 monaci, e successivamente bruscamente interrotto circa nel 541 con il Martirio a opera di Pirati capeggiati da tal Mamuca, dato che il monastero si trovava "extra moenia" e quindi indifendibile (nota 1 - 2 - 3 - 4 - 5).

Sempre la tradizione, peraltro ben radicata a Messina, vuole che il Santo Martire abbia edificato una chiesa annessa al Monastero che, dedicata a S. Giovanni Battista venne consacrata dal Vescovo Eucarpo.

Un'altra tradizione? Anche questa però, se ben letta, trova numerosi riscontri sia locali che sparsi per l'Italia che dimostrano come la tradizione cristiana poggi sempre su basi molto solide, sempre suffragate dai fatti.

Presso il Sacro Speco di Subiaco due affreschi



Fig. 1 - S. Placido Martire (olio su tela, primi Sec. XX)
Duomo di Messina, Cappella della Madonna della Lettera recentemente restaurata da M. C. Aletti Alemagna Ricciardi.

di un certo "Magister Conxolus" pittore della seconda metà del XIII secolo riprendono sulla porta del Coro della Chiesa Inferiore il Miracolo di San Placido che caduto nel lago Neroniano, viene salvato da San Mauro il quale al comando di S. Benedetto corre senza accorgersene sulle acque del lago, sempre nello stesso Coro su un'altra parete a destra vengono ripresi S. Benedetto, S. Mauro e S. Placido giovanetto con una donna che porta il pane avvelenato al Patriarca, e a sinistra i tre Santi che vengono salvati da un Corvo che per ordine del Santo porta via il cibo intossicato.

E Messina? Sempre nello stesso Monastero di Subiaco, questa volta nel transetto della Chiesa Superiore, un affresco ben conservato della Scuola Umbra del sec. XV riprende lo stesso S. Placido, questa volta sicuramente a Messina, unico luogo in cui esiste il ricordo del martirio e ne è identificato il luogo, con alle spalle una grande chiesa, che insieme alla sorella Flavia ed ai suoi compagni, ad opera di pirati, subisce il Martirio. Curiosamente si nota il particolare dello strappo della lingua ad un monaco che viene riportato in quello che avanza di una placca in argento, originariamente facente parte del rivestimento dell'arca di S. Placido, opera di Artale Patti, custodita nel piccolo museo della Chiesa di S. Giovanni di Malta della Città.

Sempre girovagando per l'Italia Benedettina, nella famosa Abbazia di Montecassino, ricostruita "dove era e com'era", ad opera di un Padre Abate illuminato, recentemente è stato aperto al pubblico



Fig. 2 - Giampilieri, Monastero di S. Placido il vecchio

il museo, ove esiste un bel dipinto circa del XVI secolo che ricorda proprio il martirio dei SS. Placido e compagni a Messina. Ancor di più, presso i musei Vaticani, due dipinti sicuramente della prima metà del XV secolo raffiguranti S. Placido e S. Flavia martirizzati a Messina riprendono anch'essi la tradizione del terribile Martirio.

È interessante notare che, sia gli affreschi di Subiaco che i dipinti vaticani, sono tutti senza alcun dubbio antecedenti alla data del 1588, anno in cui a Messina, sempre nel luogo che la tradizione aveva indicato quale luogo del martirio della giovane comunità monastica, vennero ritrovate le sacre reliquie.



Fig. 3 - Reliquia del Beato Gherardo, fondatore dell'Ordine di Malta, custodita presso la Cattedrale di Messina

Un'ulteriore connessione che a nostro avviso attesterebbe l'importanza di San Placido Martire e soprattutto l'importanza che anche nel Nord Italia ebbe il suo culto, è la presenza di un quadro di Antonio Allegri detto il Correggio (1489-1534) avente come titolo "Il Martirio dei Santi Placido, Flavia, Eutichio e Vittorino" presente nella Galleria Nazionale di Parma, e di un disegno sempre dello stesso autore antecedente al dipinto stesso che si trova al Louvre (Inv. n. 5914).

Il dipinto in origine si trovava nella Cappella "Del Bono" presso la Chiesa di San Giovanni Evangelista, e dopo una breve permanenza a Parigi dal 1796 al 1816, venne collocato per espresso desiderio della Duchessa Maria Luisa d'Austria nella nascente "Galleria Ducale".

Dal 541 al 1588, circa 1000 anni di storia si sono succeduti, e la nostra Città ha visto passare tre secoli di dominazione Islamica, con la distruzione di tutti i possibili segni del Cristianesimo, il ritorno della Civiltà cristiana con il Gran Conte Ruggero nel 1095, e la riorganizzazione della vita Ecclesiale su basi diverse.

I Benedettini tornati in Sicilia iniziano a fondare una catena di monasteri (nota 6), tra i quali a Sud, sulle alture di Giampilieri, dimenticato ai molti ancora perfettamente conservato, con la sua cappellina con abside a oriente, il "Monastero di San Placido il Vecchio"¹ (Fig. 2 - nota 7), così chiamato a tutt'oggi per distinguerlo dall'altro monastero benedettino, più tardo, di San Placido Calonerò, in cui i monaci successivamente si trasferirono per le accresciute esigenze della Comunità... E Messina, che faticosamente si riappropria della sua storia ridiventando ponte tra Oriente e Occidente.

In questo quadro, il neonato Ordine dei Cavalieri Giovanniti, non ancora di Malta, fondato dal Beato Gherardo (Fig. 3) a Gerusalemme ove costruì uno "Xenodochium" sotto la regola Benedettina e con il carisma dell'assistenza ai pellegrini che si recavano ai luoghi Santi, comincia a estendere la Sua attività, e chiede che a Messina snodo strategico per la posizione geografica e il porto, gli sia data la possibilità di costruire un ospizio per il ristoro dei pellegrini che si recavano a Gerusalemme, e un ospedale.

Vengono concessi proprio quei ruderi fuori le mura che un tempo avevano visto fiorire la prima comunità monastica benedettina siciliana, il martirio della stessa, e la frettolosa sepoltura dei poveri corpi a opera di un sopravvissuto, le cronache attribuiscono al monaco Gordiano, miracolosamente scampato all'eccidio, il pietoso ufficio.

Sin da circa il 1130 i Cavalieri di San Giovanni incrementarono notevolmente sia le attività di assistenza ospedaliera che militare, e tutta l'epopea della tremenda lotta tra le due Civiltà cristiana e islamica li vede sempre in prima linea.

Durante tutto questo periodo l'iniziale nucleo dell'Ordine a Messina vede aumentare le proprie attribuzioni e competenze, in quello che diventerà Gran Priorato di Messina. Viene ospitato Papa Alessandro III nel 1165, e nella seconda metà del '300 Re Federico e Re Martino gli assoggettano tutte le pertinenze dell'Ordine in Sicilia, e la Chiesa viene elevata al rango di Cattedrale, come recitava una lapide del '600.

Qui nel 1523 arrivano i Cavalieri reduci dalla disfatta di Rodi con tutti i rodioti che non volevano sottostare alla dominazione Musulmana, e nel 1565 parte il piccolo e grande soccorso che impedisce la resa e la caduta dell'Isola di Malta nel frattempo affidata all'Ordine, che ne assunse definitivamente il predicato, come feudo nobile con il pegno annuo di un Falcone al re di Spagna.

Sei anni dopo, auspice il grande Papa San Pio V (Michele Ghisleri), tenace assertore della "Lega Santa" Cristiana in funzione antiottomana, Don Giovanni d'Austria, dopo avere concentrata a Messina la flotta, salpava per incontrare le forze turche ed il 7 Ottobre del 1571, a Lepanto, otteneva la grande vittoria navale che tutta la cristianità aspettava, ripetendo sul mare quello che Carlo Martello aveva già fatto secoli prima a Poitiers, e spegnendo quindi di fatto lo strapotere Musulmano.

La storia narra che il Santo Padre ebbe a Roma la premonizione della vittoria a tal punto, da fare suonare a "Gloria" tutte le campane della Città Eterna proprio il 7 ottobre, ricevendone realmente la notizia soltanto 15 giorni dopo.

Grandi furono i festeggiamenti a Messina per il

ritorno della Flotta, il cui carico di feriti venne ricoverato nel grande Ospedale Civico, tra questi non possiamo non ricordare Miguel Cervantes Saavedra, che ferito nella battaglia alla mano sinistra, da quel momento portò il nomignolo di "el manco de Lepanto".

La gioia per la vittoria di Lepanto che aveva visto anche in azione le navi della "Religione", si concretò nel 1586, quando eletto Gran Priore Fra' Rinaldo De Naro Siracusano, si decise di ingrandire e ammodernare l'antica chiesa di S. Giovanni Battista spostando l'Abside a occidente e aprendo tre porte a Oriente, quando durante i lavori di scavo sotto la tribuna di centro a circa 14 palmi di profondità curiosamente nei luoghi ove soltanto la tradizione affermava vi fosse stato il martirio dei SS. Placido e Compagni, si capita in una Necropoli tardo romana, e precisamente in un sepolcro di marmo di palmi 12x6 in cui vengono rinvenuti i primi 4 corpi umani "spiranti soavissimo odore".

Una speciale commissione composta da ecclesiastici e teologi fra cui l'abate Cesare Minutolo, Vicario generale in sede vacante, e l'abate Don Silvestro Maurolico, dopo attento esame, riconobbe in quei resti le reliquie dei monaci lì martirizzati e precisamente di Placido, Eutichio, Vittorino e Flavia, istruendo apposito processo canonico i cui risultati vennero inviati a Roma. Di tale processo se ne erano perse le tracce, venendo casualmente ritrovato soltanto nel 1965 da Don Francesco Terrizzi S.J., che nell'Archivio Segreto Vaticano si imbatté proprio nel volume descrivente il ritrovamento delle sacre reliquie dei martiri, il processo canonico e tutti i fatti ad essi legati (nota 8).

La grande gioia della città si manifestò non soltanto con devoti e sontuosi festeggiamenti ma anche con nuovo impulso dato alla fabbrica della Chiesa che "fosse per la sua Magnificenza, per la



Fig. 4 - Bolla di Sisto V - frammenti residuati all'incendio



Fig. 5 - Bolla di Sisto V - frammenti (dopo la ricomposizione)



Fig. 6 - Bolla di Sisto V - Trascrizione settecentesca (dopo il restauro)

nobiltà della sua architettura degna di ospitare le sacre spoglie”.

Vennero chiamati alla costruzione Jacopo del Duca allievo di Michelangelo che si occupò della “Tribuna” tutt’ora esistente², e gli architetti Francesco e Curzio Zaccarella da Narni. Le opere iniziate nel 1588 furono portate a termine in pochi anni essendo Gran Priore a Messina Fra’ Flaminio Balbiano, per come è letto in una lapide ritrovata al Museo Regionale e conservata nel cortile di quello che è rimasto della Chiesa.

La chiesa di oltre 1200 mq., fu consacrata dall’Arcivescovo del tempo Mons. Simone Carafa, e la cripta ricavata nella sua parte anteriore venne messa a disposizione della seicentesca Compagnia di S. Placido appena fondata.

Una bolla di Papa Sisto V del 1579, sopravvissuta a terremoti ed incendi, recentemente ricomposta e restaurata³ (Fig. 4 - 5 - 6), attestò l’autenticità delle reliquie, concedendo il Sommo Pontefice che si celebrasse oltre alla festa del Martirio (5 ottobre) la festa della “invenzione (ritrovamento) delle reliquie” il 4 agosto (nota 9).

Il tripudio fu talmente grande che si pensò anche di costruire un sontuoso reliquiario di cui purtroppo si sono perse le tracce, da inviare in dono, con le reliquie dei Santi Martiri messinesi a Filippo II, ed inviato effettivamente al suo successore Filippo III nel 1603. Autore fu Vincenzo D’Angioja “orefice messinese e fonditore valen-

tissimo che teneva... il primato su tutti nello scorcio del XVI e në primordi del XVII secolo”. Reliquiario costituito da una statua d’argento, alta tre cubiti di duecentoventi libbre, sopra un piedestallo raffigurante la Città, con tutta l’epopea del Martirio, e la distruzione per affondamento dell’armata di Mamuca. Le Reliquie erano contenute in un vaso a tempietto ottangolare con piede cupoletta e statue in oro massiccio con perle e gioielli. La statua era ornata da una corona d’oro con rubini diamanti e perle, con orecchini di perle, una collana d’oro a pezzi tutta parimenti tempestata di diamanti e rubini, e fra gli altri nel pendente della collana era famoso il diamante che fu d’Alfonso II Re di Napoli, ed una cintura d’oro lavorata e tempestata di pietre. “Nelle quali tutte cose erano cento rubini, trenta diamanti, e molte perle”.

Monumentale appare altresì la grandiosa arca reliquiaria processionale, già citata e praticamente distrutta nell’incendio della cattedrale del 1943, eseguita nella prima metà del XVII secolo da Artale Patti di cui rimangono soltanto la formella del Martirio, dell’incontro del Santo con i Fratelli e la statua di San Placido in cocolla benedettina con pastorale. Cassa che a seguito della guerra antispagnola del 6 luglio 1674, corse il rischio di essere fusa insieme ad altra argenteria ecclesiastica⁴, come avvenne per la Cassa di Sant’Alberto, data la grave necessità di argento da monetare (nota 10).

L’Ordine ebbe sempre in grande onore e som-



Fig. 7 - Tavola di Don Andrea Di Bartolo identificata da C. Ciolino, restaurata da M. C. Aletti Alemagna Ricciardi.

ma cura sia la Chiesa, che fu abbellita da splendidi altari in marmo intarsiato alla messinese, pale d'altare, monumenti funerari etc. e splendidamente dotata di suppellettili e arredi, che le reliquie in essa contenute e conservate in un magnifico sacello appositamente ricavato nella parte neoabsidata, abbiamo infatti già ricordato le formelle di argento dell'arca di S. Placido opera di Artale Patti.

La chiesa stessa era sempre officiata da un suo clero composto da cappellani conventuali, da chierici serventi e da una collegiata di ecclesiastici che tra sacerdoti chierici e sacristi sommava circa 90 persone che, con mozzetta nera e croce ottagonale sulla spalla sinistra, officiavano la "liturgia delle ore".

Secondo i cronisti soltanto il mantenimento della chiesa costava al priorato circa 1000 onze l'anno, e cioè quasi un terzo delle sue rendite.

Dal volume della visita generale del 1749 compiuta dal Commendatore Francesco Caterino de Nobili Ricevitore della Città di Trapani, già visitato da Don Carlo Marullo di Condojanni ritroviamo i testi di molte iscrizioni che uniscono la religione gerosolimitana al culto di San Placido.

Prima iscrizione esistente sulla Porta Maggiore:

D.O.M.

S.P.B.R. Decreto Messina nobilis et regni caput,
templum hoc
quod olim cum adiuncto cenobio Placidus,
Iohanni precursori dicavit,
quodque barbarorum christianae fidei hostium
tum ipsius Placidi, et sociorum tum
consequentibus saeculis aliorum martjrum
saede plus semel nobilitavit inventis eorundem
corporibus augustius et magnificentius
restituendi curavit.

Una lapide del 1648 così recitava:

D.O.M.

Templum hoc divo Iohanni Baptistae Tertullio
divi Placidi optimo genitore constructum
ac sancti patris Benedicti asseclis datum de hinc
a Rugerio comite sacri Hierosolimitani Hospitii
fratribus concessum aliisque magni
Messanensis Prioratus Cathedrale erectam
quod quidam temporis amorumque sita obsoletum
pristino restituerat decori.

Terrae nunc motibus anni 1693 concussam atque
labefactam sumptibus suis firmavit
refecitque excellentissimus Dominus frater
D. Iohanne de Iohanne Messanensis magnae
crucis eques, Barlettiae olim nunc magnus
Messane prior, triremium Architalassus
pontificiaeque classis Ductor curam operi
solertissimum exhibentem illustrissimo.
Domino fratre D. Andrea de Iohanne
Messanensis locum Prioris tenente ac sacrae
religionis receptore anno separatae a Cristo salutis
MDCXCVIII

Un'altra lapide tutt'ora nel cortiletto della Chiesa così recita:

D.O.M.

Iesu et Mariae Dei Filio
Matrique Virginia c SS
Placidi et SS. MM. templum
Hoc Dicatum Solemni Ritu
Consacravit Ill.ac Rev.D.
D. Simeon Carafa Archiep.
Messanen. V.Idus Novembris
Innocent. X. Pont. Max. Anno X
A Christo Nato MDCLIII

Sotto la Chiesa di San Giovanni in piena necropoli sorse anche un oratorio cui si accedeva trami-



Fig. 8 - Porta di San Placido - sacrestia del Duomo di Messina

te due porte, che riceveva luce da due finestre con grata in ferro.

Il compianto Padre Placido Minutoli Rettore di San Giovanni di Malta per lunghissimi anni, in un suo scritto ne riporta la minuta descrizione:

Era dedicata a San Placido e CC. MM. I locali erano degnamente ed artisticamente dipinti, il pavimento era in mattoni, in mezzo vi era una bocca di cisterna col collo in pietra di Taormina nel quale si crede per pubblica tradizione che furono ritrovati i corpi e da cui scaturì acqua limpida che i Messinesi devotamente andavano ad attingere chiamandola acqua di San Placido, ed era ritenuta da tutti miracolosa.

Il Gallo negli Annali della Città di Messina afferma: *Dal mezzo di quei gloriosi corpi con non piccolo stupore vedesi scaturire dolce e copiosa fonte d'acqua meravigliosa, per mezzo della quale Dio si compiace di operare infiniti et mirabili guarigioni anche di disperati ostinatissimi malori.*

In questo oratorio vi era un altare su cui veniva celebrata la S. Messa. Accanto vi era un ambiente dove, ospite del Gran Priorato, si riuniva la Confra-



Fig. 8 ter - Porta di San Placido (particolare del motto)

ternita di San Placido attiva sino al terremoto del 1908, cui appartiene il dipinto su tavola (sec. XVII) di Don Andrea Di Bartolo, già nei depositi del Museo Reg. di Messina, ed esposto dopo il restauro nel Museo di San Giovanni di Malta (Fig. 7).

Ne ritroviamo peraltro le tracce in un atto di vendita di una casa, scoperto dal compianto Padre Placido Minutoli presso la conservatoria dei registri immobiliari di Messina (Rep 248 - contro 78 - in data 4-11-1880) per vendita da parte della Arcicongregazione ossia della Arciconfraternita dei SS Placido e Compagni di Messina rappresentata da : Don Salvatore Comm. Natoli Prefetto; Don Placido Santoro 1° assistente; Cav. Don Antonino Ricciardi 2° assistente... omissis.

Piace altresì ricordare che nella Basilica Cattedrale di Messina esiste la cosiddetta "Porta di San Placido" da cui si accede alla Sacrestia che reca in chiave di volta il "Motto" di San Placido (Fig. 8).

Come anche che esiste nella Cappella della Madonna della Lettera attigua alla sacrestia stessa un dipinto di San Placido (Fig. 1), ritrovato da chi scrive nella "Cappella Anzalone" sotto il vecchio tesoro e di recente restaurato da Maria Cristina Aletti Alemagna, Dama di Grazia e Devozione del S. M. O. M., che rappresenta il Santo in cocolla Benedettina con in mano la palma del Martirio (nota 11). Ricordiamo ancora che sempre nella stessa Cattedrale l'abside di destra venne progettata dal medesimo Jacopo del Duca e che da allora viene chiamata Cappella di San Placido, come anche la sua navata che viene chiamata Navata di San Placido, a causa del mosaico sulla porta di destra della Basilica che ritrae San Placido Mitrato con la palma del martirio, a riprova della grandissima venerazione rinzelata dal ritrovamento delle sacre reliquie. Ricordiamo anche una tavola di Antonello da Messina distrutta da un'incendio nel 1791 anch'essa raffigurante San Placido (nota 12) .

Il Terremoto del 1783 gravemente danneggiò Chiesa e Palazzo Gran Priorale che vennero restaurate dal Gran Priore Michele Paternò.

La storia successiva vede tempi tristi per i Cavalieri giovanniti che nel 1798 non vengono



Fig. 9 - Attuale arca di San Placido anteposta al Palliotto dell'antico Altare, chiesa San Giovanni di Malta, Messina.

risparmiati dal “Ciclone Napoleonico”, che riesce militarmente a fare cadere l'Isola e vede ancora l'Ordine lottare per la sua stessa sopravvivenza.

Anche la grande Cattedrale di San Giovanni Gerosolimitano di Messina viene percossa dai terremoti del 1694 e del 1783 i cui gravi danni furono subito riparati a cura e spese dell'Ordine, osservandosi poi nel XIX secolo un lento e decoroso declino, dovuto allo spostamento della sede Magistrale da Messina a Catania, e poi dopo alterne vicende a Roma, diventando invece la Chiesa, pur sempre officiata, Cappella Palatina dei Borboni, e il Palazzo GranPriorale, Reggia.

Il colpo di grazia si ebbe con il terremoto del 1908, che lasciò quasi intatto il palazzo Granpriorale, e danneggiò gravemente la Chiesa che per volontà folli dei “ricostruttori” non fu risparmiata come avvenne per altre splendide glorie cittadine e fu tutta demolita con la dinamite insieme al palazzo Granpriorale (l'odierna Prefettura) riuscendosi a salvare grazie a Mons. D'Arrigo, soltanto il sacello con le reliquie e la tribuna di Jacopo del Duca che dà su Via Placida.

Nulla rimase della Cripta di San Placido, tranne un altro atto sempre alla suddetta conservatoria in data 5/1/1914 vol. 1155, n. 94 per “espropriazione immobile occorso all'Amministrazione dello Stato LLPP” per la costruzione del Palazzo della Regia Prefettura e della Questura di Messina:

Immobile trascritto: mappa R - superficie occupata mq. 458,16 indennità di L12,48 - Fabbriato adibito a Cripta dei SS Placido e CC sottostante all'ex Chiesa di S. Giovanni di Malta... omissis... giusta decreto prefettizio n. 786 del 18/11/1913 registrato a Messina il 20/11/1913 al n. 1900.

Si spera (grazie anche a questo volume che ripercorre le gloriose tracce del passato), all'intercessione di San Giovanni Battista e dei SS. Placido e Compagni e perché no anche del Beato Gherardo fondatore dell'Ordine la cui reliquia *ex capitis* è stata recentemente consegnata al Sacello della Chiesa dal Delegato Gran Priorale di Messina del

S.M.O.M. Don Carlo Marullo di Condojanni, la sorte possa essere più generosa nei confronti di queste gloriose mura che non hanno mai mai cessato di essere faro di carità cristiana alla luce del precetto millenario *Tuitio Fidei et obsequium Pauperum*.

Biagio Ricciardi

- ¹ Un documento a Montecassino anteriore al 568 definiva la donazione: di Tertullo di 18 proprietà alla abbazia di San Placido. E. Caspar - Zur ältesten Geschichte von Montecassino - Neues Archiv. XXXIV (1909), 1982 - 07.
- ² Martyrologium hieronimianum: iii nonas oct. In Sicilia Placidi Eutici et aliorum XXX et alibi Barici, Victorini, Fausti, Pelagi. (ed Henri Quentin e Hippolyte Delehage AAS. November H pars posterior - Bruxelles 1931, 541).
- ³ Chronica Cassinensis III c.63 ed W. Wattenbach Monumenta Germaniae historica, scriptores VII, 746-7 riporta che sotto l'Abate Desiderio 1058-85 il Martirologio Geronimiano venne trascritto per MonteCassino.
- ⁴ L. A. Muratori - Rerum italicarum scriptores Milazzo 1725 VII 937: iii non. Octob. Apud Siciliam natale S. Placidi beatissimi martyris cum sociis uis Eutychio, Victorino et aliis triginta, pro quo pater eius Tertullus patricius decem et octo patrimonii sui curtes beatissimo patri Benedicto obtulit.
- ⁵ La Cronaca di Leone (+1115) riporta anche se con riserva l'identificazione del Placido Messinese: Beatum etiam Placidum opinio est quod vir Domini Benedictus tunc ad Siciliam miserit, ubi pater eiusdem Placidi, Tertullus patricius, decem et octo patrimonii sui curtes eidem viro Dei concesserat.
- ⁶ È certo che a partire dal VI secolo i monasteri Benedettini si diffusero e prosperarono in Sicilia, come confermano le lettere di Papa Gregorio I° (590-604) in cui si trovano accenni a 16 monasteri maschili e 4 femminili. (Lynn Townsend White jr. Il Monachesimo latino nella Sicilia Normanna.
- ⁷ G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina (1695)*, Messina 2001, tomo I, p. 102: [...] *dalla parte di menzogiorno la città aveva il posto più lontano nel monasterio antico di San Placido delli reverendi Padri Benedettini, sopra il colle del Casale di Giampilieri, otto in nove miglia distante dalla città* [...].
- ⁸ V. Di Paola: *l'Ordine di Malta e il Tempio di San Giovanni Gerosolimitano a Messina* (Messina 1998) a cura della Delegazione di Messina del S.M.O.M.
- ⁹ Restaurata per interessamento dell'autore dal Lions Club Messina Peloro 1998.
- ¹⁰ G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina (1695)*, Messina 2001, tomo I, p. 79: [...] *poco mancò che si fondesse la Cassa di San Placido, opera veramente rara nell'Italia per la manifattura imprezzabile, non havendosi potuto ritrovare per Divina disposizione le chiavi della cassa di ferro che la conserva* [...].
- ¹¹ Restauro a cura di Maria Cristina Aletti Alemagna per interessamento di C. Ciolino Presidente del Kiwanis Messina Centro a.s. 2007-2008.
- ¹² Nel 1791 la Tribuna della Cattedrale fu distrutta da un incendio... “Dolorosa sommamente fu la perdita della famosa tavola di San Placido dipinta da Antonio d'Antonio cioè Antonello da Messina del 1467 (Sac. F. Malaspina la Cattedrale di Messina pag 120 Messina 2008).

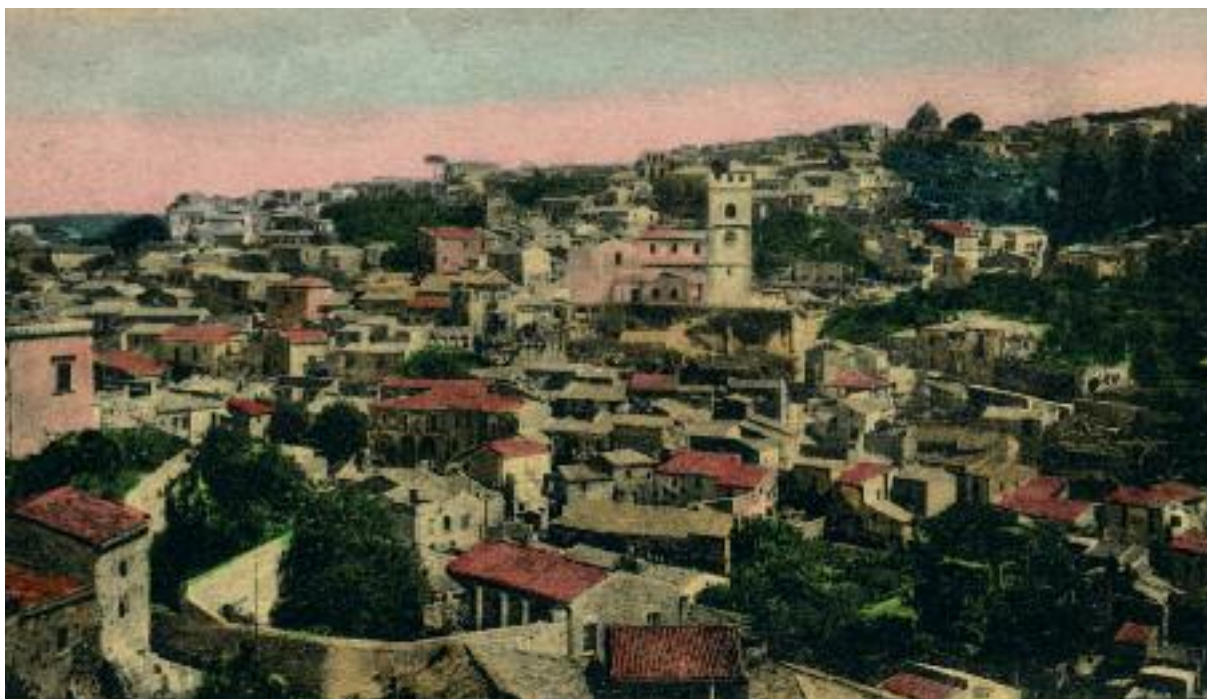


Fig. 1 - Veduta di Castanea delle Furie: al centro la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista

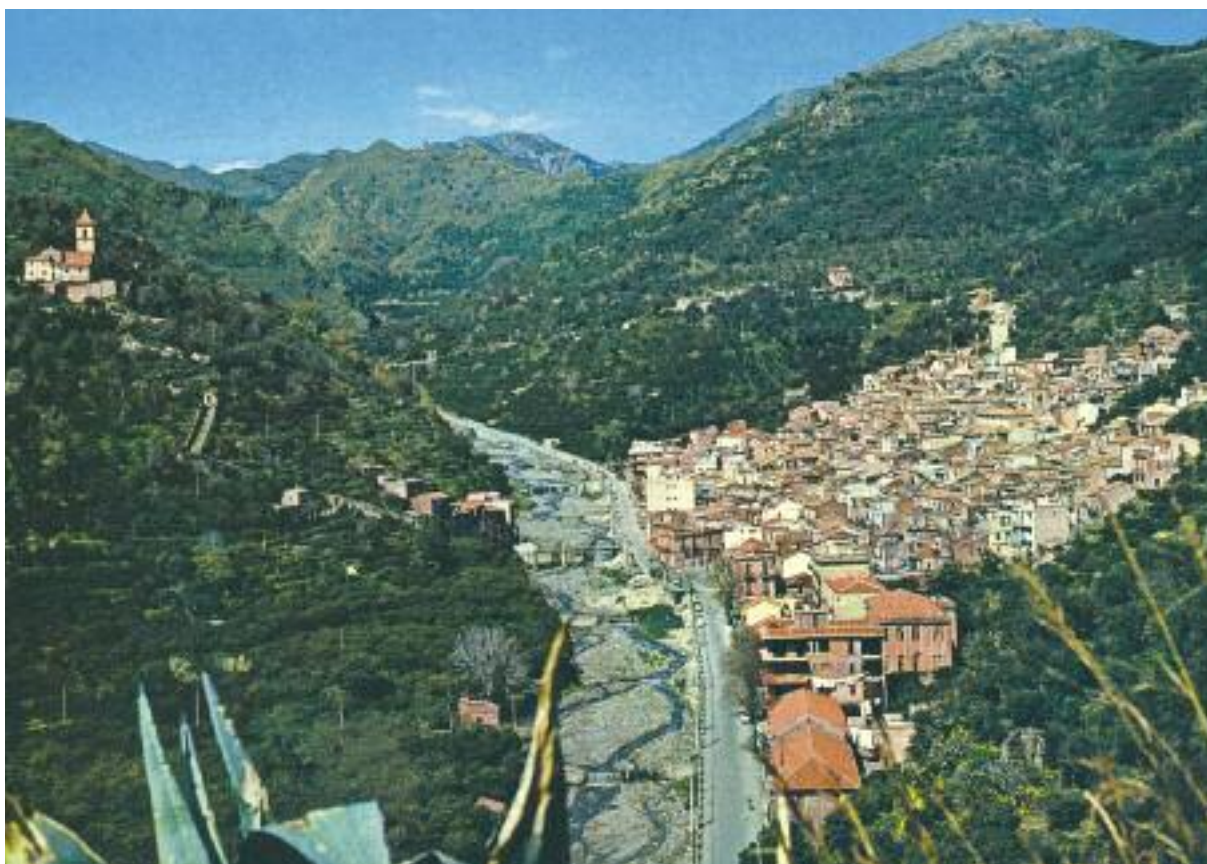


Fig. 2 - Veduta di Giampilieri: in alto a sinistra il Santuario di S. Maria delle Grazie

Testimonianze dei Cavalieri di Malta nei casali di Messina

Insediati a Messina pochi anni dopo la fondazione dell'Ordine a Gerusalemme, i Cavalieri di S. Giovanni ben presto acquistarono a vario titolo proprietà nei casali.

Risalgono alla seconda metà del Duecento le più antiche attestazioni documentali relative alle proprietà dei Cavalieri nei casali di Messina, che certo riflettono l'esistenza di un cospicuo e già consolidato patrimonio costituito in prevalenza di fondi rustici coltivati, terreni liberi e boschivi e solo qualche volta di edifici.

Le proprietà dei Cavalieri sono oggetto di concessioni anche a censo, vengono permutate e sono oggetto di transazioni di diverso genere. Per tutto il Trecento e il Quattrocento si susseguono testimonianze relative a parecchi casali.

Nel 1260 il Gran Priore permuta terreni a Massa (certamente una delle attuali Masse ubicate a Tramontana) con una vicina proprietà del Lebbrosario di S. Agata¹.

Atti del 1267, 1278 e 1281 riguardano terreni sottoposti a censo nella fiumara di Aftilia (oggi Altolia), territorio dell'attuale Giampileri².

Numerose testimonianze si traggono dai diplomi raccolti dallo storico Antonino Amico³.

Troviamo menzione nella raccolta di un giardino ubicato nella fiumara di S. Filippo (1282) nonché di questioni relative all'acquedotto che alimentava i mulini di S. Filippo (1323 e 1377).

Nel 1298 viene citato un terreno agricolo a Faro, verosimilmente Faro Superiore.

Concessioni di terreni liberi e boschivi a Salice risalgono al 1326 e 1335. Proprietà a Castanea delle Furie (terreni liberi, boschivi coltivati a vigneto o altrimenti) sono citate nel 1326, 1345, 1440 e 1486.

Le vigne di S. Michele sono citate in atti del 1345 e 1477.

Nel 1505 viene documentato un casalino di proprietà del Gran Priorato a S. Filippo il Grande.

I documenti conservano tracce molto antiche delle vertenze relative alla giurisdizione dei Cavalieri sul casale di Castanea delle Furie, che sarà contestata fino all'avanzato Settecento: già nel 1404 la Corte Stratigoziale di Messina vi aveva riconosciuto la giurisdizione del Gran Priore; documenti successivi risalgono al 1417, 1463, 1464 e 1467 ma le liti proseguiranno e avranno

una grave recrudescenza intorno al 1628⁴. Soltanto nel 1766 fu raggiunto un accordo definitivo⁵.

I Cavalieri mantennero le loro proprietà nel contado di Messina fino all'incameramento dei loro beni in Sicilia: in occasione della visita generale del 1749 negli archivi del Gran Priorato furono trovati volumi di documenti relativi a censi su fondi di Contesse, S. Filippo e Castanea delle Furie, nonché raccolte di atti relativi a censi su terreni dei casali di Mezzogiorno e Tramontana⁶.

Atti della fine del Settecento riguardavano un feudo a Cumia⁷.

La formazione di un vasto patrimonio immobiliare e l'esercizio di poteri (almeno nel caso di Castanea delle Furie) di più ampia portata hanno fornito il presupposto per incisivi interventi sugli assetti territoriali e urbanistici dei casali.

Restano significative tracce, a livello documentale e letterario, della profonda influenza esercitata dai Cavalieri in maniera diretta o indiretta sull'attuale situazione dei villaggi.

Nel 1579 la fondazione del convento di S. Francesco di Paola a Castanea delle Furie, accanto alla preesistente chiesa di S. Nicolò di Bari, è sottoposta all'approvazione del Gran Priore⁸.

Nel 1628 l'Arcivescovo di Messina fonda a Castanea delle Furie la nuova parrocchiale della SS. Trinità allo scopo di poter esercitare la propria giurisdizione spirituale nel villaggio, superando le secolari contestazioni che gravavano sulla chiesa parrocchiale di S. Giovanni: l'iniziativa ovviamente non produsse altro effetto che l'inasprimento della contesa col Gran Priore⁹.

La presenza dei Cavalieri a Castanea delle Furie ha, quindi, prodotto vistose influenze sull'assetto urbanistico e architettonico del casale (Fig. 1): nel primo caso ha consentito la formazione di un nuovo convento mentre nel secondo ha prodotto, per contrapposizione, la costruzione della seconda parrocchiale, caso piuttosto raro nel panorama dei casali messinesi anche se di cospicue dimensioni.

Ancor più incisivo risulta l'effetto dell'operato dei Cavalieri nel piccolo villaggio di S. Michele: secondo il La Corte Cailler la costruzione della chiesetta di S. Michele ad opera del Gran Priorato, in epoca parecchio successiva al 1518, avrebbe provocato l'abbandono dell'antica parrocchiale di S. Domenica nella proprietà dei Natoli e il consolidamento dell'abitato in corso di formazione lungo la fiumara e nei pressi della chiesa nuova¹⁰.

L'intervento dei Cavalieri sarebbe dunque valso a condizionare lo sviluppo del casale e a conferirgli l'assetto che ancora conserva.



Fig. 3

Gli interventi citati risalgono, significativamente, al Cinquecento e all'inizio del Seicento quando i Cavalieri, insediatisi a Malta, avevano rivalutato i loro antichi possedimenti messinesi procedendo ad una radicale ricostruzione del complesso edilizio, ormai vetusto, del Gran Priorato di S. Giovanni di Malta.

La più recente visita del 1749 documenta, inoltre, i rapporti esistenti tra i Cavalieri ed alcune chiese loro soggette nel contado a Settentrione di Messina.

Una chiesa dell'Annunziata esisteva, nel 1749, in contrada Reginella nei pressi di S. Michele ma era certo di vetusta origine, tanto da risultare a quella data già parzialmente diroccata: i visitatori ordinarono che fosse sconsacrata e fecero trasferire i sacri arredi. Il ricordo della chiesa sopravvive tuttavia in un toponimo.

La chiesa parrocchiale dell'Annunziata era sita a quattro miglia dalla Città: probabilmente si trattava della chiesa parrocchiale del villaggio Annunziata, già interamente distrutta dalle alluvioni prima del 1908 e poi ancora ricostruita dopo il sisma senza conservare ricordi della sua storia passata.

In territorio di Castanea delle Furie era soggetta ai Cavalieri l'antica chiesa di S. Maria del Bosco, già documentata nel 1690 nei suoi rapporti con l'Ordine di Malta e comunque edificata nel Medioevo: la chiesa è oggi ridotta allo stato di rudere¹¹.

Una traccia di indubbia rilevanza si conserva a Giampilieri (Fig. 2), dove il toponimo del casale viene fatto risalire ad un "Piliere" di S. Giovanni, carica militare dell'Ordine di Malta¹².

Prescindendo dalla fondatezza storica assai incerta, l'etimologia potrebbe comunque riflettere l'importante ruolo esercitato dai Cavalieri nella storia locale: appare evidente l'importanza di una etimologia siffatta come possibile attualizzazione di una situazione storica, ben evidente agli occhi di chi la ipotizzava ignorando eventuali possibili spiegazioni alternative meglio fondate ma ormai remote e prive di concretezza.

Ancora nel casale di Giampilieri la fondazione del Santuario della Santa Croce (attualmente noto come Santuario di S. Maria delle Grazie) viene attribuita all'influenza dei Cavalieri che avrebbero introdotto nel villaggio la particolare devozione rivolta alla croce¹³: l'importante luogo di culto, costruito in scenografica posizione su una collina di fronte all'abitato, non conserva alcuna traccia materiale di rapporti coi Cavalieri di Malta né si conoscono conferme documentali o letterarie di un

eventuale rapporto tra l'origine del culto o del Santuario e la presenza dei Cavalieri di Malta, tuttavia l'ipotesi appare realistica e meritevole di considerazione.

L'abitato di Giampilieri conserva la più antica testimonianza materiale della presenza dei Cavalieri nel contado di Messina, l'unica esplicita ancora conservata, nei pressi della chiesa parrocchiale¹⁴.

Nella via Tirone, che finisce presso il muro di sostegno della piazzetta della parrocchiale, si osserva un bel portale ad arco datato 1633 (Fig. 3) e fregiato da una coppia di croci: il portale presenta l'arco realizzato in conci di pietra, di due diverse misure, alternati e decorati a bugna, raccordati da una cornicetta esterna conservata soltanto sul lato destro; la chiave è invece decorata da leggere volute.

L'arco, di evidente gusto rinascimentale, poggia su due pilastri che possiamo immaginare (al confronto con realizzazioni simili) in origine di pietra e privi di decorazioni ma che hanno subito vistosi rifacimenti che ne hanno sostituito od occultato sotto spessi rivestimenti gli elementi: soltanto sul lato sinistro esiste un tratto della cornicetta esterna che racchiudeva il portale; sono conservati i due blocchi, ornati da bugna a diamante, che reggono l'archivolto.

Proprio su codesti blocchi, ma sul lato interno verso l'ingresso, si osservano chiaramente, e ben conservati, i due stemmi dei Cavalieri mentre ai lati, sul muro esterno, si legge la data divisa in due parti, 16 a sinistra e 33 a destra.

Il portale, di raffinata fattura, non si inserisce in un edificio importante o che possa mai avere avuto un particolare rilievo, sacrificato com'è in un vicolo sia pure in posizione centrale.

Dall'arco, peraltro, si passa in un andito quadrangolare parzialmente manomesso e poi si entra in un vicolo a fondo cieco ai cui lati sorgono alcune case rifatte.

La situazione dei luoghi, sicuramente conservatasi da secoli almeno nei caratteri generali, induce a concludere che l'importante ingresso era destinato a segnalare, col suo assetto monumentale, l'accesso ad un baglio che chiaramente apparteneva ai Cavalieri di Malta.

Altra testimonianza materiale relativa a Castanea delle Furie risale agli ultimi anni della presenza dei Cavalieri, quando finalmente era stata riconosciuta la loro giurisdizione sul casale¹⁵: nell'occasione il Gran Priore Michele Paternò e Bonaiuto aveva fatto ricostruire l'altare maggiore della parrocchiale di S. Giovanni e, morto nel 1787 il parro-

co Alessi, aveva fatto collocare in chiesa una grande epigrafe che ricordava la conclusione della plurisecolare controversia.

Il laborioso accordo era stato raggiunto nel 1766 e nel 1771 risultava che già il Gran Priore esercitava la propria autorità non solo nella parrocchiale di S. Giovanni ma anche nella chiesa di S. Caterina¹⁶.

Tuttavia solo nel 1773 fu nominato legittimamente il parroco Don Biagio Alessi, ricordato nell'iscrizione del 1788. Il contenuto dell'epigrafe, smarrita a seguito delle gravi vicissitudini subite dalla chiesa di S. Giovanni¹⁷, è noto, grazie al Ciraiolo che ne ha pubblicato il testo¹⁸.

Data l'ampiezza e l'importanza del documento, possiamo agevolmente immaginare che l'epigrafe avesse grandi dimensioni e fosse fregiata dagli stemmi dei Cavalieri e del Gran Priore. Il testo conteneva l'esplicita menzione della fine delle liti secolari e l'affermazione del potere dei Cavalieri, finalmente riconosciuto in maniera definitiva: l'importanza del documento fa ritenere che la lapide fosse stata sistemata in una posizione che la rendesse ben visibile, accanto all'altare maggiore o alla porta principale, ovvero nel pavimento davanti l'altare maggiore.

Proprio dal testo apprendiamo che il Paternò e Bonaiuto, certo allo scopo di sottolineare la riconosciuta supremazia dell'Ordine, aveva fatto realizzare il nuovo altare maggiore e il pavimento con preziosi marmi.

Scomparsa l'iscrizione e rimaneggiato e rifatto a più riprese il pavimento di S. Giovanni, resta da accertare se l'altare maggiore attualmente conservato possa identificarsi con quello voluto dal Paternò e Bonaiuto.

L'altare non presenta lo stemma del Paternò e Bonaiuto né quello dei Cavalieri e non conserva stemmi o iscrizioni di qualsiasi genere che possano identificarne la committenza e la cronologia.

Non resta dunque che affidarsi ad una analisi stilistica del manufatto per poterlo poi confrontare con le realizzazioni coeve.

L'altare è opera di sicura matrice neoclassica che tradisce una datazione alla fine del Settecento, ma presenta la mensa dotata di un importante paliotto seicentesco, riccamente intarsiato a volute floreali e uccellini: il paliotto è simile a quelli esistenti negli altari delle absidi laterali e certamente rappresenta una preesistenza reimpiegata all'atto della costruzione del nuovo altare, sia per il suo pregio artistico che per conservare l'insieme dei tre paliotti della zona absidale.

L'impiego di preziosi marmi colorati, dalle belle venature, nel nuovo altare ha consentito di realizzare felicemente il recupero del paliotto: la mensa si inserisce infatti nella parte basamentale rivestita da rari marmi viola, bordata di marmo bianco e fregiata da ovali con eleganti vasi neoclassici a rilievo e dorati. Il corpo superiore dell'altare presenta il tabernacolo centrale in forma di tempio con colonnine e timpano in marmo rosa e arricchito da capitelli dorati e da una coppia di allegorie a rilievo dorate, nonché da uno sportello dorato col Sacrificio di Isacco. Ai lati l'alzata, in marmo viola, è spartita da lesene dorate (con candelabri a rilievo) in quattro riquadri rettangolari in cui sono alloggiati ovali argentati, probabilmente in legno, con scene della vita di S. Giovanni Battista (la Nascita, S. Giovanni Battista nel deserto, il Battesimo nel Giordano, la Decollazione) realizzate con un certo garbo da un artigiano dal gusto popolare.

Bordature in marmo bianco e grigio definiscono la geometrica mole dell'altare sottolineando la preziosità dei marmi colorati.

La collocazione cronologica dell'altare agli ultimi decenni del Settecento, caratterizzati dall'incipiente Neoclassicismo dal gusto sobrio e rigoroso attento alla scelta di marmi pregiati dalle rare colorazioni, consente di ipotizzare che si tratti proprio dell'altare voluto dal Gran Priore: l'iscrizione che lo menziona, infatti, è datata 1788 e la realizzazione è stata certamente posteriore al 1766 e probabilmente anche al 1773.

Può anche darsi che l'altare sia stato realizzato nel quadro di interventi di restauro seguiti al sisma del 1783 e, quindi, poco prima della sistemazione dell'epigrafe.

Chiarita la collocazione cronologica del manufatto il confronto con l'altare maggiore di S. Giovanni di Malta¹⁹, realizzato dal Paternò e Bonaiuto dopo il terremoto del 1783 e fregiato dal suo stemma, chiarisce in maniera definitiva che l'altare in questione, benché privo di segni di identificazione, sia proprio quello realizzato dal Gran Priore e menzionato nell'epigrafe distrutta, che verosimilmente recava gli stemmi omessi nell'altare.

Entrambi gli altari mostrano un identico gusto neoclassico caratterizzato dall'adozione di severe forme geometriche ma non scevro dall'adozione di sobri elementi ornamentali e particolarmente curato nella scelta dei marmi colorati.

Può darsi che lo stesso architetto che progettò l'altare in S. Giovanni di Malta sia stato incaricato per l'altare di Castanea delle Furie, lasciandoci

due preziosi documenti dell'incipiente neoclassicismo negli anni della ricostruzione immediatamente successivi al terremoto del 1783²⁰ insieme alla testimonianza della volontà del Gran Priore Paternò e Bonaiuto di riaffermare la presenza dei Cavalieri di Malta a Messina e nel suo contado.

Franco Chillemi

- ¹ S. Bottari, *I lebbrosari di Messina*, in *Lazzaretti dell'Italia e della Sicilia*, Messina 1989, pp. 24-25.
- ² Idem, *Il casale Mallimachi* (Secc. XIV-XV), in *Archivio Storico Messinese*, terza serie, vol. XXXII, Messina 1982, pp. 216-217.
- ³ C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953, pp. 109-141, *passim*.
- ⁴ Idem, *La Sicilia...*, cit., pp. 124-142, *passim*. La controversia è riferita negli Annali di Messina: A. Vayola (a cura di), *Gli Annali della Città di Messina di Caio Domenico Gallo*, Messina 1881, vol. III, pp. 202-203.
- ⁵ G. Oliva, *Annali della Città di Messina*, Messina 1892, vol. I, pp. 62-63.
- ⁶ C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, cit., p. 178.
- ⁷ *Ibidem*, p. 80.
- ⁸ A. Ciralo, *Cenni storici sulle chiese di Castanea*, Chieri 1917, pp. 52-54. C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, cit., p. 141.
- ⁹ A. Ciralo, *Cenni storici...*, cit., pp. 56-57.
- ¹⁰ G. La Corte Cailler, *La chiesa di S. Maria di Gesù Superiore ed una statua di Antonello Gagno*, Messina 1897, pp. 10-11. Per l'attuale chiesa parrocchiale di S. Michele: G. Foti, *Storia arte tradizioni nelle chiese dei casali di Messina*, Messina, s.d., pp. 297-299.
- ¹¹ L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri...*, cit., pp. 104-105. Per l'attuale chiesa dell'Annunziata: G. Foti, *Storia arte...*, cit., pp. 314-317. Per la distruzione della chiesa dell'Annunziata prima del 1908: G. La Corte Cailler, *Il mio diario 1903/1906*, a cura di G. Molonia, Messina 2002, pp. 454. Per la chiesa di S. Maria del Bosco: F. Chillemi, *I casali di Messina: strutture urbane e patrimonio artistico*, Messina 1996, pp. 197-198.
- ¹² G. Bottari, *La parrocchia di Giampileri*, Padova 1973, p. 11. Per una opinione contraria: C. Micalizzi, *Il nome di Giampileri: mitologema di un sasso*, in *Città di Messina, Quartiere I "I Pilieri"*, Messina 2003, pp. 145-174.
- ¹³ G. Bottari, *La parrocchia...*, cit., pp. 11 e 53-56. Sulla situazione attuale del Santuario: G. Foti, *Storia arte...*, cit., pp. 55-57.
- ¹⁴ F. Chillemi, *I casali di Messina...*, cit., p. 344. Segnalazione dell'importante testimonianza del Rag. Salvatore Bottari.
- ¹⁵ A. Ciralo, *Cenni storici...*, cit., pp. 62-68.
- ¹⁶ G. Foti, *Storia arte...*, cit., pp. 437-438.
- ¹⁷ *Ibidem*, pp. 428-434.
- ¹⁸ D.M.O. / EEC.MI ET REV.MI D.NI FRATRIS D. MICHAELIS M. PATERNO ET BANAJUTO / EX BARONIBUS RADDUSAE COMMEND. S. AEGIDII PLACENTIAE JAM PRAEFECTI NAVALIS CLASSIS / ET IN TOTO SICILIAE REGNO MAGNI PRIORIS HIEROSOLIMITANI PRIORATUS MESSANAE REGIQUE CONSILIARII / PERPETUA ERIGITUR MEMORIA / QUI SACRAM HANC BASILICAM POST DIUTURNAS DISSENTIONES SUISSUMPTIBUS AD PRISTI-

NAM EREXIT EMINENTIAM / AC PRETIOSO MARMORE QUO ARA MAXIMA EJUSQUE PAVIMENTUM CONFICERETUR DECORAVIT ET IPSAM QUAE PER CENTUM ANNOS ET ULTRA PROPRIO FUERAT EXUTA RECTORE AC PER OECONOMOS CURATUM HABUIT / UT SUUM VERE PAROCHUM A POPULO ELECTO A SYNODO AECHIEPISCOPALI APPROBATUM / A MAGNO PRIORE CANONICE INSTITUTUM HABERET AC RITER SUSTINUIT SI QUE PRIMO MODERNUS SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR DOMINUS BLASIVS ALESSI CASTANENSIS MUNUS SUSCEPIT QUIQUE TANDEM / LONGAEVAS LITES PRO HOC TERRITORIO CRASSANTES SUMMA LARGITATE COMPOSUIT / MAGNUS ILLI DECUS QUIES PAX SEMPITERNA / ANNO DOMINI MDCCLXXXVIII.

Il testo viene riprodotto con alcuni evidenti errori che non sappiamo se dovuti al lapicida ovvero ad errore di stampa nel testo del Ciralo. L'iscrizione doveva essere già scomparsa agli inizi del Novecento, prima del sisma del 1908, dato che il Ciralo (così attento nelle sue notazioni) non la menziona nella sua descrizione della chiesa di S. Giovanni. L'ipotesi che l'epigrafe fosse in realtà un apparato provvisorio in occasione del funerale è smentita dalla data del 1788 e, soprattutto, dallo stesso tenore del documento che intende assicurare una "perpetua memoria" al Gran Priore, certamente incompatibile con una tabella destinata a scomparire dopo il funerale. Ancor più remota è la possibilità di una confusione tra la chiesa di S. Giovanni a Castanea e la chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri di Malta a Messina: ancora una volta è la lettura del testo che smentisce ogni dubbio con i suoi riferimenti al "parroco" della chiesa ed alla particolare situazione di contrasto che aveva a lungo interessato la chiesa di Castanea, non certo quella dei Cavalieri a Messina.

- ¹⁹ Per la situazione della chiesa di S. Giovanni di Malta prima del terremoto del 1908 e a seguito della ricostruzione: G.E. Calapaj, *La chiesa di S. Giovanni Battista detta di Malta in Messina*, in *Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte*, vol. XXVI, 1968, pp. 112-121. P. Minutoli, *La chiesa di S. Giovanni di Malta*, in «Messina Ieri Oggi», n. 6, Messina, s.d., pp. 113-151. Sull'intervento di Jacopo Del Duca per S. Giovanni di Malta: F. Paolino, *Giacomo Del Duca: le opere siciliane*, Messina 1990, pp. 17-29. Sintesi recenti sulle vicende del monumento e del suo patrimonio artistico si leggono in: F. Chillemi, *Il centro storico di Messina: strutture urbane e patrimonio artistico*, Messina 1999, pp. 271-281; G. Foti, *Storia arte...*, cit., pp. 385-391.
- ²⁰ Sull'architettura della seconda metà del Settecento a Messina e sulle conseguenze del terremoto del 1783 si veda: M. Accascina, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, pp. 129-183. L'insigne studiosa, fuorviata da qualche erronea datazione e dalla sopravvalutazione di taluni restauri ad apparati decorativi, tuttavia accredita un inesistente revival barocco negli anni successivi al 1783.



Sant'Agostino tra i Santi Monica e Guglielmo da Malavalle

Fine sec. XVI inizi sec. XVII

Olio su tela, cm. 240x180 ca.

Guglielmo Sorgenti

Tusa (ME), Chiesa Madre

Opera inedita

Il dipinto, collocato nel transetto sinistro della Chiesa Madre di Tusa, proviene con ogni probabilità dall'antico convento del SS. Salvatore dei padri agostiniani (oggi non più esistente¹) fondato, come ricorda l'abate Vito Amico nel suo *Lexicon Topograficum*, nel 1530, grazie ai munifici donativi dei Marchesi di Geraci². Assolutamente inedito, non solo manca di una bibliografia specifica, ma non risulta citato nelle fonti tradizionali e nelle guide locali. La tela, nella quale la devozione popolare tusana riconosce San Basilio tra i Santi Chiara e Francesco, raffigura invece Sant'Agostino tra i Santi Monica e Guglielmo da Malavalle³. Realizzata tra la fine del XVI secolo e i primissimi anni del successivo, rimanda a livello compositivo, formale e contenutistico a modelli di età prece-

denti, ripresi ed espressi in maniera semplificata con un linguaggio proprio del manierismo controriformato la cui diffusione nel messinese avvenne soprattutto tramite gli ordini religiosi conventuali. Le figure assai rigide e atteggiare, dai volti inespressivi, denotano un intento apertamente didascalico e devozionale che giustifica nel dipinto l'assenza di particolari qualità artistiche compensata, tuttavia, da un peculiare dettato iconografico.

Il Santo vescovo di Ippona è rappresentato in cattedra mentre regge con la mano sinistra una chiesa (attributo comune a tutti i Padri della Chiesa) e con la destra un libro aperto, sulle cui pagine si legge a chiare lettere "*Corripiantur itaque a praepositis suis subditi fratres correptionibus de caritate venientibus, pro culparum diversitate diversis, vel minoribus, vel amplioribus*"⁴. Si tratta dell'inizio del XV capitolo del *De Correptione et Gratia liber unus*, la principale opera agostiniana sul tema della Grazia, composta fra il 426 ed il 427. Proprio in questo testo sembra potersi e doversi rintracciare la chiave di lettura del dipinto. Dietro ad un'iconografia apparentemente tradizionale, infatti, sembrano essere presenti precisi rimandi a avvenimenti storico-religiosi del tempo e più precisamente alla rivendicazione di autonomia da parte dell'Ordine Guglielmita⁵ nei confronti di quello degli Eremiti Agostiniani e alle aspre controversie scaturite soprattutto alla fine del XVI secolo, dopo la pubblicazione di alcuni scritti sull'origine dell'Ordine dei Frati Eremiti di San Guglielmo⁶. La temporanea fusione tra i due ordini, avvenuta nel 1256 per volontà del Pontefice Alessandro IV e sancita dalla bolla "*Licet Ecclesiae Catholicae*"⁷, anche se immediatamente rinnegata dai Guglielmiti, aveva nel tempo indotto gli Eremiti Agostiniani all'errata conclusione che i Guglielmiti fossero una congregazione del loro Ordine. Ecco dunque la ragione per cui il Santo di Tagaste, accanto a San Guglielmo, tiene in mano il *De Correptione et Gratia*, per sottolineare il richiamo all'Ordine dei Guglielmiti, al tempo in agitazione, che doveva avvenire, secondo lo stesso Santo, *cum modestia corripiantem diversa sentientes, nequando det illis Deus poenitentiam*⁸. Il rimprovero, considerato da Sant'Agostino un dovere dei superiori, deve essere applicato con carità e amore perché non se ne conosce l'esito. Carità e amore che devono essere manifestati non solo nei confronti dei fratelli sottoposti ma anche verso pagani, giudei, scismatici o eretici dai quali la dottrina cattolica va difesa con le armi della dialettica, con la forza della fede e le risorse della ragione⁹, nell'assoluto rispetto di chi si trova nell'errore e senza dimenticare che *multi etiam qui*

*aperte foris sunt, et haeretici appellantur, multis e bonis catholicis meliores sunt*¹⁰. Anche costoro, quindi, vanno ripresi con modestia *ne quando det eis Deus poenitentiam ad cognoscendam veritatem, et resipiscant de diaboli laqueis*¹¹. Simbolo dell'eresia sconfitta sono le due figure accasciate l'una sull'altra nella parte inferiore centrale del dipinto, che la foggia degli abiti e dei copricapi caratterizza come arabe, secondo un'iconografia in uso nei secoli precedenti e al tempo in parte superata¹². La figura di San Guglielmo, secondo un'iconografia già codificata nel XIV secolo e legata alla sua vita leggendaria, esempio di *contaminatio* di episodi tratti dalle vite di santi e personaggi omonimi (da San Guglielmo di Gellone a Guglielmo X Duca di Guyenne), sembrerebbe ispirarsi all'omonimo dipinto realizzato da Simone de Wobreck nel 1566 e conservato nella chiesa di Sant'Agostino a Palermo¹³. Il Santo, speciale patrono dell'Ordine Agostiniano insieme a San Nicolò da Tolentino, è rappresentato scalzo, con la classica *cuculla nigra cum zona cincta* e con i consueti attributi che lo caratterizzano: il libro, il crocifisso e, soprattutto, il vessillo crociato e l'elmo¹⁴.

Anche la figura di Santa Monica, rappresentata in abiti monacali con un libro nella mano destra e il crocifisso nella sinistra, risulta legata al motivo della *correctione*. Per quanto piuttosto ricorrente nell'iconografia agostiniana, la sua presenza si presta ad essere interpretata come un vero e proprio simbolo del rispetto dell'autorità della Chiesa e della meditazione delle sacre scritture, della fede viva e della fiducia incrollabile, secondo il profilo che della Santa ha tracciato il figlio, suo primo e principale biografo, nel libro IX delle *Confessiones* e nel XX del *De dono perseverantiae*¹⁵.

Lo stesso può dirsi della piccola scena posta sopra la figura di Santa Monica, raffigurante Sant'Agostino che lava i piedi a Cristo pellegrino, episodio tra i più noti della vita del Santo¹⁶. Non può essere infatti un caso che proprio nel *De Correctione et Gratia*, poche righe dopo il testo riportato, sia scritto: "*Quam speciosi pedes eorum qui annuntiant pacem, qui annuntiant bona*"¹⁷.

Il dipinto reca nell'angolo inferiore sinistro la firma, in parte incompleta, del trapanese Guglielmo Sorgenti o Sargenti, sino ad oggi noto solo attraverso alcune testimonianze documentarie¹⁸. La figura di questo pittore, attivo soprattutto ad Alcamo e Palermo e per oltre venti anni stretto collaboratore di Giuseppe Alvino, inizia così, per mezzo di quest'opera, ad acquisire una certa fisionomia.

Giampaolo Chillè

¹ È stato demolito nel 1967 dal Comune.

² Cfr. V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino di Marzo, vol. II, Palermo 1856, p. 636.

³ Restaurato nel 1986 da Angelo Cristaudo, il dipinto si presenta in buono stato di conservazione.

⁴ Augustinus Aurelius, *De Correctione et Gratia liber unus* (15, 46).

⁵ Sulle origini e le complicatissime vicende del pressoché sconosciuto, benché importante, Ordine dei Frati Eremiti di San Guglielmo (*Ordo Fratrum Eremitarum Sancti Wilhelmi*) cfr. K. Elm, *Beiträge zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Colonia 1962.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Emanata il 9 aprile 1256, la bolla sanciva la fusione delle congregazioni religiose dei Brettinesi, degli Eremiti Agostiniani toscani, dei Guglielmi e dei Zambonini in un unico ordine sotto il titolo di *Ordo Fratrum Eremitarum Sancti Augustini*.

⁸ Augustinus Aurelius, *De Correctione...*, cit., (6, 10).

⁹ Idem, *De doctrina Christiana libri quattuor* (3, 4).

¹⁰ Idem, *De Baptismo contra Donatistas libri septem* (4, 3). Il Santo ebbe sempre il massimo rispetto nei confronti degli avversari, ne studiò le opere, ne riportò il testo che confutava, ne riconobbe i meriti, ne dissimulò e perdonò le offese, ricordando sempre che gli eretici *in quo enim nobiscum sentiunt, in eo etiam nobiscum sunt: in eo autem a nobis cesserunt, in quo a nobis dissentiant*; Idem, *De Baptismo...*, cit. (1, 1).

¹¹ Idem, *De Correctione...*, cit. (5, 7).

¹² Come, ad esempio, nel *Sant'Agostino che combatte l'eresia* di Giovanni Lanfranco, realizzato nel 1616 per la chiesa di Sant'Agostino a Roma, in cui l'eresia non presenta alcuna precisa connotazione religiosa o geografica.

¹³ B. Ministeri, *La Chiesa ed il Convento di S. Agostino a Palermo*, Palermo 1994.

¹⁴ Distintivo della milizia legionaria a cavallo, il vessillo, insieme all'elmo, simbolo di inviolabilità e tra i principali attributi della Fede e della Fortezza personificate, rimanda all'errata ma sin dal XIII secolo diffusissima immagine del Santo come eroe cavalleresco. Per tale motivo era spesso annoverato accanto ai Santi Gandolfo, Giorgio e Demetrio tra i modelli ed intercessori della cavalleria.

¹⁵ Sulla figura di Santa Monica e sulla sua iconografia cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Roma 1967, *ad vocem* e A. Gualandi, *La mamma di Sant'Agostino*, Bari 1970.

¹⁶ Sotto la scena, entro un cartiglio sorretto da due angioletti, è la seguente iscrizione *CRISTHUS DEI FILIUS A ... AUG^{NO}...RNE VIDERI TANGI AC EIUS PEDES LAVARI PERMISSIT CUI TALIA Dicens ... AUG^{NE} FILIUS DEI IS CARNE HODIE VIDERE MERUISTI CURAM TOTIUS ECCLESIE TIBI COMMENDAVIT DIVUS PROSPER IN SER.. DE LAUDIBUS AUG^{NI}*.

¹⁷ Augustinus Aurelius, *De Correctione...*, cit. (15, 46).

¹⁸ Sulla figura di questo artista vedi C. Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il Sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento*, in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo*, atti della giornata di studio su Pietro d'Asaro, Palermo 1985, pp. 56, 70 e 131; L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, II, *La Pittura*, Palermo 1993, *ad vocem*; T. Pugliatti, *La pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia occidentale*, vol. I, in corso di pubblicazione.



Statua di San Biagio

Secc. XVII-XVIII

Legno policromo, cm. 160x81

Ignoto siciliano

Militello Rosmarino, Chiesa Madre

Opera inedita

In occasione di una visita a Militello Rosmarino, alla fine dell'anno 2001, il Gran Cancelliere dell'Ordine di Malta, Amb. Conte Don Carlo

Marullo di Condojanni, notò la statua lignea di *San Biagio vescovo*, protettore di quella località, e le croci ottagonone che appaiono sul pallio del Santo.

In seguito ritenne di informarmi e mi chiese di approfondire lo studio della statua sotto il profilo storico e artistico¹.

La chiesa madre di Militello Rosmarino, che è attualmente intitolata a San Biagio, è una delle fondazioni più antiche del paese. Di origine medievale, poi rifondata, è diventata Chiesa Madre nel XVI secolo ed ha subito rimaneggiamenti nei secoli XVII e XVIII².

L'interno è ad aula unica con tre cappelle absidali, delle quali due laterali più piccole di quella centrale, e con transetto sul quale si innalza un largo tiburio ottagonale. Nella sua forma attuale la chiesa era già esistente nel 1410, subì rimaneggiamenti ed ampliamenti probabilmente dopo il terremoto del 1490, ma specialmente nei secoli XVII, quando venne sostituito il tetto preesistente, e nel XVIII quando, cambiando il Santo patrono, la chiesa venne ridecorata in funzione del nuovo patrono, e vennero realizzati tele, stucchi, statue, il coro e la cantoria lignei, i rivestimenti marmorei tra i quali quello dell'altare di San Biagio, e altri elementi decorativi allusivi a San Biagio e al suo culto, sparsi in più punti della chiesa, che contiene, inoltre, pregevoli opere di vari periodi.

San Biagio divenne il patrono di Militello Rosmarino nei primi anni del XVIII secolo, come si desume anche dalla intestazione della chiesa (indicata anche sul portale) al "*novellus protector*". In precedenza, infatti, il Santo protettore era San Nicola di Mira³ vescovo, la cui statua, realizzata da uno scultore della famiglia Livolsi di Tusa nel XVI secolo⁴, si poteva vedere nella recente chiesa della Madonna delle Grazie, e dedicata al Santo, finché, negli anni Ottanta del '900, venne trafugata dalla chiesa.

San Biagio è un Santo Vescovo⁵ martire morto nel 1316 d.C. circa, e il cui culto fu introdotto in Sicilia dai monaci di rito greco intorno all'anno mille (anche quello per San Nicola di Mira è un culto bizantino introdotto dai sacerdoti di rito greco). La cappella intitolata al Santo si apre nell'abside destra, e la statua lignea di San Biagio è posta su un altare a tarsie in marmi rossi, verdi e grigi, incorniciato da due volute marmoree ed al quale si accede da tre gradini. La nicchia entro cui è posta la statua è completamente incorniciata con marmo rosso di San Marco ed ai suoi lati si alzano due colonne tortili anch'esse di marmo rosso che si concludono con due capitelli corinzi e sostengono una trabeazione composta da due volute laterali in stucco con dorature, dalle quali partono dei festoni che le congiungono ad uno stemma centrale, anch'esso in stucco dipinto, sormontato da due teste di angelo e dentro al quale si vede una mitra vescovile (la stessa che si vede scolpita in un rilievo dei primi del XVIII secolo al lato del portale d'ingresso della chiesa, al lato opposto del rilievo raffigurante il pastorale vescovile). La base delle colonne è decorata con festoni, volute e teste di angeli. L'altare è ascrivibile ai primi anni del XVIII secolo, quando San Biagio divenne patrono.

Di grande interesse è anche il fercolo processionale, pregevole opera di Sebastiano Livolsi del 1596. Questa vara processionale era quella usata per la statua del patrono precedente, San Nicola di Mira, e quando, al principio del XVIII secolo, avvenne la sostituzione del santo patrono, fu utilizzata per portare in processione la statua di San Biagio. Il fercolo è composto da un'alta base ottagonale e da una volta lignea intarsiata, a cupola, sorretta da otto colonne doriche, a coppie di due, poggianti su un alto piedritto decorato a motivi vegetali. Le colonne si concludono con capitelli corinzi che reggono quattro travi riccamente intarsiate sulle quali si impostano i quattro archi tondi dei lati, al culmine di ognuno dei quali è una figurina lignea scolpita. Si tratta di figure femminili probabilmente alludenti al miracolo delle vergini salvate dal disonore a cui le aveva destinate il loro padre, alle quali il Santo dona di nascosto la dote necessaria per le nozze. Al centro della cupola è scolpita una figura di angelo alato, e, alternate ad ogni coppia di colonne, sono delle statue di medie dimensioni che raffigurano dei santi vescovi, per un totale di quattro. Dal lato interno della cupola, al centro, entro un tondo con la croce, si leggono le lettere IHS.

Allo stesso periodo, cioè agli inizi del XVIII secolo, risale anche la statua lignea, realizzata da uno scultore sicuramente siciliano, ma finora sconosciuto.

San Biagio è raffigurato in trono, benedicente: regge con la sinistra il pastorale in argento e porta sul capo una mitra d'argento cesellato.

Il trono dorato, ascrivibile senza dubbio al sec. XVIII, sembra più tardo rispetto alla statua, come dichiarano le decorazioni, per lo più fitomorfe, che appaiono sulla base, sui lati e negli angoli, al punto da farci ritenere che la realizzazione del trono sia da porsi a secolo avanzato. Sul lato posteriore della stessa base è scolpito uno scudo, e sul prospetto anteriore un rilievo con San Biagio in gloria su una nube con angeli che riproduce fedelmente, ma in scala maggiore, lo stucco monocromo, coevo, che sormonta l'arco all'interno della chiesa. Sullo schienale del trono è scolpita una decorazione che finge un ricamo a reticolo, tipicamente settecentesco, che inquadra il disegno a fiorami; i braccioli del trono sono scolpiti con volute e teste di angeli. La mitra ed il pastorale, di qualità e buona esecuzione, furono realizzati da argentieri messinesi e attualmente sono conservati in un convento di suore. Il pastorale, tuttavia, non è più quello originale, bensì una copia fatta realizzare dal parroco della

chiesa recentemente, sulla base di riproduzioni fotografiche dell'originale. I due pezzi vengono apposti alla statua solo in occasione di festività particolari, tra le quali quelle del 3 febbraio e del 25 agosto, due feste in onore del patrono, quando la statua viene portata in processione. Del pastorale argenteo originale, rubato alcuni anni fa, rimangono solo alcune foto e delle descrizioni⁶. L'originale, alto un metro e trenta centimetri, era lavorato a sbalzo e cesello e completamente decorato a motivi fitomorfi. Il bastone decorato a foglioline snodantesi in serpentina si concludeva con una voluta rappresentante motivi floreali, e presentava un punzone con la sigla CC o CS con scudo crociato e la data 1706.

La mitra anch'essa in argento, è tuttora quella originale: lavorata a sbalzo, presenta pietre dure incastonate sui bordi e su di una banda verticale che la bipartisce nel senso della lunghezza in due metà nelle quali sono incastonate altre quattro pietre per parte. Ai lati della mitra sono scolpiti due putti a figura intera in atto di sorreggerla. L'opera presenta un punzone con la sigla CCC lo scudo crociato e l'anno, 1706.

Il Santo è abbigliato come un vescovo di rito latino ed indossa una pianeta dorata ricamata a disegno pieno i cui ricami scolpiti fanno pensare ad una probabile datazione agli ultimi decenni del secolo XVII; mentre il trono sembra di poco posteriore. Tuttavia, il Santo indossa il pallio, proprio degli Arcivescovi Metropolitani⁷, sul quale sono dipinte delle croci nere, sei come per tradizione: tre sul davanti e tre dietro, ad otto punte che ricordano nella forma le croci di Malta⁸. È altamente probabile che queste croci siano state dipinte, in un secondo momento, sopra la decorazione del pallio, che appare in rilievo rispetto alle dette croci che sembra siano state apposte dopo avere appianato il rilievo delle decorazioni. La statua di San Biagio è stata restaurata negli anni '90 dal prof. Calvagna di Catania a spese di un comitato che si interessa della chiesa e dei suoi monumenti artistici. Lo stesso restauratore mi ha informata di avere rilevato come il legno della statua sia più antico della testa della statua e di quello del trono.

È da ritenere, quindi, che sia stata collocata sul nuovo trono una figura lignea precedente di un santo in trono, alla quale sia stata apposta una nuova testa. È inoltre da rilevare la proporzione inesatta delle braccia rispetto al busto. Queste potrebbero facilmente essere state sostituite impiegando quelle di un'altra statua di dimensioni non esattamente uguali, come peraltro accadeva nel caso di

sculture lignee utilizzate per le processioni, alcune parti delle quali, ad esempio le braccia, sottoposte ad urti e ad usura, di tanto in tanto dovevano essere restaurate o sostituite.

Per quel che concerne le croci ad otto punte il dubbio, giustificato dalla loro forma, che potessero essere croci dell'Ordine di Malta veniva anche supportato dal fatto che la famiglia feudataria di Militello nel XVIII secolo aveva legami con l'Ordine. Infatti il Cavaliere gerosolimitano Luigi Gallego fu feudatario di Militello, ed era a sua volta figlio di Vincenzo Gallego che, insieme alla madre Margherita Requisens (c'è un Luigi Requesens Cavaliere gerosolimitano e ambasciatore dell'Ordine presso il Viceré di Sicilia nel 1773, e a Palermo questo nome è presente dal XVI sec.), finanziò e consentì l'insediamento dei padri domenicani a Militello nel XVII secolo.

Il Marchese di Villabianca ci informa che fu Marchese di Sant'Agata, investito nel 1630, e Principe di Militello sepolto nella chiesa dei domenicani nel 1662 (della sua tomba non rimane nulla). Tra i suoi eredi Francescopaolo Gallego e Monroy, Cavaliere gerosolimitano dal 1776, investito dei titoli della sua famiglia nel 1755 ed il cui figlio secondogenito, Luigi Gallego e Naselli fu anch'egli Cavaliere di Malta.

Tutto ciò rende plausibile il dubbio che le croci presenti sul pallio potessero essere in forma di croci di Malta per un effettivo legame con l'Ordine. È però da rilevare che San Biagio, vissuto prima della fondazione dell'Ordine Gerosolimitano, non ha alcun legame con esso, né la sua iconografia, anche tarda, vi è legata. Inoltre il colore delle croci sulla statua era nero anche in origine, come confermato dal restauratore, e richiama quindi il colore proprio delle croci dei pallii in età moderna. Per quanto concerne la forma delle croci dipinte sulla statua esse sono fatte in forma di croci di Malta cioè con otto punte, simbolo delle otto beatitudini, ma ciò non le mette necessariamente in connessione con l'Ordine. Inoltre la statua raffigura sicuramente un santo vescovo, ma non presenta attributi propri di San Biagio, la qual cosa supporta la tesi del riutilizzo. La postura del busto e la qualità della scultura, ad esempio delle vesti, mi suggeriscono una datazione ascrivibile alla fine del XVII secolo bisogna però ricordare i dati del restauro che indicano la giustapposizione di una testa più tarda (realizzata allora oppure, cosa non improbabile, reimpiegata anch'essa, infatti non credo che la testa sia ascrivibile al XVIII secolo, ma precedente, e, forse con una datazione non troppo lonta-

na da quella del busto), il probabile il rifacimento delle braccia e pesanti ridipinture.

Considerati i pesanti rimaneggiamenti che ha subito la statua, confermati dal restauratore, e le attuali condizioni dell'opera, che seppure pulita e restaurata presenta delle incoerenze, si può pensare che le croci ad otto punte siano state aggiunte in epoca successiva "all'assemblamento" della statua di S. Biagio. Se siano state aggiunte per consentire una migliore identificazione con il Santo Vescovo o per altra ragione non ci è dato saperlo, ma ritengo possibile, anzi probabile che le croci siano state apposte per la prima ragione, forse prendendo a modello le croci gigliate più tradizionali sui pallii vescovili. È da considerare che un futuro un esame più accurato dei materiali e delle vernici con le tecnologie fisico-chimiche più moderne aiuterebbe di certo a dare risposta agli eventuali dubbi ed a ricostruire in modo più preciso la complessa storia di questo manufatto artistico.

Daniela Pistorino

¹ Essendomi recata a Militello per studiare la statua, ho conosciuto il parroco della chiesa di San Biagio, Don Calogero Oriti, e il Prof. Vincenzo Sanfilippo, cultore di storia locale che, ambedue, mi hanno cortesemente offerto assistenza. Desidero ringraziare anche l'Arma dei Carabinieri che ha consentito di effettuare le indispensabili riprese fotografiche della statua e più di ogni altro sono grata soprattutto al Gran Cancelliere dell'Ordine Carlo Marullo di Condojanni per avere avuto fiducia nelle mie ricerche.

² N. Lo Castro, *Militello Rosmarino. La chiesa di Laura Rosso ed il convento domenicano*, Nebros, 1984; V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858.

³ Santo protettore di Mira e di Bari, dove nel 1087 vennero traslati i suoi resti mortali. Nato nel 270 d. C. in Turchia, fu vescovo di Mira, e venne considerato Santo anche in vita. Morì tra il 345 ed il 352 ed il suo culto ebbe una diffusione eccezionale (si pensi che da lui ha origine il Santa Claus anglosassone). L'iconografia tradizionale del Santo lo rappresenta a capo scoperto, in vesti vescovili greche benedice con la destra e reggente con la sinistra il libro o la croce a doppia traversa, oppure, nella tradizione occidentale, con il pastorale ed anche con la mitra. Inoltre nell'iconografia del Santo è ricorrente il numero tre che ricorda alcuni miracoli da lui compiuti e simboleggia la perfezione (AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense; F. e G. Lanzi, *Come riconoscere i santi e i patroni nell'arte e nelle immagini popolari*, Roma: Città Nuova, 2003; L. Reau, *Iconographie de l'art chrétien*, tome III, *Iconographie des saints*, Presses Universitaires de France, Paris, 1958; G. Kaftal, *Iconography of the Saints in central and south Italian schools of painting*, Sansoni, Firenze 1965).

⁴ La famiglia Livolsi di Tusa ebbe come capostipite Giuseppe, nato nel 1559 a Tusa. Le notizie su questo artista ed i suoi sei figli ci vengono fornite da alcuni censimenti, il primo dei quali del 1607. Nel documento è dichiarata l'età

dell'artista ed i nomi e gli anni dei suoi figli. Combinando queste notizie con l'epoca di produzione della statua risulta probabile che questa fosse di Giuseppe o al più di Francesco o meglio di Giuseppe in collaborazione con Francesco, che all'epoca del censimento aveva 20 anni, e Scipione, che a quell'epoca ne aveva 18. Di questi due figli e di Paolo, che all'epoca del censimento aveva 9 anni, sappiamo che furono suoi collaboratori nei primi anni della loro attività (A. Raconese - C. Raconese, *La bottega d'arte dei Li Volsi, scultori toscani del XVII secolo*, Palermo 1990, p. 4). Gioacchino Di Marzo ha ipotizzato una sua parentela con la famiglia di scultori Li Volsi di Nicosia, attiva dal XVI sec, con la quale viene confusa quella dei Li Volsi di Tusa. Giuseppe Li Volsi morì probabilmente tra il 1617, data di un censimento che lo registra, ed il 1624, data di un censimento dal quale non risulta.

⁵ Fu vescovo di Sebaste (o Sivas) in Armenia, e durante una persecuzione lasciando la sua sede vescovile andò a vivere in una caverna dove con il segno della croce guariva animali e poi, trovato e fatto prigioniero dai romani, le persone. Da ciò ebbe la fama di Santo Taumaturgo, e per aver salvato un fanciullo da una spina in gola ebbe la fama di protettore dalle malattie della gola. Morì decapitato dopo essere stato torturato con i pettini dei cardatori. Veniva rappresentato in abiti vescovili e spesso con i pettini del martirio o due candele incrociate in ricordo del miracolo del fanciullo salvato dalla lisca di pesce, oppure nell'atto di ammansire belve feroci. (AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII..., cit.; F. e G. Lanzi, *Come riconoscere i santi...*, cit.; L. Reau, *Iconographie de l'art...*, cit.; G. Kaftal, *Iconography...*, cit.).

⁶ Vi sono schede di catalogazione presso la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo compilate ormai da diversi anni sui singoli pezzi artistici della chiesa ed anche sul pastorale rubato.

⁷ Il vescovo metropolitano è quel vescovo la cui chiesa metropolitana ha una forma di giurisdizione su altre diocesi suffraganee, rette da vescovi soggetti o suffraganei al vescovo metropolitano. Solo questi vescovi con potere giurisdizionale su altri vescovi possono indossare il pallio. La forma del pallio visibile sulla statua è quella attuale con i pendenti corti e non lunghi fino ai piedi, disposti al centro del pallio e non sulla sinistra come accadeva anticamente, e con le croci nere, mentre fino all'epoca medievale il colore delle croci del pallio era rosso. Cfr. F.M. Emanuele Gaetani, *Della Sicilia Nobile*, Appendice di C.C. Moncada e A. Mango di Casalgerardo, Bologna 1968, p. 72; A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario di Sicilia*, voll. 1-2, Palermo 1912-1915; V. Palizzolo Gravina, *La nobiltà siciliana nelle armi, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti: ricordi di Vincenzo Palizzolo Gravina*, Palermo 1876.

⁸ Le croci del pallio sono tradizionalmente nere, e generalmente sono sei, delle quali 2 sui pendenti del pallio e le 4 restanti disposte sulle strisce laterali. Gli Arcivescovi Metropolitani ricevono il pallio direttamente dal Papa sin dal secolo IX. Questo particolare indumento viene realizzato appositamente per gli Arcivescovi Metropolitani e le sue caratteristiche, quali forma del pallio e colore delle croci, sono chiaramente definite dalla chiesa e dai Pontefici nel corso dei secoli. Cfr. F.M. Emanuele Gaetani, *Della Sicilia...*, cit.; A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario...*, cit.; V. Palizzolo Gravina, *La nobiltà siciliana...*, cit.



Fig. 1

Palazzo Gallegra

Mistretta, Piazza Vittorio Veneto

La famiglia Gallegra (a volte con la variante “Allegra”), insignita con privilegio del 23 maggio 1709 del titolo baronale di San Giuseppe nella persona di Michele, già Capitano di Giustizia a Mistretta nel 1706-1707¹ e giurato nel 1723², pare essere presente nel centro almeno dal XVI secolo, con notai (Paolo, attivo nel 1559, Giovanni Angelo, dal 1626 al 1658, Agostino, dal 1723 al 1762³), giurati (il citato Michele e Raimondo, in carica nel 1750⁴), sacerdoti secolari (don Gaspare, attivo nel 1750⁵ e morto nel 1791, don Giuseppe †1724, dottor don Francesco †1729⁶, la cui abitazione, di proprietà degli eredi nel 1750, è “posta [...] parte di tramontana” rispetto alla Chiesa Madre⁷), canonici (don Alessandro, benefattore del Collegio di Maria, morto nel 1833 a 63 anni e seppellito nella chiesa attigua di San Giuseppe⁸, dopo che l’originaria sepoltura familiare, nella chiesa di San Rocco “innanzi l’altare del patriarca san Giuseppe con balata scolpita”⁹, andò perduta con l’abbattimento dell’edificio post 1866¹⁰), abati (quel don Giambattista che, secondo le fonti del Di Marzo, “si distinse altresì per santità e dottrina, compose un corso di storia patria che, essendo manoscritto, fu smarrito dagli eredi dopo la sua morte avvenuta nel 24 di febbraio 1797”¹¹ ed abbadesse benedettine, alla guida del locale monastero di Santa Maria del Soccorso quasi ininterrottamente dal 1725 al 1823).

Alla committenza delle abbadesse Susanna, Anna e Ninfa Gallegra è dovuto il palietto di argenteo palermitano del 1728 in argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato applicato su velluto cremisi, da me identificato con quello oggi nei depositi del Museo di Palazzo Venezia che riporta il medesimo stemma inquartato (inv. nn. P.V. 8385; Min. BB.CC.AA. 29630¹²).

La letteratura ufficiale dell’Ordine di Malta, compresi i processi d’investitura¹³, e gli studi antichi e recenti dedicati¹⁴, non menzionano alcun Cavaliere appartenente alla famiglia (tranne che il “Matteo Allegretti di Mistretta” noto dai processi di investitura¹⁵ non sia una storpiatura del nostro cognome), per cui ci si affida, per l’identificazione del personaggio in questione, alle fonti locali.

In particolare, un Gaetano Allegra dei Baroni di San Giuseppe, che chiede all’Università cittadina, in data 1 maggio 1803, la licenza necessaria per edi-

ficare un palazzo (verosimilmente quello di via Monte, poi passato ai Trasselli, oggi sede della Società dei Combattenti e Reduci), che reca anch’esso lo stemma, ma senza croce, è detto “eques”¹⁶; mentre il palazzo prospiciente l’attuale piazza Vittorio Veneto, all’incrocio di via Paolo Insinga, con lo stemma inciso sul cantonale, potrebbe intendersi come quel “palazzo con orto nel quarterio del Piro”, dell’abate don Benedetto Allegra¹⁷.

Mi riservo di approfondire in altra sede la figura dell’abate, il cui ricordo è legato non solo al monumento funebre citato, ma anche ad una villa in contrada Romei di Mistretta, con ritratto e stemma intagliati in pietra sul prospetto, e pregevoli decorazioni murali neoclassiche all’interno.

La datazione dell’edificio – sorto su una preesistente costruzione contestualmente alla trasformazione della *petra plana* in pubblica piazza (sec. XVI) ed oggi erroneamente noto come “Palazzo Baroni Gallo e Giaconia” – va fissata nella seconda metà del XVIII secolo, come testimoniano gli elementi decorativi di gusto tardo-barocco presenti nel cantonale, nelle mostre e nelle mensole dei balconi, e la conformazione del cortile interno, con scala alla trapanese e ballatoio balconato.

È evidente l’applicazione, anche in questo caso, del tipo edilizio del palazzo baronale, già sperimentato localmente in più esempi, con: botteghe e magazzini al piano terreno, ammezzati destinati alla servitù ed ai figli cadetti, piano nobile di rappresentanza, mansarda.

Nel 1883 i Salamone, subentrati nella proprietà dell’immobile, modificarono il prospetto, realizzando un nuovo portale d’ingresso neoclassico (iscrizione sulla chiave dell’arco “G.S. G.G. / 1883”).

Durante il periodo fascista – al quale risalgono le frasi ancora in parte leggibili sull’intonaco – l’edificio fu scelto come sede del Fascio e luogo di addestramento delle reclute, fino allo smembramento e alla lottizzazione post-bellica, che ce lo ha consegnato nelle attuali condizioni.

Lo scudo inciso alla base del cantonale, sul lato prospiciente piazza Vittorio Veneto (Fig. 1), è accartocciato, timbrato da corona nobiliare non specifica ed accollato della croce di Malta, e presenta l’inquartato che i diversi membri della famiglia, talora con la variante dell’inversione dei quarti 3 e 4, useranno per generazioni: il primo (d’azzurro), al gallo (al naturale), sormontato da tre stelle [5-6] d’oro; il secondo (d’azzurro?), alla torre (?); il terzo (d’azzurro o di rosso?), alla fascia centrata (d’oro?) sormontata da una cometa (d’oro) ondeggiante in palo; il quarto (d’azzurro o



Fig. 2



Fig. 3

di rosso?), al sinistrochiero armato (d'argento), impugnante una spada posta in sbarra, ed una tranga cucita (d'oro), caricata di una biscia serpeggiante (di verde).

La famiglia, trasferitasi nell'800 a Palermo, come testimonia peraltro lo stemma apposto sulle chiavi d'arco di due portali gemelli in via Parlamento (Fig. 2), vanta parentele, oltre che con la nobiltà locale (Campo, Gallo, Giongallo, Lombardo, Mendola, Russo di Lipari, Tita – che includerà nel proprio stemma il quarto parlante col gallo e quello col braccio armato e la biscia (Fig. 3) –, Valenti), anche con le potenti famiglie marchionali dei Giusino di Magnisi¹⁸ e dei Mastrilli della Schiava¹⁹.

Giovanni Travagliato

¹ F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, vol. X, Palermo 1941, p. 107, quadro 1828.

² Archivio Storico Comunale di Mistretta (d'ora in poi ASCM), *Concessioni di suolo dal 1723 al 1770*, vol. 8.

³ *I notai: repertorio cronologico*, in G. Travagliato (a cura di), *Libro d'Inventarii delle chiese della Città di Mistretta. 1750*, Mistretta 1995, p. 183.

⁴ *Ibidem*, pp. 15, 133, 184.

⁵ *Ibidem*, pp. 30, 75, 133.

⁶ Archivio Storico Parrocchia Santa Lucia di Mistretta (ASPSLM), *Elenco dei sacerdoti defunti della Imperiale Città di Mistretta*, non cartulato.

⁷ G. Travagliato, *Libro d'Inventarii...*, cit., p. 5.

⁸ Idem, *Le chiese di Mistretta. ...Quando l'ARTE esprime la FEDE sullo scenario della STORIA... San Giuseppe (o "del SS. Bambino Gesù")*, in «Il Centro Storico», maggio 1999, pp. 5-7.

⁹ Idem, *Libro d'Inventarii...*, cit., pp. 24, 146-148.

¹⁰ Per la storia dell'abbazia mistretteuse, con l'annessa chiesa dedicata a San Rocco, e l'elenco, pur sommario, delle sue badesse, si rimanda a G. Travagliato, "Ora et lavora". *Cronache del Monastero benedettino di Santa Maria del*

Soccorso di Mistretta (1568-1880), in *Storia dei Nebrodi III*, Atti del convegno, Ficarra-Brolo 1995, pp. 183-198.

¹¹ V. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, tradotto e aggiornato da G. Di Marzo, ad vocem "Mistretta", Palermo 1855, p. 143, citato in S. Bordone Pagliaro, *Mistretta antica e moderna coi suoi undici comuni*, ristampa anastatica, Bologna 1902, p. 115.

¹² G. Travagliato, scheda Argenti 148, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, cat. mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 456-458, che riporta la precedente bibliografia.

¹³ Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Commenda della Magione, Prove di nobiltà*.

¹⁴ A. Minutolo, *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina 1699; *L'Ordine di Malta ed il tempio di San Giovanni Gerosolimitano a Messina. Documenti e memorie*, Messina 1998; *La presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, Messina-Roma 2001-2002; *La Sicilia dei cavalieri...*, cit.

¹⁵ *National Library of Malta, Archives of the Order of Malta (AOM)*, n. 2155, citato da A. Spagnoletti, *L'Ordine di Malta e la Sicilia*, in *La Sicilia dei cavalieri...*, cit., p. 13, nota 19.

¹⁶ ASCM, stessa serie, n. 757, non cartulato.

¹⁷ ASCM, stessa serie, n. 621, cc. 25v-26v.

¹⁸ F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi...*, cit., vol. IV, Palermo 1926, quadro 530, pp. 358-359.

¹⁹ Notizia attinta dal sito www.sardimpex.com.

“L’Habito” dei Cavalieri di Malta tra ornamento ed esigenze propagandistiche

L’ingresso nell’Ordine di Malta imponeva al Cavaliere di portare nelle occasioni ufficiali un abito di tela, originariamente quasi monacale, ornato sul petto dalla grande croce bianca, riportata anche sul mantello. A partire dal XVI secolo si sostituì la croce in tessuto con un distintivo in oro decorato dalla croce in smalto bianco simbolo della purezza del Cavaliere. Successivamente con la parola *Habito* o *Habbito* si indicherà per estensione, anche nei documenti siciliani, come in quelli spagnoli, l’insegna distintiva dell’Ordine.

La raffinata qualità della gioielleria messinese del XVII e XVIII secolo annovera, nell’ambito della multiforme produzione di oggetti sontuosi, un interessante repertorio legato agli ordini cavallereschi.

Nella città dello Stretto, infatti, operavano orafi di meritata fama e, fra questi, riveste un ruolo rilevante il maestro Giuseppe Bruno (1618 ca. - 1682), celebrato dalle fonti per la raffinatezza dei suoi preziosi monili in oro e smalto miniato. Espone di una nota famiglia di argentieri, il suo profilo artistico è tracciato con cura dal Susinno¹, che mette bene in evidenza come l’artista si specializzasse esclusivamente nei lavori di miniatura su smalto: *infastiditosi di cesellare... attese totalmente a colorire di smalto*. Autore di capezzali, tabacchiere, medaglie smaltate pertinenti ad istituzioni religiose, insegne cavalleresche, il suo stile è riconoscibile da precise connotazioni artistiche desunte, per le parti figurate, da retaggi manieristici e dall’apprendistato condotto presso la bottega del pittore messinese G.B. Quagliata, nonché dalla conoscenza d’importanti repertori francesi. Benché è probabile che il maestro, come afferma il Susinno, *non ebbe mai la sorte di vedere quel regno*, tuttavia, appare evidente dalla sua produzione autografa, il riferimento a proutari e disegni per casse d’orologio con scene bibliche, o mitologiche, realizzate da Jacques Vauquer (1621-1686), che nello stesso giro di anni rivoluzionava l’arte della miniatura su smalto. La tipologia in particolare degli ornati floreali, formata prevalentemente da tulipani, narcisi e garofani, miniati su fondo bianco, sebbene ampiamente diffusa in tutti i settori delle arti applicate di area messinese, nella specifica produzione di medaglie e mostre di orologi miniati da Giuseppe Bruno, appare con largo anticipo (documentata antecedentemente al 1650) e

con precisi riferimenti tecnici chiaramente estrapolati dai volumi per orafi prodotti dal pittore di smalti Gilles Légaré (1610 c. - 1680 attivo a Parigi) e dall’orafo Francois Le Febres² (attivo a Parigi intorno al 1630).

L’artista era particolarmente abile nella produzione di medaglie con vedute di Messina³ o paesaggi campestri e, soprattutto, nella realizzazione di insegne per Ordini cavallereschi abbinata a scene miniate di carattere religioso o storico-mitologico, spesso da mettere in relazione con il casato del committente. Questa specifica produzione è celebrata, non a caso, nel poemetto in rima del poeta taorminese Giorgio Fighera scritto per la festa annuale della Madonna della Lettera (1664); l’autore, infatti, con lo scopo di lodare la suppellettile preziosa esposta dagli argentieri, tiene ad evidenziare il preciso settore in cui ognuno di essi opera, in ordine a Giuseppe Bruno annota: *illustre di nome e pur d’ingegno [...] à i Cavalieri li forma il regno Per l’Habbiti che fa l’opra sublima, E come à tal si prezza il suo lavoro [...] vola la fama sua per ogni regno e mostra l’opra sua per ogni clima*⁴.

I reiterati contatti con la nobiltà locale ed estera, nonché l’evidente assimilazione di una cultura e di un gusto filofrancese⁵, sono aspetti che conferiscono al maestro dei modi assai garbati, così, infatti, lo descrive il Susinno: *Fu stimatissimo non solo per l’eccellenza dell’arte, ma altresì per la nobiltà del suo tratto e maniere obbligatissime, per il merito delle quali rassembrava cavaliere alla portatura molto delicata e civile*. Questo profilo velatamente aristocratico si estrinseca molto bene, a nostro avviso, nella colta immagine di un giovane effigiato su un medaglione in oro e smaltato, che reca nel verso una bellissima veduta di Messina⁶. La raffigurazione miniata può verosimilmente considerarsi un autoritratto, come peraltro è stato già proposto, in quanto il personaggio, con volto bonario incorniciato da una parrucca studiamente arricciata, abito scuro, forse da abate (databile tra il 1665 e il 1670) e vistoso colletto detto a *faciole* di tipico gusto francese⁷, esibisce un cartellino firmato: *A .Gios/Bruno sal.* (probabilmente abbreviazione di *salutem*). Anche se l’identificazione del soggetto non si basa su confronti analitici e necessita d’ulteriori approfondimenti, tuttavia la restituzione al catalogo⁸ del nostro autore di questo notevole pezzo è importante, non solo per il suo valore intrinseco, ma altresì, per l’acquisizione di ulteriori e preziosi dati biografici.

L’artefice, pur essendo in possesso di innegabili capacità nel campo artistico e tecnico-esecutivo,

nell'ideazione e nella specifica realizzazione degli *habiti per i Cavalieri*, fu certo supportato dagli stretti rapporti fiduciari instaurati con i più alti esponenti del ceto nobiliare. I committenti probabilmente suggerivano le imprese e le virtù civili e militari illustrate nelle finissime scene miniate, realizzate dal nostro, per i segni distintivi dei più prestigiosi Ordini Cavallereschi.

La particolarità delle sue onorificenze è, infatti, costituita dalla presenza di uno o più avvenimenti, abbinati all'insegna e istoriati nel *verso* o nel *recto*. alcuni esempi interessanti, già meritoriamente analizzati dagli studi specialistici di area spagnola⁹, poiché fanno parte di un'importante collezione di gioielli di area madrilena, offrono lo spunto, in questa sede, di approfondire la disamina e definire con più chiarezza il profilo artistico dell'autore.

L'elaborazione tematica che si accompagna all'insegna cavalleresca non sempre presenta un carattere encomiastico. Per le storie da affiancare alla bianca croce di Malta, in ben due esempi, l'iconografia sottolinea il rapporto con San Giovanni Battista antico patrono dell'Ordine Militare.

Lo scopo di celebrare la contestuale e originaria funzione religiosa del Sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, si evidenzia anche in una delicata medaglia gerosolimitana. Il pendente (Fig. 1) in oro e smalti reca sul *verso* all'interno di una cornice quadrilobata accantonata da gigli, la croce bianca bifida su campo azzurro, il medaglione è arricchito da una sequenza di piccoli lobi decorati da palmette a ventaglio.



Fig. 1

Sul *verso* (Fig. 2), immerse in una calda luce dorata che s'irradia nell'azzurro del cielo, compaiono dipinte con grazia idilliaca le immagini del *San Giovannino*, in abito da eremita e del *Cristo Bambino* teneramente abbracciati. La tenera affabilità che caratterizza la rappresentazione dei due piccoli protagonisti è tipica della consumata abilità dell'artista, abile ideatore di preziosi strumenti di persuasione, prerogative che certamente soddisfacevano in pieno il devoto committente, presumibilmente, afferente all'area spagnola. Le loro movenze, la resa plastica dei corpi paffutelli sono l'espressione di un messaggio estetico universale, forse per questa ragione le effigi della pregiata medaglia pur essendo riconducibili ai modelli di cultura romana e siciliana del nostro artista si accomunano, ad esempio, alla particolare produzione di statue raffiguranti i Ninos Gesù; si tratta di opere eseguite in prevalenza da artisti spagnoli, ospitate in gran numero nel monastero madrileno di las Descalzes Reales¹⁰, fondato dalla figlia di Carlo V (1559), che prese i voti con il nome di suor Giovanna. Importante convitto reale e contestualmente istituzione assistenziale, in cui per secoli confluirono suppellettili preziose ed oreficerie provenienti dai lasciti delle nobili clarisse o donati da eminenti personaggi.

Sul *verso* di una bellissima medaglia polilobata (Londra, Victoria and Albert Museum¹¹), segnata sul *recto* della croce dell'Ordine, l'effigie di *San Giovanni* infante affiancato dai suoi attributi, è rappresentata con il delizioso gruppo della *Sacra Famiglia* (Fig. 3) nell'atto di abbracciare il *Cristo*



Fig. 2

Bambino che sfugge dal grembo della Vergine. La scenetta dal tono intimo ed idilliaco, nell'elaborazione delle pose, nelle caratterizzazioni somatiche, nelle citazioni del fondale (tendaggio, finestra, colonna, ecc.), rinvia chiaramente agli esiti dell'ultimo manierismo romano e alla grazia soave dei modelli baroccheschi, mutuati dalla copiosa produzione di stampe, come ad esempio quelle riprodotte dalla celebre *Madonna della Gatta* (1577) di Federico Barocci, incisa da Cornelio Crot. I tratti marcati del disegno minuto, tipici delle espressioni figurative assimilabili ad incisioni, appaiono comunque riscattati dalla delicata stesura cromatica desunta dal bagaglio artistico e dalle esperienze condotte presso la bottega del Quagliata. Questa insegna appare particolarmente delicata anche per l'articolata impostazione della doppia cornice polilobata alternata ad elementi floreali a giorno.

Un ulteriore medaglione dell'Ordine di Malta, molto simile per le caratteristiche ornamentali agli esemplari già descritti (pertinente ad una collezione parigina) appare riconducibile al ricco repertorio di Giuseppe Bruno. Curiosamente l'insegna (Fig. 4) reca sui lobi piccoli del *recto* una sequenza di scarabei alternati a rigogliosi anemoni, sul *verso* è dipinto un paesaggio con San Giovanni Battista e l'agnello, l'opera è simile all'insegna del Victoria and Albert Museum di Londra¹².

Le precise connotazioni e la qualità formale dei pendenti consentono di stabilire con chiarezza la fisionomia artistica dell'abile miniatore e impongono di rivalutare la sua effettiva produzione asse-

gnando alla bottega o a seguaci vari pezzi allo stato attuale attribuiti al Bruno.

Il gruppo di medaglie analizzate si caratterizza per le strettissime affinità fisionomiche dei personaggi, come si può notare dal raffronto tra la *Sacra Famiglia* e il *Gesù Bambino*, proposte nelle due medaglie dedicate all'Ordine di San Giovanni di Malta. La stessa cifra stilistica si riscontra anche con il volto dell'Immacolata dipinta sul verso di una bellissima medaglia dedicata all'Ordine di San Giacomo. Il pendente circolare, in oro e smalto, inserito in un'elegante cornice polilobata circonda l'insegna con la croce rossa dell'Ordine di San Giacomo (Fig. 5), dipinta su fondo bianco, il campo è definito da una sequenza floreale. I quattro lobi principali, illustrati con una minuzia che nulla toglie alla fresca immediatezza delle scene, presentano episodi legati agli eventi mitici della storia di Roma, nel lobo apicale figura infatti il *Ratto delle Sabine*, le altre storie includono presumibilmente, in considerazione anche dell'ambientazione paesaggistica, la marcia dei sabini contro i romani, la presa della cittadella arroccata sul campidoglio, le giovani donne che si frappongono tra i due eserciti per evitare lo scontro finale. Sul *verso* (Fig. 6) i lobi sono arricchiti dalle consuete composizioni floreali formate da tulipani ed anemoni, distinti da una vivace cromia nei toni del rosso e del blu, proposti nelle scene principali e sugli ampi panneggi che movimentano la graziosa immagine della *Vergine Immacolata*, assisa sul crescente, attorniata dai cherubini e illuminata da un caldo



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

alone di luce dorata. La bella immagine mariana, più che dal noto prototipo del Quagliata, dipende dalle corrette formule iconografiche proposte nei dipinti di area romana, in auge tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, largamente diffuse dalle incisioni, che spesso risentono del naturalismo fiammingheggiante di derivazione francese¹³. Nel nostro caso una importante fonte d'ispirazione potrebbe essere stata, ad esempio, la perduta Immacolata (nota attraverso due disegni preparatori) ideata da Giovanni Lanfranco (1628-1630), per la chiesa dei Cappuccini di Roma dedicata alla Santissima Concezione di Maria¹⁴.

I personaggi delle scenette storiche e gli elementi paesaggistici che animano il recto dell'insegna di San Giacomo, sia per la cifra stilistica, sia negli aspetti tipologici e formali, si collegano chiaramente al ciclo legato ai temi dell'*Eucarestia*, miniato nei cartigli in smalto inseriti nello zoccolo di un interessante ostensorio in rame dorato e smalti pertinente al Museo dell'Opera del Duomo di Messina¹⁵.

Infine si segnalano altre due insegne (Figg. 7-8) collegate all'Ordine dei Cavalieri di Malta¹⁶, catalogate come pendenti da rosario (ubicazione sconosciuta), probabilmente eseguite a smalto dal nostro artista, una delle quali decorata dal consueto orlo floreale, reca sul lobo principale un paesaggio con bastioni simile al pendente dell'Ordine di San Giacomo presentato in questo contesto. Un terzo esemplare (inedito) dello stesso Ordine, ma

di fattura più corsiva con vedute miniate sui lobi del verso (Fig. 9) e l'immagine di San Giovannino sul recto (Fig. 10), si trova nel tesoro della Basilica Collegiata di San Sebastiano ad Acireale (Catania).

In riferimento a questi pezzi recentemente pubblicati va tenuto presente che gli studiosi spagnoli, nell'ambito del vasto repertorio della gioielleria maiorchina, distinguono nettamente i nuclei di medaglioni o pendenti con croce di Malta finalizzati ad ornare l'abbigliamento femminile, dalle onorificenze o dai segni distintivi, che hanno una diretta relazione con l'Ordine di Malta. È stato infatti rilevato che i forti legami di Maiorca con i Cavalieri di Malta hanno reso estremamente comune il simbolo della croce ad otto punte, che dalla primitiva condizione di *Hàbito* o distintivo ufficiale esclusivo dell'Ordine si converte in uno dei gioielli più popolari dell'isola, tanto da essere sempre presente nell'abbigliamento delle dame e nel corredo delle immagini sacre maiorchine¹⁷. La tipologia di questi gioielli in smalto bianco pitturato alla francese, in filigrana, con motivi floreali e storie miniate con morfologia a medaglione circolare o lobato, a croce semplice ornata da pietre preziose (Figg. 11-12 in coll. privata), o sormontata da corona, è stata ritenuta di tipica fattura maiorchina, in considerazione della diffusione e della presenza di simili gioielli in tutte le raccolte pubbliche o private e nei tesori delle chiese, ma anche in ragione dei numerosi repertori grafici locali che



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12

propongono questi modelli, come ad esempio i medaglioni a struttura circolare rappresentati nel Codice dei gioielli di Guadalupe, pertinente al Real Monastero de Nuestra Señora de Guadalupe (Fig. 13)¹⁸. La stretta affinità tra molti dei pezzi in esame con i manufatti messinesi o siciliani, con particolare riferimento a quelli firmati dal Bruno è dovuta evidentemente alla circolazione di disegni e repertori, forse proposti dagli stessi committenti, ma certamente anche agli stretti rapporti commerciali tra le due isole. Comunque appare evidente, che in mancanza di punzoni, firme o documenti, sarà sempre piuttosto problematico stabilire la provenienza di questo genere di gioielli eseguiti peraltro sotto la comune dominazione spagnola.

Grazia Musolino

* Lo studio relativo all'attività di Giuseppe Bruno, presentato in questa sede, fa parte di un testo più ampio, redatto da chi scrive sulla base anche degli importanti, quanto poco noti, contributi di Letizia Arbeteta Mira direttore della Fondazione Lazaro Galdiano di Madrid, nonché in ragione di una ricerca che mi ha consentito di mettere a confronto interessanti pezzi, pubblicati in vari repertori, trascurati, tuttavia, dagli studi locali. La comparazione delle varie fonti ha consentito di definire con chiarezza le capacità artistiche e manageriali dell'orafa messinese. Una parte di questa ricerca è già stata pubblicata col titolo: *L'Emblema svelato: I temi e le esigenze propagandistiche: Giuseppe Bruno e le insegne cavalleresche nella gioielleria messinese del XVII secolo*, in «Messenion d'Oro», trimestrale di cultura e informazione, Messina 2005, Dossier. In ordine all'esame dell'attività del Bruno riguardo anche all'insegna dell'Ordine di San Giacomo e alle caratteristiche della sua produzione orafa si rimanda ad una pubblicazione in corso di stampa.

¹ F. Susinno, *Le vite dei pittori messinesi* (1724), a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, p. 201; in sintesi sull'autore si veda: C. Ciolino, *Per una storia della Gioielleria*, in *La tradizione Orafa a Messina*, Messina 1990; Ead., *Iconologia della Madonna della Lettera nelle Arti decorative*, in *Storia e tradizione nella devozione della Madonna della Lettera*, Atti del convegno a cura di G. Molonia, Messina 1995; Di Giacomo, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti Siciliani, Arti Applicate*, vol. IV (testi del 1996), a cura di M.C. Di Natale, in corso di stampa, edizioni Novecento, Palermo; M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, pp. 157-158.

² A. Omodeo, *Grafica per orafi Modelli del Cinque Seicento*, Firenze 1975, pp. 60-62, figg. 126-127.

³ G. Musolino, *Devozione marinara e tradizioni artistiche. La produzione orafa messinese tra il XVII e XVIII secolo*, in «Karta», n. 1, 2006.

⁴ G. Fighera, *L'indie impoverite poema miscellaneo per Messina festante...*, Messina 1665; riportato da G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, pp. 29-30.

⁵ G. Musolino, *L'Emblema svelato...*, cit., p. 17.

⁶ L. Arbeteta Mira, «*Dos hàbitos y un pinjante*» en *Obras maestras de la Colección Lazaro Galdiano*, «Fundación

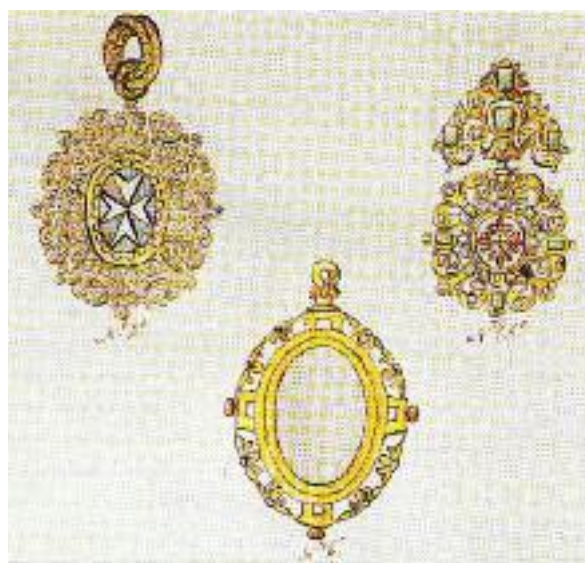


Fig. 13

- Lazaro Galdiano", "Fundacion Santander Central Hispano", catalogo della mostra, Madrid 2002, pp. 238-241; G. Musolino, *L'Emblema svelato...*, cit., fig. 2.
- ⁷ G. Musolino, *Aspetti della Moda e del Costume a Messina tra il XVII e XVIII secolo*, in *Lusso e Devozione*, cat. della Mostra a cura di C. Ciolino, Messina 1989, pp. 63-75.
- ⁸ J. Lázaro Galdiano, *La Colección Lázaro. La España Moderna*, Madrid 1926, tomo I, p. 434, n. 410; E. Camps Cazorla, *Inventario del Museo Lazaro Galdiano* (1949-1950); L. Arbeteta Mira, "Dos habitus...", cit., pp. 238-241; Eadem, *Joyas mallorquinas y obras de Giuseppe Bruno en la colección Lazaro*, «Revista Goya», n. 287, Madrid 2002, p. 82, n. 22, p. 81; Eadem, *El arte de la joyería en la colección Lazaro Galdiano*, Segovia 2003; 12, 75, n. 35, p. 180, n. 147.
- ⁹ L. Arbeteta Mira, *El arte de la joyería...*, cit., p. 75.
- ¹⁰ Cfr.: *Ninos Jesùs*, catalogo della mostra a cura di C. Bertelli, M. Negri, A. Garcia, Milano 1989.
- ¹¹ M.C. Di Natale, *Gioielli...*, cit., p. 157, fig. 4.
- ¹² *Joyaux Renaissance. Une splendeur retrouvée. Parigi 2000*, cat. n. 93. Nel volume: gli autori assimilano questo pezzo ad un altro firmato, transitato nel mercato antiquario di Ginevra (Cat. Geneve, 13, X, 1985). Il medaglione raffigura da un lato il porto di Maiorca e dall'altro episodi della vita di San Raymond de Panafort, per cui nel catalogo di Ginevra si è avanzata l'ipotesi di identificare il nostro artista messinese con la figura di un religioso attivo nel convento di Montserrat di Barcellona dedito all'arte della miniatura.
- ¹³ Va tuttavia evidenziato che lo stesso pittore G.B. Quagliata, come giustamente è stato notato, nel riprendere gli stili classicistici dell'apprendistato romano: *sviluppa un gusto deciso per le forme plasmate dalla luce o per una materia cromatica, affine alla "lucidità" di un certo naturalismo francese*, F. Campagna Cicala, *Un'antologia di frammenti. Dipinti seicenteschi inediti o poco noti delle collezioni del Museo Regionale di Messina*, catalogo della mostra, Messina 1990, p. 50; aspetti precedentemente evidenziati anche da R. De Gennaro, *Profilo di Giovan Battista Quagliata*, in «Prospettiva», 43, 1985, pp. 26-42.
- ¹⁴ Vedilo riprodotto nel saggio di A. Zuccari, *L'Immacolata a Roma dal Quattrocento al Settecento, Istanze miracolistiche*, in *Una Donna Vestita di Sole*, catalogo della mostra a cura di AA.VV., Roma 2005, p. 69, fig. 7.
- ¹⁵ Le decorazioni in smalto inserite nella base dell'ostensorio, anche in ragione della sigla G.B.F. dipinta su una delle storie, sono state giustamente ricondotte alla paternità di Giuseppe Bruno da G. Larinà, in *Per Crucem ad Lucem*, Catalogo della Mostra, Messina 2004, IV espositore. Tuttavia si notano delle differenze di qualità, tra gli smalti con le scene poste sullo zoccolo e quelle inserite nel nodo probabilmente opera di bottega, come si è portati a supporre per le scene con le storie di Mosè e gli episodi di Giuseppe e i suoi fratelli. Inoltre a mio avviso, il problema della datazione dell'ostensorio va riconsiderato con attenzione, a parte la sontuosa sfera anche questa forse opera di Giuseppe Bruno, non pochi degli elementi stilistici e ornamentali di tutto il basamento inducono a collocare l'opera ai primi decenni del Seicento, considerato peraltro il persistere di un retaggio tardo cinquecentesco. Maria Accascina, peraltro sulla scorta di un documento precisa che l'argentiere Cola Maria Donia copia per il Duomo di Messina il celebre ostensorio a smalti eseguito dall'orafo Lo Judice, si veda in proposito anche G. Musolino, *L'emblema svelato...*, cit., pp. 4-5, figg. 6-7.
- ¹⁶ I pezzi risultano fotografati nel 1921. Archivio MAS, Biblioteca Nazionale di Barcellona.
- ¹⁷ *La Joyeria española de Felipe II a Alfonso XIII*, Catalogo de la exposicion, Madrid 1999, p. 151.
- ¹⁸ E. González Gozalo, *La Cruz de Malta en el Joyero de Mallorca*, in *La Orden de Malta Mallorca y el Mediterraneo*, Palma de Mallorca 2001, pp. 219-228.

Nobiltà, arte e Ordine di Malta

La committenza artistica e la nobiltà siciliana in relazione all'Ordine di San Giovanni e l'isola di Malta in età moderna

La presenza dell'Ordine in Sicilia e la partecipazione della nobiltà siciliana ad esso sono state già oggetto di studi storici puntuali ed approfonditi¹, in questo breve saggio desidero invece tratteggiare un quadro della committenza dell'Ordine e dei Cavalieri siciliani nei confronti degli artisti, in particolar modo di quelli Messinesi, per l'isola di Malta, con qualche traccia, più in generale, del rapporto che i Cavalieri siciliani avevano con la cultura ed in special modo con l'arte. Per ragioni di spazio, addurrò selezionati e scarni esempi di quello che è stato lo scambio di artisti tra Malta e la Sicilia, senza poter riferire i molti episodi che mostrano la profonda connessione tra i due territori e danno l'idea della frequenza e della consistenza di queste presenze (ad esempio la presenza dei temi iconografici dell'Ordine nelle raffigurazioni degli artisti Siciliani). Ho però voluto indicare o, in alcuni casi, appena sfiorare le evidenti connessioni tra alcune famiglie nobili siciliane appartenenti all'Ordine attraverso le quali si determinava l'intreccio di relazioni artistiche tra Malta, Messi-

na e la Sicilia, un intreccio fatto di interessi culturali ed artistici ma anche di rapporti politici ed economici, più estesamente tra Spagna e governo della Sicilia, Roma, Chiesa e vari Stati (italiani ed europei) che interessano le due isole, rapporti nei quali l'Ordine di Malta gioca un ruolo importantissimo. Emergono i nomi di famiglie siciliane e di personaggi che hanno gestito le politiche artistiche (e non solo) in diversi secoli nelle due isole.

Guardando all'isola di Malta ed al suo rapporto con la Sicilia è necessaria una brevissima introduzione più generale. Dopo la donazione dell'arcipelago maltese l'Ordine si mantenne sempre politicamente estraneo alle vicende siciliane² anche se era, in qualche maniera, feudatario (ma non in senso proprio) della corona di Sicilia. I Viceré di Sicilia e la corona di Spagna, dal canto loro, mantennero sempre rapporti stretti e collaborativi con l'Ordine di Malta che era per loro un vicino prezioso per la sua funzione contro i Turchi ed un alleato da un punto di vista sia politico che militare (Fig. 1). Inoltre, la corona di Spagna utilizzava la flotta dell'Ordine come supporto alla propria nelle operazioni belliche sul Mediterraneo, ed era quindi interessata a mantenere questi rapporti stabili e sereni. La vicinanza geografica, ed in un certo modo la dipendenza di Malta dalla Sicilia per gli approvvigionamenti³, oltre che il possesso, nella nostra isola, di territori e beni dell'Ordine⁴ rende-

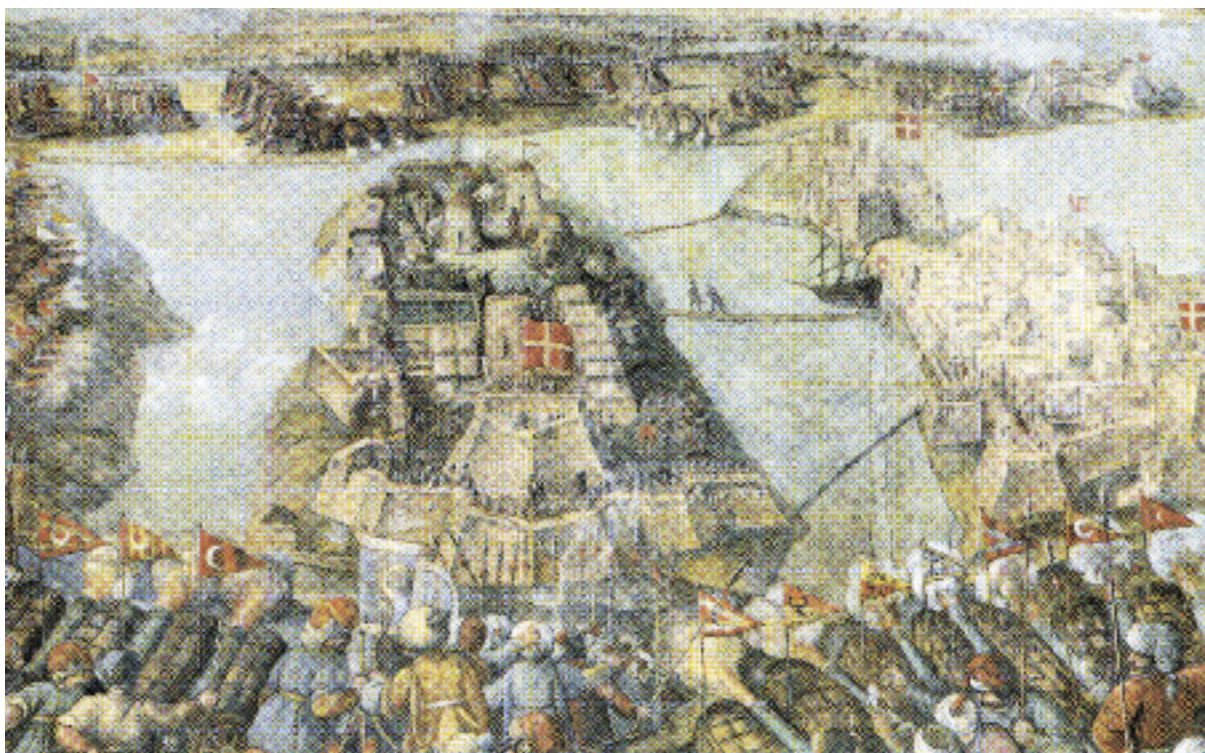


Fig. 1 - M. Perez D' Aleccio, *Assalto dei Turchi a Forte San Michele (a di 27 giugno 1565)*, Palazzo Magistrale, Valletta

vano i contatti tra le due isole continui, così come continuo era lo scambio di persone e beni, tra i quali una numerosa manodopera artigiana e contadina che si trasferì nelle diverse epoche dalla Sicilia a Malta rimanendovi stabilmente.

Una volta a Malta l'Ordine di San Giovanni si dedicò immediatamente alla fortificazione dell'isola (e ad un forte potenziamento bellico per far fronte alla scomoda posizione di avamposto cristiano che doveva opporsi all'avanzata degli infedeli, ancor più dopo le distruzioni dovute all'assedio subito nel 1565) e, in seguito, al suo abbellimento. È da sottolineare quanta parte ebbe, nel campo della produzione artistica, la presenza delle maestranze siciliane negli imponenti lavori compiuti dall'Ordine a Malta dal 1530 in poi, in un primo momento per la fortificazione dell'isola, poi per abbellirla e renderla una sede adeguata a mostrare la potenza e la gloria dell'Ordine, con opere che ancora oggi possiamo ammirare visitando La Valletta e le tre fortezze (Notabile, Vittoriosa e Senglea) prospicienti il porto. Tra gli architetti che collaborarono con l'ordine nel momento del passaggio da Rodi a Malta ci fu il bergamasco Antonio Ferramolino, che già si era distinto nell'assedio di Rodi⁵. Quando l'isola viene donata ai Cavalieri egli è architetto regio a Malta, e si occupa delle fortificazioni dell'isola e della costruzione del forte Sant'Angelo, ed in seguito, tra il 1535 e il 1539, lavora alle fortificazioni della Goletta.

Dopo il 1530 molti ingegneri militari lavorarono al sistema bastionato dell'Isola di Malta, tra questi: Giulio Cesare Brancazio, studioso ed autore, nel 1575, di un trattato sull'arte militare⁶; Pietro Del Prado (leccese o, forse, di Prato) che dal 1550 divenne tecnico di fiducia del Viceré Juan de Vega per il quale lavora in Sicilia (con il compito di ispezionare le fortezze), e, nel 1551, a Malta, dove avvia i lavori per il forte Sant'Elmo e, nel 1552, per il forte San Michele; e ancora Francesco Lapparelli, architetto militare esperto di fortificazioni, che viene incaricato di lavorare alle fortificazioni di Malta⁷; Antonio Maurizio di Valperga, nobile torinese, studioso ed intellettuale, che su invito del gran maestro Raffaele Cotoner si reca a Malta, dove progetta le fortificazioni attorno alle città di Vittoriosa, Senglea e Cospicua, ed inoltre progetta e dirige le opere della cinta bastionata detta Cotonera e il forte Ricasoli alla Valletta⁸; e infine Carlos de Grünemberg, ingegnere militare del Re di Spagna Carlo III, che a Malta negli anni che vanno dal 1681 al 1690, lavora ai cambiamenti dei forti Ricasoli, Sant'Elmo e Sant'Angelo e quando, nel

1696, muore a Messina dove pure aveva lavorato e viene sepolto nella chiesa di San Giovanni dei Gerosolimitani.

Le fortificazioni militari furono la preoccupazione del primissimo periodo di permanenza dell'Ordine a Malta, ma in seguito lasciarono posto a collaborazioni di altro genere e via via di carattere sempre meno militare. Desidero citare una personalità del campo dell'architettura sulla quale ancora ora sono in corso studi atti a mostrarne l'importanza per Malta, e che lega nella sua opera questi denominatori: l'Ordine, Malta, la Sicilia, la committenza artistica di una nobile famiglia siciliana: Stefano Ittar⁹. Verso il 1784, viene chiamato a Malta per ampliare la "Bibliotheca" (pubblica) della Sacra Religione Gerosolimitana, per un compenso di 1500 scudi annui e l'affitto dell'alloggio a Malta. Probabilmente in questa occasione portò con sé il suo figlio maggiore Sebastiano (Catania 1768-1847), già introdotto alla professione, che però completa la sua formazione culturale e professionale proprio in questi anni.

A Malta Stefano Ittar costruisce anche il villino "Agata" a Floriana per il Barone di Alejjgha Francesco Bonnici ed alcune case, tutt'ora esistenti in Strait Street, per la Venerabile Lingua di Provenza. L'attività di questo artista in Sicilia è dovuta al Principe Paternò Castello di Biscari, mecenate, collezionista, studioso e promotore di iniziative culturali, studi, scavi archeologici, che rappresentò a Catania ed in Sicilia un punto di aggregazione per gli intellettuali del tempo. Egli accolse ed ospitò in casa sua il giovane Ittar, studioso di architettura a Roma, venuto in Sicilia per approfondire i suoi studi. Stefano Ittar si trovò quindi in un cenacolo culturale assai fervido, specialmente per quanto riguarda l'architettura, infatti in seguito alla catastrofica eruzione del 1669 ed al terremoto del 1693 in città fervono i lavori per la ricostruzione ed in questi anni operano e sono presenti a Catania gli architetti Di Benedetto, Biundo, Amato, Palazzotto, Bevilacqua, Vaccarini, Francesco Battaglia, quest'ultimo, architetto di fiducia del Principe diverrà suocero dell'Ittar e tra i due si avvierà una duratura collaborazione¹⁰.

Tra i personaggi legati all'Ordine e rappresentativi dei legami tra Sicilia e Malta è il nobiluomo palermitano e architetto Dazio Alliata (Palermo 1607-1608 ca. - Malta 21-1-1657), entrato nella Compagnia di Gesù nel 1624 (a 16 o 17 anni), studioso ed autore di opere letterarie che fu rettore del Collegio Gesuitico di Malta, dove morì. Altro per-

sonaggio appartenente ad una famiglia nobile e ricca è Benedetto Maria Castrone (Palermo 1668-1748), che fu architetto, studioso di fisica e matematica e teorico di fama, ed insegnò a Malta nelle scuole dei Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano¹¹.

Oltre alle commissioni pubbliche, di carattere sia militare che civile, parecchie commissioni di carattere prettamente religioso arricchiscono Malta dopo l'arrivo dell'Ordine¹².

Questo fa sì che la politica anche di committenza artistica dell'Ordine sia legata, oltre che ai temi più tradizionalmente correlati ai simboli e alla sua storia, a motivazioni diverse e di ampio respiro, non necessariamente legate alle due isole, come emerge dal ruolo avuto dall'Ordine per la diffusione di certe iconografie volute dalla Riforma cattolica.

Tra gli artisti siciliani che lavorarono a Malta vi fu certamente una cospicua presenza di pittori spesso grazie alla nobiltà siciliana vicina all'Ordine. Certamente la vicinanza di Malta alla Sicilia rappresentò, per gli artisti e gli artigiani di Sicilia, una notevole opportunità per ottenere numerose e prestigiose commissioni. Bisogna premettere che i rapporti tra Malta e la Sicilia anche nel campo della pittura esistevano già prima della donazione dell'isola all'Ordine, ma, in seguito il passaggio di maestranze artistiche fu costante, dato evidentemente il rilievo dato all'isola dalla presenza dei Cavalieri. Fare un puntuale resoconto richiederebbe una trattazione a parte, ma ritengo si possa dare un'idea dell'importanza di tali rapporti facendo un brevissimo resoconto di alcuni specifici contatti.

La presenza a Malta dei seguaci di Antonello fu un fatto artisticamente rilevante per Malta verso la fine del XV secolo, e probabilmente l'influenza più rilevante nell'isola, al punto che continua ad essere un riferimento culturale ancora nella seconda metà del XVI secolo.

Già nel secolo XV si registra a Malta la presenza di un retablo rappresentante la *Madonna della Misericordia con Santi* e l'*Annunciazione* e la *Crocifissione*, firmato e datato da Giovan Salvo d'Antonio, nipote di Antonello da Messina, commissionato dalle monache di San Pietro di Malta nel febbraio 1505 e realizzato per San Benedetto a Molina (Malta) nel 1510 (poi smembrato e disperso); come pure quella di un'opera di un altro nipote di Antonello da Messina, Antonello de Saliba (1466 circa - 1535 circa), una tavola raffigurante la *Deposizione* realizzata per la Chiesa di Santa Maria di Gesù in Rabato a Malta. Antonello De Saliba realizzò anche una *Madonna in trono con bambino* per la chiesa dei Minori Osservanti di Rabat (Fig. 2)¹³.



Fig. 2

È documentato a Malta anche Giovanni De Saliba o Resaliba, cognato di Antonello, nel 1496, per una tavola da realizzare per le suore della chiesa di San Pietro a Medina¹⁴. Suo figlio Pietro lavorò a Malta tra il 1477 ed il 1481 essendo conosciuto come "*Petru de Messina*", ma di questo artista è altresì interessante far rilevare la presenza a Genova nel 1501, sia perchè interessa da un punto di vista strettamente artistico per l'interesse verso le opere di Antonello e della sua cerchia da parte della committenza genovese, sia perchè testimonia il movimento di artisti "nostri" fuori dalla Sicilia, sia per il motivo assai interessante e poco studiato della presenza genovese in Sicilia ed in particolare a Messina e della sua rilevanza in campo artistico per la città e per il movimento di artisti ed opere da e verso Genova¹⁵.

A Malta nella Co-cattedrale di S. Giovanni a Valletta si trova un *Crocifisso* (Fig. 3) su tavola riconosciuto da Alessandro Marabottini come opera di Polidoro da Caravaggio¹⁶. Lo studioso data l'opera intorno al 1530 e ritiene che sia stata dipinta a Messina, intorno al 1530, ed in seguito portata



Fig. 3

a Malta quando questa divenne la sede ufficiale dell'Ordine¹⁷. Se *l'identificazione di Polidoro come autore dell'opera è inconfutabile*¹⁸ la datazione è controversa¹⁹. Polidoro era giunto a Messina nel 1528, come si deduce da una lettera che l'artista invia il 7 ottobre di quell'anno ad Antonio Milesi, suo committente del periodo romano, e qui certamente trova un ambiente a lui congeniale. Il Milesi, che egli nella lettera chiama suo "patrone" era agente dell'Ordine presso la Curia Pontificia e certamente doveva avere non poche conoscenze nella nobiltà cittadina messinese che, anche grazie al Milesi, doveva divenire committente dell'artista²⁰.

Vincent Bonello attribuisce ad Alessandro Padovano²¹ gli affreschi dipinti intorno al 1530 della Cattedrale della Notabile, distrutta nel 1693, e quelli della chiesa sotterranea di Sant'Agata a Rabato, ambedue a Malta, e Mario Buhagiar descrive l'opera di un ignoto pittore siciliano che realizza una tavola per la chiesa di Loreto a Gudja, datata 1548, che raffigura *San Giovanni Battista [che] presenta il Cavaliere di Malta Fra Imberto de Morines alla Vergine di Loreto assisa con il Bambino*.

Ancora nel secolo XVI il pittore messinese Antonio Catalano il Vecchio (Messina 1560-1630) inviò a Malta una sua grande pala d'altare citato in genere come *Matrimonio mistico di S. Caterina* o come *Visitazione* (Fig. 4) e che, come osserva Tere-



Fig. 4

sa Pugliatti "mostra in realtà una mescolanza di questi due temi, con in più la presenza dei Santi Francesco e Placido e delle Sante Lucia, Agata e Barbara; e finisce per diventare una "Sacra conversazione".....". Quest'opera si trova nella chiesa dei Minori Osservanti di Santa Maria del Gesù a Valletta e, forse, come è stato supposto da Teresa Pugliatti, egli soggiornò a Malta per qualche tempo²².

Anche il pittore Filippo Paladini (Casi Val di Sieve (FI) 1554 ca. - Palermo ante maggio 1616) fu a Malta probabilmente prima del 1601, anno nel quale è già documentato in Sicilia. Vi fu inviato a seguito della condanna riportata nel processo del 1587 per l'aggressione ad un cittadino fiorentino. Il Paladini a Malta eseguì diverse opere: una *Madonna in trono tra santi e cavalieri* per il Gran Maestro Verdala, oggi al Palazzo Arcivescovile di La Valletta; gli affreschi nella Cappella del Palazzo Magistrale (Fig. 5); la decorazione della Rocca di Monte Verdala. Questo suo primo contatto con l'Ordine lo vede a Malta lavorare per il Gran Maestro Verdala, ma questo con l'Ordine è un contatto che si manterrà anche in seguito. Paladini rappresenta il prototipo dell'artista che frequenta ambienti vicini all'Ordine: in Sicilia dal 1601, si stabilisce a Mazzarino, signoria della famiglia Branciforti²³ che diviene sua protettrice. È questa una famiglia di mecenati assai colti e collezionisti, e non è improbabile che il pittore, attento ed inte-

ressato alla statuaria antica, abbia frequentato ed utilizzato per i suoi studi la notevole collezione antiquaria del palazzo palermitano della famiglia. I Branciforti, oltre ad essere una famiglia potente ed importante, si circondavano di un ambiente culturale assai vivace ed attuale e attento alle novità. Assai indicativo è il fatto che dopo le nozze tra Francesco Branciforti Barresi e donna Giovanna D'Austria²⁴ Filippo Paladini esegua il ritratto ufficiale della nobildonna²⁵. Paladini lavora inoltre per i più importanti ordini religiosi presenti nell'Isola²⁶ e per il Vescovo di Catania Gian Domenico Rebiba che pure lo protegge. Inoltre ebbe certamente contatti con le famiglie fiorentine trapiantate nell'Isola, che come sappiamo²⁷ si servivano dei meccanismi di accreditamento delle famiglie nobili presso l'Ordine di Malta per trapiantarsi in Sicilia, dove curavano gli interessi economici e politici della "nazione" di appartenenza²⁸. Su questo argomento desidero compiere una piccola digressione. È infatti da rilevare che questo comportamento fu tenuto oltre che dalla comunità fiorentina, da altre comunità con forti interessi economici in Sicilia, quali i genovesi, i pisani, i catalani, i lucchesi etc., comunità che gestivano questi complessi rapporti anche grazie alla struttura transnazionale dell'Ordine di Malta e che nella costruzione ed abbellimento dei loro palazzi e delle loro chiese promuovevano un movimento di maestranze artistiche e di materiali oltre che di opere d'arte da e verso le "nazioni" di appartenenza, e ciò avveniva con par-

ticolare rilevanza a Messina, a causa del suo porto e dei suoi traffici commerciali oltre che per il suo legame con l'Ordine²⁹.

Il XVI secolo vide la presenza a Malta anche di uno dei personaggi più eccentrici del tempo: Francesco Potenzano (Palermo ? - 1599) pittore, incisore e anche poeta, frequentatore a Palermo di cenacoli letterari e membro dell'Accademia degli Opportuni (che si riuniva nel Palazzo del Principe di Butera, ovvero della famiglia Branciforti)³⁰. Potenzano fu incoronato poeta e, una seconda volta, pittore dal Viceré di Sicilia Marco Antonio Colonna³¹ (legato da parentela con la famiglia Branciforti). Della produzione pittorica del Potenzano³², che pure lavorò in Spagna e a Roma, ci rimane ben poco; a Malta, però, si conservano due dipinti nella chiesa di San Giovanni a La Valletta: un *Martirio di Santa Caterina* e un *San Giorgio e il drago*.

Anche il pittore Mario Minniti (Siracusa 1578-1640) si recò a Malta una prima volta giovanissimo, per mettersi in salvo da un "intrico occorso-gli", non meglio specificato dalle fonti, sorto a Siracusa, prima di recarsi a Roma. Il suo secondo soggiorno a Malta, che avvenne certamente, non ha una precisa collocazione cronologica³³. A Malta si trova la tavola con l'*Ecce Homo* a Medina, nel museo della Cattedrale, firmato dal Minniti e datato 1625, un *Battesimo di Cristo* nella chiesa del convento delle Orsoline a La Valletta, indicato da Agnello come opera del Minniti³⁴, e Donatella Spagnolo gli attribuisce un *San Giovanni Evange-*



Fig. 5

lista da lei visto, in deposito all'Albergo d'Aragona dal Museo Nazionale³⁵. Tra i suoi committenti figurano Cavalieri di Malta, quali Giovanni Stagno, i Marchesi Del Pozzo, Giovan Battista Macedonio³⁶, ed tal proposito non si può ignorare il suo legame con il Caravaggio, che conobbe a Roma, e con il quale lavorò a lungo, mantenendo il rapporto di amicizia anche dopo il ritorno in patria³⁷.

Altro pittore siciliano, attivo in area siracusana, che ha un legame con Malta è Daniele Monteleone. Sebbene la sua unica opera nota a Malta sia un dipinto con *Madonna e Santi* che si trova a Valletta, nella chiesa dei carmelitani, questo artista, forse, fu presente a Malta ma di lui sappiamo poco³⁸. Mario Buhagiar riferisce di un documento in cui un Daniele Monteleone sposa una ragazza maltese, nella città di Vittoriosa, il 16 dicembre 1588 pur non potendo identificare con esso il pittore³⁹.

Francesco Cassarino è un pittore poco conosciuto che la Guastella ritiene originario di Scicli, del quale si trovano due opere a Malta: il *San Sebastiano curato da Irene*, della sacrestia della chiesa di San Giovanni a Valletta, ed il *San Mauro che guarisce un fanciullo*, della chiesa della Madonna di Liesse a Valletta. La Guastella evidenzia come per l'esecuzione di una sua opera siciliana il Cassarino venga ingaggiato da Don Giuseppe Miccichè legato alla classe feudale maltese ed a esponenti illustri di quella siciliana come Fabrizio Branciforte o Carlo Aragona e Tagliavia⁴⁰.

Dominic Cutajar ritiene che il pittore Giuseppe D'Arena (1633 ca. - 1719) chiamato "il romano" fosse in realtà messinese, infatti l'appellativo "romano" veniva usualmente conferito a Malta a chi avesse trascorso un periodo a Roma. D'Arena si trasferì a Malta e nel 1666 sposò in prime nozze la figlia del pittore Silvestro Querio nella chiesa della Madonna di Porto Salvo a Valletta, ed in seconde nozze Teresa, figlia di Carlo Mancini. Dovette godere di una certa considerazione e venne nominato "Donato dell'Ordine di San Giovanni". Di lui rimangono numerose opere a Malta, tra queste il *San Sebastiano di fronte al Papa*, nella cappella di Alvernia della chiesa conventuale di San Giovanni a Valletta, l'*Adorazione dei magi* nella chiesa Carmelitana di Valletta, una *Vergine con bambino ed i Santi Rocco e Sebastiano*, l'*Immacolata Concezione* per l'oratorio dei frati Carmelitani a Valletta, il *San Lorenzo* del Convento domenicano di Rabat, etc.

Anche il siracusano Antonio Maddione (Siracusa 1649-1650 - 18 maggio 1719) pittore, architetto e scenografo⁴¹, allievo dello Scilla, si recò a

Malta. Vi si recò per la prima volta nel 1678 dove lavorò sino al 1689 vicino al Cavaliere Mattia Preti, che può considerarsi il suo secondo maestro, fino a quando non venne chiamato a Catania dove nel 1689 realizza gli affreschi della Chiesa di Santa Caterina da Siena, opera perduta. Maddione soggiornò per due volte a Malta prima di stabilirsi definitivamente a Siracusa, e qui rimangono diverse sue opere, per lo più ritratti. Molte altre sono andate perdute⁴².

Agostino Scilla (Messina 10 agosto 1629 - Roma 31 maggio 1700) pittore, letterato e naturalista, intellettuale e scienziato, ammesso all'Accademia della Fucina col nome di Sclorito, fu coinvolto con i pittori Domenico Maroli ed Onofrio Gabrielli nella rivolta antispagnola del 1674-78 di Messina, e per questo motivo dovette trasferirsi a Roma, dove nel 1679 divenne Accademico di San Luca⁴³. Fu tra i maggiori protagonisti della cultura artistica a Messina nella seconda metà del secolo. Lavorò per la famiglia Ruffo, importante e antichissima famiglia che apparteneva all'Ordine dal 1414 (per una camera del palazzo Ruffo a Messina eseguì un affresco allegorico raffigurante lo *Sposalizio del Merito e della verità che scaccia Invidia e Avarizia*; una tela con *Acheronte* e sei ritratti di familiari dei Ruffo, opere tutte perdute), e nel trattato sui corpi marini pietrificati dal titolo "*La vana speculazione disingannata dal senso*" che aveva pubblicato a Napoli nel 1670 mostra, nelle ventotto tavole di incisioni allegate, conchiglie e fossili che egli aveva studiato in Sicilia (a Messina e Milazzo), a Malta ed in Calabria, rendendoci così il senso della profonda connessione culturale, naturale e territoriale di queste terre.

Nel secolo XVIII tra gli artisti siciliani che ancora costruiscono il filo di questo rapporto con Malta abbiamo Giuseppe Velasco o Velasquez⁴⁴ (Palermo 10 dicembre 1750 - 7 febbraio 1827), che lascia nella Collegiata di San Paolo a La Valletta le tele ad olio con *Due storie di S. Paolo* eseguite nel 1793, nella chiesa di S. Domenico a Rabat la *Natività e adorazione dei Magi*, un'opera a Siggwi ora perduta, ed un *S. Gaetano con la Madonna ed il Bambino* la cui collocazione è sconosciuta. L'agrigentino Libertino Cardella (Agrigento 30 agosto 1778 - America ?), pittore allievo del Patania, abbandonata la Sicilia per sfuggire al carcere, si trasferisce a Malta dove apre una scuola di pittura (anche se in seguito sceglierà di trasferirsi negli Stati Uniti). Anche l'artista trapanese Bernardino La Francesca (Trapani XVIII sec.) si trasferì a Malta dove ebbe duraturi rapporti con l'Or-

dine, ottenendo dal Gran Maestro gerosolimitano “*un agiato luogo di abitazione nel sagro di costui palazzo franco di servizio, di mobilio ed altro, un annuo salario e l’uniforme ossia abito gerosolimitano con l’onore di portare la croce*”. Nel palazzo del Gran Maestro ed in altri palazzi dei Priori e dei nobili Cavalieri dipinge affreschi con episodi tratti dalla storia Sacra e profana.

In vecchiaia riparte per la Sicilia, salutato a Malta con tutti gli onori e a Trapani sua città natale mantiene lo status di appartenente all’Ordine con i privilegi che ne conseguono. Anche Giuseppe La Francesca soggiognerà brevemente a Malta subendo l’influenza delle opere di Mattia Preti⁴⁵.

Voglio accennare anche al trapanese Michele Laudicina (Trapani 2 febbraio 1762 - 26 novembre 1832), anche se non era pittore ma incisore, allora celebre, che trascorre otto anni a Malta insieme al fratello.

Il lungo soggiorno a Malta introduce Laudicina ad un giro di committenze importanti della nobiltà europea, di Principi e regnanti, che continuerà nell’arco della sua attività⁴⁶. Altra presenza a Malta in questo secolo è quella di Vincenzo Manno (Palermo 1750? - marzo 1821), artista ed anche ufficiale delle truppe di Malta, che lavora nell’isola dal 1790 al 1794. Tra i suoi committenti siciliani figurano il Principe di Belmonte, il Principe di Ventimiglia, il Principe di Lampedusa⁴⁷. Nel 1790 gli viene commissionato un affresco per l’interno della Cattedrale di San Giovanni a Medina, nel quale rappresenta *Episodi della vita dei Santi Paolo e Publio*, nella volta della navata, *il Paradiso*, *i Dottori della chiesa*, *gli Evangelisti* e *i Profeti*, nella cupola, utilizzando i disegni ed i bozzetti di suo fratello Antonio che i due avevano già impiegato per la realizzazione di altre pitture per la chiesa di San Giuseppe a Palermo. Gli affreschi della Cattedrale di Medina sono firmati “*Vincentius Manno sculus panormitanus pingevat anno Sol. MDCCXCIV*”, ed i loro disegni preparatori, firmati da Antonio Manno, si conservano nella ricca collezione del Museo della Cattedrale di Medina, oltre che nella collezione Sgadari di Lo Monaco (oggi a Palermo, alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis)⁴⁸. Altre opere di Vincenzo Manno a Malta sono il *Cristo alla colonna*, per la chiesa di Santa Maria della Vittoria (anche questo derivato da un’opera del fratello Antonio realizzata per la sagrestia della chiesa di San Giorgio a Ragusa Ibla), e, nella stessa chiesa, la tela della *Pentecoste* per la prima cappella a sinistra (firmata e datata “*Vincenzo Manno Pinxit 1795*”)⁴⁹. Anch’egli però nel novembre del 1794 rientra in Sicilia⁵⁰.

Un messinese, Antonio Manuele di Messina è l’autore della decorazione pittorica illusionistica della cupola della Cattedrale sull’isola di Gozo, che Achille Ferris dice esser stata inaugurata il 24 marzo 1739⁵¹.

Anche il pittore Michele Vecchio (Acireale 17 marzo 1730 - 15 settembre 1799) nipote e allievo del pittore Pietro Paolo Vasta, soggiognerà brevemente a Malta (tornerà in Sicilia nel 1771). Questo fatto ha richiamato la mia attenzione dato che il Vecchio visse ed operò sin da giovane a Napoli, poi a Roma (dove frequentò l’Accademia di San Luca) e fu anche chiamato, per un breve periodo, ad insegnare nella Scuola d’Arte di Vienna fino a che non venne richiamato nel 1763 a Messina da Giovanni Alliata⁵², Principe di Villafranca, perché Suor Laura Alliata voleva far affrescare la chiesa del Monastero dell’Immacolata Concezione intitolata a Santa Teresa, dove era badessa⁵³. Dopo questo lavoro il pittore dimorerà brevemente a Malta⁵⁴.

Sulle ragioni di questo viaggio non è stata fatta chiarezza, il suo biografo del XIX secolo Mariano Grassi ritiene che la causa del viaggio fosse la scarsa possibilità di trovare lavoro in un mercato dominato dai Vasta⁵⁵. Io credo sia interessante la coincidenza che egli sia stato richiamato in patria per lavorare per la famiglia Alliata, famiglia appartenuta all’Ordine di Malta sin dal 1530, e che poco dopo sia giunto a Malta.

Continueremo questa rapida carrellata di artisti e di rapporti tra Sicilia e Malta anche per il secolo XIX, nonostante che in quel periodo Malta fosse già persa per l’Ordine, allora impegnato in complesse vicende politiche.

Nel secolo XIX Malta vede la presenza di Michele Cortegiani⁵⁶ (Napoli, febbraio 1857 - Tunisi ?), che, nel 1887 eseguì il *Ritratto della Contessa Sant*, ed ebbe la commissione per un *San Giuseppe con il Bambino Gesù* da parte del Capitolo della Chiesa di San Giuseppe. Negli ultimi anni della sua vita il pittore si trasferì a Tunisi dove si dedicò all’insegnamento privato e alla decorazione. A Malta fu anche Letterio Subba (Messina 1787 - 7 gennaio 1868), pittore e scultore messinese, una delle personalità più interessanti del XIX secolo per la vastità dei suoi interessi e la partecipazione alle vicende politiche del tempo. Il 1848 lo vide schierato contro il governo borbonico per la qual cosa dovette abbandonare la direzione della scuola di Belle Arti (direzione che andò a Michele Panebianco), a capo della quale era stato nominato prima dello scoppio della rivoluzione, e lasciare la

Sicilia. Si fermò quindi a Malta fino al 1854 quando tornò a Messina dove venne riabilitato⁵⁷.

Concludiamo questa carrellata sugli artisti con quelli che, in varie epoche, non solo lavoravano per l'Ordine ma ne facevano essi stessi parte. È questo il caso di Francesco Marquet⁵⁸, pittore messinese del secolo XVI, di cui ci parla Andrea Minutolo nelle *Memorie del Gran Priorato di Messina*, opera dalla quale il pittore risulta nato nel 1596, e vengono già citate le sue opere realizzate per diverse chiese di Malta. Nel secolo XVII appartenne all'Ordine anche Giovanni Portaluni, nato a Licata, che partecipò anche a qualcuna delle imprese contro i Turchi. Tuttavia per quanto sappiamo, egli lavorò solo in Sicilia (fu attivo soprattutto a Sciacca), ed è spesso volte citato come “*frater Johannes Portaluni miles Hierosolimitanus pictor*”. Altro artista appartenente all'Ordine fu Francesco Disagilo, Cavaliere gerosolimitano che nel 1642 pubblicò a Venezia un libro sul disegno, dedicato al Principe di Leonforte (che era Stratigò di Messina), il *Trattato della pittura*, nel quale sostiene la teoria classicista già in epoca precedente ai trattati del Bellori. Della attività pittorica del Disagilo però non abbiamo traccia.

È interessante rilevare come all'interno dell'Ordine di Malta, che era pur sempre un ordine militare e religioso, il rapporto con l'arte godesse di interesse e considerazione, e di un ruolo importante all'interno della complessa organizzazione, come mostrato dalla presenza in esso sia di artisti che, per la loro opera, entravano a farne parte, sia di nobili interni all'Ordine che prestavano la loro opera in esso in quanto artisti essi stessi.

Per concludere spero che questa trattazione dell'argomento, anche se non approfondita, possa dare l'idea della presenza Messinese, quantitativamente e qualitativamente, all'interno del rapporto dell'Ordine di Malta con le due isole.

Credo inoltre che emerga dalla esposizione delle committenze artistiche come la connessione in un primo momento non evidente tra certe commissioni “private” della nobiltà isolana e quella dell'Ordine, cioè quelle ufficiali e mirate all'affermazione del potere e all'individuazione di una chiara politica artistica ed iconografica, sia invece percepibile a ben guardare. Allo stesso modo si può intravedere la stretta connessione tra politica, gestione del potere ed arte là dove si rintraccia, oltre ad una specifica committenza artistica, la creazione di un vero cenacolo culturale, spesso con particolari spazi all'arte, da parte di importanti famiglie nobili siciliane che attirano, in Sicilia e

poi a Malta, artisti di varia provenienza e formazione, ma utili con il loro lavoro ad esprimere le idee dell'Ordine in campo artistico. Si tratta della costituzione di nuclei di potere, spesso ramificati in Sicilia ed a Malta, e frequentemente gestiti grazie alle relazioni familiari, per i quali l'arte era una delle espressioni del proprio potere e delle proprie scelte.

Messina emerge continuamente all'interno di una visione più ampia dei rapporti tra l'Ordine e la Sicilia e della partecipazione siciliana ai lavori dell'Ordine per l'isola di Malta, mostrando territorialmente e politicamente il suo ruolo all'interno di questo rapporto nel corso dei secoli e come ciò abbia avuto un peso sulla committenza artistica dell'Ordine e sulla presenza di artisti e opere a Malta. Da questa presenza anche numerica di artisti Messinesi che lavorano per l'Ordine si deduce anche come nelle politiche artistiche di esso Messina occupasse una posizione non secondaria.

Daniela Pistorino

¹ Ne segnalo solo alcuni: A. Spagnoletti, *Stato, Aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia Moderna*, Ecole française de Rome, Roma 1988; C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il sovrano militare Ordine di Malta*, Grafiche La Sicilia, Messina 1953; AA.VV., *Storia politica e militare del sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Fratelli Bocca, Milano 1940; Bosio, Giacomo, *Dell'istoria della sacra religione et ill.ma militia di S. Gio Gierosol.no di Iacomo Bosio*, voll. I e II, in Roma nella stamperia di Guglielmo Facciotti, 1629, etc.

² Soprattutto per la natura sopranazionale della sua struttura che comprendeva lingue e Cavalieri di diverse nazioni ed anche perchè possedeva territori ed interessi in tutta l'Europa (con qualche eccezione, ad esempio la rivoluzione di Messina del 1674-1678).

³ Dipendenza dovuta alla mancanza di acqua e quindi della possibilità di coltivare a sufficienza.

⁴ Tra i quali quelli già appartenuti ai templari che nel 1312 vennero assegnati all'Ordine Gerosolimitano. Cfr. Caio Domenico Gallo, *Apparato agli annali della città di Messina*, ristampa fotolitografica dell'edizione napoletana del 1755 con introduzione e indice dei nomi e delle cose notevoli, a cura di Giovanni Molonia, G. B. M., Messina 1985, p. 33; e A. Spagnoletti, *Stato, Aristocrazie...*, cit., p. 177.

⁵ Il Ferramolino ne conosceva certo approfonditamente le fortificazioni come denunciano le soluzioni progettuali che in seguito adottò in Sicilia e in Nord Africa. Di lui scrive Paolo Caucci von Saucken: “Tra i successori di Filippo de Villiers de l'Isle Adam, che muore a Medina quattro anni dopo essere giunto a Malta, ebbe un significativo ruolo il Gran Maestro spagnolo Juan de Omedes che impostò il problema di Birgu, di forte Sant'Angelo e della difesa complessiva dell'isola a cui dette un contributo essenziale l'architetto italiano Ferramolino.”, in *L'arrivo a Malta dei Cavalieri di San Giovanni*, presentazione del primo Convegno dell'Accademia internazionale melitense, Malta.

⁶ Già noto, nella seconda metà del Cinquecento, per essersi espresso sui sistemi di fortificazione di Palermo, Messina e

- Trapani. Le sue opere teoriche furono tutte improntate ad un chiaro spirito di pragmaticità. L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, Novecento, Palermo 1993, vol. 1, *Architettura*, voce *Brancazio Giulio Cesare*, a cura di Maria Desirée Varcica.
- ⁷ Francesco Laparelli (Cortona 1521-1570) è fra gli architetti militari del XVI secolo che operano per le difese contro i Turchi. Dopo essere stato incaricato delle fortificazioni di Civitavecchia e Malta lavora in Sicilia, disegna le fortificazioni di Augusta. In seguito Laparelli entra al servizio della Repubblica di Venezia, concorrendo alla difesa di Candia, da dove passerà a Roma, per lavorare con Michelangelo alla fabbrica di San Pietro. Cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., vol. 1, voce *Laparelli Francesco*, a cura di Maria Clara Ruggeri Tricoli.
- ⁸ Antonio Maurizio di Valperga arriva in Sicilia, per l'esattezza a Catania, poco dopo l'eruzione del 1669 e da qui si reca a Malta. Cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., vol. 1, voce *Valperga Antonio Maurizio (di)*, a cura di Maria Desirée Varcica.
- ⁹ Stefano Ittar (? 1768 circa - Valletta, 18 gennaio 1790) era figlio di Alessio, anch'egli architetto di successo che lavorò in Spagna e, probabilmente, in Polonia. Stefano Ittar viene in Sicilia nel 1765 per approfondire gli studi che aveva fino ad allora condotti a Roma, e qui entra in contatto con il Principe Ignazio Paternò Castello di Biscari. In casa Paternò Castello, Ittar conosce l'architetto di fiducia del Principe, Francesco Battaglia del quale sposa la figlia. Cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., vol. 1, voce *Ittar Stefano*, a cura di Francesco Saverio Brancato.
- ¹⁰ Lavoreranno insieme a diverse opere in città, tra le quali: palazzo Biscari, palazzo Cilestri (poi Tricorni), palazzo di Propaganda Fide etc. cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., vol. 1, voce *Battaglia Francesco* a cura di Pierfrancesco Palazzotto.
- ¹¹ Benedetto Maria Castrone fu autore di numerosi trattati scientifici e appartenne all'Ordine domenicano dove entrò all'età di 19 anni. Scrisse in otto libri *In Euclidean elementorum commentaria*, dove si raccolgono i testi delle sue lezioni tenute a Palermo e a Malta. Si occupò in specie di architettura militare riprendendo le teorie di Vauban esercitando un'influenza sulla architettura militare ed urbana del Settecento siciliano anche attraverso un trattato usato pure presso il Collegio Massimo dei Gesuiti.
- ¹² Tra queste dedico attenzione a quelle della Compagnia di Gesù che portano sull'isola il pittore ed architetto Giuseppe Valeriano (Aquila 1542 - Napoli 1596) considerato l'iniziatore della cosiddetta "arte senza tempo" tipica di certa produzione della Controriforma ed esponente di punta dell'architettura gesuitica dell'epoca, impegnato a Malta nell'iniziare la costruzione del Collegio gesuitico della Valletta, e che poi nel 1693-94 torna in Sicilia, ed il messinese Natale Masuccio (Messina 1568-1619), entrato nella Compagnia di Gesù all'età di 17 anni (come fratello laico). Nel 1593 Masuccio è a Malta, collabora alla costruzione del collegio e della chiesa della Compagnia di Gesù, progettati da Giuseppe Valeriano, e tra il 1602 ed il 1608 lavora alla correzione dei progetti di Valeriano per il Collegio di Malta. Torna a Malta nel 1610, quando il Gran Maestro Alof de Vignacourt lo incarica di incanalare le acque della Valletta (impianto poi completato dal bolognese Botandino de' Botandini), ed anche nel 1612, quando si dedica alla realizzazione di un acquedotto, la cosiddetta "Opera Romana" di Malta. L'architetto Francesco Bonamici, di origine lucchese, fu chiamato a Malta per progettare la chiesa del Gesù. Per questa commissione lavora insieme all'architetto siracusano Michelangelo Bonamici suo parente, che in quegli anni gode di buona fama. Cfr. Sarullo, *Dizionario...*, cit., vol. 1, voce *Valeriani Giuseppe*, a cura di Maria Clara Ruggeri Tricoli; voce *Masuccio Natale*, a cura di Maria Clara Ruggeri Tricoli; voce *Bonamici Francesco*, a cura di Gaetano Bongiovanni; voce *Bonamici Michelangelo*, a cura di Maria Teresa Mirone. Questa digressione sulla presenza e sull'opera a Malta dell'Ordine dei Gesuiti, seppur breve, non è casuale. La connessione tra l'Ordine di Malta ed alcuni ordini religiosi, tra i quali, appunto, quello dei Gesuiti, è chiara e palese e trova una ragione nella natura stessa dell'istituzione dell'Ordine di Malta che è pur sempre un Ordine cavalleresco religioso, e per di più direttamente dipendente dal Pontefice. Desidero inoltre ricordare che nel 1598 la Casa Professa dei Gesuiti di Messina si aggregò alla Primaria di Roma, cosa che certamente ebbe un peso dal punto di vista artistico. Trovo questo fatto indicativo del legame Malta-Messina-Roma che condiziona la politica, anche quella artistica, delle due isole e che così chiaramente emerge in connessione con l'Ordine.
- ¹³ M. Buhagiar, *The Iconography of the Maltese Islands 1400-1900*, Progress Press, 1988, pp. 26-28.
- ¹⁴ *Ibidem*, p. 26.
- ¹⁵ D. Pistorino, "Segni" della presenza artistica dei Genovesi a Messina dal XVI al XVIII secolo, in corso di stampa; Idem, *Sulla presenza artistica dei genovesi a Messina e sul rapporto con l'Ordine di Malta*, in corso di stampa.
- ¹⁶ A. Marabottini, *Polidoro da Caravaggio*, Roma 1969.
- ¹⁷ *Ibidem*, pp. 31-32.
- ¹⁸ T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento in Sicilia, la Sicilia orientale*, Napoli 1993, p. 116.
- ¹⁹ P. Leone de Castris (in *Polidoro da Caravaggio fra Napoli e Messina*, catalogo della mostra, Milano-Roma 1988) ritiene l'opera eseguita, negli anni tra il 1535-1536, per la chiesa di S. Lorenzo a Vittoriosa che necessitava di nuovi arredi essendo stata colpita da un incendio nel 1532. A supporto di questa datazione raffronta il *Crocifisso* con una *Adorazione dei pastori* che egli pone in quegli anni, inoltre data così il *Crocifisso* anche per la notizia che l'opera proveniva dalla chiesa di S. Lorenzo a Vittoriosa. T. Pugliatti (*Pittura del Cinquecento...*, cit., p. 116) concorda con la ricostruzione della storia dell'opera fatta da Marabottini (*Polidoro...*, cit.) ed anche con la collocazione cronologica che lo studioso da all'opera, specificando inoltre che l'aspetto arcaizzante della croce potrebbe essere dovuto alla volontà (o alla richiesta della committenza) di riprodurre una croce più antica oppure ad una scelta stilistica dell'artista verso modi più "tradizionali" ed in certo qual modo più confacenti alla committenza dell'Ordine in quel momento.
- ²⁰ T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento...*, cit., p. 115.
- ²¹ Il Padovano fu attivo a Siracusa nei primi anni del '500 e documentato sino al 1529, detto "pittor padovano" in un documento del notaio Niccolò Vallone del 1481. Il padre Francesco di Ludovico era già a Siracusa nel 1481. Il Padovano firmò una tavola con la *Madonna di Loreto* insieme a Giovanni Maria Trevisano, anch'egli attivo a Siracusa, opera adesso al Museo Bellomo di Siracusa, ma non rimangono notizie di altre sue opere. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Padovano Alessandro*, a cura di M.A. Malleo e T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento...*, cit., pp. 68, 320.
- ²² T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento...*, cit., pp. 256, 267.
- ²³ Questa famiglia fu probabilmente portata in Sicilia da Guglielmo Branciforte, passato da Pisa a Catania. Fu una famiglia molto importante ed imparentata con le più illustri famiglie siciliane, ed i suoi membri appartennero agli ordi-

- ni cavallereschi più noti e importanti quali quello dell'Ordine di Malta, del Toson d'oro, di San Giacomo della Spada, dell'Ordine di Alcantara, dell'Ordine di San Gennaro e della Santissima Annunziata, furono Grandi di Spagna, fecero parte delle compagnie di nobili dell'isola (Nobile Compagnia dei Bianchi, Nobile Compagnia della Pace, etc.) ed occuparono le cariche più importanti.
- La famiglia Branciforte vanta tra i suoi componenti Stefano Branciforte che fu maestro razionale del regno, ed il cui figlio, Raffaele, fu il primo Barone di Mazzarino della famiglia, oltre che regio segretario e maestro portulano del regno. Blasco Branciforte, Barone di Tavi, Capitano di Giustizia di Palermo nel 1527-28, fu stratigò di Messina nel 1538, dove innalzò un baluardo detto il baluardo di Don Blasco. Blasco era Capitano di Trapani, e sposò in prime nozze Margherita Abbatellis ed in seconde Beatrice Moncada, dando origine a due rami della famiglia: quello dei Duchi di San Giovanni e Conti di Cammarata e quello dei Conti di Raccuia, Principi di Leonforte. Tra i più illustri rappresentanti della famiglia è Francesco Branciforte Principe di Butera che sposò Giovanna d'Austria figlia di Don Giovanni d'Austria, matrimonio importante con una delle dame più nobili dell'epoca e che ci riporta al Paladini che eseguì il ritratto di Donna Giovanna. Cfr. V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875; A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia*, Palermo 1912-1915; F. Palizzolo Drago, *Famiglie nobili siciliane*, Milano 2002.
- ²⁴ Figlia del vincitore di Lepanto, Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V, dama raffinatissima ed educata alla corte di Parma, una delle corti culturalmente più interessanti del tempo, sposò Francesco Branciforte il 20 giugno 1603 a Palermo. Dal matrimonio, deciso da Filippo III, nacque Margherita, poi data in sposa a Federico Colonna Tomacelli. Cfr. 1570 -1670 *Porto di mare, Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 1999.
- ²⁵ Riconosciutogli da V. Abbate (*Quadriere e collezionisti palermitani del seicento*, Palermo 1990, p. 17) sulla base di due disegni di un taccuino del pittore conservato presso la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa e reso noto dal Mauceri nel 1910.
- ²⁶ Come i Gesuiti, i Benedettini, i Domenicani, i Filippini, i Cappuccini, i Minori Osservanti, i Minimi ed anche per le confraternite e le istituzioni assistenziali, come ad esempio l'ospedale di San Giacomo a Licata, oltre che per un gran numero di Cattedrali sparse per la Sicilia. Cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Paladini Filippo*, a cura di V. Abbate.
- ²⁷ D. Pistorino, *Le famiglie fiorentine a Messina, luoghi, arte e relazioni con l'Ordine di Malta*, in corso di stampa; e Eadem *Le "nazioni straniere" e la loro politica artistica in Sicilia*, in corso di stampa.
- ²⁸ Tra queste si vedano le famiglie Acciaioli, Alberti, Bandini, Cavalcante, Ciampoli, Dini, etc., che si stabilirono in Sicilia facendo riconoscere la propria nobiltà attraverso l'Ordine di Malta ed inserendosi a pieno titolo nella nobiltà siciliana con la quale si imparentavano, pur mantenendo un rapporto privilegiato con le altre famiglie della medesima provenienza e con i medesimi interessi commerciali. D. Pistorino, *Le famiglie fiorentine...*, cit., e *Le "nazioni straniere"...*, cit.
- ²⁹ D. Pistorino, *"Segni" della presenza artistica dei Genovesi...*, cit.; Idem, *Sulla presenza artistica dei genovesi...*, cit.
- ³⁰ V. Abbate, *Porto di Mare...*, cit.; L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Potenzano Francesco*, a cura di T. Viscuso.
- ³¹ Il Colonna si può considerare in Sicilia il promotore di un movimento culturale, a sfondo umanistico. La famiglia Colonna-Romano era tra le più illustri famiglie nobili in Italia. Uno dei suoi rami pare si sia stabilito in Sicilia sotto l'imperatore Federico, ed in seguito da questo sarebbero derivati diversi rami siciliani della famiglia. Suoi membri facevano parte dell'Ordine di Malta sin dal secolo XVI, ed anche dei più importanti ordini cavallereschi del tempo, quali, ad esempio il grandato di Spagna, l'Ordine del Toson d'oro etc., ed occuparono le più alte cariche dello Stato e della Chiesa (oltre a parecchi Cardinali in famiglia vi furono diversi Pontefici). Cfr. V. Palizzolo Gravina, *Il blasone...*, cit.; A. Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario...*, cit.; F. Palizzolo Drago, *Famiglie...*, cit.
- ³² Oltre che pittore il Potenzano fu anche incisore. Egli firma una sua incisione designandosi come "Academico Fiorentino", dichiarando una matrice culturale toscana che Montgitorre recepisce annoverandolo tra i manieristi michelangioleschi. A questo proposito si veda D. Pistorino, *Le famiglie fiorentine...*, cit.
- ³³ Il Susinno (*Le vite dei pittori messinesi*, 1724 ed. a cura di V. Martinelli, Firenze 1960) crede che si debba collocare nel 1625, per l'Ecce Homo della Cattedrale della città Notabile, che è opera del 1625, sicuramente autografa. M. Calvesi (*Le realtà del Caravaggio*, Torino 1990) invece che ritiene il Minniti complice dell'omicidio compiuto a Roma da Caravaggio, che lo costrinse a fuggire a Malta, pensa che Minniti sia approdato a Malta il 12 luglio 1607 insieme al Caravaggio. Dopo l'omicidio, i due si sarebbero diretti verso i feudi dei Colonna, Marchesi di Caravaggio e, dopo la sosta napoletana, sarebbero approdati a Malta con l'aiuto di Fabrizio Sforza Colonna che aveva la carica di Generale delle galere di Malta. Su Minniti: *Mario Minniti, l'eredità di Caravaggio a Siracusa*, catalogo della mostra, Napoli 2004.
- ³⁴ S.L. Agnello, *Mario Minniti e Antonio Maddiona nelle "Vite" di Francesco Susinno*, in «Archivio Storico Siracusano», X, 1964.
- ³⁵ D. Spagnolo, in *Mario Minniti...*, cit., p. 29, nota 63.
- ³⁶ Giovanni Stagno figurava nel 1622 tra i Cavalieri di giustizia del Gran Priorato di Messina, e nella collezione di questa famiglia si trovavano cinque quadri (*San Giovanni Battista, San Gioacchino, Amnon e Tamar, la Pazienza* ed un'opera il cui soggetto non veniva specificato) che il redattore dell'inventario, nel 1681 dice essere di Minniti, probabilmente commissionati direttamente all'artista. I Del Pozzo gli commissionarono una *Decollazione di San Giovanni Battista* ora al Museo Regionale di Messina. Il Cavaliere Giovan Battista Macedonio fa menzione nel suo testamento, del 1645, di una tela raffigurante *Adamo ed Eva* e di un'altra raffigurante una *Venere*. D. Spagnolo, in *Mario Minniti...*, cit.
- ³⁷ Francesco Susinno (*Le vite...*, cit.) riteneva che i due artisti si fossero incontrati nuovamente nel 1608, e che Minniti avesse accolto Caravaggio in casa sua a Siracusa procurandogli delle commissioni, in specie, quella per il Seppellimento di Santa Lucia.
- ³⁸ T. Pugliatti, *Cristo al limbo con la Vergine e I Santi Francesco e Caterina da Siena*, in *Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa*, II (1989), Siracusa 1991, pp. 21-23; D. Spagnolo, in *Mario Minniti...*, cit.
- ³⁹ M. Buhagiar, *The Iconography...*, cit., p. 54.
- ⁴⁰ C. Guastella, *L'Immacolata con San Bartolomeo ed il beato Guglielmo da Scicli*, in *Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa...*, cit., pp. 35-44; D. Spagnolo, in *Mario Minniti...*, cit., p. 19.

- ⁴¹ Il Maddione ancora giovane risulta in attività nel 1669 come scenografo, ricevendo un compenso per un'apparato delle Quarant'ore e per l'organizzazione delle feste di Pasqua e Pentecoste. Al principio della sua carriera artistica fu suo maestro Agostino Scilla che egli seguì a Roma (da dove partirà per il suo primo soggiorno maltese), dal quale in seguito si allontanò per seguire le orme di Andrea Sacchi e di Mattia Preti. Cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Maddiona Antonio*.
- ⁴² Dopo il primo soggiorno a Malta il Maddiona lavorò a Siracusa ad una tela raffigurante *San Gregorio*, nella chiesa dello Spirito Santo, quindi lavorò a Catania, ed infine a Palermo, quindi compì il suo secondo viaggio a Malta. Dopo il trasferimento definitivo a Siracusa si occupò più volte di ideare e decorare gli apparati scenici che si innalzavano nella Piazza del Duomo in occasione delle sacre rappresentazioni ed eseguì alcune opere ancora esistenti quali un *San Francesco Saverio* (doc. nel 1714) per la chiesa del Collegio dei Gesuiti, un *Sant'Ignazio* realizzato nel 1714, poi ridipinto e modificato, nella chiesa del Monastero di Santa Maria, un *San Gregorio*, poi ridipinto e modificato (doc. nel 1717) per la chiesa dello Spirito Santo. Dipinse anche un *Sant'Eustachio* nella chiesa del Monastero di Montervegine, opera oggi perduta, una Madonna del Rosario per la chiesa di S. Sebastiano a Melilli nel 1701, e, la Siracusano ritiene sia da attribuirgli per affinità stilistiche la Madonna con S. Domenico e Santi Domenicani per la chiesa di S. Domenico a Noto datata 1712. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Maddiona Antonio*; e Citti Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986 p. 168.
- ⁴³ Cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Scilla Agostino*, a cura di E. Natoli; C. Siracusano, *La pittura...*, cit., p. 158.
- ⁴⁴ Allievo di Gaetano Mercurio e di Giuseppe Tresca e seguace di Gioacchino Martorana, direttore dell'Accademia del Nudo (succeduto a Mariano Rossi) dal 1805 fino alla morte, fu pittore ufficiale della corte borbonica a Palermo. Della sua vastissima produzione desidero ricordare il *ritratto di Giuseppe Ventimiglia* Principe di Belmonte alla Biblioteca Regionale di Palermo il Ritratto di Ferdinando di Borbone in abito costantiniano nella chiesa della Magione, uno di Dama in casa Caracciolo, e quello del *marquese Airoldi*; L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Velasques Giuseppe*, a cura di S. Riccobono; C. Siracusano, *La pittura...*, cit., p. 388-393.
- ⁴⁵ Di questo artista trapanese rimangono poche opere, per l'esattezza quattro tele provenienti dalle chiese di S. Agostino e di S. Chiara ora conservate presso il museo Pepoli di Trapani. C. Siracusano, *La pittura...*, cit., p. 212 e S. Grasso, in *Opere d'arte restaurate nella provincia di Trapani*, 1999-2003, a cura di G. Cassata, Alcamo 2004.
- ⁴⁶ Dopo il soggiorno maltese l'artista risiederà a Roma, per sedici anni, poi a Firenze, a Vienna, dove l'Imperatore gli commissiona i ritratti suo e dell'Imperatrice, ovvero una incisione su pietra dura posta sulle ali dell'aquila imperiale; poi a Milano, a Venezia, a Genova, a Napoli, dove Ferdinando I lo nomina professore della scuola palermitana di incisione, per poi tornare a Trapani, dove morirà, ad insegnare all'Accademia del Disegno. Una curiosità: il pittore messinese Natale Carta, che si trovava a Napoli, esegue un suo ritratto nel 1830. Cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Laudicina Michele*, a cura di M.R. Bonanno.
- ⁴⁷ C. Siracusano, *La Pittura...*, cit., p. 346.
- ⁴⁸ *Ibidem*, pp. 345-352; Idem, «Quaderni», 1976, pp. 53-64; Id., 1977, pp. 63-64.
- ⁴⁹ L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Manno Vincenzo*, a cura di M. Guttilla e M. Buhagiar, *The Iconography...*, cit., p. 152.
- ⁵⁰ È questo il delicato momento politico precedente la definitiva perdita di Malta nel 1798.
- ⁵¹ A. Ferris, *Descrizione Storica delle Chiese di Malta e Gozo*, Malta 1866, p. 544.
- ⁵² C. Siracusano (*La Pittura...*, cit.), a p. 114, a proposito di questa commissione per gli affreschi riporta erroneamente che suor Laura era "sorella del Principe Di Giovanni" ma a p. 302 nota 7 (a proposito dell'attività di Giuseppe Crestadoro) scrive correttamente del carteggio tra Vito D'Anna e suor Laura Alliata.
- ⁵³ Gli affreschi dovevano essere realizzati in origine da Vito D'Anna che nel 1762 aveva stipulato un contratto con suor Laura Alliata risale, anch'egli allievo del Vasta, che però non venne mai a Messina per realizzarli. Nel 1763 probabilmente invia Giuseppe Crestadoro per riferirgli sulla situazione dei lavori, ed infine questi affreschi vengono realizzati dal Vecchio nel 1764, ma in seguito rifatti dal Crestadoro nel 1788 perché distrutti nel 1783. C. Siracusano, *La Pittura...*, cit., pp. 302-304.
- ⁵⁴ L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Vecchio Michele* a cura di I. Bruno.
- ⁵⁵ M. Grassi, *Memoria sulla vita e su le opere di Michele Vecchio pittore di Acireale*, Palermo 1838.
- ⁵⁶ Di questo pittore voglio ricordare la partecipazione all'opera di decorazione del teatro Massimo di Palermo compiuta con Ettore De Maria Bergler, Rocco Lentini e Di Giovanni e, negli anni 1893-97, la decorazione della volta della sala degli spettacoli in collaborazione con De Maria e Di Giovanni, con i quali tra il 1899 ed il 1900, affrescò la "sala del pranzo" di Villa Igea. Cfr. L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Cortegiani Michele*, a cura di G. Mendola; AA.VV., *La Pittura in Italia, L'Ottocento*, cit., p. 776.
- ⁵⁷ L. Sarullo, *Dizionario...*, cit., voce *Subba Letterio*, a cura di F.P. Campione; AA.VV., *La Pittura in Italia, L'Ottocento*, Tomo secondo, Electa, 1991, p. 1033.
- ⁵⁸ Figlio o nipote di quel Francesco citato tra i Cavalieri del Gran Priorato di Messina come Cavaliere nel 1586 e "Ambasciadore allo Imperatore per la sua Religione". Cfr. A. Minutolo, *Memorie del Gran Priorato di Messina raccolte da frà Don Andrea Minutolo*, Messina 1699, p. 47.

DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA

Documenti relativi all'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano di Messina nel XV secolo

L'elenco dei documenti segnalati di seguito non rappresenta che un'esigua parte di una mole di documentazione dispersa o distrutta o di cui s'ignora l'esistenza, che riguarda il priorato di S. Giovanni Gerosolimitano ed il suo ospedale, le cui storie sono state a lungo strettamente legate. I documenti riportati sono stati studiati dalla sottoscritta nell'ambito della redazione della tesi di dottorato che aveva ad oggetto Messina nel '400, nei vari aspetti economici, sociali e politici. Gli atti dunque riguardano solo il XV secolo e soprattutto i beni che l'ospedale possedeva in città o nel suo territorio, descritti attraverso i confini di altri beni stabili o in contratti di enfiteusi, contratto largamente utilizzato nel Medioevo per la gestione di beni non più amministrabili in prima persona. Essendo necessario comunicare ogni variazione del contratto iniziale al diretto domino, tutte le successive trasmissioni di possesso dei beni in enfiteusi, che avvenivano attraverso vendite, nuove concessioni, testamenti o contratti dotali, e' possibile avere una mappatura dei possedimenti di cui era titolare l'ospedale. Infatti per tutto il '400, ma anche per i secoli precedenti, l'ospedale sembra essere l'unico vero intestatario di un patrimonio per noi non quantificabile, mentre al contrario, raramente il Priorato è citato in qualità di proprietario. Non risulta agevole dunque spiegare il rapporto tra le due strutture che probabilmente non furono mai disgiunte amministrativamente avendo peraltro lo stesso priore. Questo significò che le crisi dell'uno coinvolgevano l'altro, come si può notare facilmente proprio nel '400, epoca in cui la struttura ospedaliera toccò punte massime di abbandono. Ricordiamo tuttavia che il concetto di ospedale medievale non corrisponde al termine moderno, non avendo nessuna funzione clinica di cura ma fungendo quasi esclusivamente da ricovero a mendicanti e pellegrini. S. Giovanni, che si ritiene fondato intorno al 1070, era nato infatti per dare ospitalità ai pellegrini in partenza per la Terra Santa o di ritorno, ideale ponte tra l'Europa e Gerusalemme. Quando nel 1542 furono siglati i capitoli di unificazione degli ospedali messinesi nella struttura dell'ospedale civico di S. Maria della Pietà, la storia dell'ospedale di S. Giovanni sembra essersi definitivamente conclusa: in nes-

sun altro documento di età moderna verrà più ricordato, mentre al contrario nuova vitalità acquisterà il Priorato a partire dal Cinquecento. I beni in questione di cui si fornisce notizia, sono localizzati in buona parte nelle zone limitrofe al priorato, all'ospedale e alla chiesa, in quella porzione di territorio cittadino che in periodo medievale, a partire dal '300 era conosciuto come *in olim burgo S. Iohannis* e cioè nella zona a nord del torrente Bocchetta, ad est della chiesa di S. Francesco, prospiciente il porto, e che si allungava presumibilmente fino al successivo torrente Trapani, contenendo all'interno contrade conosciute anche con altri nomi. La contrada smette di essere borgo all'inizio del '300, quando fu inglobato dentro il nuovo circuito di mura cittadine, prima ferme sulla riva sud del torrente. Probabilmente la connotazione di borgo era troppo marcata per poter essere cancellata con un mero atto amministrativo e la dicitura si manterrà per tutto il '400. A sua volta il borgo era già connotato: era il borgo dei cavalieri di S. Giovanni, era connotato socialmente come zona artigianale all'interno del quale si svolgevano, tra le altre, tutte quelle lucrose attività legate al macello che denotava toponomasticamente tutta la zona; un altro macello si trovava esattamente a ridosso delle mura sul confine opposto, a sud, a Porta Giudaica. Non mancano tuttavia possedimenti fuori dalla città, fonte di rendite cospicue: saranno oggetto per tutto il '400 di cessioni e trasferimenti per far fronte ad una situazione debitoria crescente. Infine, altro dato interessante, ma non totalmente verificabile, riguarda il sentimento religioso che lega i cittadini alla chiesa e che si esprime massimamente nel momento conclusivo della vita con la scelta della sepoltura, formalizzata attraverso il testamento. Purtroppo, a causa della dispersione della documentazione, le informazioni relative alle sepolture sono esigue, pertanto si riporta in chiusura la trascrizione di un atto di prestazione d'opera per la costruzione di un monumento funebre all'interno della chiesa di S. Giovanni.

Rosaria Stracuzzi

Sepulture:

Disposizioni testamentarie di Filippo Liotta che vuole essere sepolto in S. Giovanni con l'abito dell'ordine. Lega all'altare di S. Maria de Giliemi, dentro la stessa chiesa, una salma di mosto: Perg. 424, Archivio di Stato di Palermo, Tabulario di S. Maria di Malfinò (SMM) (1 febbraio 1408)

Legato di Giovanna, figlia del fu Giovanni de Prescomenio, alla maramma della chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano di Messina di 7 tari e mezzo. La testatrice vuole essere ivi seppellita con l'abito dell'ordine: Archivio di Stato di Messina (ASM), fondo notarile Messina notaio Iannello, f 38v. (2 settembre 1441)

Signorino Balsamo senior vuole essere sepolto nella chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano nella sepoltura dei suoi genitori: ASM, Fondo Cirino, vol. 1, f.1., (11 febbraio 1470)

Proprietà:

Vendita di un pezzo di vigna con cinque case dirute all'interno aventi ognuna del terreno e acqua comune sita *in flomaria Mallimachi tenimenti Messane, convicinio casalis Sancti Stephani*, da Margarita, vedova di Pirrone de Consolo per una terza parte, Costanza e Franchino Traversa e Petrus de Argento di Randazzo a Pietro Surrentino. Su questa terra grava un onere di censo annuo di 12 tari e 10 grani da pagare annualmente ai diretti domini che sono, per metà l'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano e per l'altra metà Nicolò de Pactis, barone delle Scalette. Informato della vendita per l'ospedale frate Nicolò de Oliva: Perg. 672 Archivio di Stato di Palermo, Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat (SMVG) (22 febbraio 1398)

Vendita di un fondo sito in contrada *de Caloniuro*, consistente in terra incolta con canneto su cui grava censo di 2 tari spettanti per metà al barone di Scaletta e per metà all'ospedale di S. Giovanni per il quale è informato della vendita frate Nicolò de Oliva: Perg. 686 SMVG (14 dicembre 1399)

Testamento di Antonio de Tabula, in cui lascia alla madre suor Beatrice de Scarano due case contigue e collaterali site in contrada S. Cataldo, censite all'ospedale di S. Giovanni a cui devono tornare alla morte della detta Beatrice: ASM Vol, 118, p. 390 (2 gennaio 1401)

Concessione in enfiteusi di casale sito in *olim burgo S. Iohannis*, da parte del convento di S. Domenico, al carpentiere mastro Tuccio de Factiza. Informato della concessione frate Cosmano de Franchino, procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, diretto domino: Perg. 432 SMM (17 agosto 1410)

Vendita di casa murata e solarata, sita in contrada *Burgi S. Iohannis, in ruga seu strata Buctariorum* da Enrico la Lignamine a Domenico de lo Palazolo. Sulla casa grava onere di censo annuo di 1 tari e 10 grani da pagare all'ospedale di S. Giovanni diretto domino: Perg. 40, Biblioteca Regionale di Messina, fondo pergamenaceo (Bi.Re) (4 luglio 1418)

Concessione in enfiteusi di casa murata e solarata, sita in contrada *burgi S. Iohannis, in plano hospitalis S. Iohannis prope plagam orientalem*, ... *secus viam seu planum publicum S. Iohannis ex parte occidentis* ..., dal monastero di S. Maria di Basicò al carpentiere, mastro Giovanni Factizu. La casa era pervenuta al monastero col patto che esso annualmente corrispondesse la metà degli introiti all'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano per un altare fondato all'interno della chiesa dello stesso. Informato della concessione il presbitero Giovanni Bulichi procuratore dell'ospedale di S. Giovanni: Perg. 96 Bi.Re (16 luglio 1420)

Concessione di casa murata e solarata *cum casaccia*, sita in *olim burgo: ab oriente est via publica ex qua habitur introitus et exitus ad ipsa domum, ab occidente est clibanum Petri de Bartholomeo pelliparii, a meridie est domus magistri Nicolai de Tripi fabri, a septentrione est domus Antonii de Madio de Messana et sic concluditur*. Sulla casa grava un onere di censo annuo dovuto all'ospedale di S. Giovanni, diretto domino. Perg. 93 Bi.Re. (16 luglio 1433)

Concessione in enfiteusi di casa *cum viridario, putheo et arboribus aliis usque ad ultimum pedem arange inclusive versus septentrionem existentem*, sita in *olim burgo S. Iohannis*, ... *ex parte occidentis secus magnum ortum dicti hospitalis, ex parte septentrionis secus aliam partem dicti viridarii dicti ospitalis, ex parte orientis est via publica* ..., dal priore della casa dell'ospedale S. Giovanni Gerosolimitano, frate Blasio de Furnari (insieme ai frati Gio-

vanni Muleti, Nicolò de Carnilivario, Giacomo de Guidone e Battista Mortilliti), a Nicolò Ambrosiano: ASM, Iannello, f. 3 (1 giugno 1434)

Vendita di casa murata e solarata sita in *olim Burgo S. Iohannis*, dal mastro spataro Nicolò Russo e moglie, al mastro cordaro Antonio Mannama. Sulla casa grava un onere di censo annuo da pagare all'ospedale di S. Giovanni, diretto domino: ASM, Iannello, f. 13v (21 luglio 1434)

Lettera indirizzata a frate Blasio de Furnari, con la quale si mette fine a lite insorta tra lo stesso Furnari, priore del priorato di S. Giovanni e Giovanni de Heredia, agitata presso la curia romana e decisa nel convento di Rodi, circa i diritti spettanti allo stesso dopo che un incendio aveva devastato integralmente il priorato e le sue rendite erano state integralmente cancellate. Pertanto si dichiara che il priorato può essere ricostruito e riportato al suo stato iniziale e che può rientrare in possesso dei suoi beni: ASM, Iannello, f. 6 (Rodi, 30 marzo 1435)

Concessione in enfiteusi di terra con vigna e alberi, sita in *contrata playe Romane de pertinenciis casalis S. Marie de Faro*, da frate Blasio de Furnari, priore della casa dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, (insieme ai frati Nicolò de Carnilivario e Battista Mortelliti) a mastro Giovannuccio de Nastasio, zoccolaro: ASM, Iannello, f. 9v (7 novembre 1436)

Concessione in gabella di casa sita in contrada del Dromo dai presbiteri Guido Bulichi e Nuzo de presbitero Philippo, cappellani dell'altare del fu nobile Coloso Sollima, esistente nella chiesa di S. Giovanni, a Ruggero Sperandeo: ASM, Iannello, f. 44v (4 settembre 1441)

Concessione in enfiteusi di *domunculam terraneam ruynosam*, sita in *burgo S. Iohannis in contrata porte Regalis* da frate Pietro Cerasa, priore della casa dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, a Giovanni de Leoni: ASM, Iannello, f. 64v. (6 ottobre 1441)

Concessione in gabella di un viridario sito nella fiumara di S. Filippo grande, da frate Pietro Cerasa, priore della casa dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, a Giovanni Tudisco, abitante della detta fiumara: ASM, Iannello, f. 65 (6 ottobre 1441)

Concessione in enfiteusi di metà di casa murata e solarata sita in *burgo S. Iohannis*, dal monastero di S. Maria di Basicò, al maniscalco Nicolò Grassullo. Informato del contratto il domino Giovanni de Grassullis, procuratore dell'ospedale S. Giovanni Gerosolimitano, diretto domino: ASM, Perg 177 (8 luglio 1443)

Concessione in gabella del feudo di *lu Iudichi*, sito in contrada Salice, tenimento di Messina, dal procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, Pietro de Culecta, abitante del Casale di Castanea, al provido viro Nicolò de Armenio *alias de la calatorisa*, abitante di Rometta: ASM, Notaio Giordano, f. 15 (14 agosto 1444)

Vendita di casa, sita nel quartiere di San Giovanni, nel borgo di San Leone, da Salvo Gambadoro e la moglie Mita a Riganti, vedova di Francesco Ortolano, per il prezzo di 10 onze; su tale casa grava un onere di censo annuo di 1 tari e 5 grani da pagare all'ospedale di S. Giovanni: ASM, Iannello, f. 208-208v. (9 ottobre 1445)

Concessione in gabella delle ghiande e dell'erbaggio di un bosco, sito nel casale di Castanea, per tutto l'anno della IX ind., da frate Battista Mortilliti, per parte del *miles* Giovanni Cirino, rettore dell'ospedale di S. Giovanni, a Mazzeo Vaccaro, abitante del detto casale, per 15 tari ed un maiale: ASM, Iannello, f. 216 (13 ottobre 1445)

Concessione in gabella, per 4 anni e mezzo, di una casa, sita nel quartiere di S. Giovanni, in contrada di Porta Reale, dal *miles* Giovanni Cirino, in qualità di procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, a Giovannuccio Scolaro, per il prezzo di 16 tari annui: ASM, Iannello, f. 219-219v. (16 ottobre 1445)

Vendita di una casa, sita nel quartiere di S. Giovanni, in contrada di Porta Reale, dal *miles* Giovanni Cirino, in qualità di procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, a Giovannuccio Scolaro, per il prezzo di 18 onze e con un diritto enfiteutico di 4 tari annui da pagare al detto ospedale: ASM, Iannello, f. 219v.-220 (16 ottobre 1445)

Donazione di tutto il ricavato di 3 gabelle su case site nel quartiere di S. Giovanni, in contrada di Porta Reale, dal *miles* Giovanni Cirino, in qualità di procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, a Giovannuccio Scolaro: ASM, Iannello, f. 222 (16 ottobre 1445)

Vendita di casa morata e solarata sita in *olim burgo S. Iohannis*, da Agata, vedova di Francesco de Urso, a Paolo Risignolo. Sulla casa grava onere di censo annuo di 4 tari da pagare all'ospedale di S. Giovanni, diretto domino: ASM, Giordano, f. 103 (30 maggio 1446)

Concessione in enfiteusi perpetua di un viridario con casa in rovina, alberi e tena, sito nella fiumara di Cumia, dal nobile Pietro Cirasa, catalano, in qualità di procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, a Brancato Manione, abitante della detta fiumara, per l'annuo censo di 22 tari: ASM, Iannello, f. 80 (26 ottobre 1447)

Concessione in enfiteusi perpetua di un casolino in rovina sito in Messina, in contrada di Porta Reale, da frate Pietro Cirasa, priore dell'ospedale di S. Giovanni, a Bartolomeo de Caulina, di Messina, per l'annuo censo di 3 tari: ASM, Iannello, f. 83v. (29 ottobre 1447)

Vendita di tutti i redditi e proventi dell'ospedale di S. Giovanni relativi al feudo del casale di Castanea e Castoreale per il prezzo di 150 onze, da parte del priore Pietro Cirasa all'omonino nipote Pietro Cirasa, catalano: ASM, Iannello, f. 92-92v. (11 gennaio 1448)

Concessione in gabella di tutti i redditi e proventi dell'ospedale di S. Giovanni relativi a beni siti a Messina e nel casale di Castanea, a Taormina, a Catania, Paternò e Castoreale per il prezzo di 150 onze annue, da parte del priore Pietro Cirasa all'omonino nipote Pietro Cirasa, catalano: ASM, Iannello, f. 141-143 (30 marzo 1448)

Quietanza di pagamento rilasciata dal priore Pietro Cirasa al *miles* Giovanni Cirino che ha interamente saldato quanto dovuto in qualità di procuratore e amministratore dei beni del detto ospedale. Il priore si dichiara debitore del detto Cirino per 29 onze e 8 tari e mezzo: ASM, Iannello, f. 144-145 (30 marzo 1448)

Cessione dei diritti enfiteutici su beni siti in Messina e nel casale di Castanea da parte del nobile Pietro Cirasa, catalano, gabello di tutte le rendite dell'ospedale, a mastro Guglielmo de Parisio, creditore del detto ospedale: ASM, Iannello, f. 146-148 (10 aprile 1448)

Concessione in enfiteusi perpetua di terra, sita in contrada Bonibardi, tenimento di Messina, con 1 albero di noce e uso dell'acqua, per 3 carlini annui, dal priore Pietro Cirasa a Pino de Perrono, abitante del casale di Castanea: ASM, Iannello, f. 161v. (24 aprile 1448)

Quietanza di pagamento degli introiti dell'ospedale per l'anno della X ind. rilasciata dal nobile Pietro Cirasa, procuratore dello zio priore, a favore del prete Nuccio di San Filippo, sindaco e procuratore dell'ospedale: ASM, Iannello, f. 163v. (24 aprile 1448)

Concessione in enfiteusi perpetua di un pezzo di terra esistente dentro la chiusa del feudo di Garrono, nel casale di Castanea, da frate Giovanni Domingo, luogotenente del priore dell'ospedale Pietro Cirasa, a Perrino de Orlando, abitante del detto casale, per l'annuo censo di 3 tari: ASM, Iannello, f. 234-234v. (12 settembre 1454)

Concessione in enfiteusi perpetua di una casa, sita in Messina, nella strada dei bottai, da frate Giovanni Domingo, luogotenente del priore dell'ospedale Pietro Cirasa, a Lionte Cannizzaro, per l'annuo censo di 6 tari: ASM, Iannello, f. 235v.-236 (12 settembre 1454)

Concessione in enfiteusi perpetua di 3 case collaterali, site in Messina, in contrada S. Margherita, dal prete Nuccio di San Filippo, in qualità di procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, al prete Urbano Romeo, per l'annuo censo di 4 tari: ASM, Iannello, f. 347v.-348 (6 settembre 1458)

Concessione in enfiteusi perpetua della quota residua di un catodio, sito in Messina, nella contrada della chiesa di S. Maria della Porta, dal prete Nuccio di San Filippo, in qualità di procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, a mastro Domenico Pappacuda, già possessore dell'altra quota, per l'annuo censo di 8 tari: ASM, Iannello, f. 352v.-353 (10 settembre 1458)

Vendita del frutto pendente dell'oliveto dell'ospedale di S. Giovanni, dal nobile Pietro Cirasa, in qualità di procuratore del detto ospedale, a Federico de Alibrando, abitante della fiumara di Pistunina, per il prezzo di 20 cadi di olio: ASM, Iannello, f. 361v. (15 settembre 1458)

Concessione in gabella, per 9 anni, di tutto il mastratico e del terraggio del feudo del priorato esistente nella terra di Castoreale, dal prete Nuccio di San Filippo, in qualità di procuratore dell'ospedale di S.Giovanni, al nobile Matteo de Novato di Castoreale, per 32 onze annue: ASM, Iannello, f. 370v.-371 (24 settembre 1458)

Vendita di ogni diritto e azione reale vantata su frate Paolo di Paternò e Angelo Lombardo, gabelloto del casale di Castanea, su Gilio de la Cabrisa di Milazzo, e sul mastratico della terra di Castoreale, dal nobile Pietro Cirasa, in qualità di procuratore dell'ospedale di S.Giovanni, al nobile Miuccio Mirulla, per il prezzo di onze [...]: ASM, Iannello, f. 384 (7 novembre 1458)

Concessione in enfiteusi perpetua di 2 case collaterali, site in Messina, in contrada di Porta Reale, dal prete Enrico Millisi, cappellano e rettore dell'altare della domina Giovanna, vedova del domino Francesco Insigneri, esistente nella chiesa di S.Giovanni Gerosolimitano, a Pietro di Montalbano, per l'annuo censo di 8 tarì e 8 grani: ASM, Iannello, f. 384v. (8 novembre 1458)

Locazione d'opera di Matteo de Perrello e Paolo de Enrico che si obbligano verso il nobile Pietro Cirasa, quale procuratore dell'ospedale di S.Giovanni, a prestare servizio come vignaioli nella vigna grande del detto ospedale, sita in contrada *de li paglara*, nel tenimento di Messina, fino alla successiva vendemmia, per 9 onze e 12 salme di mosto: ASM, Iannello, f. 407v.-408 (15 settembre 1460)

Cessione di casa, sita nel borgo di S.Giovanni, da Lemmo de Plaza, detto di Messina, alla sorella Violante, moglie di Antonio de Nicosia, per il prezzo di 2 onze e 15 tarì, corrispondenti al censo che il detto Lemmo avrebbe dovuto pagare per l'anno in corso e le riparazioni apportate. Il detto Lemmo, infatti, possedeva la detta casa in enfiteusi dall'ospedale di S.Giovanni a cui pagava 5 tarì di censo annuo: ASM, Iannello, f. 410-410v. (15 settembre 1460)

Concessione in enfiteusi perpetua di casa diruta, sita nel borgo di S. Giovanni, dal prete Nuccio di S.Filippo, procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, a Paolo Vito, per l'annuo censo di 2 tarì: ASM, Iannello, f. 416v. (27 settembre 1460)

Cessione di casa terranea, sita nel borgo di S. Giovanni, da mastro Antonio Tribuchi, di Messina, a mastro Nicolò Grassullo, della stessa città, per la quale casa il suddetto Antonio pagava l'annuo censo di 5 tarì al prete Nicolò de Ysaya, quale cappellano dell'altare della fu Fiore, vedova di Branca de Perrono, situato nella chiesa di S.Giovanni Gerosolimitano: ASM, Iannello, f. 444 (18 novembre 1460)

Locazione d'opera di Francesco de Sinopoli a favore del nobile Pietro Cirasa, quale procuratore dell'ospedale di S.Giovanni, col quale si impegna a prestare qualunque servizio necessario, per 1 anno, in una vigna dell'ospedale, per vitto, alloggio e 15 fiorini di salario: ASM, Iannello, f. 469 (18 dicembre 1460)

Concessione in enfiteusi perpetua di casa murata e solarata, in rovina, sita nel borgo di S.Giovanni, dal prete Berto de Diana, quale cappellano e rettore dell'altare del defunto Marco Gnoffo, fondato nella chiesa di S.Giovanni Gerosolimitano, a Luca Tramontana di Messina, per l'annuo censo di 15 tarì: ASM, Iannello, f. 476 (16 gennaio 1461)

Concessione in gabella del mastratico e redditi di Lentini, Vizzini, Paternò e del feudo Schittino (territorio di Paternò), per 4 anni e per il prezzo di 75 onze annue, da frate Pietro Cirasa, priore dell'ospedale di S. Giovanni, gran maestro e precettore del convento di Rodi di cui è debitore per 75 onze: ASM, Iannello, f. 479-480 (21 gennaio 1461)

Concessione in enfiteusi perpetua del feudo di Schittino da frate Pietro Cirasa, priore dell'ospedale di S.Giovanni, al nobile Pietro Cases: ASM, Iannello, f. 481 (21 gennaio 1461)

Obbligazione del nobile Pietro Cases, quale procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, verso il banchiere Miuccio Mirulla, per lettera di credito di 200 ducati da utilizzare presso la curia romana, e per il quale credito ipoteca il reddito del casale di Castanea, fino a saldo dell'obbligazione: ASM, Iannello, f. 484 (27 gennaio 1461)

Concessione in enfiteusi perpetua di una casa, sita nel borgo di S.Giovanni, dal prete Nuccio di San Filippo, quale beneficiario dell'altare del defunto sire Nanni Saladino, fondato nella chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano a Berardo Mortilliti, per l'annuo censo di 5 tarì e mezzo: ASM, Iannello, f. 485-485v. (27 gennaio 1461)

Donazione di 2 case collaterali, site in contrada di Porta Reale, da Giacomo de Peculi, detto Previnzano, alla figlia Fiore. Su tale casa grava un onere di censo annuo di 2 tarì e 10 grani da pagare all'ospedale di S. Giovanni: ASM, Iannello, f. 488v. (3 febbraio 1461)

Concessione in enfiteusi di vigna sita nella contrada *magni pantani* del Faro, dal convento di S. Francesco e dal prete Federico de Raynaldo, cappellano della chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano, ad Antonio Grimendolo *aliter Carusu*: Perg. 546 SMM (10 dicembre 1464)

Concessione in gabella, per 4 anni e mezzo, di una casa, sita in Messina, dal prete Nuccio di San Filippo, in qualità di procuratore dell'ospedale di S. Giovanni, ad Antonia Scharrobi, per 7 tarì e mezzo l'anno: ASM, Iannello, f. 397v. (3 settembre 1460)

Concessione in gabella di una casa sita in contrada S. Maria de Porta, da Mata, vedova di Paolo Salichoti a Pantaleone Iurba, aromatario, su cui grava un onere di censo annuo da pagare all'ospedale S. Giovanni Gerosolimitano diretto domino: ASM, Notaio Pagliarino, Vol. 6II, f. 390v (13 settembre 1469)

Rinnovo dei patti enfiteutici su casa sita in contrada Porta Reale tra il monastero di S. Maria di Basicò e il maniscalco Giacomo de Pitro, che aveva avuto in dote la detta casa dal suocero Giacomo di Lamanna. Sulla casa grava un onere censo annuo di 2 tarì da pagare all'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano diretto domino: ASM, Perg. 188 (2 settembre 1470)

Nomina del nuovo cappellano di un altare fondato nella chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano nella persona del prete Aloisio de Iordano, da parte di Angela, vedova di mastro Andrea Barrachi, essendo venuto a morte il cappellano Nicolò de Ysaya: ASM, Iannello, f. 495-495v. (6 settembre 1475)

Nomina del cappellano dell'altare della defunta Fiore, vedova in primo luogo del notaio Nicolò de Afusco, ed in secondo luogo di Branca de Perrono, fondato nella chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano nella persona del prete Ruggero Cubeta, da parte di Antonello Maroli, procuratore del padre Salvo: ASM, Iannello, f. 507v.-508 (25 ottobre 1475)

Nomina del cappellano dell'altare della defunta Fiore, vedova in primo luogo del notaio Nicolò de Afusco, ed in secondo luogo di Branca de Perrono, fondato nella chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano nella persona del prete Ruggero Cubeta, da parte della terziaria Giovanna, moglie di Battista Spina: ASM, Iannello, f. 512-512v. (2 novembre 1475)

Cessione di credito di 1 onza e 10 tarì, pari a censi arretrati su vigna, sita in contrada Plaia Romana, dovuti dagli eredi di Nicolò de Bartolo all'ospedale di S. Giovanni, dal prete Natale Garilli, procuratore del detto ospedale, a Nerio de Salvo: ASM, Iannello, f. 547 (26 giugno 1476)

Concessione in enfiteusi di una casa con chiesa, sita nella contrada della chiesa di S. Domenica *intus grangiam monasterii sanctorum Petri et Pauli*, dal monastero di S. Placido di Calonerò al mastro muratore Domenico de Cusenza. Sulla casa grava un onere di censo annuo di tarì 4 da pagare all'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano diretto domino: Perg. 1151 SMVG (9 novembre 1478)

Concessione in enfiteusi di terra seminaria in contrada *de Seraphinu* nel territorio di Castanea, da donna Caterina, vedova di Pietro Porco a Pino de Perrono, abitante del detto casale. Il terreno confina *ex parte orientis* con terra dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano e sulla stessa grava un onere di censo annuo di 3 tarì da pagare al detto ospedale: Perg. 533 SMM (11 luglio 1457)

Atto ricognitorio di Pietro de Ramundo, abitante del casale Masse o di Contari, tenimento di Messina, che dichiara di possedere in enfiteusi dal monastero di S. Placido un terreno sito in contrada Masse. Il detto terreno confina con un fondo dell'ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano: ASM, Vol. 117, f. 102v. (18 giugno 1475).

Concessione in gabella del feudo detto di S. Giovanni, sito nel territorio di Castoreale, da frate Pietro de Avarna, priore del priorato di S. Giovanni Gerosolimitano, a Masio e Matteo de Matteo di Castoreale: ASM, Fondo privato Avarna, vol. 4, f. 853 (31 agosto 1493) Dello stesso atto esistono più copie in volumi differenti dello stesso fondo.

Concessione in gabella del feudo detto di S. Giovanni, da frate Pietro de Avarna, priore di S. Giovanni Gerosolimitano, al nobile Pietro de Gaetano, barone della terra di Sciortino, con decorrenza allo scadere del precedente contratto di gabella: ASM, Avarna, vol. 60, f. 339 (12 settembre 1495)

Vendita di casa murata e solarata sita in contrada *macellorum Sancti Iohannis Ierosolimitani*, da Manuli Capliano, *apothecarius seris*, a Nuccio de Monfortis, cordaro, su cui grava onere di censo annuo di 8 tarì da pagare all'altare fondato nella chiesa di San Giovanni da mastro Nicola Siriolo. Della vendita è informato Manuli Guagliardettu, rettore e cappellano dell'altare predetto: Perg. 32 Biblioteca dei Cappuccini di Messina (26 giugno 1505)

Vendita di casa sita in contrada *Macelli burgi Sancti Iohannis Ierhosolimitani*, da Petruccio Mannato, abitante della fiumara di Camaro, a Nuccio de Montifortis. Su tale case grava un onere di censo annuo di tarì 8 dovute al presbitero Simone Cafaro o al presbitero Manuele Greco, rettore e cappellano dell'altare fondato nella chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano chiamato *de li Matinati alias Tifano*: Perg. 33 Biblioteca dei Cappuccini di Messina (8 luglio 1511)

25 giugno (1446), Messina

Bonfiglio Maza, per il prezzo di 24 tarì, si impegna a costruire una sepoltura per lo speziario Placido Lago dentro la chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano.

Eodem die

Bonfiglus Maza, civis Messane, sponte se constituit et sollemniter obligavit discreto Placito Lago, speciario, civi Messane, ibidem presenti etc., ad faciendum et de novo construendum eo quandam sepulturam ad omnes expensas ipsius Bonfigli, inter ecclesiam S. Iohannis Baptiste Jerosolimitani, civitatis predictae, ubi eidem Placito placuerit cum rationibus infrascriptis videlicet: palmorum octo de fundu, longitudinis palmorum septem et dimidi, largitudinis palmorum quatuor videlicet necti. Quam predictam sepulturam dictus Bonfiglus promisit et tenetur ipsam facere bene muratam et frabricatam de lapidibus et calce et cum sua vota ad arcum absque dolo et fraude, eo modo et forma prout est illa Antonii de la Turri alias lu danisi, inter dictam ecclesiam, Insuper dictus Bonfiglus in ea teneatur facere gradiglis de ruvolo et teneatur etiam dictus Bonfiglus portam seu buccam ipsius sepulture facere seu invirlandata de cantonis et cum lapide de gipso ad omnes expensas et atractus prefati Bonfigli. Pro salario cuius sepulture dictus Placitus tenetur // consignare tarenos auri viginti quatuor sine cambio, pro qua causa dictus Bonfiglus sponte confessus est se recepisse et habuisse a dicto Placito presencialiter tarenos auri sex sine cambio. Renunciando etc., et totum residuum laborande solvendo. Quam predictam sepulturam dictus Bonfiglus promisit et tenetur penitus expedire hinc per totum mensem iulii primo venturi. Item dictus Placitus teneatur dare eidem Bonfiglo bucculam de ferro pro lapide ipsius sepulture nec non et tabulam, et si defecerit quod teneatur ad omnia dampna, expensas, et interesse et possit locare alium magistrum ad sui interesse et possit fieri executio brevi manu in persona et in bonis per curiam consulum maris Messane et alibi variando etc., sub pena etc., obligando etc., renunciando etc., et iure et fiat in forma causa. Presentibus Nardo de Alexio et Nicolao Busano. (Archivio di Stato di Messina, fondo notarile Messina, vol. 5, cc. 124v-125r.)

*Il Gran Priorato dell'Ordine
Gerosolimitano dalle carte
dell'Archivio di Stato di Messina*

Di questa gloriosa Istituzione rimangono oggi, purtroppo, poche carte a documentarne l'esistenza e l'attività: quattro registri ed una serie di carte sciolte, dal 1765 al 1849:

1. Libro di introito ed esito (1765-1775)
2. Libro maggiore (1812-1816)
3. Libro maggiore (1817-1839)
4. Mandati di espensione (1813-1817)
5. Corrispondenza (1830-1849)
6. Rendiconti (1843-1844)

La documentazione riguarda soprattutto l'aspetto patrimoniale e contabile relativo ai beni che il Priorato possedeva sia nel territorio cittadino che in quello immediatamente limitrofo, sia nei territori di Catania e di Siracusa.

Il Priorato era sottoposto alla vigilanza dell'Amministrazione dei beni della *Real Commenda della Magione* in Palermo e la documentazione attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Messina è quella che riuscì a salvarsi dall'incendio del maggio 1943, causato dagli spezzoni incendiari conseguenti al bombardamento angloamericano della città.

Per quanto relativamente poca, la documentazione superstita è, tuttavia, interessante sia per i nominativi delle persone che vi sono citate, soprattutto quelle che professionalmente (razionali, avvocati, notai, archivari) avevano rapporti col Priorato, ma anche quelle che risultavano essere al tempo affittuarie di beni immobili, sia per i luoghi in cui tali beni si trovavano.

L'indagine, se effettuata con serietà, professionalità e rigore scientifico, può offrire uno spaccato non solo dell'attività del Gran Priorato, ma anche della società del tempo e di tutto quell'ambiente sociale che attorno al Priorato ruotava per diversi motivi.

Fondo Corporazioni Religiose Soppresse di Messina - vol. n. 144¹

Estremi cronologici: 1813 - 1817

[nel frontespizio a foglio II]

Gesù Maria Giuseppe

In Messina

Libro Maggiore segnato N° «1» continente li Beni, ed Averì del Regio Gran Priorato di questa sudetta Città, di spettanza di Sua Altezza Reale Il Serenissimo Principe Don Leopoldo Borbone Gran Priore e per esso amministrato dall'Illustre Cavaliere Don Francesco Chinigò, Regio Consigliere, e Ministro della Reale Azienda, e Capitano Don Michele Rodinò, che principia dalli 23 settembre 1813 in poi.

N.B. Il presente Libro si è formato da me Salvatore Cacopardo, quando in Dicembre 1814 fui stabilito Razionale del Regio Gran Priorato. Le carte da Settembre 1813 sino a Novembre 1814, furono formate dall'altro Razionale Don Giuseppe Lembo in parte, ed in parte da Don Giuseppe Andaloro; e sù le stesse ò passato la scrittura.

[nel frontespizio a foglio 1]

Nota

de' beni mobili ritrovati nel Regio Palazzo Priorale di questa Città di Messina, e consegnati all'Illustre Capitano Don Michele Rodinò uno dell'Amministratori di questo Regio Gran Priorato, come per repertorio, ed apoca in Notar Don Domenico Riggio li 4 ottobre 1814.

Una cassa nella quale si trovarono cioè
N° nove falde di damasco cremis per apparato di camera

N° sei tappeti tra grandi, e piccoli

In altra cassa

Diverse falde piccole di mosolina con fiori blò, per uso di apparato di camera, con alcuni pezzi dello stesso mosolino.

Dieci portali di mosolina bianca

Otto portali di seta bianchi

Sei portali di seta color verde

In altra cassa

Tre cuscini di seta color verde

Dieci pezzami di mosolina color blò, con fiori gialli

Dodici simili, con fiori grandi bianchi, e blò

Ventuno simili in tutto come sopra

Quattro boffetoni con marmo sopra

Dodici sedie di noce, con damasco giallo consunte

Quattro portali di seta bianchi laceri

Due Canapè di legno cerasa, con cuscini di pelle negra

Dieci otto sedie simili vecchie

Un tavolino di noce

Due portaloni di seta bianchi laceri
 La camera di dormire apparsa di damasco giallo
 usato
 La Baracca apparsa di setino giallo, meno che
 l'Arcova
 Cinque Casse a banchi grandi.

Il volume ha dimensioni: mm. 300 x mm. 435 e complessivi fogli 88. A partire da f. 76 le pagine non presentano alcuna scrittura. La coperta superiore è in pergamena e non presenta iscrizioni coeve. La coperta inferiore è mancante.

Presenta qualche traccia di tarlatura nel margine superiore e macchie e qualche danno all'angolo superiore destro. Le macchie dovute ad ossidazione o a funghi sono di modeste dimensioni fino a circa foglio 50, diventando poi grandi quasi a piena pagina.

Il volume è interessante perché, oltre alla contabilità in forma di partita doppia, offre un panorama abbastanza vasto di possedimenti anche fuori della attuale provincia di Messina, sui quali gravavano dei censi, pagati dagli affittuari o dai gabellotti, che potevano essere sia semplici cittadini che Conventi o Congregazioni:

1. il feudo di *Schettini* nel territorio di Paternò, in quel di Catania, rendeva onze 1495 all'anno di censi in denaro, in olio, in farina, in cera, in frumento, in orzo;
2. il feudo di *Cattaliciardo* nel territorio di Lentini rendeva onze 463: 9 all'anno;
3. il feudo di *Milici*, *San Giovanni l'Ospedale e Ginestrino*, nel territorio di Castoreale e Novara rendeva onze 1245 l'anno;
4. il luogo fori Porta Bocchetta, contrada del Pozzo, denominato *Commenda Alcina*, rendeva onze 97: 7 all'anno;
5. la tenuta di *Bolliti* nel territorio di Lentini, rendeva onze 200 l'anno;
6. diversi fondi esistenti nei territori di Catania, Mascalcia, Pedara e Belpasso, in denaro, frumento e vino mustale;
7. censi e decime dovuti sopra diversi fondi posti nel Casale di Castanea;
8. censi ed altri effetti esistenti in Siracusa;
9. salario di Don Francesco Chinigò di onze 100 l'anno;
10. salario di Don Michele Rodinò di onze 100 l'anno; salario di Don Antonio Longo, archivario, di onze 24 l'anno;

11. salario per avvocati vari (don Giuseppe Grimaldi, don Litterio Fenga, don Antonino Cappuccio) per il notaro don Domenico Raggio, per il razionale don Giuseppe Lembo, per il prorazionale don Salvatore Cacopardo, per il segretario don Giuseppe Andaloro, per il predicatore quaresimalista.

Fondo Corporazioni Religiose Soppresse di Messina - vol. n. 145

Estremi cronologici: 1817-1839

[nel frontespizio a foglio I dopo il foglio di guardia]

Gesù Maria Giuseppe

In Messina

Libro Maggiore

segnato N° „2” del Regio Gran Priorato di questa città di ... Sacra Regia Maestà Il Re Nostro Signore Iddio conservi amministrato dall'Illustre Marchesino Cavaliere Don Giuseppe Ruffo, invece del di Lui Padre Illustre Marchese Don Girolamo Ruffo, in vigore di Real Dispaccio della Segreteria di Casa Reale sotto il primo aprile 1817, e per esso dal Signor Don Domenico Cetera suo Procuratore sostituto in virtù di procura fatta in Palermo, e presentata agli atti di Notar Don Domenico Raggio Messinese li 7 giugno 1817, quale principia dal 1 detto giugno 1817 in poi.

Il volume ha dimensioni: mm. 375 x mm. 525 e complessivi fogli 212. Solo gli ultimi due sono completamente bianchi. La coperta superiore e inferiore è attualmente in cartone, ma doveva essere in pergamena, stando ai risvolti interni che ancora oggi si notano. Si presenta assolutamente in ottime condizioni di conservazione ed anche gli inchiostri si sono mantenuti quasi inalterati.

Essendo la continuazione di quello precedente, questo volume non fa che riportare, sempre in partita doppia, gli stessi beni e le relative entrate nonché le stesse voci di uscita come per gli anni precedenti.

Alfio Seminara

¹ Nella trascrizione si è preferito rimanere fedeli alla lettera del testo, che viene proposto esattamente come è scritto, cioè con la stessa punteggiatura e le stesse maiuscole. L'unica difformità risiede nell'avere sciolto le abbreviazioni, che nell'originale risultano "puntate": ad esempio *G. M. G.* (Gesù Maria Giuseppe) oppure *D.* (Don).

La famiglia Bosurgi, di antica nobiltà di Reggio Calabria fregiata del titolo di “Marchese”, annovera tra i suoi componenti Giovanni, che nel 1327 fu Crociato in Terrasanta, Capitano, consigliere e maestro razionale alla corte del re Roberto di Napoli; Pietro, che fu nominato nel 1404 Ambasciatore e Console per la Sicilia di re Ladislao di Durazzo; Ladislao, figlio di Pietro, che ottenne nel 1420 il titolo di Ambasciatore di Reggio Calabria presso re Alfonso d’Aragona e che fu inoltre Tesoriere, vicesecreto e Sindaco di Reggio Calabria; Filippo, insignito dalla regina Giovanna, vedova di Ferdinando d’Aragona, di un diploma emanato il 7 dicembre 1496.

La nobiltà della famiglia fu confermata nel Processo del Cavaliere e Milite di Giustizia dell’Ordine Gerosolimitano Fra’ Antonino Campagna che nel 1577 dimostrò la nobiltà plurisecolare del suo quarto Bosurgi (ava paterna). Al *Gran Magistero* di Roma è inoltre conservato un processo per il quale un candidato Ramirez presentò nel 1787, come uno dei suoi quarti nobiliari, quello «della famiglia Bosurgi»¹.

Lo stemma familiare (Fig. 1), esposto nel Museo di Villa Pace, di proprietà dell’Università di Messina dal 1992², si riscontra nel Libro d’Oro della Nobiltà Italiana³; esso è sormontato da una corona e rappresenta le tre conchiglie, simbolo delle tre più importanti Crociate, il mare, e un bue ritratto nell’atto di rialzarsi⁴. L’etimologia del nome «Bosurgi», infatti, deriva, secondo l’ipotesi più accreditata⁵, dal lat. *Bos Surgens* = “il bue che si alza”⁶.

La famiglia ebbe diversi esponenti che passarono nell’Ordine di Malta, come risulta da numerosi documenti: l’*Almanacco Nobiliare del Napoletano* intitolato “L’Araldo”⁷ riporta infatti le notizie che la famiglia *Bosurgi* di Reggio entrò nell’Ordine di Malta nel 1711, che «fin dall’anno 1422 risultava decorata di importanti uffici pubblici (sindacati, toghe dottorali, dignità ecclesiastiche, segnalati emeriti a pro della patria ecc.)», e cita il nome del Cavaliere Carlo Nunziato Bosurgi, nato a Reggio nel 1756. Nel repertorio della *Public Library* di Malta risulta inoltre che un Giovan Domenico Bosurgi fu ammesso nell’Ordine dei Cavalieri di Malta nel 1712-14 e promosso Gran Priore di Messina e il 12 luglio 1734 Commendatore di Santa Maria del Cavatello e di Maruggio; un altro membro della famiglia, Giuseppe Saverio,



Fig. 1

venne ammesso il 14 settembre 1770 e fu nominato Commendatore di San Severo, ma i processi nobiliari di entrambi, pur essendo citati, non sono più conservati nei registri maltesi. Presso il *Reale Archivio di Stato* di Napoli è infine conservata la bolla, datata 29 ottobre 1790, riflettente un deposito eseguito dal già citato Giovan Domenico Bosurgi⁸, per il cabreo, cioè per il catasto dei beni fondiari, della commenda di Maruggio. I Cavalieri di Malta amministrarono ininterrottamente la commenda di Maruggio dal 1317 al 1819; divenuta nel 1500 commenda magistrale, essa fu posta alle dirette dipendenze del Gran Maestro dell’Ordine e sotto il costante controllo e protezione dei Cavalieri di Malta che avevano l’obbligo di risiedervi⁹. Giovan Domenico fu Commendatore di Maruggio per oltre quarant’anni, dal 1733 al 1774.

Shara Pirrotti

¹ Processo n. 204 del Priorato di Napoli. Le copie dei documenti originali che abbiamo consultato sono in possesso della famiglia Bosurgi.

² L. Caminiti - M. D’Angelo - L. Hyerace (a cura di), “*Un luogo dell’anima*”. Villa Pace dai Sanderson ai Bosurgi all’Università, Messina 2003, p. 118; *Ospizio Marino di Mortelle. Note e ricordi*, Messina 1922.

³ Noi abbiamo consultato l’edizione a cura del Collegio Araldico di Roma del 1959.

⁴ *Ibidem*, p. 205: “Arma: troncato d’azzurro e di rosso con la fascia d’argento sulla partizione. Sull’azzurro tre conchiglie d’argento ordinate in fascia sul rosso un bue d’oro che si sta rialzando su una montagna di verde”.

⁵ G. Pensabene, *Cognomi e toponimi in Calabria*, Roma-Reggio Calabria 1987; Idem, *La guerra tra Cesare Ottaviano e Sesto Pompeo e le corrispondenze attuali*, Roma-Reggio Calabria 1991.

⁶ Secondo un'etimologia araba non seguita nella riproduzione dello stemma, invece, *Bosurgi* deriverebbe dal termine *Buzurg* = "grande".

⁷ *L'Almanacco* fu edito da E. Jetken a Napoli nel 1898.

⁸ *Reale Archivio di Stato di Napoli*, fascio 50 delle Scritture dell'Ordine, fasc. 426. Non sono elencati altri documenti relativi alla famiglia Bosurgi né nei Repertori della Cancelleria angioina, né tra i Privilegi della Collaterale, né in quelli della Sommaria.

⁹ Nel 1819 la commenda magistrale di Maruggio fu soppressa a seguito della legge napoleonica del 2 agosto 1806 e nel 18019 la Terra dei Cavalieri di Malta veniva liquidata e il comune di Maruggio (Taranto) entrava in possesso di tutti i beni amministrati dal Sovrano Ordine di San Giovanni per cinque secoli che era stato elargito in parte a beneficio del paese, e in parte aveva supportato l'Ordine nella difesa della cristianità contro i Turchi.

Una famiglia pisana in Sicilia: i Galletti

La famiglia Galletti, oriunda di Pisa, detta già prima del mille Galletti d'Ischia, dello stipite dei Gualandi¹, venne in Sicilia nel XV secolo con altre sei nobili famiglie, come gli Alliata, i Settimo e i Vernagallo, in seguito alla caduta di Pisa sotto il dominio di Firenze. In Toscana la Famiglia era nota per le antiche infeudazioni ed anche in Sicilia era considerata tra le più importanti del Regno per le alte cariche di Pretore, Stratigoto e Deputato del Regno, tanto da essere citata da diversi studiosi nel corso dei secoli.

Ischiano Galletti fu fondatore in Pisa nell'anno 1090 del Juspatronato della chiesa di S. Pietro d'Ischia² e di lui si trovano monete con le armi del casato. Lorenzo Galletti fu investito nel 1300 del titolo di Conte del Monte San Savino.

Questo antico casato diede alla città di Pisa molti Priori e molti furono i Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano, di cui la famiglia fu tra le fondatrici. Al Sovrano Militare Ordine di Malta furono ascritti come Cavalieri di Onore e Devozione numerosi membri di questa Famiglia.

In Sicilia, i Galletti si investirono di numerosi feudi, ebbero due seggi ereditari al Parlamento Siciliano (Parie) e parecchi personaggi si distinsero e ricoprirono cariche pubbliche, tra cui:

Alessandro, Tesoriere del Regno nel 1510, senatore di Palermo negli anni 1502-03, 1505-06 e 1510-11;

Bindo, Cavaliere di Giustizia del Sovrano Militare Ordine di Malta, Commendatore di Matera, morto nel 1522, la cui tomba, opera del Gagini, si trova a Palermo nella Chiesa di S. Giovanni La Guilla³;

Niccolò, senatore di Palermo negli anni 1521-22 e 1533-34;

Carlo, senatore di Palermo negli anni 1536-37;

Niccolò, senatore di Palermo negli anni 1552-53;

Carlo, senatore di Palermo negli anni 1597-98;

Nicolò Lancellotto, primo Barone di Fiumesalato nel 1549, Capitano di Giustizia in Palermo nel 1571, Governatore della Nobile Compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1573-74;

Lorenzo, primo Conte di Gagliano, Vicario Generale della Val di Mazzara nel 1571, Stratigoto di Messina nel 1574, Governatore della Nobile Compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1577-78 e 1581-82, sposato con Antonia Centelles, morto per sal-



Fig. 1 - Sebastiano Galletti

vare il figlio caduto in mare nel crollo del pontile costruito in occasione dell'arrivo in Sicilia del Viceré Conte di Albaladista (15-12-1590)⁴;

Bindo, caduto in combattimento a Lepanto nell'armata di Don Giovanni d'Austria;

Lancellotto, Senatore di Palermo negli anni 1598-99 e 1601-02;

Carlo, Senatore di Palermo negli anni 1604-05;

Vincenzo, Barone di Fiumesalato e primo Marchese di San Cataldo nel 1627, città dallo stesso fondata vicino Caltanissetta⁵;

Gaspere, Senatore di Palermo negli anni 1643-44;

Vincenzo, Marchese di San Cataldo, primo Principe di Fiumesalato nel 1672, Capitano di Giustizia in Palermo nel 1678, Cavaliere di San Giacomo della Spada⁶;

Carlo, Senatore di Palermo negli anni 1667-68;

Alessandro, Senatore di Palermo negli anni 1668-69;

Carlo, Senatore di Palermo negli anni 1679-80;

Nicolò, ricevuto Cavaliere di Giustizia del Sovrano Militare Ordine di Malta nel 1681⁷;

Antonino, Senatore di Palermo negli anni 1714-15, 1720-21 e 1724-25;

Pier Luigi (1724-1790), Monaco Cassinese, Storico ed Archeologo, Vescovo Titolare di Cirene e di Arcadiopoli⁸;

Giovanni Pietro, Marchese di Santa Marina, Marchese e Barone di Castania (oggi Castellumbeato), Barone di Verbumcaudo, Rincione, Rosignolo e della terza parte della Scannatura di Palermo, fu Governatore del Monte di Pietà di Palermo negli anni 1701, 1710 e 1711⁹;

Giuseppe, Principe di Fiumesalato e Marchese di San Cataldo, Gentiluomo di Camera del re, Deputato del Regno, Pretore di Palermo negli anni 1724-25 e 1739-40¹⁰, Cavaliere dell'Ordine di Alcantara;

Giovanni Alessandro, Marchese di Santa Marina e Principe di Roccapalumba, Capitano di Giustizia in Palermo nel 1744, Governatore del Monte di Pietà di Palermo¹¹;

Pietro, Supremo Inquisitore di Sicilia, Vescovo di Patti dal 1723 al 1729 e poi di Catania dal 1729 al 1757, ricostruì il Duomo di Catania dopo il terremoto del 1693 (di lui si trovano la tomba monumentale all'interno del Duomo di Catania, lo stemma ed il nome sulla facciata)¹²;

Sebastiano, primo Barone della Portulania di Licata (o Mezzograno) nel 1746, Senatore di Messina nel 1753¹³, sposò Teresa di Stefano dei Baroni della Limina, da cui nacquero: Placido, Letterio ed Emmanuele;

Giovanni Pietro, Marchese di Santa Marina e Principe di Roccapalumba, ottenne di commutare tale titolo in quello di Principe di Soria per investitura del 1758¹⁴, sposò Anna Maria dei Principi di Spadafora e ottenne attestato di nobiltà dal Senato di Palermo nel 1796;

Placido, Senatore di Messina nel 1782 e nel 1787, primo Barone di Santa Rosalia e Cancimino nel 1784, Cavaliere di Giustizia dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio nel 1787, sposò la nobile Anna Spadaro da cui nacquero: Letterio, canonico decano della Protometropolitana messinese, e la Baronessa Maria Teresa¹⁵;

Sebastiano (di Emmanuele), Barone di Santa Rosalia e Cancimino e della Portulania di Licata, Cavaliere di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta con bolla del 1790 (Fig. 1), sposò la cugina Maria Teresa Galletti (di Placido);

Nicolò, Principe di Fiumesalato e Marchese di San Cataldo, Ambasciatore di Garibaldi inviato da Napoleone III al fine di favorire la causa dell'Unità d'Italia nel 1860, Senatore del Regno d'Italia nel 1861, Commendatore della Corona d'Italia, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Gentiluomo con Esercizio del re Ferdinando II, Ufficiale della Legion d'Onore di Francia;



Fig. 2 - Letterio Galletti



Fig. 3 - Stemma della famiglia Galletti

Letterio, Barone di Santa Rosalia e Cancimino e della Portulania di Licata, Cavaliere di Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta con bolla del 1858 (Fig. 2), Governatore della Compagnia dei Bianchi nel 1878/79¹⁶. Questi sposò Marianna Lofredo Rao-Corvaja del Comm. Silvestro Marchese di Cassibile, da cui nacquero: *Sebastiano*, che sposò Eugenia Capece Minutolo e Castelli dei Principi di Collereale, *Silvestro* e *Giulia* che sposò Giuseppe Moleti Rosso dei Marchesi di Sant'Andrea¹⁷;

*Letterio*¹⁸, Barone di Santa Rosalia e Cancimino, avvocato, Vice-sindaco della città di Messina;

Arma: d'oro, alla quercia sradicata al naturale, addestrata da un galletto, ardito di nero, il tutto accollato all'aquila bicipite; alias: d'azzurro alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un'aquila rivoltata, in punta da una quercia, addestrata da un galletto, ardito e rivoltato, al naturale, sinistrata da una corona d'oro (Fig. 3). Motto: Virtuti Sollicitus.

Barbara Galletti di Santa Rosalia

¹ F.M. Emanuele Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia Nobilitate*, vol. I, parte II, p. 163; G.B. di Crollanza, *Dizionario storico blasonico*..., cit., vol. I; P. Ansalone, *Sua de Familia opportuna relatio*, Venezia 1662.

² V. Palizzolo Gravina, *Il Blasono in Sicilia*.

³ F.M. Emanuele Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia*..., cit., vol. V, parte II; G. Di Marzo, *Opere storiche sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, vol. I, Palermo 1872, pp. 243, 286, 326-327, 359.

⁴ V. Spreti, *Enciclopedia*..., cit.

⁵ Enciclopedia Treccani, voce *San Cataldo*.

⁶ F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari in Sicilia*, vol. III, quadro 370, Palermo 1925.

⁷ G. Galluppi, *Nobiliario della città di Messina*, Napoli 1877. Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta, Roma.

⁸ Enciclopedia Treccani, voce: *Galletti Pier Luigi*; F.M. Emanuele Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia*..., cit., vol. V, appendice parte II, p. 401.

⁹ F.M. Emanuele Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia*..., cit., vol. II, parte II, p. 487; A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, vol. I, rist. anastatica, Palermo 1912, p. 309.

¹⁰ *Ibidem*, vol. I, parte II, p. 163.

¹¹ *Ibidem*, vol. II, parte II, p. 487.

¹² *Ibidem*, p. 438; N. Giardina, *Patti e la cronaca del suo Vesco-vato*, Siena 1888; M. Spadaro, *Cronaca della città di Patti al tempo di Vittorio Amedeo II di Savoia*, Messina 1999.

¹³ F.M. Emanuele Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia*..., cit., vol. IV, parte II, p. 358; C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali*..., cit., vol. I.

¹⁴ *Ibidem*, vol. V, parte II, p. 125.

¹⁵ G. Galluppi, *Nobiliario*..., cit., voce *Galletti Baroni di Santa Rosalia e Cancimini*; Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta, Roma.

¹⁶ G. Galluppi, *Stato presente della nobiltà messinese*, Milano 1881, pp. 101-102; Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta, Roma.

¹⁷ G. Galluppi, *Nobiliario*..., cit., *ad vocem*.

¹⁸ Collegio Araldico, *Libro d'oro della Nobiltà Italiana*, Edizione IX, Roma 1937-1939.

Il rapporto tra Messina e l'Ordine di Malta attraverso un documento inedito della nobile famiglia messinese dei Minutolo

Il documento di cui intendo trattare offre uno sguardo su fatti e persone di Messina tra XVII e XVIII sec. e in particolare consente di ricostruire la storia di parte della famiglia Minutolo¹ che ebbe una posizione di rilievo in questa città. Il documento tratta anche del componente più in vista di questa famiglia, quel Fra' Don Andrea Minutolo, Cavaliere di Malta, Luogotenente del Priorato di Messina, ed autore delle *Memorie del Gran Priorato di Messina* che rimane ancora oggi una fonte importantissima per la storia della città di Messina e per l'Ordine di Malta.

Il documento è una lettera scritta da Don Rosario Capece Minutolo e Rijtano² patrizio messinese il quale spiega che il “*fu di lui genitore Don Andrea³ ritrovandosi in minore età sotto la tutela dello zio paterno fra Don Andrea Minutolo, ricevitore allora della S.R.G. e luogotenente di questo Gran Priorato*” non disponeva dei propri beni che erano amministrati appunto dallo zio “*qual tutore e detentore dei beni del suo pupillo*”. Quando Fra' Don Andrea Minutolo morì “*Fu fatto dalla S.R.G. [...], il solito spoglio di tutto quello e quanto ritrovò e fra gli altri dei beni proprij appartenenti al pupillo*”⁴. Questi beni rientrarono quindi in possesso del legittimo proprietario seppure ancor giovane. Costui, cioè il nipote di Fra' Andrea, in seguito diventato maggiorenne ed essendo entrato anch'egli nell'Ordine di San Giovanni iniziò a fare carriera prestando servizio nella flotta gerosolimitana. Quindi “*dopo aver terminato tutto il corso delle sue caravane sulli navigli di detta S.R.G. (si legga: Sacra Religione Gerosolimitana)*” venne a conoscenza del fatto che oltre a tornare in possesso dei propri beni alla morte dello zio avrebbe dovuto ereditare un quinto delle sostanze di questo “*li quali sormontano a qualche considerevole somma*”. Questi beni erano stati invece erroneamente incamerati dal tesoro dell'Ordine. Per questo motivo Don Andrea Minutolo, nipote di Fra' Don Andrea, “*avanzò le sue istanze in Malta alli Signori del comun tesoro*”. Il tesoro incaricò Don Francesco Grimaldi⁵ “*loro asesore in questa di Messina*” di verificare la fondatezza delle richieste di Andrea Minutolo, ed infatti il Grimaldi “*mediante un stipulato compromesso in Notar Bruno, stava esami-*



nando le reciproche pretese” quando improvvisamente morì. Questa circostanza costrinse Don Andrea a ripetere la richiesta già inoltrata “*presso dei Signori del comun tesoro*” che incaricarono di concludere l'indagine “*Don Giuseppe Grimaldi⁶, figlio del defunto Don Francesco ed assessore ancora di questo venerando Gran Priorato*”. Purtroppo tutto ciò accadeva a ridosso del 1783, ed infatti “*ecco il flagello dei tremuoti*”⁷ che interrompe ancora una volta lo svolgimento di questo risarcimento. Per di più proprio il 1783 durante i terremoti è “*tempo in cui anche morì il Don Andrea*” ed ecco che “*Don Rosario Capece Minutolo e Rijtano, figlio delli furono Don Andrea e di Donna Giacomina Marchesa di Gallodoro de' Principi di Colle reale, Nobile patrizio messinese*” si sostituisce al padre nella richiesta dei crediti dovutigli dall'Ordine. È interessante notare che Don Rosario Capece Minutolo ci dice “*Della verità del narrato esposto potrà l'A.P. Eminentissima prenderne informo esistendo per anco in detto venerando Gran Priorato molti dei sudetti beni mobili*”⁸.

Infatti l'O. M. aveva uno scrupoloso sistema di registrazione di tutti i suoi beni. Il documento che non reca data su alcuna delle sue quattro facce, di certo è stato redatto dopo il 1783, ma sicuramente sarà trascorso non poco tempo forse qualche anno

prima che Don Rosario Capece Minutolo scrivesse questa lettera dove infatti dichiara che *“per altre gravi urgenze di sua famiglia e circostanze frammischiate per detta S.R.G. non ha potuto finora accudire al proseguimento di un tale esame”*⁹. Per la datazione del documento è però utile che egli scriva *“Or però che l’A.P. Eminentissima ritrovasi in questa città qual gran Maestro di detta S.R.G. si fa animo il supplicante...”*, accenna cioè alla presenza o forse al ritorno in città, del Gran Priore di Messina. Sapendo che si riferisce al periodo seguente al terremoto del 1783 possiamo dedurre che forse si riferisce all’ammiraglio Michele Paternò, catanese, in carica dal 1773 e residente a Messina dal 1776¹⁰, che ricoperse la carica fino al 1795 anno in cui morì. Paternò era Gran Priore di Messina durante il terremoto del 1783, e a lui si devono la ricostruzione del Palazzo del Priorato di Messina e la riparazione dei danni subiti dalla chiesa di San Giovanni. Se il documento si riferisce a lui la datazione di questo documento si dovrebbe porre post 1783 ante 1795, in questo caso si tratterebbe di un ritorno in città da un viaggio del Priore Paternò. Se invece il documento si riferisse all’arrivo in città nel 1796, un anno dopo la morte di Paternò, del suo successore l’ammiraglio Giovan Domenico Bosurgi, calabrese, sarebbe opportuno datarlo tra il 1796 ed il 1797, ma certamente non oltre.

La ragione di questa lettera è data dal fatto che Don Rosario Capece Minutolo e Rijtano *“non incontra la menoma difficoltà di cedere e rilasciare in vantaggio della S.R.G. tutti li suoi diritti, che ha sopra, li sudetti beni descritti nell’inventario, ed espressati in detto compromesso, appartenenti al Don Andrea...”* si dichiara cioè pronto a rinunciare al denaro che dopo così tanto tempo potrebbe essergli riconosciuto dal tesoro dell’Ordine di Malta chiedendo però qualcosa in cambio: *“sperando il supplicante che a tal oggetto l’A.V. Eminentissima voglia compiacersi accordarle la grazia concedendole l’onore di portar la croce di devozione della S. R. G. non menchè al di lui fratello Don Mario Capece Minutolo, che ritrovasi al servizio di S.M. il re delle due Sicilie / che iddio guardi / in qualità di primo maggiore nel regio corpo d’artiglieria in Napoli”*, chiede cioè la croce di devozione per se e per il proprio fratello Mario in cambio delle somme dovutegli. Era infatti la norma ogni qual volta si chiedeva di essere ammessi nell’Ordine pagare una certa somma a meno che non vi fosse diritto ad un esenzione che veniva generalmente rilasciata a coloro che avevano svolto attività o ricoperto inca-

ricchi di particolare valore per l’Ordine o che avevano fatto ad esso donazioni di somme o di beni particolarmente ingenti per cui i loro eredi venivano esentati dal pagare quanto dovuto per essere ammessi nell’Ordine. Ed infatti Don Rosario Capece Minutolo specifica: *“Grazia che il Supplicante spera dalla benignità di V.A. Eminentissima in considerazione dei Servigij fatti alla S.R.G. da gran tempo da tutta la famiglia Minutolo, come altresì dal Don Andrea padre del Supplicante, oltre del sudetto rilasciato che fa l’orat.e il quale però sempre la riputerà dall’A.V. Eminentissima a singolar favore. E così la supplica come all’Altissimo”*, cioè chiede questa esenzione come risarcimento della somma dovutagli dall’Ordine ma non dimentica di citare, e al primo posto, i servizi resi dal proprio padre all’Ordine di Malta.

Di seguito alla firma *“Rosario Capece Minutolo e Rijtano Supplicante conf.o come sopra”* appare scritto, con inchiostro più scuro e diversa grafia, un appunto firmato *“Commendatore Fra Andrea di Giovanni”*¹¹. Questo Andrea di Giovanni doveva evidentemente essere stato incaricato di verificare quanto dichiarato dal Capece Minutolo ed era andato a controllare tra i processi di nobiltà che si trovavano nell’archivio del Priorato ritrovandovi le carte del processo per l’ammissione all’Ordine di D. Andrea Minutolo nipote di Fra’ Don Andrea e padre di D. Rosario che *“era stato ricevuto nostro Cavaliere di Giustizia”*. Acclusa alla documentazione processuale aveva ritrovato anche la richiesta da questo presentata di ottenere quanto dovutogli *“sullo spoglio del fu Ricevitore Minutoli”* della quale informava il Gran Priore che con ogni probabilità gli aveva affidato questo incarico.

Se la lettura di questo documento è interessante per come riporta alla memoria nomi di famiglie nobili importanti per secoli nella città di Messina, mostrandone il legame con l’Ordine di Malta, le sue leggi e le sue consuetudini, ovvero con qualcosa che ha fatto parte della città per parecchi secoli passati, trovo soprattutto che sia utile come ogni piccolo pezzo di un puzzle che ricostruisce la memoria di una città che per cause varie ha di recente perso coscienza e conoscenza di sé. È una piccola goccia di un “mare” di documenti dell’Ordine, scrupolosamente conservati in svariati archivi che possono restituire alla città di Messina un passato che crede di avere perso e che, invece, anche grazie all’Ordine di San Giovanni di Malta le è stato serbato per il suo futuro.

Daniela Pistorino

- ¹ Secondo il Galluppi (*Nobiliario della città di Messina*, Sala Bolognese, 1985, ristampa anastatica, ed. Arnaldo Forni, 1877, pp. 55-56) Raimondo Minutolo “*familiare e capitano del re Roberto d’Angiò*” nel 1356 passò da Napoli in Messina. Secondo Andrea Minutolo (*Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina, Vincenzo D’Amico, 1699 p. 99) “*Questa famiglia diviene per giusta discendenza dalla città di Napoli, nel nostro della Sicilia; fin dal tempo del Re Ruberto, come si vede per pubbliche scritture, e secondo trattano moltissimi autori; ma perché la modestia insegna, trattandosi della propria origine dello Autore a tacere delle sue preminenze è prerogativa, per ciò passo il tutto sotto silenzio, e ti rimetto per l’armi, al foglio 126*”; cfr. Palazzolo Drago, *Famiglie nobili siciliane*, Palermo 1927, p. 146. Della famiglia napoletana Capece Minutoli un ramo venne in Sicilia nella seconda metà del sec. XIV.
- ² Era forse figlio in seconde nozze di quell’Andrea Minutolo che sposò in prime nozze D. Angela Vianisi e Porzio dalla quale ebbe Giovanni Capece Minutolo che infatti succedette al padre nell’investitura dei titoli.
- ³ Dovrebbe identificarsi con Andrea Minutolo e Avarna che fu rettore dell’Arciconfraternita degli Azzurri ed il cui ritratto è ivi conservato tra quelli dei rettori, e che fu Balìo della S. R. G., Ricevitore e Luogotenente del Gran Priorato di Messina e Commendatore di S. Martino di Drosi, oppure con l’Andrea Minutolo che per primo antepose il cognome Capece a Minutolo per affermare la propria discendenza dalla famiglia napoletana, e che era figlio di Antonio Minutolo e Cicala (nipote di Fra’ Andrea Minutolo) e di D. Maria Le Calze. Costui entrò nell’Ordine di Malta nel 1719, e succedette al padre in quanto il figlio primogenito, suo fratello Giovanni, morì giovane e senza eredi. Ma da ciò che sappiamo sposò D. Angela Vianisi e Porzio dalla quale ebbe il suo erede Giovanni Capece Minutolo (cfr. Sammartino Despuccches, *Storia dei feudi...*; Galluppi, *Nobiliario...*, cit.; Mango di Casalgerardo, *Il nobiliario di Sicilia*, Libreria Internazionale A. Reber, Palermo 1915, vol. I; C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano ordine di Malta*, Grafiche “La Sicilia”, Messina 1953, p. 216).
- ⁴ Per spoglio si intendeva l’elenco di quelli che si potevano considerare beni personali e dovevano essere ereditati dalla famiglia, e di ciò che invece apparteneva all’Ordine di Malta e doveva essere incamerato dal Tesoro.
- ⁵ Palermitano, entrato nell’Ordine di Malta nel 1671. Cfr. C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano...*, cit., p. 215.
- ⁶ Che però non risulta fare parte dell’Ordine di Malta.
- ⁷ Che oltre a danneggiare gravemente tutta la città, danneggiarono considerevolmente il Palazzo Priorale e la Chiesa di San Giovanni di Malta che vennero, il primo ricostruito e la seconda restaurata dal Priore di Messina, Fra’ Michele Paternò, catanese, Ammiraglio della flotta Gerosolimitana, divenuto Priore nel 1773 (mantenne la carica per 22 anni).
- ⁸ Il terremoto del 1783 spazzò via insieme a parte della città e dei suoi abitanti anche molti documenti che la riguardavano, tra i quali quelli della visita generale del 1749 che però sono sopravvissuti grazie ad una copia conservata all’archivio di Stato di Palermo.
- ⁹ È questo un momento storico di difficoltà per l’Ordine di San Giovanni di Malta che attraversa gravi problemi economici e politici.
- ¹⁰ Egli infatti pur avendo ricevuto questa carica, che ne faceva anche il Superiore dell’Ordine nel regno di Sicilia e nel Ducato di Calabria, nel 1773 si trasferì a Messina solo nel 1776 quando lo stesso Re Ferdinando lo invitò a risiedervi ed a svolgervi le sue mansioni. Cfr. C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano...*, cit., p. 184.
- ¹¹ Tra i processi dei Cavalieri siciliani se ne trova uno di un Andrea di Giovanni ma di un secolo prima, del 1683, ed un altro ancora precedente. Oltre a questi c’è il Gran Priore di Messina ma vissuto e morto nel 1715, mentre qui ci troviamo dopo il 1783. Bisogna inoltre considerare che le famiglie Minutolo e Di Giovanni erano legate da antica parentela esistente già al tempo di Fra’ Andrea Minutolo.

I Cavalieri di San Giovanni a Monforte San Giorgio

La presenza, nella Chiesa Madre di Monforte San Giorgio, di alcune opere con l'emblema della croce dell'Ordine Gerosolimitano fa nascere degli interrogativi sui rapporti che questo piccolo centro dei Peloritani ha avuto con i Cavalieri di San Giovanni.

La Croce Melitense appare incisa sia su un interessante reliquiario d'argento di bottega messinese databile al primo ventennio del '700; sia su uno sportellino, in ferro, che chiude un vano porta oggetti posto nel muro tra l'altare della Madonna Immacolata e la cappella gentilizia della famiglia Moncada di Monforte.

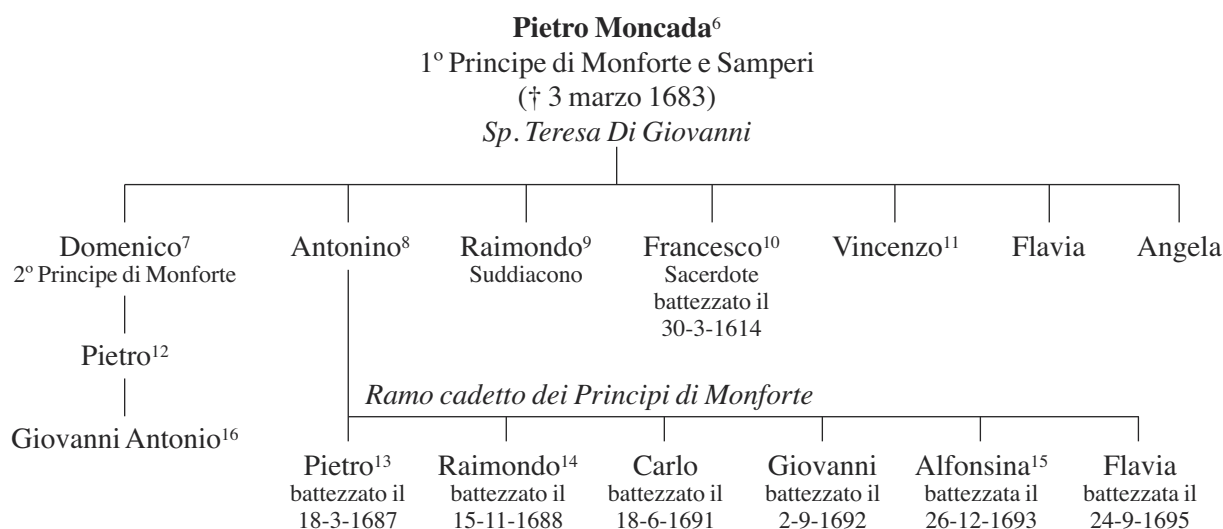
I primi rapporti che il territorio di Monforte ha avuto con i Cavalieri Gerosolimitani è da ricercare in un atto del 1216 con il quale veniva confermata la donazione della Regina Costanza, alla casa dell'ospedale di San Giovanni di Messina, di alcuni terreni ed un mulino diruto, con tutti i diritti e le pertinenze, posto in Monforte¹. Inoltre, secondo quanto scrive il Minutolo², alcuni illustri esponenti delle famiglie nobili locali quali i Viperano, i Saccano e i Moncada appaiono più volte iscritti nei ruoli dell'Ordine Gerosolimitano. È proprio su questa ultima famiglia che si vuole concentrare la nostra indagine.

La famiglia Moncada era entrata in possesso dello Stato di Monforte e Samperi (odierna S. Pier Niceto) a seguito del matrimonio tra Pietro Moncada e Vittoria Saccano Branciforte, erede di Giacomo Maria Saccano Barone di Monforte³. Nella

seconda metà del '600 era Principe di Monforte Don Pietro Moncada, figlio primogenito di Giuseppe Moncada Saccano e di Donna Flavia Monforte, il quale si investì il 14 gennaio 1632 per la morte del padre. Pietro sposò Donna Teresa Di Giovanni dei Principi di Trecastagne ed i capitoli matrimoniali furono rogati il 15 settembre 1633 da notar Francesco Portovenere di Messina. Teresa apparteneva ad una nobile famiglia messinese i cui rappresentanti avevano occupato cariche di rilievo nella giurazia locale fino ad accedere ai ranghi feudali come Principi di Trecastagne e Duchi di Saponara.

I Di Giovanni, inoltre, secondo quanto scrive il Minutolo, erano presenti nei ruoli dell'Ordine Gerosolimitano con oltre dieci membri: un Antonino fu Luogotenente Generale, un Andrea Vicario generale ed infine Giovanni fu Priore di Barletta prima, e di Messina dopo. Quest'ultimo era fratello di Teresa, Principessa di Monforte, a cui lascia i propri beni ed una discreta collezione di quadri che, come scritto da Sebastiano Di Bella⁴, furono oggetto, nella prima metà del Settecento, di una controversia familiare. La quadreria, infatti, insieme ad altri oggetti d'oro, d'argento, vestimenti preziosi, broccati ed oggetti d'uso quotidiano passarono in proprietà a don Antonino Moncada, figlio di Pietro e di Teresa Di Giovanni Moncada, il quale alla sua morte, avvenuta il 2 novembre del 1702, nominava erede il figlio Pietro. Il 14 aprile del 1717 anche Pietro moriva in giovane età per cui l'eredità andava al fratello Don Raimondo Moncada, Cavaliere gerosolimitano.

Per meglio comprendere i passaggi ereditari è bene analizzare la discendenza di Pietro Moncada e Teresa Di Giovanni⁵.



Il passaggio dei beni non fu pacifico in quanto, come ha dimostrato il Di Bella, nacque una controversia per la divisione della eredità. Per determinare il valore dell'asse ereditario vennero nominati due periti estimatori; il primo fu il nobile don Filippo Caracciolo fu Francesco ed il secondo il celebre pittore messinese Francesco Susinno¹⁷, tra l'altro autore di una importante vita sui pittori messinesi. I periti vennero nominati dai procuratori delle due parti in causa e precisamente dal magnifico Vincenzo Pacetta, procuratore di Don Raimondo Moncada, e dal magnifico Scipione Vazzana, procuratore dei Marchesi di San Teodoro Francesco Campolo e Alfonsina Moncada¹⁸. L'inventario si rendeva necessario per stimare i beni mobili e giocali descritti in un precedente inventario redatto per conto di don Pietro Moncada, figlio ed erede universale del fu don Antonino Moncada suo padre. Tale inventario venne trascritto in atti di notar Giovanni Battista Mallandrino di Messina il 3 novembre XV Inditione 1706. I due periti nominati per questo secondo inventario erano degli specialisti; infatti il Caracciolo doveva stimare i mobili ed i giocali, il Susinno, invece, doveva valutare i quadri. Di questo secondo inventario, redatto il 14 agosto IV Inditione 1726, si segnalano alcuni beni¹⁹:

- *Item un gippone di donna di tarzanello vecchio andiato guarnito con guarnizione d'oro usato onze 1.18*
- *Item un altro gippone di raso e colore di giumenta vecchio di donna guarnito di guarnizioni d'oro, onze 1.18;*
- *Item un firriolo di panno violato con catinetta d'oro filato d'intorno usato, onze 3.15;*
- *Item un giamberghino di raso a color di musco usato, tarì 18;*
- *Item una giamberga e giamberghino di panno negro usati, onze 3.18;*
- *Item un giamberghino di donna di damaschello (...) con suoi bottoni d'oro filato usato, tarì 24;*
- *Item una giamberga di Picetto a color di Lima usata foderata di tarzanello cangiante, onze 3;*
- *Item un casacchino di panno a colori di surci usato, tarì 20;*
- *Item un altro gippone di raso lavorato argentino con guarnizione d'argento, onze 2;*
- *Item un'altra faldetta di lama a specchio a color di moro guarnita di guarnizione negra usata, onze 3.10;*
- *Item un gippone di tarzanello di raso a color di castano tutto guarnito con guarnizione d'oro, onze 2;*
- *Item una coverta di sella con la Valdappa di fleppa negra con guarnizione d'oro, onze 2.18;*
- *Item un inboglio dipinto di tovagli di tavola ad occhitello novo in canne tre e mezza largo palmi sei, onza 1;*
- *Item un Andrizzo di cavallo di zaganelle negre é celestrine guarnito di frinzetta d'oro, onza 1;*
- *Item una mantellina piccola di raso bianco guarnita con guarnizione bianca, tarì 12;*
- *Item un cortinaggio di flebba verde e banditori senza cultri ed suo celo e frisco guarniti dei guarnizione d'oro ed argento alta parte un palmo e parte mezzo palmo con suo giraleto usati, onze 38.24;*
- *Item un altro cortinaggio di damasco cremisino ricamato d'oro di passato con la colora senza guarnita in tutto consistenti in pezzi n.11, onze 60.24;*
- *Item due portaloni d'ancora con sua zinefra di damasco cremisino senza ricamati, onze 10;*
- *Item quattro portali di porte di camera di damasco cremisino semplici senza guarniti con tre sole zinefre, onze 9.24;*
- *Item due coverte di boffettini di raso liscio cremisino ricamati d'oro e d'argento imbottito e abordato con suoi piedi di legno intagliati addorati di mistura, onze 10;*
- *Item un cortinaggio di damaschello giallo con due portaloni d'Ascona senza zinefre con sua cultra giraleto e fruscio ed un sopratavola piccolo usati, onze 15.12;*
- *Item portali di damaschello giallo vecchi n. quattro cioè due usati, e due vecchi, onze 4;*
- *Item sei capezzali di diversi figure cioè: due di palmi due e un mezzo di vetri uno ad immagine di S. Francesco di Paola, altro dell'Immacolata Concezione con cornici negri, due di palmi uno sopra Landa e l'altro di pietra con l'immagine uno della Madonna d'Egitto e l'altro di Christo apparente alla Maddalena con cornice negra di piro, altro di palmi tre e largo due con l'immagine di S. Giovanni d'argento fiorito di fiori di smeraldo con suo cristallo d'innance, onze 6.18.*

Segue la descrizione di stoviglie tra cui piatti di stagno, cucchiaini di ferro, una bilancia di rame, due



- *Item un Galesso di legname tinto rosso e giallo con soi banditori di panno russo, con suo celo e cuscini di dentro di vacchetta di fiandra russa, onze 16;*
- *Item un carrozzone di dama antico sguarnito per haverli derubaio in tempo della vita di detto don Antonino, onze 12.*

Il valore complessivo dei beni inventariati fino a questo punto ammontava ad Onze 466.24.

L'inventario continua con la descrizione dettagliata dei mobili fatta da Filippo Caracciolo.

tortiere una piccola ed una grande, un orologio e molti candelieri. L'inventario prosegue con:

- *Item un paravento seu guarnimento di carrozza, due parafanghi di vacchetta negra foderati di damasco cremisino con suoi rivestichi di velluto lavorato intaccati grandi addorati, due impanati con suoi tacci piccoli e due cuscina di carrozza, e cuscino di cocchiere sopra la facciata del suddetto velluto cremisino lavorato di sotto di tela, onze 8;*
- *Item due boffettini grandi coverti di radica d'oliva con suoi piedi intagliati tinti nigri, onze 6;*

Segue la descrizione di altri mobili tra cui due d'ebano, e numerose sedie con bracciali e spalliera di cuoio.

- *Item due portali con suoi ferri senza zinefri di velluto celestrino ed armi ricamati di drappo all'antica della famiglia Moncada usati, onze 8.10;*
- *Item una carta con mappamondo con cornicetta di mistura d'oro di palmi sei e cinque, onze 1;*
- *Item un calice tutto d'argento con piede d'argento e patena*
- *Item un cimbalo vecchio, onze 2;*
- *Item un apparato di damasco cremisino quasi nuovo consistente in faldi n. quaranta e suo fruscio a torno di faldi larghi palmi 2 ed un quarto è lunghe palmi 14, onze 80;*
- *Item tre portali cremisini con suoi zinefri di damasco federati di tela russa con frinzetta cremisina, onze 12;*
- *Item sei portali di damaschello falso di capicciola e seta usati cremisino e giallo, d'onze 8;*

- *In primis specchi per onze 16;*
 - *Item n. 16 seggi grandi per onze 32;*
 - *Item due buffettini grandi onze 6;*
 - *Item n. 12 seggiolini onze 7.6;*
 - *Item un cantarano onze 5. 12;*
 - *Item un inginocchiatore onze 4;*
 - *Item una boffetta senza faccia tarì 28;*
 - *Item un orologio onze 12;*
 - *Item una cassa di moneta vacante onze 13;*
 - *In Primis due specchi Veneziani con suoi cornici dorati onze 10;*
 - *Item sedici seggi di imbroccato falso grandi onze 20;*
 - *Item due boffettini sopra (..) di radica onze 4;*
 - *Item n. 12 seggiolini dell'istesso drappo diversi strappati onze 4;*
 - *Item un cantarano con alcune perfile d'avorio onze 3.15;*
 - *Item un inginocchiatore di laoro dell'istessa legname onze 3;*
 - *Item una boffetta senza faccia con piedi dorati tarì 20;*
 - *Item un orologio con suo Adornamento per onze 10;*
 - *Item una cassa di moneta vecchia onze 1;*
 - *Item una cassa a bagullo vecchia tarì 18;*
- Segue quindi l'inventario redatto dal Rev. Sacerdote Don Francesco Susinno pittore ed estimatore:
- *In primis quattro quadri di Cavalier Mattia di palmi otto e sei con suoi cornici dorate cioè la disputa di dottori, il figlio della Satonica infermo, il figliol prodigo ed il furto dell'idoli di Giacobbe, onze 120;*

- *Item un ritratto di Giovanni di Giovanni per onze 10;*
- *Item un ritratto del cavalier d. Raimondo Moncada di palmi 4 e 3 con sua cornice dorata per onze 18;*
- *Item tre quadri consimili di palmi 5 e 4 di Cavalier Mattia cioè Cristo nel deserto, la visita di Maria Vergine a S.ta Elisabetta, e S. Giovanni Battista mezze figure per onze 15;*
- *Item altri due quadri dello stesso Mattia di palmi 5 e 4 per traverso cioè uno Elia e l'altro Agar con Ismaele per onze 10;*
- *Item due ritratti di Gran Maestri cioè uno di Carrifa e l'altro Vignacort per onze 2;*
- *Item un quadretto di S. Sebastiano con cornice d'ebano e fiori di smalto per onza 1;*
- *Item un quadro dell'Ambasceria che fece la città di Messina alla Vergine di Cattalani il giovane per onze 5;*
- *Item un quadro di S. Giovanni Battista con sua cornice dorata di palmi 7 e 9 per onze 6;*
- *Item otto quadretti ovali di fiori per onze 2;*
- *Item un ritratto di S. Domenico in Suriano per tarì 15;*
- *Item un ritratto in piede di d. Raymondo figlio per tarì 10;*
- *Item un quadro di Esaù e Giacobbe in palme otto e sei per tarì 24;*
- *Item un quadro di palmi 4 e 3 traverso d'una donna con la spada in mano per tarì 10;*
- *Item un quadro d'un filosofo di palmi 4 e 3 ed sua cornice dorata per onza una e tarì 16;*
- *Item un martirio di S. Caterina di palmi 4 e 3 per tarì 12;*
- *Item due ritratti in piedi per onza 1;*
- *Item un quadro del SS. Crocefisso con cornice negra per tarì 24;*
- *Item un quadro del SS. Crocefisso ed vari putti ed un sacerdote in atto di celebrare la messa di palmi 10 per onze 3;*
- *Item un quadro di S. Francesco di Paola per onza 1;*
- *Item un quadro della Conceptione per tarì 12;*
- *Item n. 12 Ritratti di dame Romane con cornici dorate per onze 4;*
- *Item un quadro vecchio detto di Esaù e Giacobbe con cornece dorata per onze 3;*

Il tutto per un valore stimato di onze 206.03
Quadri mancanti all'inventario

- *In primis tre quadri di battaglia di palmi 4 e 3 per onze 3. 10;*
- *Item un quadro sopra a tavola della nascita di Cristo di palmi 6 e 4 ed cornice dorata per onze 8;*
- *Item n. nove quadri di palmi tre e mezzo per onze 2;*
- *Item quadretti di fiori mancanti n. 3 e n. undici per tarì 24;*
- *Item quadri n. 21 di palmi uno e mezzo per onze tre e tarì 15;*
- *Item un quadro della Natività piccolo con cornice dorata per onza 1;*
- *Item un quadro della isteria di Lot di palmi otto e sei ed cornice all'antica dorata e liscia per onze 6;*
- *E tre capezzali per onze 3.*

Il tutto per un valore complessivo di onze 233.22.
(quadri esistenti e mancanti)

Questo inventario, che non si discosta molto da consimili eseguiti per altre famiglie nobili feudali messinesi, nel nostro caso assume particolare importanza per la presenza di una quadreria dove le opere attribuite a Mattia Preti prevalgono sulle altre sia per numero che per valore. Inoltre, il Susinno, che certamente non era il primo arrivato, si sofferma in particolar modo sui dipinti del Preti citando l'autore ed il soggetto mentre, per le altre opere, fa una descrizione spesso sommaria ad esclusione dell'Ambasceria dei Messinesi alla



Vergine che attribuisce a Catalano il Giovane. Il mancato inserimento delle opere di casa Moncada dalla Vita dei Pittori Messinesi, completata nel 1724, fa supporre che la quadreria Moncada, oggetto dell'inventario, non fosse molto conosciuta in città. Io ritengo, infatti, che più che una organica collezione di quadri si trattasse di una normale quadreria con funzione estetica che serviva ad abbellire il palazzo nobiliare prima dei Di Giovanni e successivamente dei Moncada²⁰. Se così non fosse, sarebbe strano che un collezionista di prestigio non avesse nella propria pinacoteca opere di altri artisti operanti a Messina in quegli anni. La presenza delle tele del Cavalier Mattia è da ricercare nei continui contatti che il Di Giovanni prima, ed il Moncada dopo, avevano avuto con l'isola di Malta dove, alla fine del Seicento, la presenza di Mattia Preti era certamente importante.

Per ritornare alla presenza a Monforte delle croci dell'Ordine Gerosolimitano è da ricercare nei continui contatti che Antonino Moncada prima e successivamente Raimondo avevano con il loro paese d'origine dove possedevano consistenti beni patrimoniali e che hanno voluto contraddistinguere alcuni oggetti da essi donati, con la croce dell'Ordine, simbolo che è pure presente nello stemma inciso sulle lapidi sepolcrali esistenti nella cappella di famiglia dedicata a San Giorgio martire protettore di Monforte, dove riposano le spoglie di alcuni importanti esponenti di questa nobile ed importante famiglia siciliana.

Giuseppe Ardizzone Gullo

¹ C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano Ordine di Malta*, Messina 1953, f. 102.

² A. Minutolo, *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina 1699, ff. 125, 142, 178, 179.

³ I Saccano, nobile famiglia presente a Messina fin da tempi molto remoti, è considerata una delle più antiche famiglie siciliane e, nella città dello Stretto, diede i natali ad un gran numero di Senatori, Giudici e Stratigoti. Isolda e Baldassarre Saccano, madre e figlio, nel 1540 acquistarono la Baronia di Monforte da Federico e Guglielmo Moncada, padre e figlio con pacto retrovendendo.

⁴ S. Di Bella, *Collezioni Messinesi del '600 (Quadri dispersi di pittori Siciliani e no)*, Messina 1984.

⁵ Dopo la morte di Pietro il figlio primogenito Domenico, erede universale del padre assistito dalla madre, fece la divisione dei beni per atto di notar Pietro Cuminale del 9 novembre VI Indizione 1667. Da quest'atto risulta che ad Antonino andò il sesto lotto consistente in una parte del fondo denominato Lacini che era pervenuto in casa Moncada dalla eredità di Donna Flavia Monforte loro ava.

⁶ Muore il 18 agosto 1667 ed è sepolto nella cappella di famiglia nella Chiesa Madre di Monforte. ACMM, *Liber defunctorum*, vol. V, f. 37.

⁷ Primogenito succede nello Stato di Monforte e Samperi il 14 settembre 1668, sposa Donna Francesca Oliveri. Il 20 febbraio 1671 donava lo Stato di Monforte e Samperi al figlio Pietro ancora minorenne sotto la tutela della madre Francesca Oliveri. Il 16 febbraio del 1685 la Principessa moriva a Palermo ed il corpo veniva traslato e sepolto nella Chiesa Madre di Monforte. ACMM, *Liber defunctorum*, vol. II, f. 12v.

⁸ Eredita, dalla madre, molti beni provenienti dalla eredità di Giovanni di Giovanni. sposa Donna Eleonora Anzalone il 12 maggio 1683. Muore nel 1706.

⁹ Cavaliere Gerosolimitano.

¹⁰ Muore il 9 settembre 1677 e viene sepolto nella Chiesa Madre di Monforte.

¹¹ Muore il 17 agosto 1684 ed è sepolto nella Chiesa Madre di Monforte.

¹² Come già detto si investì della terra di Monforte e Samperi in minore età sotto la tutela della madre. Sposò il 20.12.1680 Anna Maria Joppolo. Morì in Palermo il 20 luglio del 1724 ed è sepolto nella chiesa dei padri Benedettini della stessa città.

¹³ Erede del padre, muore in giovane età; gli succede nell'eredità il fratello Raimondo.

¹⁴ Battezzato in pericolo di vita, padrino Fra' Raimondo Moncada, Cavaliere Gerosolimitano (*liber baptizatorum* - Parrocchia S. Leonardo in S. Matteo, Giostra - Messina).

¹⁵ Sposa Francesco Campolo Principe di San Teodoro.

¹⁶ Principe di Monforte. Muore l'8 gennaio 1759 all'età di 62 anni e viene sepolto nella cappella di famiglia. Era nato a Palermo il 5 gennaio 1698.

¹⁷ Francesco Susinno fu autore di una preziosa opera dal titolo *Le vite de' pittori messinesi*, di cui oggi si conserva nel museo di Basilea un manoscritto del 1724. L'edizione moderna è curata da Valentino Martinelli che nel 1960 ne pubblicò il testo integrale.

¹⁸ ASM, Fondo Notarile, notar Francesco Costa, vol. 497, ff. 467-475.

¹⁹ Vista la lunghezza dell'atto si trascrivono solo alcuni beni che servono a dare l'idea della consistenza della eredità contesa, ed il tipo di arredamento che, in quegli anni, caratterizzava una famiglia messinese di antica e consolidata nobiltà.

²⁰ Sarebbe interessante effettuare una accurata ricerca nel tentativo di localizzare qualche opera, citata nel nostro inventario, tra quelle esistenti nei musei europei o tra quelle tele che, di tanto in tanto, vengono proposte dal mercato antiquario. Malgrado le ricerche effettuate non sono riuscito a seguire i successivi passaggi della quadreria che non appare citata nei testamenti e nelle donazioni dei Principi Moncada di Monforte per gli anni successivi a quelli trattati in questa breve nota.

La Famiglia Toscano-Trimarchi di Savoca

Cavaliere gerosolomitano della Famiglia Toscano fu Bartolomeo, Capitano di Giustizia in Caltagirone, iscritto nella Mastra dei nobili di Messina (1498). I Toscano, giungono in Sicilia nel 1241 al seguito di Federico II con Guglielmo detto “il Toscano”, Cavaliere originario di Pisa, il quale dall’Imperatore Enrico riceve in feudo lo stato di Gravina. Successivamente trapiantò la famiglia in Cosenza e da qui i vari membri si diffusero in Calabria, Sicilia e Lombardia tra il XV e il XVII secolo dividendosi in diversi rami come quelli di Corigliano Calabro, Rossano e Savoca. Iscritta nella mastra nobile senatoriale del Regno di Sicilia, venne insignita del titolo di Conte e di Barone. A Trapani fece parte della Confraternita dei Bianchi sorta nel 1555. Risultano imparentati con illustri famiglie come i Paternò di Roccaromana e del Toscano.

Tra i personaggi illustri del ramo savocese sono, Don Vincenzo Salvatore Toscano, Avvocato insigne del Foro di Messina, specie nel Diritto Civile, e il Dott. Salvatore che donò la sua importante raccolta di scritti storico biografici al Convento dei Cappuccini.

Da Don Pietro Toscano (nato nel 1750) e da sua moglie Nobil Donna Vincenza Prestipino, nacque Don Rosario (1810-1887) che sposa Donna Concetta Crisafulli Camarda *dei marchesi di terracamarda, originari di Napoli, discendenti dal barone Spanò, Signore della Zecca, originario della Calabria, ramo della nobile Casa Tindaro della Tonnara di Milazzo*, già possidente in quei luoghi di cui rimane traccia nel toponimo del torrente Spanò. Da lui ha origine il ramo dei Toscano di *villa della Zecca* di Savoca, ancora fiorente con Tindaro Giuseppe, in atto membro del Comitato d’onore e di Sviluppo e Mecenate e Promozione del Centro UNESCO di Catania¹.

Le radici della famiglia Trimarchi risalgono a Polidoro, militare al seguito del re Alfonso d’Aragona nella conquista del regno di Napoli; fu ascritta alla Arciconfraternita della Pace e dei Bianchi di Messina di cui un Girolamo fu consigliere negli anni 1552-54-56. I Trimarchi messinesi risultano imparentati anticamente con la stirpe Romano-Colonna. Tra i Trimarchi legati al Sovrano Militare Ordine di Malta è un Giuseppe, ricevuto Cava-

liere di Giustizia nell’Ordine di Malta nel 1592, il quale si distinse con una propria galea nella memorabile impresa delle Gerbi contro i Turchi². Notizie di archivio informano che nel marzo 1588 risulta comparire da fonte *il signor fra joseppe trimarchi cavalliero gerosolimitano*; la notizia inedita è tratta da un libro di Battesimi relativo agli anni 1561-1591, appartenente alla chiesa di S. Giuliano di Messina³.

Caterina Ciolino

¹ F. Spadaro di Passanitello, *Le mastre nobili*, ristampa anastatica dell’edizione di Roma 1938, Arnaldo Forni 1975; *Annuario della Nobiltà Italiana*, Milano 2000, vol. II, nuova serie, anno XXVIII, p. 843 (cfr. Toscano).

² G. Galluppi, *Nobiliario della Città di Messina*, Messina 1877, ristampa anastatica Forni, pp. 174-175.

³ Archivio della chiesa di S. Giuliano di Messina, *Libro dei Battesimi*, anni 1561-1591, p. 16.

APPENDICE



Fig. 1- Particolare di una delle “Quattro fontane” oggi ricollocata in Messina via I Settembre angolo via Cardines.

Brevi note su un'arma reale delle "Due Sicilie" esistente in Messina

Sono profondamente grato all'amico Prof. Biagio Ricciardi, Commendatore dell'ordine al merito Melitense, per avermi favorito le foto della bellissima arma delle "Due Sicilie" sormontante due delle ex "quattro fontane" in via I settembre in Messina. Tale stemma aveva già richiamato, anni addietro, la mia attenzione per la sua unicità e mi ero ripromesso di studiarlo, ma poi varie incombenze me ne avevano distolto.

L'insieme (Figg. 1-3) si presenta come uno scudo che riecheggia, in versione barocca, quello a testa di cavallo, decorato nella parte superiore da cartocci e circondato dal Collare dell'Ordine del Toson d'oro da cui pende una Croce di Malta su cui ritornerò in seguito.

Lo scudo è "timbrato" (1) dalla corona reale antica, cioè aperta, ed accollato all'aquila di San Giovanni, evidente retaggio dei Re Cattolici.

Si può blasonare (2) nella maniera seguente: Interzato in fascia – I) partito di Sicilia e Francia antico (sic!), - II) a tre scudetti accollati in fascia di Farnese, di Francia moderno (sic!) e di Medici, - III di Gerusalemme.

Ho detto sopra che queste insegne costituiscono un "unicum" nel loro genere. Infatti non sono riportate né nei tre volumi della "Heraldique Capetienne" del Barone Pinoteau Cancelliere dell'Institut de la Maison de Bourbon,

né nel saggio di Luigi Borgia, dell'Accademia Internazionale d'Araldica¹.

È mia opinione che queste furono le prime armi adottate da Carlo di Borbone come re di Napoli e Sicilia (Fig. 4) e che ebbero una durata assai limitata, essendo poi sostituite da quelle "spagnole", con l'aggiunta dei quarti Italiani.

Don Carlo entrò in Napoli, già abbandonata dal viceré austriaco conte Giulio Visconti, il 10 maggio 1734, e fu incoronato il 3 luglio dell'anno seguente con una cerimonia solennissima nella Cattedrale di Palermo, dove era giunto peraltro già dal 18 Maggio, e proprio da Messina via mare.

Il 30 giugno, con una cerimonia altrettanto sfarzosa, aveva ricevuto il giuramento di fedeltà e ligio omaggio del Parlamento Siciliano dinanzi al quale aveva a sua volta giurato di rispettare i privilegi e le consuetudini del regno.

A Messina il giovane monarca era arrivato dalle Calabrie il giorno 9 marzo 1735² e si trattenne quindi una settimana. Dato che il Palazzo reale era a portata di tiro dei cannoni della Cittadella, ancora in mano Austriaca, il sovrano fu ospitato nel palazzo del principe d'Alcontres, che era anche grande di Spagna per il principato calabrese di Palizzi.

È molto probabile che per ricordare il soggiorno del re nella città dello stretto, furono realizzate e/o completate le ultime due fontane sormontate dallo stemma reale, considerato



Figg. 2-3 - Confronto degli stemmi reali esistenti sulle due ex "Quattro fontane" oggi ricollocate in Messina via I Settembre.

che la prima era antecedente essendo stata realizzata nel 1664 dallo scultore fiorentino Innocenzo Mangano, la seconda fu terminata nel 1717 dallo scultore messinese Ignazio Buceti.

La composizione di queste armi appare improntate a grande rigore logico, che purtroppo non si riscontra sempre nelle composizioni successive. Nel terzo superiore dello scudo figurano i “punti di Sicilia e di Napoli” (3) su cui veniva esercitata una sovranità effettiva. Mentre in punta vi è l’Arma di Gerusalemme”, sovranità “in partibus infidelium” risalente alla fine del Duecento quando la Regina di Gerusalemme aveva ceduto i propri diritti, teorici oramai, a Carlo d’Angiò.

Al centro i tre scudetti con in mezzo quello francese che ricordava il lignaggio paterno, a destra quello del Farnese che ricordava la dinastia materna ed a sinistra lo stemma Medici per essere Don Carlo figlio adottivo dell’ultimo Granduca di Toscana, Giangastone dei Medici.

Passiamo ad esaminare le particolarità di queste armi che sono davvero un misto di grande precisione e di altrettanto grandi sbavature, peraltro imputabili secondo chi scrive, più all’artista che al committente.

Colpisce favorevolmente che la prima aquila del “punto di Sicilia” sia “rivoltata per cortesia”. Pratica che consiste nel far sì che una figura non volti le spalle all’altra e che, se è praticata regolarmente nella araldica tedesca ed inglese, lo è assai poco in Italia ed è completamente ignorata in Francia e nella penisola Iberica.

Inoltre è da sottolineare come il “punto di Sicilia” si trovi sulla “destra araldica” ossia alla sinistra di chi guarda, essendo il “Regnum Siciliae” assai più antico di quello napoletano.

Per il medesimo motivo lo “scudetto Farnese” si trova a destra di quello Borbone perché Don Carlo fu dal 1731 al 1735 duca sovrano di Parma e Piacenza, mentre in Toscana fu soltanto principe ereditario, venendone poi spossessato a causa di accordi tra le potenze di allora.



Fig. 4 - L’opera, recuperata insieme alla statua bronzea di Ferdinando II dalle macerie del sisma del 1908 che colpì l’area dello Stretto di Messina, fu a lungo depositata e custodita nel cortile interno del Museo Regionale di Messina, fino a quando per iniziativa di S.E. il Balì Gran Croce di Giustizia Fra’ Vittorio Marullo di Condojanni fu collocata nello spazio antistante al Palazzo della Camera di Commercio, mentre la statua di Ferdinando II (realizzata da Pietro Tenerani nel 1857) venne posizionata sul Corso Garibaldi nella villetta accanto alla Fontana del Nettuno, grazie alla viva collaborazione dell’Amministrazione Comunale di allora, rappresentata dal Sindaco Ing. Giuseppe Merlino, che per l’evento fu decorato dell’Ordine Costantiniano di San Giorgio, divenendo egli stesso Cavaliere della benemerita e prestigiosa memoria Borbonica di Napoli di cui Fra’ Vittorio Marullo di Condojanni era Balì

È anche degno di rilievo che la “palla superiore” del blasone mediceo sia “coronata” probabilmente per riguardo alla Francia da cui traeva origine il monarca.

È noto infatti che questa “palla” anziché essere rossa come le altre sette, è azzurra caricata da tre gigli d’oro.

Come ha dimostrato Luigi Borgia dell’Académie Internationale d’Héraldique (cnfr nota 1’), tale “palla” è la trasformazione, per motivi di omogeneità, dell’originario scudetto

concesso da Luigi XI a Piero dei Medici. E a quel che mi risulta, e mi è stato anche confermato verbalmente dal Borgia, è l'unico caso in cui la "palla francese" dell'arma Medici appare coronata.

Accanto a questi importanti dettagli mi corre l'obbligo di citare tre "errori" altrettanto importanti. Nella blasonatura, ossia descrizione iniziale, ho detto che a lato del punto di Sicilia vi è quello di "Francia antico" perché tale è un campo seminato di gigli. Ma è chiaro che deve trattarsi del "punto di Napoli", solo che lo scultore omise di scolpire il "lambello a cinque gocce" (4) che differenzia appunto l'arma Napoletana da quella Francese "antica".

E nei tre scudetti centrali, ho indicato quello di mezzo come di "Francia moderna", perché sono raffigurati solo i tre gigli ben ordinati.

Pure qui lo scultore ha tralasciato di raffigurare la bordura che distingue il ducato d'Angiò dal regno di Francia, e che è stata sempre mantenuta dai discendenti di Filippo d'Angiò, poi Filippo V di Spagna con l'eccezione dei granduchi di Lussemburgo.

Infine che la Croce di Gerusalemme non presenta le caratteristiche potenze (5) alle estremità dei bracci, perdendo così la propria peculiarità.

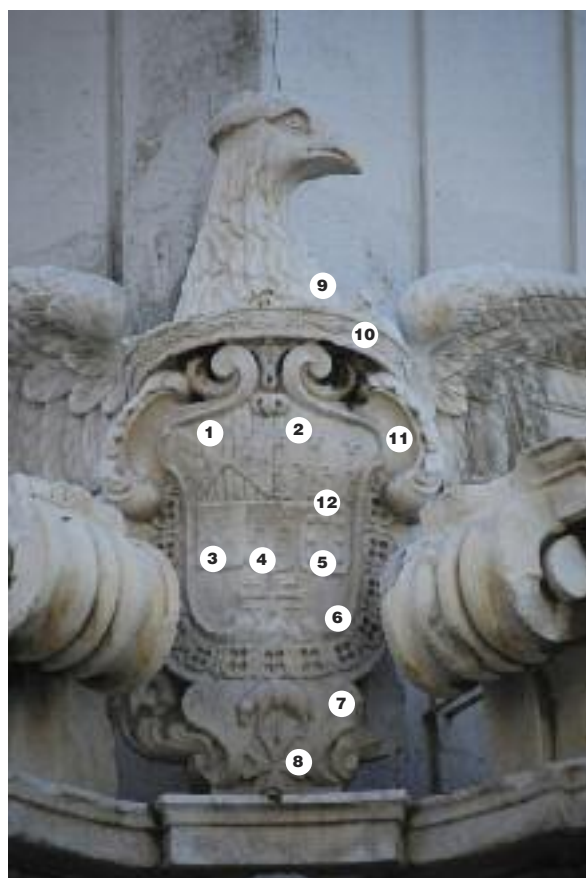
Un altro dubbio insiste sulla seconda decorazione che pende dallo scudo. Infatti sotto l'insegna del "Toson d'oro" vediamo una chiarissima ed inequivocabile "Croce di Malta".

Anche in questo caso è la "prima ed unica" volta che la croce dell'Ordine Gerosolimitano appare nelle armi Siciliane.

E' vero che l'arcipelago maltese faceva parte del Regno di Sicilia da cui i Cavalieri lo avevano ricevuto in feudo³, ma è altresì vero che "mai ripeto mai" a memoria di araldista si è vista finora la croce dell'Ordine nelle composizioni araldiche "delle Due Sicilie".

Quale il motivo? Un voler ricordare ai Gran Maestri che il loro dominio sull'isola dipendeva dal "bon plaisir" del re, sovrano dell'arcipelago?

Non va trascurato il fatto che dal 1736 al



Legenda:

- | | |
|-------------------------|---------------------------------|
| 1. Punto di Sicilia | 7. Toson d'oro con collare |
| 2. Punto di Napoli | 8. Croce di Malta |
| 3. Punto di Farnese | 9. Aquila di San Giovanni |
| 4. Punto di Angiò | 10. Corona Reale Antica |
| 5. Punto di Toscana | 11. Stemma a "testa di cavallo" |
| 6. Punto di Gerusalemme | 12. Palla medicea "coronata" |

1741 cioè proprio nel periodo della esecuzione e della messa in opera delle "fontane", l'Ordine fu retto dal Gran Maestro Fra' Raimondo Despuig appartenente ad una delle più illustri famiglie delle Baleari, un cui ramo fiorisce tuttora in Sicilia con i principi di Galati.

Ed è noto che tutta la nobiltà dell'antico regno di Aragona, e quindi anche quella maiorchina, seguì in massa il partito austriaco durante la guerra di successione: quindi contro il padre di Don Carlo.

Non sappiamo di frizioni particolari tra l'Ordine e la Corona Siciliana in questo lasso di tempo, ma è possibile che Carlo memore dell'atteggiamento contrario al padre della nobiltà maiorchina, proprio a Messina seconda sede dell'Ordine il cui Priore aveva diritto alle "Insegne Magistrali", abbia voluto dare

un segnale forte al Gran Maestro ricordandogli chi fosse il vero proprietario dell'isola.

Tale è la spiegazione di questo “unicum” dell'araldica reale delle due Sicilie.

Devo però considerare per dovere di storico, che, dati gli svarioni commessi dallo scultore e già elencati, la croce di Malta potrebbe riferirsi all'Ordine di San Gennaro fondato nel 1738 come Ordine supremo delle due Sicilie, o all'Ordine dello “Spirito Santo”.

Quest'ultimo era l'ordine supremo francese e gli Infanti di Spagna ne ricevevano le insegna al battesimo, così come i figli ed i nipoti di Francia ricevevano le insegne del “Toson d'oro”.

In questa seconda ipotesi bisogna però considerare che lo scultore abbia completamente dimenticato di effigiare al centro della croce il “busto di San Gennaro” nel primo caso, o la “colomba” nel secondo caso.

Inoltre gli ordini suddetti pendono sempre dal loro collare che qui è del tutto assente: e questo è davvero eccessivo!

Barone Arturo Nesci di Sant'Agata

delegato permanente d'Italia della

Confederation Internationale de Généalogie et d'Héraldique

p. 312 (p. 171 del manoscritto) [...] A 29 Settembre 1695 giorno di San Michele Arcangelo Frà Don Andrea di Giovanne Cavaliere Messinese e Ricevitore in questa Città di Messina per la Religione di Malta, con tutti i Cavalieri Messinesi di detta Religione vestiti di gala, con 30 carrozze di altri Cavalieri Messinesi che lo seguivano, portò al Vicerè Duca di Osseda il “Falcone” tutto ingioiellato, censo e pentione, che paga la Religione Gerosolimitana di Malta al Re di Spagna per la concessione di detta isola [...]. Tomo Secondo p. 918 (p. 562 del manoscritto) [...] A 10 Dicembre 1702 ..omissis... il doppio pranzo di questo giorno verso le hore 22 Frà Andrea di Giovanne, messinese e Cavaliere Gerosolimitano, qui in Messina Ricevitore della Religione di Malta, delegato della medesima Religione, va in Palazzo del Cardinale Vicerè, accompagnato con tutti i Cavalieri Gerosolimitani che sono in Messina e molti altri cittadini, tutti vestiti di gala e con pompa, in carrozza, e gli presenta l'uccello “falcone” con un guanto raccamato, come è solito ogni anno regalarsi in segno di tributo alla Monarchia di Spagna perché sua feudataria [...].

Glossario Araldico

1. timbrato - “sormontato”
2. blasonare - “descrivere”
3. negli stemmi con diverse spartizioni si chiamano “punti” i singoli campi
4. segmento da cui pendono tre o più “denti”
5. rettangoli presenti alle estremità delle braccia della croce.

¹ L. Borgia, *L'insegna araldica medicea origine ed evoluzione fino all'età laurenziana*, Archivio Storico Italiano, anno CL (1992).

² C.D.Gallo, *Gli Annali della Città di Messina*, ristampa Forini, vol III-IV, libro IV. p. 268 segg.

³ Si ricorda anche che il “Falcone annuale” che l'Ordine di Malta consegnava al Viceré di Sicilia in segno di vassallaggio per il possesso delle isole Maltesi, a volte era consegnato proprio a Messina! Cfr. G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina*, stampa dei manoscritti originali, Assessorato BB.CC.AA., Regione Siciliana, Tomo Primo

*Il Priorato di S. Giovanni
Gerosolimitano nell'Archivio
dell'Arcivescovado di Messina*

Presso l'archivio storico dell'Arcivescovado di Messina si trovano depositati 3 volumi appartenenti al Priorato di S. Giovanni Gerosolimitano. Ne diamo di seguito la descrizione:

1

[Registro di lettere e documenti del Gran Priorato di S. Giovanni Battista Gerosolimitano di Messina]

Ms. cart. (280x205). Fascicoli legati. Sec. XVIII (1794-1795). 37 c. Mancanti le c. 19-22.

Lingua: latina

Legatura: mancante

Il registro, mutilo, è stato inserito, ma non legato, in coperta pergamenacea appartenente ad altra unità archivistica, come si evince dall'intitolazione che recita: *Rollo delli beni della Commenda denominati li Cenzi di Messina. 1862*

Presente in apertura rubrica alfabetica ordinata per tipologia di documento.

2

[Registro di lettere e documenti del Gran Priorato di S. Giovanni Battista Gerosolimitano di Messina]

Ms. cart. (305x215). Fascicoli legati. Sec. XVIII-XIX (1799-1821). 131 p. Mancanti le p. 9-44; 69-76; 97-102; 109-122; 133-154; 173-176; 193-198; 231-350; 432-609; 618-665. L'ultima p. su cui è visibile la numerazione riporta il n. 696. Esempio mutilo.

Lingua: latino

Legatura: pergamena, mancante del piatto posteriore

Precedente segnatura: N. 1

Presente in apertura rubrica alfabetica ordinata per tipologia di documento, mancante di numerose pagine. Supporti staccati dalla legatura e attaccati da roditori. Esempio di più mani. Fino a p. 226 i documenti sono visti dall'archivista Longo che prosegue la copiatura dei documenti a partire da p. 351.

Cabreo seu inventario del feudo denominato la Reginella dei cenzi rustici ed urbani esistenti nell'Orto Gerosolimitano spettanti alla commenda denominata li Cenzi di Messina smembrata da questo reverendo gran Priorato fatto a spese dell'attual titolare signor commendatore fra' Giacomo Chiarandà e commesso al signor don Rosario Cacopardi

Ms. cart. (320x230). Sec. XIX (1803-1804). 1240 c. Presenti c. bianche

Lingua: latino

Legatura: pergamena coeva con rinforzi in cuoio sul dorso.

Intitolazione presente anche sulla coperta. Note a margine del 1804 di mano differente. Indici in apertura: *Indice dei cenzi urbani esistenti nell'Orto Gerosolimitano e nella città di Messina; Indice dei cenzi rustici e feudo della Reginella esistenti nel territorio di questa città di Messina*. Il volume, confezionato nel 1803 dal procuratore del Priorato, don Rosario Cacopardi, su richiesta del commendatario, frate Giacomo Maria Chiarandà di Caltagirone, riporta annotati, nella prima parte, fino a c. 84, lo stato economico dei beni immobili ed i relativi possessori nel 1803, e, da c. 91, raccoglie le scritture che giustificano il possesso e la trasmissione degli stessi: il volume è pertanto composto da copie di atti notarili e di atti estratti dal *cabreo conservato in hoc Archivio M.R. Prioratus Messane confecto anno 1773*, il cui archivista risulta essere frate Antonio Longo. Il primo documento riguarda la nomina dello *stimatore rustico*, nella persona di Silvestro Filocamo, del borgo del Ringo, che recatosi, come richiesto, nel casale di S. Michele per stimare il feudo Reginella, redige di seguito perizia; seguono atti ricognitori, concessioni enfiteutiche, apoche e confessioni di pagamento, principalmente degli immobili esistenti dentro la città, rogati tra la seconda metà del '700 ed i primi 3 anni dell'Ottocento.

Rosaria Stracuzzi

Frà Antonio Gotho e la Beata Eustochia del monastero di Montevergine di Messina

Frà Antonio Gotho, Cavaliere dell'Ordine Militare di San Giovanni Gerosolimitano, risulta nel 1640 tra i testimoni del processo di canonizzazione avviato per la Beata Eustochia Calafato (il cui corpo si conserva in un'urna (Fig. 1) - secentesca in legno dorato), fondatrice del Monastero di Montevergine di Messina come documenta una pubblicazione del 1780¹. (Figg. 2-3).

Frà Antonio Gotho fu principe dell'ordine militare della Stella negli anni 1626, 1641² e senatore di Messina negli anni 1608, 1611, 1625, 1633, 1637, 1642, 1653³.

Il suo nome assieme a quello degli altri cinque senatori nominati nell'anno 1625 si riscontra sul verso di un collare, composto di acciarini e pietre focaie, in oro e smalti policromi fissato nel bordo del collo della manta d'oro della Madonna della Lettera; al collare è sospeso uno scudo crociato da cui pende il Toson d'oro, donato da Don Pietro Spatafora Principe di Mazzarà⁴, ovvero un ariete con le corna ritorte in giù, appeso ad un pendaglio rappresentante l'effetto di un fulmine che colpisce l'animale; l'iscrizione dei nomi dei senatori è accompagnata dal motto nazionale della Spagna: *Plus Ultra*. Il nome di Antonio Gotho si legge altresì assieme al nome degli altri cinque senatori eletti nel 1637 su un vaso portaroma in argento realizzato per la cappella della Madonna della Lettera del Duomo di Messina, da Nicola Maria e Giovan Battista Donia, *pater et filius argenteriy messinesi*⁵.

Il Gotho con altri compatrioti si distinse inoltre nella celebre presa del galeone turco detto *La Gran Sultana* fatta dalla squadra delle galee di Malta il 29 settembre del 1644⁶.

La canonizzazione di Eustochia Smeralda Calafato Romano Colonna avvenne nel 1988; essa segna una pagina importante di storia in quanto costituisce un evento particolare essendo stata celebrata dal Santo Papa, Giovanni Paolo II, per la prima volta fuori dal Vaticano (Fig. 4).

Eustochia Smeralda (1437-1485) visse nella seconda metà del Quattrocento⁷, negli stessi anni in cui visse il grande Antonello (1430ca-1479) il quale, per alcuni studiosi, avrebbe ritratto le sue fattezze nell'Annunziata di Palazzo Abatellis di Palermo. Di Lei viene detto che fosse molto bella e molto intelligente e che fosse dotata altresì di potere carismatico che la portava ad essere nel suo tempo e nella sua città protagonista assoluta nella storia del Cristianesimo al femminile.

Caterina Ciolino

¹ Archivio del Monastero di Montevergine di Messina. L'urna è stata restaurata con fondi regionali dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Messina nel 1988.

² C. D. Gallo – G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., voll.III – lib. III, pp. 246, 279

³ *Ibidem*, lib. II, pp.160, 175; lib. III p.244, 246, 270, 281; lib. IV, p. 342; Cfr. *infra* p. 27

⁴ Cfr. *infra* p. 209.

⁵ Cfr. *infra* pp. 67, 200.

⁶ Cfr. *infra* p. 28.

⁷ RIGOLIZZO M.A., *Memorie del terremoto del 1908*, Collana di studi: La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia, Roma - anno VIII - vol. VIII - 2008

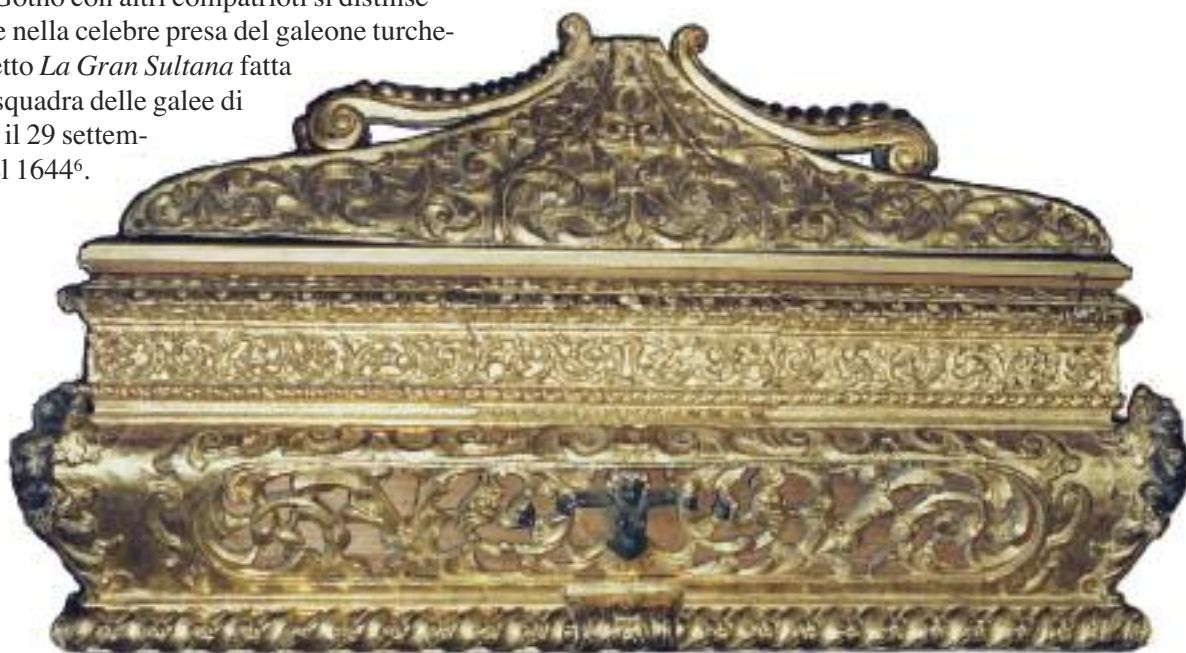


Fig. 1

In Processu Ordinario Messanen. MDCXL.

Num. 5. Tabella Te- stium.	Num.	Nomen, Cognomen Ætas.	Inductio	Citatio	Juramen- tum	Examen.
	1	Admod. Rev. Pater Placidus Samperi Sacerdos olim So- cietatis Jesu apuo- rum 50.	1640. 27. Junii	1640. 27. Junii	1640. 27. Junii	1640. 27. Junii.
		<i>Proc. fol. 338. t.</i>	<i>Proc. fol. 338. t.</i>	<i>Proc. fol. 338. t.</i>	<i>Proc. fol. 338. t.</i>	<i>Proc. fol. 339.</i>
	2	Admod. Rev. P. Clemens a Mes- sana Sacerdos Or- dinis Minorum. Sancti Francisci de Observantia, Concionator, Le- ctor & Confessa- rius Monialium. Montis Virginum annorum 74.	1640. 11. Julii	1640. 11. Julii	1640. 11. Julii	1640. 11. Julii
		<i>Proc. fol. 345. t.</i>	<i>Proc. fol. 345. t.</i>	<i>Proc. fol. 345. t.</i>	<i>Proc. fol. 345. t.</i>	<i>Proc. fol. 346. t.</i>
	3	Illūus & Excellēus Dominus Frater Antonius Gocho Eques Ordinis Mi- licaris Sancti Joan- nis Hierosolymita- ni Messanensis de Ordine Sena- torio annor. 54.	1640. 18. Julii	1640. 18. Julii	1640. 18. Julii	1640. 18. Julii
		<i>Proc. fol. 354.</i>	<i>Proc. fol. 354.</i>	<i>Proc. fol. 354.</i>	<i>Proc. fol. 354.</i>	<i>Proc. fol. 354.</i>
	4	Illūus & Excellēus Dominus Francis- cus Paronius Nobilis Messanen- sis de Ordine Se- natorio annor. 54.	1640. 18. Julii	1640. 18. Julii	1640. 18. Julii	1640. 18. Julii
		<i>Proc. fol. 360. t.</i>	<i>Proc. fol. 360. t.</i>	<i>Proc. fol. 360. t.</i>	<i>Proc. fol. 360. t.</i>	<i>Proc. fol. 360. Per-</i>

Fig. 2

DICTA TESTIUM.

Ex Proc. Informat. Messanen. MDCXLI.

Testis I. Admodum Reverendus Pater Placidus Samperi Sacerdos olim Societatis Jesu annor. 50. super Interrogat. 22. Proc. fol. 344.

§. 69.
In arca lignea integram servatur Beate Corpus.

Dixit = Che sa, che insino al presente giorno, & da che esso Testimonio si riconosce si va al detto Monasterio di Monte Vergine, dove si conserva in una Arca di legno il Corpo intero di detta Soro Eustochia, il quale Corpo sta in atto di benedire.

Testis II. Admodum Reverendus Pater Clemente a Messana Sacerdos, & Lector Ordinis Minorum Sancti Francisci de Observantia, & Confessarius Monialium Montis Virginum annor. 74. super Interrogat. 20. Proc. fol. 351. t.

§. 70.
Corpus Beate in arca lignea a Monialibus servatur.

Respondit = Dice di più esso Testimonio, che in lo detto tempo, che era Confessore di detto Monasterio, essa Soro Eustochia incomparsa ad esso Testimonio in visione vicino all' Aurora conforme è al presente, che si conserva in detto Monisterio dentro detta Arca, admonendo ad esso Testimonio di alcune cose circa al governo di detto Monasterio.

§. 71.
Quod summa veneratione custoditur in Choro Monialium in arca crystallis munita.

Dice di più esso Testimonio, che il suo Corpo al presente si conserva intero, & intatto in detto Monasterio dentro detta Arca, & le braccia sono agili, che si ponno muovere, & si tiene in una Arca di legno colla sua vitriata in lo Oratorio di detto Monasterio, dove le Monache dicono li divini Officij, & si conserva con molta devotione.

§. 72.
In Choro Monialium inclusum arca crystallis munita integram tota veneratione factum servatur Cadaver.

Testis III. Illustrissimus & Excellentissimus Dominus Frater Antonius Gotho Eques Ordinis Sancti Joannis Hierosolymitani Messanensis de Ordine Senatorio annor. 54. super 20. Interrogat. Proc. fol. 358. ter.

Respondit = Di più sa esso Testimonio, che al presente il Corpo di detta Soro Eustochia si conserva in detto Monasterio di Monte Vergine in una Arca di legno co' vetri nell' Oratorio di detto Monasterio, e detto Corpo si conserva con molta devotione, & al presente detto Corpo sta intero, intatto, ed incorrotto.

§. 73.
Moniales veneratione in Choro sacrum Cadaver in arca repositum & crystallis munitum.

Testis IV. Illustrissimus & Excellentissimus Dominus Franciscus Faragonius Nobilis Messanensis de Ordine Senatorio annor. 54. super Interrogat. 20. Proc. fol. 364. t.

Respondit = Per la medesima fama publica ha inteso, che hanno ricevuto la sanità: di più sa esso Testimonio, che il Corpo di detta Soro Eustochia si conserva con molta veneratione nel detto Monasterio di Monte Vergine di questa Città dentro un' Arca di legno invetriata, & si tiene nell' Oratorio di detto Monasterio.

Testis V. Perillustrius, & Excellentissimus Dominus Joannes Petrus Muntoli Messanensis Philosophiae Doctor, & Medicinæ Professor annor. 74. super Interrogat. 20. Proc. fol. 371. t.

Et



Fig. 4

S. Lucia del Mela, 29 gennaio 1935.

Altezza Serenissima,

ricorrendo l'8 marzo s. v. il XV anniversario della predicatoria di S. S. Mons. Salvatore Ballo-Suero a Vescovo di Iripoli e Prelato Onorario di questa Città, s'è sembrato doveroso assumere l'iniziativa di celebrare la ricorrenza, per noi Lociesi tanto cara.

Perché la figura del benemerito Pastore ha destato sempre nell'animo nostro tanta pietas non solo per le opere che Egli ha compiute durante i più che 13 anni del suo governo, ma anche per le magnifiche parole che ha scritte nei fusti gloriosi della Prelatura, non ultima, certo sotto ogni riguardo la più importante, quella che si riferisce alla brevissima permanenza di V. A. S. in questa nostra città.

Molto da questi sentimenti, ho riunito i migliori elementi del luogo ed ho avanzato la proposta di dedicare in Cattedrale un degno ricordo al Vescovo tanto onemerito che in altre piazze della nostra Mirilia, a Marina del Vallo, profonde ora i lavori del suo solo pastore: ciò sembra la sua eterna figura, pur lontana, sia sempre in mente a noi; per testimoniare con questa riconoscenza lo ricordiamo e vogliamo che sia ricordato dalla generazione ventura.

Il ricordo marmoreo consisterà in una lapide commemorativa, senza busto fiancheggiata da due colonnine ed altri lavori in marmo policromo ed il tutto commissionato dallo stesso dall'Arch. Vascari. Questa l'idea: lo scultore sta preparando il bozzetto, di cui sarà mio dovere rinvenire copia a V. A.

Sarà vivamente grato a V. A. S. se vorrà degnarsi inviare l'alta Sua Benedizione, tanto più che S. S. Mons. Ballo è Cavaliere dell'Ordine di V. A. S. e degnamente governato, ed interpretare così l'iniziativa.

Sentitamente ringraziando pregò V. A. di gradire i miei più rispettosi ossequi, sentite con predilezione stiano al rammento.

Di Vostra Altezza S. S.

Monte Emilio Vascari

Dr. GIANNI MARCONI
NOTO COMM. SOVRANO DI MILIT.

Genova, 4 Gennaio 1935

Reverendissimo,

In risposta alla Sua lettera del 29 gennaio scorso, sono ben lieto di comunicarle che onorando da molti anni le preziose doti di S. S. Mons. Salvatore Ballo-Suero, nostro Cavaliere Onorario, da la mia piena adesione alle proposte che a lei si tramandano in occasione del XV anniversario della sua predicatoria a Vescovo di Iripoli e Prelato Onorario di questa Città.

Si è perduta l'occasione per confermarle i miei della mia alta considerazione,

Antonio Luigi Albani

Molto devotamente
Agost. Maria Antonio Vascari
S. Lucia del Mela.

(S. Lucia)

*Documenti del Duomo di
Santa Lucia del Mela (ME)*

Randazzo, la Famiglia Romeo e l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme

Nel prezioso manoscritto intitolato *Biografia Degli Uomini Illustri della Città di Randazzo*¹, vergato di proprio pugno, nei primi anni del 1800, da "EMMANUELE - RAMIGIUS & LU PEPPE" nome anagrammatico dell'Autore (verosimilmente "GIUSEPPE PLUMARI ED EMANUELE" Dottore in Teologia, Arciprete, prima Dignità delle tre Collegiate in Randazzo, Socio dell'Accademia dei Zelanti di Acireale), in un capitolo dedicato all'Ordine della S. Religione Gerosolimitana" si trova scritto²:

Esiste sin'oggi in Randazzo la Chiesa titolata di S. Giovanni appartenente alla Commenda di Modica, e Randazzo, aventi i Suoi Feudi in questo territorio. Sulla Porta di detta chiesa si vede scolpita la Croce dell'ordine della Sacra Religione Gerosolimitana. Dai manoscritti dei nostri Antiquarii, e del Ruolo dei Cavalieri di Giustizia di detto Ordine, nonché alle Memorie del Gran Priorato di Messina, si trovano i seguenti Cavalieri annotati così:

Nati in Randazzo

A.d.n.S.

- 1410 Fr. D. Angelo De Taranto dei Baroni di Castanea
- 1420 Fr. D. Cesare Ficarra dei Baroni di Cianciana
- 1420 Fr. D. Errigo Signorino dei Baroni del Cattaino
- 1540 Fr. D. Simona Comite - oriundo da Messina
- 1571 Fr. D. Basilio Comite - oriundo da Messina
- 1578 Fr. D. Prospero Pujades - Professo
- 1578 Fr. D. Pietro Oriales filius de Pietro Paolo Barone di S. Piero
- 1578 Fr. D. Filippo Romeo
- 1578 Fr. D. Cesare Pujades - non professo
- 1578 Fr. D. Giuseppe Romeo
- 1585 Fr. D. Zenobio Signorino dei Baroni del cattaino
- 1590 Fr. D. Pietro Romeo
- 1612 Fra D. Cesare Romeo - I° di tal nome
- 1620 Fra D. Ottavio Romeo
- 1627 Fra D. Cesare Romeo - II° di tal nome
- 1650 Fra D. Francesco Romeo.

Oriundi di Randazzo per origine Materna

- 1545 Fra D. Paolo Romeo, e Sardo di Messina
- 1574 Fr. D. Adario Gaetani, e Ficarra di Catania
- 1614 Fr. D. Giuseppe Procopio, e Ficarra di Messina
- 1631 Fr. D. Alessandro Gioeni, e Spadafora di Catania

- 1645 Fr. D. Diego Minatoli, e Romeo di Messina
- 1691 Fr. D. Andrea Minatoli, e Romeo di Messina
- 1699 Fr. D. Alvaro Paternò, e Romeo di Catania

Nati in Randazzo

- 1786 Fr. D. Tom. Romeo e Ciancio, non professo
- 1791 Fr. D. Fran. Romeo e Ciancio, non professo

Fin qui il manoscritto dell'"Anonimo". Dal suddetto elenco e dal riscontro dell'Elenco dei Processi d'investitura dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme del Gran Priorato di Messina, esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo (commenda della magione) risulta che della nobile Famiglia Romeo di Randazzo ben 6 sono stati i Cavalieri di Giustizia e 2 i Cavalieri "non Professi" fino al 1800, i quali sono stati ricevuti nell'Ordine.

Questa tradizione di famiglia si è rinnovata alla fine del secolo scorso ed all'inizio di questo con l'ammissione nel Sovrano Militare Ordine di Malta del Nobile Giuseppe Romeo Vagliasindi dei Baroni di Suttafari e poi dei suoi tre figli Nobile Carmelo, Nobile Umberto e Nobile Francesco.

Come riferiscono il Mugnos, lo Spreti, il Mango di Casal Gerardo, il San Martino de Spuches ed altri, la Nobile Famiglia Romeo di Randazzo discende da Raimondo Romeo Barone di San Martino (1393) con i casali di Sant'Anna, Paternità, Grippari, Pichuli e Floccari, passato in Sicilia al seguito di Pietro il Grande. Il figlio di Raimondo, Francesco, poggio di re Alfonso, ottenne la castellania di Milazzo e la terra di Gagliano e fu Ambasciatore di Messina presso i due re Martini e la regina Bianca. La Famiglia godette nobiltà oltre che a Messina, a Siracusa e Randazzo. A Randazzo il primo venuto fu Antonio, portato da re Federico d'Aragona dopo avere liberata Messina dall'assedio del Duca Roberto d'Angiò. Antonio morì a Randazzo nel 1444³.

In Randazzo la Famiglia prosperò occupando tutti i posti di più alta responsabilità e acquistando un predominio su tutto il paese che in gran parte dipendeva, specie nelle opere militari e nell'esercizio della Giustizia, da essa. I discendenti di questa Famiglia esercitarono quasi ininterrottamente la carica di Capitano di Giustizia; ben 95 furono i Capitani d'armi della città; due sono Servi di Dio; numerosi Arcipreti, abate Benedettini e Basiliani e sei Cavalieri di Giustizia dell'Ordine Gerosolimitano. La famiglia, nei vari secoli di sua nobile attività, fu insignita di vari titoli di nobiltà come Visconti di Francavilla, Baroni di Carcaci, Baroni del Castello di S. Alessio, Baroni di Suttafari, Baroni delle Torrazze.

Ordine della Sacra Religione Gerolomitana

Esiste ~~per~~ ^{oggi} in Randazzo la Chiesa Titolata di S. Giovanni Battista appartenente alla Com-
menda di Modica e Randazzo, avente i suoi
fondi in questo Territorio. Su la Porta di detta
Chiesa si vede scolpita la Croce dell'Ordine
della Sacra Religione Gerolomitana. Dai Ma-
noscritti de' nostri Antiquari, e dal Ruolo de' Ca-
valieri di Giustizia di detto Ordine, non che dal-
la Memoria del Gran Priorato di Messina, si Ho-
vano i seguenti ^{Cavalieri} annotati così:

A. d. n. S.

Nati in Randazzo

- 1410. Fr. D. Angelo De Taranto - Di Bnⁱ di Castanea.
 - 1420. - Fr. D. Cesare Ficarra - Di Bnⁱ di Cianciana.
 - 1420. - Fr. D. ~~FRANCESCO~~ Signorino - Di Bnⁱ di Castania.
 - 1540. - Fr. D. Simone Comite - oriundo da Messina.
 - 1571. - Fr. D. Basilio Comite - oriundo da Messina.
 - 1578. - Fr. D. Prospero Pugiades - Professo.
 - 1578. - Fr. D. Pietro Orioles Figlio di PIETRO-PAULO Bnⁱ di S. Piero.
 - 1578. - Fr. D. Filippo Romeo
 - 1688. - Fr. D. Cesare Pugiades - non professo.
 - 1578. - Fr. D. Giuseppe Romeo
 - 1585. - Fr. D. Zenobio Signorino - Di Bnⁱ del Cattaino.
 - 1590. - Fr. D. Pietro Romeo
 - 1612. - Fr. D. Cesare Romeo - I.^o di tal nome.
 - 1620. - Fr. D. Ottavio Romeo
 - 1627. - Fr. D. Cesare Romeo - II.^o di tal nome.
 - 1650. - Fr. D. Francesco Romeo.
- oriundi di Randazzo per origine Materna
- 1645. - Fr. D. Paolo Romeo, e Sardo di Messina.
 - 1574. - Fr. D. Adario Gaetano e Ficarra di Catania.
 - 1614. - Fr. D. Giuseppe Procopio, e Ficarra di Messina.

1645. — Fr. D. Diego Minutoli, e Romeo di Messina
 1691. — Fr. D. Andrea Minutoli, e Romeo di Messina
 1699. — Fr. D. Alvaro Paterno, e Romeo di Catania
 Nati in Randazzo
 1786. — Fr. D. Tommaso Romeo, e Ciano — non professò,
 poi divenuto Barone dell'Impero del Cigno.
 1791. — Fr. D. Francesco Romeo, e Ciano — non professò.

Poiché i Romeo passati per il Sovrano Ordine di Malta risultano tutti originari di Randazzo, è di questi Romeo che vogliamo brevemente ricostruire la genealogia ed i loro rapporti con l'Ordine. Il primo ricevuto nell'Ordine - 1577 quale Cavaliere di Giustizia, fu Filippo Romeo Orfeo e Impugniades Proxime. Era figlio di Ruggero Romeo, ed Orfeo, Barone di Carcaci; Giurato e Capitano di Randazzo e di Donna Margaritella Impugniades, e Proxime, Nobile di Randazzo, Baronessa di Carcaci. Nel processo di investitura⁴, dimostrò la nobiltà dei quattro quarti cioè dei quattro avi. Fra' Filippo, oltre ad essere il primo della famiglia Romeo ad essere ricevuto, fu certamente il più importante perché fu il ricevitore della commendata di Modica e Randazzo⁵ Filippo era figlio di Ruggero Romeo, di Bartolomeo, di Ruggero di Antonio, primo venuto di tal nome da Messina a Randazzo ove morì nel 1444.

Fra Filippo Romeo, Cavaliere professore di Malta, quale procuratore del fratello Ottavio Romeo, passò l'investitura del feudo di Carcaci a Nicolò Mancuso il 4 marzo 1602⁶. Primo investito della Famiglia Romeo del feudo e baronia di Carcaci era stato Ruggero Romeo al 1 aprile 1576⁷.

La chiesa di San Giovanni Battista di cui abbiamo detto all'inizio era situata nella Timpa di San Giovanni fuori le mura di Randazzo a Valle della porta di San Martino, a ridosso della quale era collocato il palazzo della Famiglia Romeo andato distrutto nell'incendio del 1640 in occasione della rivoluzione Popolare del 6 luglio 1647 in cui i Randazzesi volevano bruciare il Sindaco del tempo, Don Giovanni Romeo, il quale fu salvato dai Padri Cappuccini.

Nella casa poi ricostruita sono nati tutti gli antenati degli attuali Romeo, Cavalieri di Onore e Devozione del S. M. Ordine di Malta.

La chiesa suddetta, edificata extra-moenia nel settore occidentale era vicina alla Chiesa di S.

Maria dell'Itria, nei pressi del mulino di San Giovanni. La chiesa di cui riferisce l'anonimo nel manoscritto, venne distrutta a seguito di alluvione, la sua struttura e gli arredi sono descritti nei documenti dei fondi della Magione di Palermo⁸.

Successivamente a Filippo furono ricevuti nell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano quali Cavalieri Professi, i tre fratelli Cesare nel 1620, Ottavio nel 1636 e Paolo nel 1638. Nei loro processi d'investitura⁹, dimostrarono i quattro quarti di nobiltà. Il quarto principale Romeo partiva da Antonio Romeo Nobile di Randazzo († 1444) e discendeva tramite Vinci, Capitano di Randazzo, Andrea, Capitano nel 1489, Vinci, Capitano di Randazzo nel 1521, fino al padre D. Vinci Romeo, e Sardo Barone di Motta, Nobile di Randazzo.

L'ava paterna era Gridonia Sardo discendente da Antonino Sardo, Barone della Motta, 1453. L'avo materno era Paolo Poderico, Nobile di Napoli nel Soglio di Montagna, primo Marchese di Montefalcone, discendente di Antonello Poderico, Barone di Rossetto, Nobile di Napoli 1425. L'ava materna era Emilia Tagliavia discendente da Bartolomeo Tagliavia, Barone di Castelvetro.

Altro Cavaliere Professo fu Francesco Romeo di Randazzo figlio di D. Michele Romeo e Gioeni Nobile di Randazzo e di D. Aloisia Romeo e Colonna Romano Nobile di Randazzo. Fu ricevuto nel 1469¹⁰. Anche questo Cavaliere discendeva da Antonio Romeo Nobile di Randazzo († 1444) attraverso Vinci, Giurato e Capitano di Randazzo, 1490; Andrea, Capitano, 1520; Matteo 1543; Matteo, 1573 e poi D. Michele Romeo, padre.

L'ava paterna era Leonora Gioeni, 1581, discendente da Bartolomeo Gioeni, Nobile di Catania, Gran Cancelliere del Regno di Sicilia. L'avo paterno era Ruggero Romeo 1581, fratello di Ottavio e di Fra' Filippo Cav. Professo Gerosolimitano tutti figli di Ruggero Romeo, Barone di Carcaci (1570) discendente sempre da Antonio Romeo Nobile di Randazzo († 1444). L'ava mater-

na era Isabella Colonna Romano, 1593, discendente da Tommaso Colonna Romano, Barone di Fiumedinisi, investito da Re Martino nel 1392.

Altri due fratelli, Tommaso e Francesco, ricevuti quali Cavalieri non Professi, nel 1786 e nel 1791 sono figli di Vincenzo Romeo e Paternò (Barone del Cugno 6/4 1761) ed Elisabetta Ciancio. Questa linea genealogica risale attraverso Pietro Romeo e Spitaleri, Michele Romeo e Scala, Paolo Romeo e Gioeni, Tommaso Romeo e Lanza, Lorenzo Romeo e Romeo, Tommaso Romeo e Pollicino a Lorenzo Romeo e Cimbali, fratello di Bartolomeo Romeo e Cimbali (linea da cui discende Fra' Filippo Romeo Cavaliere di Giustizia 1577). I detti fratelli sono figli di Ruggero Romeo sposato con Garita Cimbali, figlio del citato Antonio Romeo I venuto a Randazzo ove morì nel 1444. Il titolo del Barone del Cugno è pervenuto in questo ramo di casa Romeo a seguito del matrimonio di Michele Romeo di Paolo con

Francesca Spitaleri Guzzardi Baronessa del Cugno. Detta Francesca era figlia del Barone D. Pietro Spitaleri E. D. Giuseppa Guzzardi di Adornò.

Giuseppe Romeo

¹ Ms. *Biografia Degli Uomini Illustri della Città di Randazzo*, archivio di proprietà privata.

² *Ibidem*, pp. 19-20.

³ Salvatore Virzì, 1972.

⁴ Archivio di Stato di Palermo, commenda della Magione, anno 1578, busta 958, fasc. 45.

⁵ L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri...*, cit.

⁶ Protonotaro del Regno, Processo Invest., processi n. 3614 r 3632 (R. Cancelleria, XV Indiz., foglio 320).

⁷ San Martino De Spuches, quadro 206.

⁸ L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri...*, cit.

⁹ Busta 959, fasc. 142, busta 967, fasc. 149.

¹⁰ Busta 971, fasc. 191.

Nel corso di questa pubblicazione, con riferimento alla città di Randazzo, di cui ci consta l'essere stata viva la presenza dei Cavalieri di Malta, abbiamo avuto notizia di una nobile famiglia lì radicata che qui riportiamo insieme ad alcune lettere rinvenute nel corso del nostro lavoro presso il Duomo di S. Lucia del Mela.

Tali documenti offriamo agli studiosi che vorranno occuparsi di questa materia.

La leggenda di Giovanni Pilieri Cavaliere di Malta e proprietario di un mulino

Giampilieri è il primo dei villaggi a meridione della cinta municipale messinese. L'origine e la leggenda di fondazione del toponimo sono ricondotte dalla tradizione popolare alla figura di "Giovanni Pilieri", proprietario in quel borgo di un mulino. La contrada e l'omonima fiumara indicate fino al 1409, nei registi notarili, con il nome di *Mallimachi*, sono da quella data in avanti registrate anche come *Casale di Giovanni Pilieri*, *Molino di Giovanni Pilieri* e *Casale del Molino di Giovanni Pilieri*, generico riferimento prediale che permane nelle scritture notarili fino agli inizi del XIX secolo, allorché l'amministrazione borbonica, che lo identifica con il *Divieto* di meridione della città subito prima dell'erta salita di Scaletta, non ne semplifica la scrittura in *Zampilieri* o Giampilieri.

Il racconto e l'invenzione toponomastica sono raccolte e pubblicate nel 1973 dal prelado e cultore di storia locale Giovanni Bottari¹ che narra come "Giovanni Pilieri", nella memoria popolare, abbia fondato attorno al suo mulino un villaggio che da lui prese nome. Non essendo supportata tale tradizione da documenti scritti, il Bottari avanza l'ipotesi, anch'essa strutturata sulla traccia della tradizione,

che il nome derivi dal cavaliere di Malta Giovanni Pilier, precisando che, nell'antico Ordine di Malta, giusto il *Pilier* era posto a capo delle otto Classi o Lingue, che lo componevano. L'autore propone altresì un nesso tra l'Ordine maltese e l'attuale Chiesa di S. Maria delle Grazie in Giampilieri Superiore, per tradizione dedicata alla "Santa Croce", e la celebrazione della festività della "Invenzione della Santa Croce" di evidente influenza di detto Ordine. L'ipotesi di Giovanni Bottari è ribadita da Salvatore Bottari, cultore anch'esso di storia peloritana e nipote del prelado, che la pubblica nel 1982².

Lo scrivente ha evidenziato ulteriori elementi che possono confermare le tracce dei Cavalieri di Malta nella vallata di Giampilieri³: lo scoglio tuttora visibile chiamato *Pietra del Maltese*⁴ che ha determinato il nome della contrada *Scoglio* e soprattutto il culto di S. Paolo, di peculiare valenza nel territorio. Tale devozione è stigmatizzata dalla presenza del *Masso di S. Paolo*, della chiesuola di S. Paolo fondata su di una più antica *Memoria* dedicata al Santo, della *Cala di S. Paolo*, della *Marina di S. Paolo*, dell'ospedale dei lebbrosi *S. Pauli infirmorum* che ha determinato il nome della contrada *Malati*, del *monte di S. Paolo*, del *flumen S. ti Pauli*, del litorale con la cosiddetta *Panza di S. to Paulo*. Si ribadisce, pertanto, come la presenza del potente Ordine cavalleresco, con sede a Malta dal 1530, e già in quell'isola intimamente



Giampilieri Superiore. Veduta della chiesa di Maria SS. delle Grazie



“Pietra molare” e ruderi di mulino nella valle di Giampilieri

legato alla tradizione, al culto e alla storiografia paolina, possa avere dato, nelle contrade di Briga Marina e Giampilieri, una puntuale risonanza al culto di S. Paolo con la sua intricata e solida tradizione propedeutica alla devozione – cardinale per Messina – per la Madonna della Sacra Lettera.

Tuttavia è evidente come Giovanni Pilieri, vissuto verosimilmente tra la fine del '300 e gli inizi del '400, non poteva essere un Cavaliere di Malta, avendo quell'Ordine preso possesso delle isole maltesi, per donazione di Carlo V, il 24 marzo 1530; tutto al più si può considerare un adepto dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, con sede, fino al 2 gennaio 1522, nell'isola di Rodi. Il nome, oltretutto, non compare in alcuno degli oltre duecento diplomi raccolti agli inizi del '600 dal messinese Antonino Amico, regio storiografo e canonico della Chiesa Metropolitana di Palermo, e legati al manoscritto *Il Priorato messinese e l'ospedale e casa dei militi di S. Giovanni di Gerusalemme*⁵ che riporta l'elenco e la cronologia dei Gran Maestri e dei Gran Priori di Messina.

È invece opinione dello scrivente che la dibattuta lettura toponomastica “Giovanni Pilieri” possa

essere una paretimologia. Il luogo risulta infatti già elencato da Edrisi nel *Kitāb nuzhāt al mustāq* [...], letteralmente *Lo svago di chi brama attraversare le regioni* [...], più noto come il *Libro di Ruggero*, ultimato nel gennaio del 1154 e pubblicato da Michele Amari, nella *Biblioteca Arabo-Sicula*. Il geografo mussulmano descrive, nel litorale tra *ād Darġat as ṣaġīrah*, la “Scala piccola” (Scaletta) e *Śant Iṣṭafīn* (Santo Stefano Briga), un luogo indicato con il nome *Haġar abī Ḥaltīfah*, il *Sasso di Ḥaltīfah*⁶, individuato dall'Amari con la località “Giampilieri”. Questo toponimo configurerebbe una tautonomia arabo-latina: *giam/pilar*, sasso/pilastro. Mentre *Ḥaltīfah* è palesemente un nome arabo, *Haġar*, che identifica il *Masso di S. Paolo*⁷, è un calco arabo (pietra, masso, sasso, colonna, stele, cippo, pilastro) rilettura di un toponimo più antico, preesistente all'occupazione araba, indicante forse una pietra miliare romana a dieci miglia (14.815 metri), diecimila passi doppi romani dalle mura meridionali di Messina⁸.

Il percorso filologico, già seguito per la decodificazione di altri toponimi storici del territorio peloritano⁹, individua i seguenti momenti:

- Invenzione del toponimo (*nomen/omen*).
- Oblio del significato originario del toponimo.
- Nuova lettura, popolare o colta, del toponimo.
- Storicizzazione e fortuna della paretimologia.

Da tale schema e con riferimento al toponimo Giampilieri, si può asserire che:

– l'antico nome ribadisce la presenza del “Sasso” (*giam/pilar*) che caratterizza quel tratto di litorale, già miliare romano infisso ai margini della *ruga magistra* Valeria, su cui salì, secondo la tradizione, Paolo di Tarso per predicare nella sua breve sosta¹⁰. La costa si distingueva per la presenza di un approdo stagionale, uno scalo, un caricatoio, una precaria *statio* fruibile per chi, sulle tracce del racconto di Luca¹¹, provenendo da Siracusa si accingeva ad attraversare lo Stretto verso Reggio Calabria. Tale sosta, pur appartenendo alla mitografia del viaggio paolino, è stata storicizzata e saldamente legata alla tradizione messinese della Sacra Lettera;

– il significato originario del nome di luogo cade nell'oblio;

– si individua, necessariamente, una nuova decodificazione del nome di luogo con invenzione (lettura popolare) della figura di Giovanni Pilieri, proprietario di un mulino e fondatore del villaggio Giampilieri (le attigue contrade Molino e Mili



La “Pietra del Maltese” presso Briga Marina

ricondono alla medievale presenza di mulini fondati sulle sponde delle omonime fiumare, mentre atti d’archivio documentano che lì venivano estratte pietre molari per molini della Chiesa¹². Giovanni Piliere è altresì palesato come Cavaliere di Malta (lettura colta), poiché *Piliere*, l’attributo cognomastico, è spiegabile con il nome dato ai Priori delle otto “Lingue”, nazioni o province linguistiche, del Cavalierato;

– la trascrizione Casale o Molino di “Giovanni Pilere” è adottata per quasi cinquecento anni, dal XV al XIX secolo, storicizzandosi infine, prescindendo dall’originario significato del toponimo, nella tradizione storiografica peloritana.

Carmelo Micalizzi

¹ G. Bottari, *La parrocchia di Giampileri*, Padova 1973, p. 11.

² S. Bottari, *Il Casale Mallimachi (secc. XIV-XV)*, in «Archivio Storico Messinese», III serie, XXXII, 1982, p. 223, n. 31.

³ C. Micalizzi, *Il nome Giampileri. Mitologema di un sasso*, in G. Molonia - G. Principato, *Quartiere I “I Piliere”*, con saggio di C. Micalizzi, Messina 2003, pp. 144-172; Idem, *Sulla “Pietra di San Paolo” a Briga Marina e altre Mirabilia su Paolo di Tarso nella navigazione da Malta a Reggio (Atti 28,1-13)*, in *La Chiesa di San Paolo a Briga Marina*, Messina 2007, pp. 27-46.

⁴ G.A. Massa, *Della Sicilia in Prospettiva, parte II, cioè Le città, Terre, e luoghi esistenti e non esistenti in Sicilia, La Topografia Litorale, li Scogli, Isole e Penisole intorno ad essa*, Palermo 1709, p. 404: «Qui si alza il Monte di San Paolo, nome restatovi in memoria del S. Apostolo, di cui predica la fama, essere sbarcato in questo luogo. Questo Monte nella sua cima sostiene il nobilissimo Monastero di S. Placido dell’Ordine di S. Benedetto. Il Lito, che gli giace nelle falde, dicesi Marina di S. Paolo, e vi è la Chiesa, intitolata al suddetto Santo. In questi contorni si vede uno Scoglio in mare, appellato la *Pietra del Maltese*, discosta in modo dal lito, che fra questo e quella tragittano le Filuche».

⁵ A. Amico, *Diplomata litterae, etc, ad sacram domum militum S. Johannis Hierosolimitani et Militum Templarium pertinentia*, copia manoscritta del secolo XVII, Palermo, Biblioteca Comunale, Qq-H-12 in R. Starrabba, *Scritti inediti o rari di Antonino Amico e documenti relativi al medesimo*, in «Documenti per servire alla Storia della Sicilia pubblicata a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, IV serie, Cronache e Scrittori di Storia Siciliana», vol. I, Palermo 1891, pp. 103-156; C. Marullo Di Condoggiani, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina, 1953, pp. 91-146.

⁶ *L’Italia decritta nel «Libro di Re Ruggero» compilato da Edrisi*, testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiapparelli in «Atti della Accademia dei Lincei», 274, 1876-1877, serie II, 8, Roma 1883, pp. 1-156, 67.

⁷ Sono paradigmatici alcuni toponimi siciliani come “Giancani” – *ħağar cānī* – la “pietra rossa”; il tautologico “Giampietra” – *ħağar petra*; Gianforma – *ħağar furmāh* – “la pietra del canale”; “Giangargano” – *ħağar karawān* – “la pietra della pernice”; *ħağar al matqūb* – “la pietraforata” calco di Pietraperzia municipio ennese.

⁸ C. Micalizzi, *Il nome di Giampileri*, cit., p. 154. Si rimanda a questo saggio per una migliore lettura degli aspetti filologici, antropologici e storici legati alla tradizione di S. Paolo a Messina.

⁹ Indicativi sono i toponimi storici: Dinnammare, Matagrifone, Mosella, Zaera, Tremestieri, Pentefur rocca di Savoca, Gallodoro, Letojanni.

¹⁰ O. Gaetani, *Isagoge ad historiam sacram. Opus posthumum et diu expeditum. Nunc primum prodit cum duplici indice*, Palermo 1708, c. 22: «La nave di Paolo dopo che si allontanò da Siracusa passò ancora lungo il litorale della Sicilia, nella costa tra Taormina e Messina, dove ora sorge un altare consacrato all’apostolo Paolo».

¹¹ Luca, *Atti degli Apostoli*, cap. 28, 11-12-13; *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2005: «¹¹ Dopo tre mesi salpammo su una nave di Alessandria che aveva svernato nell’isola recante l’insegna dei Dioscuri. ¹² Appodammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni ¹³ e di qui, costeggiando, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli [...]». Suggestivo è il passo e di qui costeggiando giungemmo a Reggio. Il nocchiero della nave alessandrina con a bordo il centurione Giulio, Paolo e Luca che avrebbe scritto negli *Atti* la memoria del viaggio, secondo le consuetudini di navigazione in quel tratto di mare caratterizzato da temute correnti, pilota la nave dal porto di Siracusa lungo il litorale etneo oltre il promontorio Tauro e capo Ārghennon, staccandosi infine dalla costa, prima di Messina, e navigando ad arco per giungere a Reggio. Logica e conoscenza dei luoghi suggeriscono che il tratto in cui la nave si allontana dalla costa siciliana corrisponda verosimilmente a Cala San Paolo.

¹² S. Bottari, *Il Casale Mallimachi*, cit., p. 215.

I cavalieri di Malta nel Valdemone contemporaneo

L'occasione offerta da Caterina Ciolino, con il libro da Lei curato per testimoniare le sopravvivenze della memoria artistica dell'Ordine di Malta in terra di Sicilia, ha fatto sì che in me sorgesse il desiderio di contribuire ulteriormente allo studio anche sulla base di conoscenze acquisite durante il mio pluriennale lavoro di restauratrice di fiducia delle Sovrintendenze ai Beni Culturali ed Ambientali Siciliane e Dama del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Un aspetto che mi è sembrato utile documentare è quello di alcuni segni della seconda metà del XX secolo, fino ad oggi, caratterizzati dalla bianca croce ottagonata.

Pertanto, partendo dal punto estremo occidentale del Valdemone, ho percorso verso oriente il territorio riscoprendo segni e memoria che ho documentato anche con immagini a stampa, consegnando le croci di Malta ed i loro supporti al futuro, attraverso la fotografia.

Termini Imerese

Non è completamente noto, allo stato attuale delle ricerche, quali possano essere stati i rapporti tra l'antica città di Termini e l'Ordine Gerosolimitano.

È possibile comunque affermare che nel "piano di S. Giovanni", già quartiere Ebreo fino al 1492, momento della loro cacciata o forzata conversione voluta da Ferdinando il Cattolico, sorgesse già dal 1500, in una posizione dominante la costa da Capo Zafferano a Cefalù, una Chiesa sotto il titolo di S. Giovanni.

Tale chiesa, secondo le fonti, è stata inopinatamente demolita agli inizi del secolo XX, rimanendo soltanto a memoria del passato la pregevole Torre Campanaria (Fig. 1), oggi inserita nel parco pubblico dedicato allo storico "Niccolò Palmeri", con cuspide maiolicata a motivi policromi su cui spicca una inconfondibile Croce di Malta.

Secondo il Solito ed il Cusimano la chiesa sarebbe stata sede di Confraternita o Compagnia.

Un inventario recentemente ritrovato cita numerosi dipinti dedicati al Santo Titolare, che sarebbero stati trasportati, prima della demolizione, al locale museo¹.



Fig. 1 - Chiesa di San Giovanni in Termini Imerese.

Allo stato presso il "Museo Civico Baldassarre Romano" rimangono la *Nascita di S. Giovanni Battista*, e la *Decollazione di S. Giovanni Battista*, entrambi del La Barbera, dipinti intorno al 1607 ed una statua lignea sempre dedicata al "precursore", scolpita nel 1510 da Giacomo Di Leo scultore termitano.

A parte la presenza di una composita colonia mercantile, insieme a quelle pisane, napoletane e genovesi, esiste traccia nella toponomastica locale di un "Chiasso Maltese" che potrebbe anche riferirsi alla famiglia "LoMaltese" presente nell'area; lo scrittore Don Vincenzo Venuti attesta nella seconda metà del 1700 la presenza di alcuni quadri, oggi scomparsi, di San Nicasio Cavaliere Giovannita martirizzato in Terrasanta nel 1187, presenti nelle chiese di Santa Caterina e San Giacomo, quest'ultima peraltro Chiesa Cattedrale di Termini quando la Città fu sede episcopale.

Un'interessante ipotesi è che la chiesa di S. Giovanni sia stata edificata in una zona ottimale per il controllo del Golfo di Termini al servizio degli interessi dell'Ordine già presente a Polizzi Generosa, ma non proprio idonea agli interessi del culto.

Manlio Corselli nel capitolo dedicato a Termini, nel Volume da Lui curato sulle Commende Meliten-



Fig. 2 - Chiesa di S. Giovanni in Termini Imerese, particolari dello scavo



Fig. 3 - Chiesa di S. Giovanni in Termini Imerese, particolari dello scavo

si della Sicilia Occidentale, tra l'altro ricorda anche come alcuni personaggi della Termini del passato, siano appartenuti alla Religione di San Giovanni tra cui Fra' Don Vincenzo Cafaria, Dottore in Sacra Teologia, Prefetto degli Studi, Rettore del seminario Arcivescovile di Palermo, eletto Arciprete di Termini Imerese il 19 settembre 1714 e Fra' Don Agostino Giuseppe Maria Nicolò Sala, Consultore della Santa Inquisizione, Giudice Protettore della Sacra Religione Gerosolimitana, Canonico Fondatore della Collegiata della maggior Chiesa di Termini Imerese, Arciprete di Termini dal 22 agosto 1801.

Recenti indagini storiche, condotte nell'ambito dell'impegno culturale della valorizzazione della memoria dei Cavalieri di Malta in Sicilia hanno evidenziato, come risulta da fonte certa², che i Di Giovanni, famiglia di Senatori Messinesi e di Mastri Notai fossero presenti a Termini Imerese, Università demaniale, fin dalla fine del XV secolo³.

Se si considera quindi che gli stessi Di Giovanni, da quel tempo e fino a tutto il '700 ebbero un ruolo importante nell'amministrazione dell'Ordine di Malta, ricoprendo fra l'altro la carica di Gran Priore di Messina, appare plausibile che la presenza della Croce di Malta a Termini, sul campanile della chiesa, non a caso intitolata a San Giovanni, sia da riferire ad un bene privato posseduto da tale famiglia, nella quale tanto ruolo aveva l'istituzione Gerosolimitana. Su tale ipotesi ha lavorato il Team di studiosi legati alla fondazione Melitense Donna Maria Marullo di Condojanni che sull'argomento avevano favorito la pubblicazione di uno studio portato avanti dal Prof. Giuseppe Zingale, Termitano, a cui si deve anche l'impegno, da Cavaliere di Malta, per le ricerche di archivio cui è seguito,

per vivo interessamento dell'Amministrazione Comunale e della citata Fondazione Melitense Donna Maria Marullo di Condojanni, lo scavo archeologico dell'area di sedime (Figg. 2-3) della Chiesa ed il restauro del Campanile di cui alla scheda d'anzi pubblicata a firma di E. Bellanca.

L'indomani dello scavo, purtroppo, non essendo il luogo recintato, si sono verificate alcune manomissioni, sia per ciò che riguarda il livello sottostante, ove vi erano tracce di sepolture, sia sul piano di calpestio, dove il materiale portato alla luce appare rotto ed in parte divelto.

Di ciò diamo documentazione fotografica a futura memoria, consegnando all'archivio della Fondazione Marullo di Condojanni l'intero servizio fotografico (Campanile intero, particolare della lapide e due foto del parterre).

Auspichiamo che un supplemento di intervento possa salvare il salvabile prima che ogni memoria debba limitarsi alla testimonianza della carta stampata ed a quella delle fotografie riprodotte.

Caronia Marina

Alla fine del XX secolo per spontanea iniziativa del sacerdote Don Antonio Cipriano, parroco di Caronia Marina è stata richiesta al Gran Cancelliere dell'Ordine di Malta una reliquia del Beato Gerardo Sasso, Amalfitano e fondatore dell'Ordine. Il Gran Cancelliere Marullo che nel frattempo aveva partecipato, proprio a Scala di Amalfi, ad un Convegno, successivamente si era trovato, in forma ufficiale, alla consegna di un nuovo reliquiario per



Fig. 4 - Lapide dedicatoria della chiesa di Caronia Marina



Fig. 5 - Lapide commemorativa dell'istituzione del III Ordine del Beato Gerardo Sasso, amalfitano

il Capo del Beato Gerardo custodito, quale reliquia, nella chiesa di Sant'Orsola a Malta.

Quando poi il Capo del Beato fu traslato nella nuova urna donata da un Cavaliere omonimo, in memoria del Gran Priore di Messina "Fra' Andrea Di Giovanni", numerose particelle del cranio caddero e vennero devotamente raccolte in una Lipsanoteca, dalla quale ne furono attinte e certificate alcune di cui due, entrambe consegnate al citato parroco, furono dallo stesso una murata quale "pietra sacra" dell'altare e l'altra custodita in apposito reliquiario per l'ostensione e la venerazione dei fedeli.

Di tale rilevante vicenda rimane traccia nelle

due lapidi che di seguito riportiamo (Figg. 4-5), ed in quella occasione fu benedetta la statua del Beato, che anch'essa riproduciamo (Fig. 6), come la ceramica collocata all'esterno della chiesa (Fig. 7), raffigurante il Beato, quest'ultima donata proprio dal Gran Cancelliere, S.E. il Balì di On. e Dev. in Obbedienza C.te Don Carlo Marullo di Condojanni Principe di Casalnuovo.

Nella chiesa vive il Terzo Ordine del Beato Gerardo, fondato dal Sacerdote che ne è il Priore per decreto vescovile.

Fig. 6
Statua del Beato
Gerardo Sasso
fondatore dell'Ordine
di Malta che si trova
nella chiesa
della Vergine Odigitria



Fig. 7
Riproduzione
in ceramica
policroma
di S. Stefano
di Camastra
della statua
del Beato
Gerardo Sasso
da Scala Amalfi

Barcellona Pozzo di Gotto

Mentre questo volume è in stampa ci corre l'obbligo di segnalare che a seguito dell'instancabile opera di ricerca di tracce Melitensi nei territori Siciliani portata avanti da S.E. l'Ambasciatore Conte Carlo Marullo di Condojanni, quest'ultimo ha rinvenuto, dopo l'esame di documenti d'archivio, una nuova testimonianza in località "Acquaficara" di Barcellona P.G., dove esiste un "largo" I° Pilieri, sicura testimonianza dell'Ordine Giovannita ed una chiesa moderna addossata ad una cinquecentesca torre campanaria, certamente legata alla presenza dei Cavalieri di S. Giovanni (Fig. 8).

Lo stesso ricercatore, in occasione di una ricognizione dei luoghi, ha rinvenuto nella chiesa, probabilmente edificata sui ruderi di quella originaria, crollata sembra in seguito al terremoto del 1908, un'antica statua lignea di "San Nicasio" (Fig. 9).



Fig. 8 - Campanile cinquecentesco della chiesa di S. Maria del Pilieri in contrada Acquaficara (nel particolare targa toponomastica che ancora oggi ricorda la presenza del "Pilieri" carica Gran Priorale dell'Ordine di Malta)



Fig. 9 - Statua di San Nicasio della chiesa di Acquaficara sita in Largo Pilieri (Barcellona P.G.)

Interessante appare il locale sopravvissuto della torre campanaria a volta ogivale in mattoni, come interessante potrebbe essere la consultazione di quanto esistente negli archivi parrocchiali in ordine al rinvenimento di altre eventuali tracce dell'Ordine.

Messina, Colli S. Rizzo. I.R.C.C.S. Istituto di ricerca scientifica e cura "Neurolesi"

Tale luogo di cura, fondato alla fine del XX secolo presenta all'interno un marmo con croce di malta a testimonianza della cospicua donazione che la Fondazione "Baldi", insieme alla Fondazione "Donna Maria Marullo di Condojanni" del S.M.O.M. (Fig. 10) -, hanno profuso per la realizzazione di una sala operatoria specialistica destinata ad interventi di neurochirurgia e ortopedia infantile.



Fig. 10 - Lapide con Croce di Malta a testimonianza della donazione per la sala operatoria destinata alla Neurochirurgia e Ortopedia infantile

Messina, chiesa di San Giovanni di Malta

Da nove secoli l'Ordine è presente nel Tempio di S. Giovanni di Malta, antica sede Priorale, oggi ridotta, dopo il sisma del 1908 e le distruzioni operate dall'uomo, alla sola porzione absidale, che nel secolo passato ha sempre continuato a vedere la presenza dei Cavalieri che ne hanno implementato culto e memoria, oggi testimoniata sui marmi che riproduciamo in foto (Fig. 11). L'inizio del terzo millennio ha anche visto la consegna alla chiesa di una reliquia "ex capitis" del Beato Gerardo (Fig. 12), fondatore dell'Ordine di Malta, riprodotta qui in foto, sul cui *verso* è inciso lo stemma con "Capo di Bali" del Conte Don Carlo Marullo di Condojanni che ne ha fatto dono.



Fig. 12 - Reliquia ex capitis Beati Gerardi "recto"
San Giovanni di Malta (ME)



Fig. 12a - Reliquia ex capitis Beati Gerardi "verso"
San Giovanni di Malta (ME)



Fig. 11 - Iscrizione composta da Don Carlo Marullo dei Conti di Condojanni in occasione dell'inaugurazione del museo presso il tempio di San Giovanni di Malta (1965).

Messina, Largo Ospedale dei Cavalieri di Malta

A chiusura di questo lavoro mi sembra doveroso dare testimonianza della toponomastica Meli-

tense della Città di Messina, sopravvissuta al sisma del 1908 e caratterizzata dalle due antiche vie S. Giovanni di Malta e Gran Priorato, a perenne ricordo della storica seconda sede dell'Ordine (Figg. 13-14).



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15 - Targa toponomastica predisposta per la collocazione.

A queste si aggiungerà, nell'occasione della celebrazione del Centenario del Terremoto del 1908, per iniziativa congiunta del Conte Carlo Marullo di Condojanni, Delegato di Messina del S.M.O.M., e del Prof. Biagio Ricciardi la dedizione di un "Largo" all'incrocio tra Viale Europa, Via Cesare Battisti e Via Catania, con l'apposizione a cura del Comune di Messina di una targa toponomastica in marmo, sormontata dalle Croci, di Malta e Latina (Fig. 15).



Fig. 16 - Statua della Regina Elena eretta in memoria delle opere prestate in città in occasione del sisma del 1908.

Il luogo sarà dedicato all'Ospedale dei Cavalieri di Malta in ricordo della Baracca Ospedale e delle successive strutture Ospedaliere che l'Associazione dei Cavalieri Italiani, attraverso il Corpo Militare, attrezzò nella Città in quell'area e nell'immediatezza dell'evento, facendone successivamente dono al Comune.

*Messina, Largo Seggiola.
Monumento alla Regina Elena*

Tale monumento (Fig. 16), dedicato all'opera che S.M. Elena di Montenegro, Regina d'Italia, svolse a favore dei terremotati del 1908 e dei suoi orfani, nel 2000 è stato onorato da una celebrazione nel XXXX della sua erezione. Il marmo apposto, è sorretto da 4 bulloni recanti la Croce di Malta, a ricordo della vicinanza nei soccorsi della bianca Croce Ottagona, a Casa Savoia, che proprio in quella occasione concesse le "stellette" e l'uso dell'uniforme grigio verde al personale del Corpo Militare dell'Ordine.

L'occasione dello scoprimento del marmo (Fig. 17) ha permesso di ricordare le numerose opere a favore dei terremotati fortemente volute e personalmente curate dalla Regina, tra cui, lungo



Fig. 17 - Marmo celebrativo 40° Anniversario della erezione della statua alla Regina Elena

il torrente Annunziata, la “Casa Famiglia Regina Elena” dedicata agli orfani, il Villaggio Regina Elena subito edificato in “baracca”, completo di chiesa dedicata a S. Elena, ed oggi naturalmente ricostruito ma con il suo toponimo originale.

Messina, Via Loggia dei Mercanti

Un marmo incastonato nella parete esterna della attuale sede di Messina della Delegazione dell’Ordine di Malta, sorretto da quattro borchie, anch’esse in marmo di Carrara (Fig. 18) raffigurante la Croce Ottagona ricorda lo storiografo messinese Don Carlo Marullo di Condojanni Barone di Casalnuovo, già Delegato di Messina del S.M.O.M.



Fig. 18 - Via Loggia dei Mercanti: Lapide commemorativa del Barone Don Carlo Marullo di Condojanni.

Messina, Galati S. Anna. S. Maria della Strada

Gli anni '90 a Messina hanno visto fiorire un sempre maggiore interesse per le emergenti problematiche legate al flusso di stranieri e senza fissa dimora. Fra queste, significativa e degna di memoria è l’opera svolta da Padre Francesco Pati, che nel dare vita alla prima casa di accoglienza stabile, utilizzando una vecchia casa colonica delle Suore Ancelle Riparatrici, la trasforma sotto il nome di S. Maria della Strada, lì raffigurata in una icona in piastrelle di maiolica policroma.

Visitando tale opera spiccano numerose Croci Melitensi in ferro battuto (Fig. 10) che ricordano l’impegno, la presenza ed il servizio contemporaneo dell’Ordine di Malta nella struttura.



Fig. 19 - Casa d’accoglienza residenziale S. Maria della Strada. Veduta d’insieme e particolari





Fig. 20 - Dipinto contemporaneo, olio su tela, del Conte Giancarlo Aletti Alemagna, Cavaliere di Malta, in abito da chiesa Messina collezione privata.

A testimonianza della vitalità dell'Istituzione Melitense in Sicilia oggi abbiamo anche raccolto alcune testimonianze oggettistiche che nella seconda metà del Novecento sono state realizzate, su committenza di famiglie che vestono l'abito di Malta (Fig. 20), e che tendono a perpetuare nel tempo il loro senso di appartenenza oggettivandolo proprio con la apposizione della croce ad otto punte sulle materie plasmabili così come, specie nel Seicento, le industrie ceramiche, l'artigianato dell'argento, le seterie, realizzavano in Sicilia per i Gran Maestri e le chiese dell'Ordine a Malta.

Di tale produzione forniamo alcune immagini espresse nelle più diverse forme, recuperate da oggetti ornamentali molti dei quali realizzati in Sicilia.

Riportiamo, senza pretese di esaurire la testimonianza contemporanea, alcuni esempi in cui si perpetuano stemmi e croci.

Maria Cristina Aletti Alemagna Ricciardi



Coppia di Albarelli di Caltagirone (sec. XX) con stemma dei Conti Aletti-Alemagna accollato alla Croce di Malta



Orologi in pietra con Croce di Malta sul quadrante (sec. XX) - collezione privata



Orologi in pietra con Croce di Malta sul quadrante (sec. XX) - collezione privata



Coppia di Albarelli di Santo Stefano di Camastra (sec. XX) con stemma della famiglia Marullo accollato alla Croce di Malta



Stemma su pergamena, donato dal Barone Nesci al Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, Principe di Casalnuovo in occasione del suo matrimonio e raffigurante le armi degli sposi accollate alla Croce di Malta



Smalto su vetro raffigurante le armi dell'Ordine di Malta.



Smalto su vetro raffigurante le armi di S. E. il Balì di Obbedienza, Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, Principe di Casalnuovo, con il motto della famiglia.



Pisside, con incisa Croce di Malta donata dalla Delegazione dei Cavalieri di Messina a Mons. Placido Minutoli, Rettore del Tempio di San Giovanni di Malta nel cinquantesimo di sacerdozio.



Candeliere in legno meccato con cero di provenienza austriaca ornato di Croce di Malta .

INDICI

a cura di

Virginia Buda e Stefania Lanuzza

Indice dei nomi

- Abbatellis, Agata, 155
Abbatellis, famiglia, 156
Abbatellis, Margherita, 356
Abramo, arciprete, 74
Accademie:
- della Fucina, 188
- Peloritana dei Pericolanti, 111, 161
- di S. Luca, 196, 353
- della Stella, 194
- degli Zelanti e dei Dafnici, 259
- Gioenia, 255
Accascina, Maria, 39, 92, 107, 125, 199, 231, 235, 309, 346
Acciaiuoli, famiglia, 356
Acton, Giovanni, ministro, 25
Acuña de (o Acunea), Ferdinando, vicerè, 72
Adonnino, Giovanni Battista, 54, 64
Aedo, arcivescovo, 304
Afusco de, Fiore, 366
Afusco de, Nicolò, 366
Agnello, S. L., 351
Ajosa, Luigi, 309
Alberti, 58
Alberti, famiglia, 356
Alberti, Antonio, detto il "Barbalonga", pittore, 58
Albrizio, cardinale, 66
Aldobrandini, Pietro, cardinale, 163
Alessandro, zar, 256
Alessandro III, papa, 25, 81, 318
Alessi, Biagio, 328, 329
Alessandro, Giovanni, 203
Aletti Alemagna, Maria Cristina, 323
Alfonso II, re di Napoli, 370, 384, 395
Algardi, Alessandro, scultore, 118
Algaria, Placido, pittore, 49, 139
Alibrando de, Federico, 364
Allardi, Antonino, 310
Allegra (Gallegra), Benedetto, 339
Allegra, famiglia, 29
Allegra (Gallegra), Gaetano, 339
Allegri, Antonio detto il Correggio, 318
Alliata, Dazio, 348
Alliata, famiglia, 38, 123, 125, 353, 371
Alliata, Giovanni, 353
Alliata, Giuseppe, 121
Alliata, Laura, 353, 357
Alliata Di Giovanni, famiglia, 123
Alliata Di Giovanni, Domenico, 124, 125
Alliata Di Giovanni, Giuseppe, 122, 123
Alliata Di Giov. Pagano, Vittoria, 121, 123, 125
Alliata Paruta, Domenico, 121, 122, 123
Aloysio Juvara, Tom., incisore, 66, 196
Altieri, monsignore, 27
Alvino, Giuseppe, pittore, 331
Amalia, regina, 121
Amari, Michele, 400
Amato, bottega, 101
Amato, famiglia, 121, 124, 125
Amato, Antonio (o Antonino), architetto e scultore, 41, 106, 107, 109, 117, 118, 123, 160, 348
Amato, Biagio, 101
Amato, Domenico, 101
Amato, Giacomo, architetto, 123
Amato, Pasquale, 101
Ambrogio, abate, 283, 289
Ambrosiano, Nicolò, 363
Amedeo di Savoia, re, 142
Amico, vescovo, 203
Amico, Antonino, 325, 400
Amico, Vito, 91, 92, 95, 298, 330
Andaloro, Giuseppe, 368, 369
Angiò d', Filippo, 387
Angiò d', Roberto, re di Napoli, 370, 395
Anselmo, 301, 302
Antonello da Messina, 171, 201, 349, 390
Antonello de Saliba, 349
Antonino, frate cappuccino, 292
Appiani, Andrea, pittore, 183
Aragona d', Costanza, regina, 377
Aragona d', Ferdinando, il Cattolico, re, 370, 402
Aragona d', Guglielmo, 253
Aragona d' Tagliavia, Carlo, 352
Arata, Francesco, 249
Arbeteta Mira, Letizia, 345
Arcadio, imperatore, 194
Archifel, Vincenzo o Antonio ?, argent., 285
Arciconfraternite:
- dei Bianchi di Catania, 172, 254, 260
- della Pace e Bianchi di Messina, 135, 155, 355, 382
- di S. Basilio degli Azzurri di Messina, 53, 54, 56, 117, 156, 158, 159, 160, 161, 164, 168, 171, 174, 177
Arcuri, Alfonso, fonditore, 74
Arcuri, Giuseppe, fonditore, 74
Arcuri, Pietro, fonditore, 74, 171, 247
Arena, Giovanni Francesco, arch., 123
Arezzo, Giovanni, 107
Arganzio, Domenico, 188
Argento de, Petrus, 362
Argiropulo, Giovanni, argentiere, 200
Aricò, Nicola, 82
Armento de, Nicolò, 363
Arnaldo, vescovo, 283
Aspetti, Lorenzo, pittore, 155
Astolfo de, Leonardo, tessitore, 72
Avarna, 58
Avarna, Antonino, 59
Avarna, Gaetano, 179
Avarna, Giuseppe, 54
Avarna de, Pietro, 366, 367
Ayroli, Agostino, 259
Bagnako, disegnatore, 197
Bagnasco, G., 303, 306
Balbiano, Flaminio, 319
Baldovino IV di Gerusalemme, 291
Ballo, famiglia, 239
Ballo Guercio, Salvatore, 29, 137, 241
Ballo, Michelangelo, 249
Ballo, Salvatore, vescovo, 44, 73, 77, 249
Balsama, G., 54
Balsamo, Concetta, 45
Balsamo, famiglia, 297
Balsamo, Pietro, 95
Balsamo, Vittorio, 45
Bandini, famiglia, 356
Bandini, Giovanni, scultore, 41
Barbalonga, Antonino, vedi Alberti, Antonio, detto il "Barbalonga"
Barbavara, Camillo, orafo, 209
Barberi, 297
Barberini Antonio, cardinale, 58
Barberini, Francesco, cardinale, 58
Barberini Onofrio, cardinale, 58
Barocchi, Federico, 343
Barrachi, Andrea, 366
Barrachi, Angela, 366
Bartholomeo de, Petri, 362
Bartolo de, Nicolò, 366
Basile, Antonio, architetto, 161
Battaglia, Domenico, 152
Battaglia, Francesco, architetto, 348, 355
Bazzani, Cesare, architetto, 81, 103, 315
Bellafiore, Giuseppe, 92
Bembo, Pietro, 21
Benavides (o Bonavides), Francesco, vicerè, 85, 87
Benedetto, abate, 29
Benedet. da Norcia, santo, 81, 291, 317, 321
Benedetto IX, papa, 292
Benedetto XV, 249
Beneventano del Bosco, Ferdinando, 156
Biagio, santo, 335, 337
Bianca, regina, 395
Bianco, Giovan Francesco, stampatore, 187, 188
Bisignani, famiglia, 127
Bisignani Ma rullo, Letteria, 127
Bisignano, Antonino, 58
Bisogna, Francesco, 27
Blandana, Vito, argentiere, 224
Bonaccorsi, famiglia, 156
Bonadies, Michelangelo, 275
Bonafede, B., notaio, 306
Bonamici, Francesco, 355
Bonamici, Michelangelo, architetto, 355
Bonajuto Paternò, Anna, 103, 172
Bonaparte, Napoleone, 17, 85, 176
Bonaviri, Giuseppe, architetto, 81
Bonditto, Biagio, 28
Bonello, Michele, 163
Bonello, Vincent, 350
Bonfiglio, Antonio, scultore, 315
Bonito, Giuseppe, pittore, 169
Boniviri, Michele, 253
Bonnici, Francesco, 348
Borbone, Leopoldo, 85, 368
Borromeo, Carlo, 70, 220
Borzetti, Antonio, 27
Bosurgi, balì e Gran Priore, 25, 35, 72
Bosurgi, Carlo Nunziato, 370
Bosurgi, Giovan Dom., 227, 370, 375
Bosurgi, Giovanni, 370
Bosurgi, Giuseppe Saverio, 370
Bosurgi, Emilio, 119
Bosurgi, famiglia, 370

- Bosurgi, Ladislao, 370
 Bosurgi, Leone, 119
 Bosurgi, Pietro, 370
 Botandini de', Botandino, 355
 Bottari, Giovanni, 399
 Bottari, Salvatore, 329, 399
 Bottari, Stefano, 104, 266
 Brancazio, Giulio Cesare, 348
 Branciforte, Blasco, 356
 Branciforte, famiglia, 280, 356
 Branciforte, Fabrizio, 352
 Branciforte, Francesco, 356
 Branciforte, Guglielmo, 355
 Branciforte, Stefano, 356
 Branciforte Colonna, Dorotea, 280
 Branciforti, famiglia, 350, 351
 Branciforti Barresi, Francesco, 351
 Brancoli, Vittoria, 176
 Brandamonte Giov. M., marmoraro, 277
 Brandamonte Giuseppe, marmoraro, 277
 Brandamonte Pietro, marmoraro, 277
 Brea, Pietro, 188
 Bruno, Gius., orafo, 341, 343, 345, 346
 Buceti, Giuseppe, scultore, 74, 109, 119, 122, 165, 247
 Buceti, Ignazio, scultore, 41, 106, 107, 109, 117, 118, 119, 122, 387
 Buhagiar, Mario, 350, 352
 Bulichi, Giovanni, 362
 Bulichi, Guido, 363
 Buonarroti, Michelangelo, 81, 319, 355
 Buonfiglio e Costanzo, Giuseppe, 81, 104
 Burgio, famiglia, 304
 Busca, Antonio, 257
 Cabrera, famiglia, 304
 Cabrera de la, Gilio, 365
 Caccamo, Antonino (o Antonio), 28, 49, 140
 Cacopardi, Rosario, 391
 Cacopardo, Dionisio, 185
 Cacopardo, Salvatore, 185, 368, 369
 Cafaria, Vincenzo, 403
 Cafaro, Simone, 367
 Caiazzo, Francesco, 209
 Calafato, Eustochia, santa, 392
 Calamech, Andrea, scultore, 81, 83, 104
 Calamech, Lazzaro, scultore, 209
 Calamita, Girolamo, argentiere, 221
 Calandra, Enrico, 92
 Calandruccio, Filippo, pittore, 185
 Calapaj, Ernesto, 114
 Calcagni, Giacomo, arch., 39, 106, 107, 209
 Calderoni, Guglielmo, architetto, 315
 Calderone, Giuseppe, 137
 Cali, Angelo, 306
 Calidone, 188
 Caligiore, impresa di restauri, 125
 Calvagna, Giovanni, 93, 336
 Calvario, Nicolò, 192
 Camarda, Antonino, 74
 Camilliani, Camillo, architetto, 81, 82
 Camiola, Francesco Paolo, 129
 Camiola, Giovan Battista, 129
 Campagna, Antonino, frate, 370
 Campagna, Jacopo, 26, 205
 Campagna, Melchiorre, abate, 157
 Campo, famiglia, 340
 Campolo, Francesco, 54, 380
 Campolo, Placido, pittore, 161
 Camuccini, Vincenzo, pittore, 196
 Cannizzaro, Lionte, 364
 Capece Minutoli, Andrea, 60
 Capece Minutolo, Giovanni, 44, 376
 Capece Minutolo, famiglia, 161, 376
 Capece Minutolo, Mario, 375
 Capece Minutolo, Rosario, 374, 375
 Capliano, Manuli, 367
 Cappuccio, Antonino, 369
 Caracciolo, Serafina, 59
 Caracciolo di Sant' Erasmo, 256
 Caracciolo, Filippo, 378
 Carafa, Gregorio, 54, 58, 61
 Carafa, Simeone (Simone), 159, 320, 321
 Carafa, Maria Francesca, 59
 Caraffa, famiglia, 159
 Caraffa, Fortunato Ilario, 54, 159
 Caraffa, Girolamo, 159
 Caraffa, Gregorio, 159
 Caravello, Carlo, 301
 Cardella, Libertino, pittore, 352
 Cardia, Antonina, 122
 Cardillo, Agostino, 40, 111
 Cardines, Bernardino, vicerè, 39
 Cardoni, Franc., stampatore, 187, 188, 189
 Carlo, arciduca d' Asburgo, 196
 Carlo II, re, 77, 159, 333
 Carlo III, re di Sicilia, 74, 108, 123, 172, 247, 348, 385
 Carlo V, imperatore, 17, 72, 86, 123, 174, 211, 253, 356, 400
 Carlo d' Angiò, re, 127, 385, 387
 Carlo (VI), re, 123
 Carlo Martello, 319
 Carnilivario de, Nicolò, 363
 Carta, Natale, pittore, 357
 Caruso, Francesco, 87
 Casembrot, Abramo, pittore, 51, 148, 150, 151, 152
 Cases, Pietro, 365
 Casha, Anthony, 119
 Cassarino, Francesco, pittore, 352
 Castellani, Michele, 201
 Castrone, Benedetto Maria, 349, 355
 Castoreale de, Masio, 366
 Castoreale de, Matteo, 366
 Catalano, Antonio, detto "l' Antico", pittore, 58, 350
 Catalano, Antonio, detto "il Giovane", pittore, 383
 Caterini (Caterino) De Nobili, Francesco, 49, 321
 Cattaneo Grimaldi, Elena, 56
 Caucci Von Sauchen, Paolo, 354
 Cavalcante, famiglia, 356
 Celeste, famiglia, 279
 Celi, famiglia, 156
 Centelles, Antonia, 371
 Centelles, famiglia, 297
 Cerasa, Pietro, 363
 Cirasa, Pietro, priore, 364
 Cervantes, Miguel, 319
 Chiaramente, famiglia, 283
 Chiarandà, Giacomo Maria, 389
 Chigi Albani, Ludovico, 45, 137
 Chillè, Giampaolo, 199
 Chinigò, Francesco, 368, 369
 Chitè, pittore, 260
 Cialdini, Enrico, 40, 114, 115
 Ciampoli, famiglia, 356
 Ciancio, Elisabetta, 398
 Cicala Gregorio, F. Scipione, 219
 Cimbali, Garita, 398
 Ciolino, Caterina, 93, 309, 402
 Ciotta, Pietro, 212
 Cipriano, Antonio, 403
 Ciraolo, A., 328, 329
 Circia, Carlo, fonditore, 74, 171, 247
 Cirino, Giovanni, 363, 364
 Cirino, Lavinia, 155
 Cirino, Mario, 51
 Clemente V, papa, 188
 Colonna, Egidio, 283
 Colonna, Isabella, 333
 Colonna, famiglia, 122, 280
 Colonna, Marco Antonio, 351
 Colonna, Melchiorra, 333
 Colonna Romano, famiglia, 356
 Colonna Romano, Isabella, 398
 Colonna Romano, Tommaso, 398
 Comite, Basilio, 395
 Comite, Simona, 395
 Compagnia degli Amici di Caterina Corsaro, 21
 Conca, Sebastiano, pittore, 143
 Confraternite:
 - dei Bianchi di Trapani, 382
 - dei Marinai, 223
 - di S. Anna (Castelbuono), 305
 - di S. Giovanni Battista (Agira), 284
 - di S. Giuseppe al Palazzo, 221, 226
 - di S. Placido, 25, 34, 320, 322
 - di S. Rosalia e S. Barbara, 68
 Consalvo di Cordova, 293
 Consolato dell' Arte della Seta, 72
 Consoli, Giuseppe, 152
 Consolo de, Margarita, 362
 Consolo de, Pirrone, 362
 Conte, Girolamo, 105
 Conti, Girolamo, 37
 Coppedè, Gino, architetto, 89
 Cordon d' Evieu de, Jacques, 155, 157
 Corselli, Manlio, 402
 Costanzo, Bruto, 20
 Costanzo, Ignazio, 66
 Costanzo, famiglia, 20
 Costanzo, Matteo, 20
 Costanzo, Tuzio, 20, 21
 Cort, Cornelio, 343
 Cortegiani, Michele, pittore, 353
 Cotoner, Nicolas, 40, 118
 Cotoner, Raphael, 270, 348
 Cottone, famiglia, 156
 Cottone, Pompilio, 200
 Crescimanno, Lucio, 301, 302, 303, 310
 Crescimanno, Vincenzo, 301, 302
 Crestadoro, Giuseppe, pittore, 122, 357
 Cripioti, Antonino, 54
 Crisafi, Giuseppe, 107
 Crisafulli Camarda, Concetta, 382

- Cristaudo, Angelo, 331
 Cubeta, Ruggero, 366
 Culecta de, Pietro, 363
 Culotta, bottega, 306
 Cumà, Lorenzo, notaio, 45
 Cuneo, Giuseppe, 41, 192
 Curradi, Francesco, pittore, 21
 Cusenza de, Domenico, 366
 Cutajar, Dominic, 352
 Cuzzaniti, famiglia, 156
 Da Campaele, Placido, 87
 D'Agostino, Maria, 185
 D'Angioja, Vincenzo, orafo, 320
 Daneu Giachery, L., 185
 D'Amico, Antonio, pittore, 305
 D'Amico, Vincenzo, stampatore, 189
 D'Anna, Giulio, pittore, 158, 165
 D'Anna, Vito, 269, 357
 D'Aquila, Ruggero, 257, 309
 D'Aquino, Francesco, vicerè, 54
 D'Arena, Giuseppe, pittore, 352
 D'Arrigo, Filippo Giacomo, abate, 194
 D'Arrigo, Letterio, arcivescovo, 185, 323
 D'Aurelio, Francesco, 209
 D'Aurelio, Giovanni Maria, 209
 De Franchis, famiglia, 116
 De Franchis, Gandolfo, 116
 De Franchis, Tommaso, 116
 De Gennaro, Rosanna, 152
 De Giovanni, Palmeri, 27
 De Gregorio, famiglia, 156
 De Gregorio, Tommaso, 28
 Del Bugio, famiglia, 304
 Del Carretto, Domenico, 87
 Del Duca, Jacopo, architetto, 81, 82, 83, 104, 316, 319, 323
 Delia, Francesco, 194
 De Liberto, Bartolomeo, 139
 De Liguoro, Giuseppe, 196
 Della Marra, Nicolò, 26
 Del Pozzo, famiglia, 352
 Del Pozzo, Giovanni, 27, 209
 Del Pozzo (o Dal), Raimondo, 206
 Del Prado, Pietro, 348
 Demetrio, santo, 331
 De Maria Bergler, Ettore, pittore, 357
 De Miceli, Francesco, arciv., 69, 223
 De Naro, Rinaldo, 319
 De Paule, Anthony, 245
 De Simone, Gaetano, pittore, 169
 De Spucches, famiglia, 176
 De Spucches Corvaja, Biagio, 175, 176
 Despuig, Raimondo, Gran Maestro, 387
 De Stefano, Ferdinando, 45
 De Strinberg, Ermanno, 85
 De Tassis, famiglia, 122
 De Vega, Juan, vicerè, 348
 Diana, famiglia, 258, 259, 278
 Diana, Roberto, 257
 Diana de, Berto, 365
 Di Bartolo, Andrea, 34, 322
 Di Bartolo, Giovanni, argentiere, 68
 Di Bella, Sebastiano, 199, 216, 379, 378
 Di Blasi, 107
 Di Blasi, Michela, 127
 Di Garbo, pittore, 305
 Di Giorni, Antonino, 66
 Di Giovanni, collezione, 51
 Di Giovanni, Andrea, 35, 40, 41, 43, 47, 103, 117, 118, 119, 123, 192, 193, 256, 321, 388, 404
 Di Giovanni, Andrea II, 43, 160
 Di Giovanni, Andrea III, 43
 Di Giov., Andrea Fortunato, 43, 119, 160
 Di Giovanni, Antonia, 45, 130
 Di Giovanni, Antonino, 377
 Di Giovanni, Aurora, 192
 Di Giovanni, Bartolomeo, 45, 130, 131
 Di Giovanni, Domenico, 258, 270
 Di Giovanni, famiglia, 50, 101, 130, 160, 191, 258, 270, 277, 379, 381, 403
 Di Giovanni, Francesco, 45, 50, 130, 131
 Di Giovanni (De Joanne), Giacinto, 61
 Di Giovanni, Giovanni, 43, 64, 190, 191, 270, 277, 321, 376
 Di Giovanni, Giovanni, principe di Trecastagni, 161
 Di Giovanni, Marianna, 45, 130, 131
 Di Giovanni, Palamede, 43
 Di Giovanni, Salvatore, pittore, 357
 Di Giovanni, Scipione, 192, 258
 Di Giovanni, Scipione II, 258, 270
 Di Giovanni, Vinc., 121, 122, 123, 193
 Di Giovanni-Alliata, famiglia, 42, 121
 Di Giovanni-Alliata, Anna Maria
 Di Giovanni-Alliata, Domenico, 42, 56
 Di Giovanni-Alliata, Giuseppe, 42
 Di Giovanni-Alliata, Pietro, 42
 Di Giovanni-Alliata, Vincenzo, 42
 Di Giovanni Moncada, Teresa
 Di Giov. y Centelles, Andrea, 160, 377
 Di Giovanni y Centelles, Giovanni, 177
 Di Giov. Zappata, Domenico, 190, 193
 Di Leo, Giacomo, scultore, 402
 Di Marzo, Gioacch., 26, 104, 331, 337, 339
 Di Natale, Maria Concetta, 201, 211
 Dini, famiglia, 356
 Di Paola, Francesco, 174
 Di Paola, Vittorio, 235
 Disagio, Francesco, 354
 Domingo, Giovanni, 364
 Donia, Antonino, incisore, 187, 188
 Donia, Cola Maria, argentiere, 199, 346
 Donia, famiglia, 66
 Donia, Giovan Battista, argentiere, 200, 209, 390
 Donia, Giuseppe, incisore, 66, 194, 209
 Donia, Nicolò, 209
 Donia, Nicola Maria, argentiere, 200, 390
 Donia, Pietro, argent. e incisore, 64, 193
 Donia, Placido, argentiere e incisore, 63, 187, 188, 189, 209
 Donia, Salvatore, 61
 Duquesnoy, François, scultore, 108
 Durante, Giovan Battista, pittore, 58
 Duro, Carmelo, 87
 Dusmet, Giuseppe, cardinale, 266
 Edrisi, 400
 Elena di Montenegro, regina, 407
 Emanuele d'Alfio, incisore, 187
 Emanuele Filiberto di Savoia, 56
 Enrico, imperatore, 382
 Enrico de, Paolo, 365
 Espro, Marcello, 109
 Eucarpo, vescovo, 81, 317
 Eutichio, santo, 25, 81, 317, 319
 Fabrizi, Nicola, 115
 Factiza de, Tuccio, 362
 Factizu, Giovanni, 362
 Fanzago, Cosimo, scultore, 108
 Fazzari, Francesco, 200
 Faraone, famiglia, 45
 Faraone, Giuseppe, 45
 Farinella, 298
 Faustina, 81, 291, 317
 Federico Barbarossa, 25, 289
 Federico II di Svevia, 85, 87, 298, 356, 382
 Federico III, re, 85
 Federico III d'Aragona, re, 258, 318, 395
 Felice di Valois, santo, 21
 Fenga, Litterio, 369
 Ferdinando I, Medici, 41, 118
 Ferdinando I, re delle due Sicilie, 61, 113, 176, 196, 357
 Ferdinando II, re, 66, 196
 Ferdinando III di Borbone, re, 280
 Ferdinando IV, re di Sicilia, 74, 278
 Ferdinando VI, re di Spagna, 74
 Ferlito, Francesco, 93
 Ferramolino, Antonio, 348, 354
 Ferris, Achille, 353
 Ferro, Vincenzo, scultore, 44, 45, 133
 Ficarra, Cesare, 395
 Fichera, Filadelfo, 266
 Fighera, Giorgio, 203, 341
 Filangeri di Cutò, Alessandro, 66, 183
 Filangeri, famiglia, 59, 66
 Filangeri, Nicolò, 59, 66, 197
 Filippo Augusto, re, 289
 Filippo II, re, 76, 163, 211, 320
 Filippo III, re, 64, 76, 320, 356
 Filippo IV, re, 26, 76, 259
 Filippo V, re, 113, 231, 387
 Filippo d'Agira, santo, 283
 Filocamo, Silvestro, 389
 Filomarino, famiglia, 61
 Finocchiaro, Antonino, pittore, 260
 Fischetti, Fedele, pittore, 169
 Flavia, santa, 25, 81, 317, 319
 Fondazione Piccolo di Capo d'Orl., 66
 Francato, Alfredo, pittore, 159, 165, 177
 Franchino de, Cosmano, 362
 Franchis de, Gandolfo, 40
 Franco, Giacomo, incisore, 62
 Franzoni, Enrico, scultore, 113
 Frillon, generale, 172
 Fulci, famiglia, 156
 Fumia, Salvatore, 172
 Furnari de, Blasio, 362, 363
 Furnò, Decio, argentiere, 199
 Gabrielli, Onofrio, pittore, 49, 352
 Gaetani e Ficarra, Adario, 395
 Gaetano de, Pietro, 367
 Gagini, Antonello, scultore, 104, 292
 Gagini, bottega, 285
 Gagini, Domenico, scultore, 292
 Glifi, famiglia, 156
 Gallego, Luigi, 336

- Gallego, Vincenzo, 336
 Gallego Monroy, Francesco Paolo, 336
 Gallego Naselli, Luigi, 336
 Gallegra, Agostino, 339
 Gallegra, Alessandro, 339
 Gallegra, Anna, 339
 Gallegra (Allegra), famiglia, 339
 Gallegra, Francesco, 339
 Gallegra, Gaspere, 339
 Gallegra, Gianbattista, 339
 Gallegra, Giovanni Angelo, 339
 Gallegra, Michele, 339
 Gallegra, Ninfa, 339
 Gallegra, Paolo, 339
 Gallegra, Raimondo, 339
 Gallegra, Susanna, 339
 Galletti, Alessandro, 371
 Galletti, Anna, 45, 135
 Galletti, Antonino, 372
 Galletti, Bindo, 371
 Galletti, Carlo, 371
 Galletti, famiglia, 44, 371
 Galletti, Giovannino, 44
 Galletti, Giovanni Alessandro, 371
 Galletti, Giovanni Pietro, 372
 Galletti, Giuseppe, 372
 Galletti, Giuseppina, 44
 Galletti, Ischiano, 371
 Galletti, Lancellotto, 372
 Galletti, Letterio, 44, 135, 373
 Galletti, Lorenzo, 371
 Galletti, Maria, 45, 135
 Galletti, Niccolò, 371
 Galletti, Niccolò Lancellotto, 371
 Galletti, Nicolò, 372
 Galletti, Placido, 135
 Galletti, Pier Luigi, 372
 Galletti, Pietro, 372
 Galletti, Placido, 372
 Galletti, Sebastiano, 135, 372
 Galletti, Vincenzo, 372
 Gallo, Agostino, 183
 Gallo, Caio Domenico, 25, 26, 54, 81, 104, 106, 107, 108, 111, 113, 124, 125, 204, 322
 Gallo, famiglia, 340
 Galluppi Basile, Francesco, 44, 132
 Galluppi, famiglia, 44, 133
 Galluppi, Ansaldo, 44, 71
 Galluppi, Giuseppe, 44
 Galluppi, 42, 50, 155, 156, 160
 Gambadoro, Mita, 363
 Gambadoro, Salvo, 363
 Gandolfo, santo, 331
 Gangeri, Antonio, scultore, 127
 Gangeri, Giuseppe, scultore, 45, 127
 Gangeri, famiglia, 131
 Gangeri, Lio, scultore, 127
 Gangeri, Michele, scultore, 127
 Garcia, Giuseppe, 107
 Gargallo, Antonio, 168
 Gargallo, Diego Mario, 168, 221
 Gargallo, famiglia, 168, 169
 Gargallo, Mario Saverio, 168
 Gargallo, Saverio, 221
 Gargallo, Tommaso (sec. XVII), 168, 221
 Gargallo, Tom. (secc. XVIII/XIX), 169
 Gargallo, Vincenzo, 168
 Garibaldi, Giuseppe, 115, 156
 Garilli, Natale, 366
 Gattinara Arborio, Signorino, 26
 Gerardo (Gherardo), beato, vedi Sasso Gerardo
 Ghislandi, Vittore, detto "fra Galgario", pittore, 58
 Ghislieri (papa Pio V), 163
 Giacinto dell'Ascensione, 189
 Giambologna, scultore, 118
 Giangiolini, Carlo, 189
 Ginori, Giulio, 265
 Gioeni, Ambrogio, 253
 Gioeni, Bartolomeo, 397
 Gioeni, Leonora, 397
 Gioeni, Ottavio, 253
 Gioeni Buglio, Giuseppe, 255
 Gioeni e Spadafora, Alessandro, 395
 Giongallo, famiglia, 340
 Giorgio, santo, 139, 331
 Giorgio da Milano, scultore, 301
 Giorgione, 19
 Giovanna d'Austria, 351, 356
 Giovanni XXIII, papa, 249
 Giov. d'Austria, 83, 155, 211, 319, 356
 Giovanni de Matha, santo, 21
 Giovanni di Saliba (Resaliba), 349
 Giovanni Paolo II, papa, 390
 Giuffrè, Ercole, 26, 35, 91
 Giuffrè, famiglia, 279
 Giuffrè, Giovanni, 26
 Giurba Campolo, Maurizio, 200
 Giusino, famiglia, 340
 Giustiniani, Brigida, 258
 Giustiniani, Vincenzo, 258
 Gnoffo, Marco, 365
 Goffredo di Buglione, 291
 Gordiano, monaco, 318
 Gordone, Andrea (sec. XIX), 157
 Gordone, And. (sec. XX), 155, 156, 157
 Gordone, Domenico (sec. XVII), 155
 Gordone, Domenico (sec. XVIII), 157
 Gordone, famiglia, 155, 156, 157
 Gordone, Giovanni (Jean), 155
 Gordone, Giovanni, 156
 Gordone, Giuseppe (sec. XVIII), 156
 Gordone, Giuseppe (sec. XIX), 157
 Gordone, Nicolò, 155, 156, 157
 Gordone, Pietro (secc. XVIII/XIX), 156
 Gordone, Pietro (sec. XIX), 156
 Gordone Impò, Vittoria, 157
 Gotho, Antonio o Antonino, 27, 28, 67, 200, 392
 Gotho, famiglia, 156
 Gotho, Filippo, 25
 Granata, famiglia, 127
 Granata, Francesco, 107
 Granata, Paolo, 127
 Granata Bisignani, Michelina, 45, 127
 Granata Di Blasi, Antonino, 127
 Grassi, Mariano, 353
 Grassullis de, Giovanni, 363
 Grassullo, Nicolò, 363, 365
 Gravina, Caterina, 280
 Gravina, famiglia, 258, 269
 Gravina, Ferdinando Francesco, 269
 Gravina, Giambattista, 269
 Gravina, Girolamo, 253
 Greco, Manuele, 367
 Gregorio di Domenico, incisore, 187
 Gregorio, papa, 139
 Gregorio II, papa, 201
 Gregorio VIII, papa, 289
 Grillo, Mercurio, 139
 Grillo, Placido, 187
 Grimaldi, Antonino, 61
 Grimaldi, Giuseppe, 369
 Grimaldi, Francesco, 374
 Grimendulo, Antonio, 366
 Grispoldi, Gaspere, 62
 Grossis de, Giambattista, 265
 Grosso, Simonetta, 58
 Grosso Cacopardo, Giuseppe, 63, 107
 Grunemberg, Carlo, 27, 348
 Guagliardetto, Manuli, 367
 Guastella, Claudia, 309, 352
 Guazzi, Alberto, 188, 189
 Guglielmo, re, 25
 Guglielmo II, re, 298
 Guglielmo X, 331
 Guglielmo di Gellone, santo, 331
 Guglielmo il Conquistatore, 155
 Guerriera, Antonio, artista, 209
 Guevara Suardo, Inigo Maria, 256, 257, 260
 Guidi, Domenico, scultore, 41, 118, 119
 Guidone de, Giacomo, 363
 Gulli, Simone, architetto, 56, 171, 209
 Gustarelli, famiglia, 156
 Gustarelli, Giuseppina, 157
 Guzzardi, Giuseppe, 398
 Henriquez de Gusman, Diego, 83
 Heredia de, Giovanni, 253, 260, 363
 Impellizzeri, Giovanni, 122
 Impò, famiglia, 156
 Impò, Francesco, 156
 Impò, Rosina, 155
 Impugliades, Margaritella, 397
 Innocenzo III, papa, 21, 298
 Innocenzo V, papa, 163
 Innocenzo X, papa, 321
 Innocenzo XII, papa, 190
 Innocenzo da Petralia, scultore, 35, 91
 Insigneri, Francesco, 365
 Insigneri, Giovanna, 365
 Insolerio, Giovanni, incisore, 54, 161
 Iordano de, Aloisio, 366
 Isvaglia, Pietro, cardinale, 37, 104
 Isvaglia, Tommaso, 200
 Ittar, Alessio, architetto, 355
 Ittar, Stefano, 348, 355
 Ittar, Sebastiano, 348
 Iurba, Pantaleone, 366
 Jaconissa, Francesco, pittore, 58
 Juarra, Amedeo, argentiere, 217
 Juarra, famiglia, 69, 223
 Juarra, Filippo, arch., 18, 113, 217, 219
 Juarra, Natalizia, 217
 Juarra, Pietro, argentiere, 209, 217
 Juarra, Giovan Gregorio, argentiere, 207
 King Wood, Charles, pittore, 185

Kitson Hawthorn, R., acquerellista, 185
 La Barbera, Vincenzo, pittore, 402
 La Corte Cailler, Gaetano, 124, 325
 Ladislao, di Durazzo, re, 370
 La Farina, Giuseppe, 103, 104, 105
 La Francesca, Bernardino, pittore, 352
 La Francesca, Giuseppe, 353
 La Legname, vedi La Lignamine
 La Lignamine, Antonio, arcivescovo, 35
 La Lignamine, Enrico, 362
 Lamanna di, Giacomo, 366
 Lancellata, Onofrio, 171, 172, 226
 Lancellata, Placido, argentiere, 221, 223
 Lanfranco, Giovanni, 331, 343
 Langueglia, Aleramo, 199, 265
 Lanuzza, Stefania, 231
 Lanza, Diego, 200
 Lanza Filangeri di Cutò, Giovanna, 183
 Laparelli, Francesco, 348, 355
 Larinà, Giusy, 198
 La Rocca, famiglia, 70
 La Rocca, Guglielmo, 70
 La Rocca, Pietro, 158
 La Rocca Ardoino, Caterina, 70
 Lascaris de Castellar, Gian Paolo, 245
 Lascaris de Castellar, Giovanni, 61
 Laudicina, Michele, pittore, 353
 Laura del Cuore di Gesù, suora, 122
 Laviefeuille, Eustachio, vicerè, 72, 107, 108, 165, 209
 Lazzari, Antonino, 28
 Lazzari, Giambattista, 37
 Lazzari, Giovan Paolo, 205
 Le Calze, Maria, 377
 Le Febres, Francois, 341
 Légaré, Gilles, 341
 Lembo, Giuseppe, 368, 369
 Lemerrier, 196
 Lentini, Rocco, pittore, 357
 Leo, famiglia, 95
 Leone, Gaspare, 302
 Leoni de, Giovanni, 363
 Leyda di, Luca, pittore, 142
 Liccio, Giovanni, beato, 304
 Liotta, Filippo, 362
 Liotta, Pasquale, 267
 Lipari, Giuseppe, 187
 Li Volsi, famiglia, 335, 337
 Li Volsi, Francesco, 337
 Li Volsi, Giuseppe, scultore, 139, 337
 Li Volsi, Paolo, 337
 Li Volsi, Scipione, 337
 Lo Bruno, Tommaso, 259
 Lo Coco, Giovanni pittore, 272
 Loffredo, Marianna, vedova Galletti, 44
 Lombardo, Angelo, 365
 Lombardo, famiglia, 340
 Longo, Antonio, 369, 391
 Longo Brigandi, Antonio, 35
 Luca, santo, 207, 400
 Lucà Trombetta, Placido, 174
 Lucifero, famiglia, 60, 167
 Lucifero, Giovannello, 167
 Lucifero, Paolo, 167
 Lucio III, papa, 299
 Luigi XI, re, 387
 Lusingano di, Guido, 289, 291
 Macari, Matteo, argentiere, 203
 Macedonio, Giovan Battista, 352, 356
 Madio de, Antonio, 362
 Maffei, Andrea, architetto, 209
 Maddiona, Antonino, pittore, 58, 352, 356, 357
 Maffei, Antonino, architetto, 190, 191
 Maganuco, Enzo, 266, 274
 Magnasco, Simone, tessitore, 72
 Maiorana, Ignazio, notaio, 203
 Malchiorri, Giovanni Paolo, 195
 Mallandrino, Giovanni Battista, 378
 Mamuca, 25, 81
 Mancini, Carlo, pittore, 352
 Mancini, Teresa, 352
 Mancuso, Nicolò, 397
 Mangani, Innocenzo, scultore, 39, 106, 107, 108, 109, 207, 209, 385
 Mangano, Gaetano, pittore, 60
 Mango di Casalgerardo, 395
 Mannama, Antonino, 363
 Mannato, Petruccio, 367
 Manno, Antonio, pittore, 353
 Manno, Vincenzo, pittore, 353
 Mano Sancta, Carlo, architetto, 278
 Manoel de Vilhena, Antony, 245
 Manuele, Antonio, 353
 Marabottini, Alessandro, 349
 Marchesi o Marchese, famiglia, 46, 156
 Marchese, Salimbene, 35
 Maria Carolina d' Austria, regina, 113
 Maria Luisa d' Austria, 318
 Maria Teresa d' Austria, regina, 196
 Maroli, Antonio, 366
 Maroli, Salvo, 366
 Maroli, Domenico, pittore, 352
 Marquett, famiglia, 206
 Marquett, Francesco, 27
 Marquett, Francesco, pittore, 354
 Marquett, Tommaso, 205
 Martinez, famiglia, 217, 223
 Martinez, Antonio, argentiere, 219
 Martinez, Francesco Antonio, 217
 Martinez o Martines, Gaetano, argentiere, 69, 217, 219, 223
 Martinez Simone, 194
 Martino I, re, 85, 257, 293, 318, 395, 398
 Martino II, re, 395
 Martorana, Gioacchino, pittore, 357
 Marullo, famiglia, 89, 127
 Marullo, Placido, 205
 Marullo di Condojanni, Carlo, 18, 26, 34, 54, 103, 299, 321, 323, 334, 337, 404, 406, 407, 408
 Marullo di Condojanni, Vitt., 19, 32, 119
 Marullo Balsamo, Ortensia, 157
 Mastori, 188
 Mastrilli, famiglia, 340
 Mastrogiovanni Tasca d' Almerita, Lucio, 183
 Masuccio, Natale, architetto, 54, 164, 172, 355
 Mattei, Giacomo, stampatore, 187, 189
 Mauceri, Enrico, 209, 356
 Maurolico, Francesco, matematico e umanista, 81
 Maurolico, Silvestro, 319
 Medici dei, Piero, 389
 Mendola, famiglia, 340
 Mercurio, Gaetano, pittore, 357
 Merisi da Caravaggio, Michelangelo, pittore, 63, 167, 274, 316, 352, 356
 Messina, Carlo, 28
 Met De Bles, Herri, pittore, 50
 Miccichè, Giuseppe, 352
 Michiel. Marcantonio, 21
 Miceli, Antonino, 139
 Migliorini, Francesco, 35
 Migliorino, famiglia, 156
 Mignard, Pierre, pittore, 155
 Milesi, Antonio, 350
 Millisi, Enrico, 365
 Minaldi, 176
 Minatoli, Andrea, 395
 Minatoli Romeo, Diego, 395
 Minniti, Mario, pittore, 351, 356
 Minutoli, Palmerio, 119
 Minutoli, Pantaleone, 119
 Minutoli, Placido, 321, 322
 Minutolo, Andrea (sec. XVII), 44, 374, 375
 Minutolo, Andrea (sec. XVIII), 44, 54, 56, 107, 119, 161, 354, 375, 377, 376, 377
 Minutolo, Antonio, 44
 Minutolo, Cesare, 319
 Minutolo, Palamede, 54
 Minutolo, Raimondo, 376
 Minutolo Cicala, Antonio, 376
 Miranda, Pietro, 87
 Mirolidi, Giovanni, 305
 Mirulla, Miuccio, 365
 Mogavero, Nicasio, 305
 Moleti, Cornelia, 209
 Moleti, Filippo, 44
 Moleti, Francesco, 44
 Moleti, Giovanni, 44
 Moleti, Michele, 43, 44
 Moleti, Matteo, 44, 140
 Moleti, Pietro, 44
 Moleti De Gregorio, Francesca, 43
 Molonia, Giovanni, 187
 Monaco, Sebastiano, pittore, 140, 269
 Moncada, Alfonsina, 378
 Moncada, Antonino, 377, 381
 Moncada, arcivescovo, 165
 Moncada, Beatrice, 356
 Moncada, collezione, 54
 Moncada, Domenico, 164
 Moncada, famiglia, 75, 258, 297, 377, 378
 Moncada, Federico, 381
 Moncada, Guglielmo, 381
 Moncada, Raimondo, 377, 378, 381
 Moncada de, Pietro, 69, 223, 377, 378
 Moncada Saccano, Giuseppe, 377
 Monforte, Flavia, 377
 Monfortis de, Nuccio, 367
 Monica, santa, 331
 Montalbano, Giuseppe, orafo, 201
 Montalbano, Leonardo, orafo, 201
 Monteleone, Daniele, pittore, 352
 Monteverde, Giulio, scultore, 127, 135

- Montorsoli, Giovan Angelo, 37, 104, 187
Musolino, Grazia, 99
Mussner, Giacomo Vincenzo, scultore, 157
Napoli di, famiglia, 122, 292
Napoli di, Flaminio, 293
Napoli di, Francesco (sec. XV), 293
Napoli di, Francesco (sec. XVI), 293
Napoli di, Giannantonio, 293
Napoli di, Ignazio, 293
Napoli di, Isidoro, 293
Napoli di, Lattanzio, 293
Napoli di, Marco, 293
Napoli di, Tommaso, 293
Naro de, Rinaldo, Gran Priore, 81
Nastasio de, Giovannuccio, 363
Natoli, Salvatore, 322
Nesci, Arturo, 206
Nicasio, santo, 21, 304, 306, 402
Nicola di Mira, santo, 335
Nicolò da Tolentino, santo, 331
Nicosia de, Antonio, 365
Nobile, famiglia, 142
Nobili o Nobile, Francesco Caterino, 142
Novato de, Matteo, 365
Nur-ed-din, 289
Oliva, Gaetano, 111
Oliva de, Nicolò, 362
Omedes de, Juan, 354
Omodei, Giacinto, argentiere, 201
Ordini:
- Agostiniani Eremitani, 53, 164, 330
- Agostiniani Scalzi, 280
- Alcantara, 355
- Benedettini, 291, 318, 356
- Cappuccini, 125, 269, 356
- Carmelitani, 71, 147
- Cavalieri Templari, 188, 260
- Cistercensi, 147
- Domenicani, 355, 356
- Filippini, 356
- Francescani riformati, 35, 286
- Frati Eremiti di San Guglielmo, 330, 331
- Frati Minori, 111
- Gesuiti, 125, 165, 193, 355, 356
- Minori Osservanti, 356
- Reale di San Ferd. e del Merito, 196
- Reale di San Gennaro, 20, 280, 355
- Sacro Militare di Santo Stefano, 20-21, 371
- Sacra Milizia dei Verdi, 127
- S. Giacomo, 343
- S. Giacomo della Spada, 355
- Toson d'Oro, 355, 385
- Trinitari, 20, 21
Oriaes, Pietro, 395
Oriaes, Pietro Paolo, 395
Orione, 187
Oriti, Calogero, 337
Orlando de, Perrino, 364
Ortiz de Espinosa, Joan Battista, 259
Ortolano, Francesco, 363
Ortolano, Riganti, 363
Osman, 28
Otello, Girolamo, 165
Ozzes, Tommaso, 27
Pacetta, Vincenzo, 378
Pactis de, Nicolò, 362
Padovano, Alessandro, 350
Padovano, Franc. di Ludovico, pittore, 355
Pagano, Flavia Eustochio, 121
Paino, Angelo, arcivescovo, 185
Paladini, Filippo, pittore, 350, 351, 356
Paladino, Gius., pittore, 49, 143, 171, 235
Paladino, Letterio, pittore, 49, 143
Palazolo de lo, Domenico, 362
Palizzolo Gravina, 42, 44, 45, 223
Pallavicini, Giancarlo, 34
Palmeri, Nicolò, 402
Panebianco, Michele, pitt., 66, 196, 353
Paolini, Pio Fabio, pittore, 58
Paolino, Francesca, 82
Paolo, di Tarso, santo, 399, 400, 401
Paolo I, imper. di Russia, 25, 35, 255, 256
Paolo III, papa, 194
Pappacuda, Domenico, 364
Pappalardo, Alessandro, 258
Pappalardo, Antonio, 258, 270, 274
Pappalardo, Diego, 255, 258, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277
Pappalardo, Ludovico, 258
Pappalardo, Vincenzo, 274
Parisi, Letterio, notaio, 123
Parisio, famiglia, 284
Parisio Pagano, 284
Parisio de, Guglielmo, 364
Pasquale II, papa, 17, 289
Passafava, Scipione, 27
Patania, Giuseppe, pitt., 59, 181, 183, 352
Paternò, Consalvo, 254
Paternò, famiglia, 253, 254
Paternò, Giovanni, 285
Paternò, Giovan Filippo, 253
Paternò, Giuseppe, 260
Paternò, Jaimo, 283
Paternò, Mattiotta, 253
Paternò, Pietro, 253
Paternò di, Paolo, 365
Paternò Bonajuto, famiglia, 215, 247
Paternò Bonajuto, Michele Maria, Gran Priore, 25, 38, 46, 49, 73, 74, 103, 117, 141, 143, 171, 172, 173, 174, 215, 225, 226, 233, 235, 237, 247, 254, 323, 327, 328, 329, 375, 376
Paternò Castello, Alvaro, 253
Paternò Castello, Francesco, 254
Paternò Castello, Ignazio, 348, 355
Paternò Castello, Vincenzo, 254
Paternò Castello, Vincenzo Giuseppe, 260
Paternò Castello di Carcaci, Gugl., 253
Paternò Castello di Carcaci, Vincenzo Giuseppe, 255, 256
Paternò Castello Tedeschi, Franc., 255
Paternò di Roccaromana, famiglia, 382
Paternò Lombardo, Vincenzo, 254
Paternò Petroso, Antonio Alvaro, 254
Paternò Romeo, Alvaro, 395
Paternò Trigona, Vincenzo, 103, 172
Pati, Francesco, 408
Patti, Artale, argentiere, 317, 320
Patti, Giovan Matteo, 35
Peculi de lo, Domenico, 362
Pellegrino, Piero, 205
Perrello de, Matteo, 365
Perrono de, Branca, 364, 366
Perrono de, Pino, 364, 366
Perrono de, Violante, 365
Petrini, incisore, 187
Piacentini, Marcello, architetto, 315
Pica, Carlo Maria, 192, 193
Piccolo, Agata Giovanna, 183
Piccolo, Casimiro, 183
Piccolo, Giuseppe, 183
Piccolo, Lucio, 183
Piero della Francesca, 147
Pietrasanta, Ambrogio, 223
Pietrasanta, Rosarioantonio, 223
Pietro I d' Aragona, re, 284, 395
Pignatelli, vicerè, 35
Pilaia, Giovanni Ant., giureconsulto, 66
Pilaia, Paolo, incisore, 66, 194
Pilieri (o Piliere), Giovanni, 399, 400, 401
Pinto, Emmanuel, 245
Pinto de Fonseca, Emanuele, 77
Pio V, papa, 211, 212, 319
Pio VII, papa, 255
Pirri, Rocco, 92, 99, 139, 265, 299
Pisci, Cesare, 200
Pispisa, Enrico, 187
Pitro de, Giacomo, 366
Placido, santo, 25, 81, 233, 291, 317, 318, 319, 321
Placilia, Placido, 188
Plaza de, Lemmo, 365
Plaza de, Violante, 365
Plumari Emanuele, Giuseppe, 395
Poderico, antonello, 397
Poderico, Paolo, 397
Policastro, Guglielmo, 253
Policastro di, Simone, 283
Polidoro da Caravaggio, 349, 350
Polizzi, Antonio, 293
Polizzi, Domenico, 293
Polizzi, Giuseppe, 292
Polizzi, Silvestro, 293
Pollicino Gordone, Flavia, 157
Ponticelli, Carlo, pittore, 169
Porco, Caterinas, 366
Porco, Giuseppe, 113
Porco, Pietro, 366
Portaluni, Giovanni, 354
Portovenere, Francesco, 377
Porzio, famiglia, 156
Porzio, Giovanni Battista, 54
Porzio, Placido, 157
Porzio Marullo, Beatrice, 155, 157
Potenzano, Franc., pitt. e inc., 351, 356
Prescomenio de, Giovanna, 362
Prescomenio de, Giovanni, 362
Prestipino, Vincenza, 382
Preti, Mattia, pittore, 49, 58, 77, 191, 193, 273, 274, 352, 353, 357, 379, 381
Primo, collezione, 54
Priscus, Joannes, 253
Procopio Ficarra, Giuseppe, 395
Provenzano, Pietro, argentiere, 204, 205
Pugliatti, Teresa, 107, 350, 355
Pujades, Cesare, 395

Pujades, Niccolò, arcivescovo, 309
 Pujades, Luca, 301, 309
 Pujades, Prospero, 395
 Pulzone, Scipione, pittore, 163
 Quagliata, Giovan Battista, pittore, 209, 341, 343, 346
 Quattrocchi, F., scultore, 303, 306
 Querio, Silvestro, pittore, 352
 Ragusa, Cristofaro, 176
 Ramundo de, Pietro, 366
 Rapisardi, collezione, 253, 255
 Rapisardi, Gaspare, 255
 Rapisardi, Giuseppe, 255
 Rasà Napoli, Giuseppe, 257
 Raymond de Panafort, santo, 346
 Raynaldo de, Federico, 366
 Rebiba, Gian Domenico, vescovo, 351
 Redin de, Martin, vicerè, 67, 190, 204, 259
 Reina, Placido, 187
 Reitano, collezione, 54
 Remondini, editori, 145
 Requesens (Requisens), Luigi, 336
 Requesens (Requisens), Margherita, 336
 Restivo, Salvatore, scultore, 306
 Retana, Giovanni, arcivescovo, 199, 211
 Riccardo Cuor di Leone, 289
 Ricciardi, Antonino, 322
 Ricciardi, Biagio, 34, 97, 212, 333, 407
 Riggio, Andrea, vescovo, 278
 Riggio, Domenico, 368, 369
 Riggio, famiglia, 258, 279, 280
 Riggio, Gioacchino, 278
 Riggio, Stefano, 258, 278, 279
 Riggio, Stefano II, 278, 279, 280
 Riggio Branciforti, Michele, 278
 Riggio Branciforti (Branciforte), Luigi II, 280
 Riggio Giuffrè, Luigi I, 278, 279
 Riggio Gravina, Stefano III, 280
 Rimini, Roberto, pittore, 185
 Risignolo, Paolo, 364
 Rodinò, Michele, 368, 369
 Rohan di, Emmanuele, 44, 71, 245
 Romano, Adolfo, pittore, 207, 315, 316
 Romano, Egidio, 53, 164
 Romano, Stefano, vescovo, 265
 Romano Colonna, Calogero, 333
 Romano Colonna, famiglia, 297, 333, 382
 Romeo, Andrea, 397
 Romeo, Antonio, 395, 397, 398
 Romeo, Cesare I, 395, 397
 Romeo, Cesare II, 395
 Romeo, famiglia, 156, 395, 397, 398
 Romeo, Francesco, 395, 397
 Romeo, Giovanni, 397
 Romeo, Giuseppe, 205, 395
 Romeo, Matteo, 397
 Romeo, Michele, 397, 398
 Romeo, Ottavio, 395, 397
 Romeo, Paolo, 397
 Romeo, Raimondo, 395
 Romeo, Ruggero, 398
 Romeo, Urbano, 364
 Romeo, Vinci (sec. XV), 397
 Romeo, Vinci (sec. XVI), 397
 Romeo Ciano, Francesco, 395, 397
 Romeo Ciano, Tommaso, 395
 Romeo Cimbali, Bartolomeo, 398
 Romeo Cimbali, Lorenzo, 398
 Romeo Colonna Romano, Aloisia, 397
 Romeo Gioeni, Michele, 397
 Romeo Gioeni, Paolo, 398
 Romeo Lanza, Tommaso, 398
 Romeo Orfeo, Filippo, 397
 Romeo Orfeo, Ruggero, 397
 Romeo Paternò, Francesco, 398
 Romeo Paternò, Tommaso, 398
 Romeo Paternò, Vincenzo, 398
 Romeo Pollicino, Tommaso, 398
 Romeo Romeo, Lorenzo, 398
 Romeo Sardo, Paolo, 395
 Romeo Sardo, Vinci, 397
 Romeo Scala, Michele, 398
 Romeo Spitaleri, Pietro, 398
 Romeo Vagliasindi, Carmelo, 395
 Romeo Vagliasindi, Francesco, 395
 Romeo Vagliasindi, Giuseppe, 395
 Romeo Vagliasindi, Umberto, 395
 Rosa, Salvator, pittore, 142
 Rossi, Mariano, pittore, 357
 Rosso, Pietro, 253
 Rosso Scamacca, Michele, 254
 Rubio Zamorano, Antonio, 245
 Ruffo, Antonio, 37, 54, 105, 113, 142, 150
 Ruffo, Calogero Gabriele, 59
 Ruffo, collezione, 151, 152
 Ruffo, fam., 58, 59, 109, 113, 156, 352
 Ruffo, Giovanni, 59
 Ruffo, Girolamo, 369
 Ruffo, Giuseppe, 369
 Ruffo Colonna, Calogero Gabriele, 113
 Ruffo Migliorino, Antonino, 59
 Ruffo Stagno D'Alcontres, Raffaella, 157
 Ruffo Villadici, Alvaro, 113
 Ruggero I, Gran Conte, 81, 289, 318, 321
 Ruggero II, re, 283, 286
 Ruiz de Valdevieso, Pietro, arciv., 72
 Russo di Lipari, famiglia, 340
 Russo Giaconia, Mariannina, 74
 Russo, Giovan Battista, 87
 Russo, Nicolò, 363
 Ruvo, Orazio, scultore, 137
 Saccano, Baldassare, 381
 Saccano, famiglia, 377, 383
 Saccano, Giacomo Maria, 377
 Saccano, Isolda, 381
 Saccano Branciforte, Vittoria, 377
 Sacchi, Andrea, pittore, 357
 Sagona de, Oberto, 283
 Sala, Agostino Gius. Maria Nicolò, 403
 Saladino, 17, 289, 291
 Saladino, famiglia, 279, 280
 Saladino, Francesca, 278
 Saladino, Nanni, 365
 Salamone, famiglia, 339
 Salichoti, Mata, 366
 Salichoti, Paolo, 366
 Salinas, Antonino, 245
 Salomone, Sebastiano, 92
 Salvago, cavaliere, 27
 Salvo d'Antonio, 349
 Salvo de, Nerio, 366
 Samonà, Giuseppe, architetto, 81
 Samperi, Placido, 63, 81, 187, 188
 San Filippo di, Nuccio, 364, 365, 366
 Sanfilippo, Vincenzo, 337
 Sanginisi, arciprete, 87
 San Martino De Spuches, Ant., 129, 395
 San Martino Paternò, Gaspare, 255, 395
 Santi, famiglia, 156
 Santi Marullo, Agata, 157
 Santoro, Placido, 322
 Saporito, Giuseppe, 93
 Sardo Gridonia, Antonino, 397
 Sasso, Gerardo, beato, 17, 18, 318, 323, 403, 404, 406
 Savarese, Raffaella, 44
 Savoia, Leone, architetto, 46, 81, 89
 Scaldara, famiglia, 95
 Scalia, Carminella, 235
 Scamacca Perna, Guglielmo, 254
 Scarano de, Beatrice, 362
 Scarfi, Giovanni, scultore, 40, 45, 131, 133, 135
 Scharrobi, Antonia, 366
 Schliemann, Heinrich, 317
 Schmiedt, Daniele, pittore, 315, 316
 Scialabba, famiglia, 306
 Scilla, Agostino, pittore, 49, 54, 58, 142, 352, 356
 Sciuto, pittore, 278
 Sclavo, Nicolò Maria, protopapa del clero greco, 191
 Scolaro Giovannuccio, 363
 Scolaro, Michele, 87
 Scolastica, santa, 291
 Sconduto fratelli, stampatori, 197
 Scoppa, Orazio, pittore, 219
 Scoppa-Violato, famiglia, 32
 Secusio, Ottavio, 205
 Serafino d'Alì, 216
 Serio, Natale, 283
 Serpellino Gordone, Girolamo, 157
 Serra, Isac, 219
 Settimo, famiglia, 371
 Sforza Colonna, Fabrizio, 356
 Sforza Pallavicino, Alessandro, 201
 Sgadari di Lo Monaco, collezione, 353
 Sgroi Camiola Paternò Castello Faraone, Leonardo, 45, 129
 Sibilla d'Angiò, 291
 Siciliano, Leonardo, 293
 Signorino, Balsamo, 362
 Signorino, Errigo, 395
 Signorino, Zenobio, 395
 Signorini, Giacinto, 301
 Silvestri, 203
 Silvestro, papa, 227
 Sinopoli, 283
 Sinopoli de, Francesco, 365
 Siracusano De Natale, famiglia, 75
 Siragusa, Giuseppe, 139
 Siriolo, Nicola, 367
 Sisto V, papa, 25, 163, 320
 Solimano, 253
 Sollima, Coloso, 363
 Solyma, Giuseppe, 54
 Soprintendenza per i Beni Culturali e

- Ambientali di Messina, 157
 Sorgenti, Guglielmo, pittore, 21, 330, 331
 Sozzi, Olivio, 269
 Spadafora Moncada, Federico, (sec. XVIII), 105
 Spadaro, Domenico, pittore, 101
 Spagnolo, Donatella, 351
 Spanò, barone, 382
 Spatafora (o Spadafora) Moncada, Federico, (sec. XVI), 37, 104, 105
 Spatafora, Giovann'Antonio, 37
 Spatafora, Pietro, 209, 392
 Spatafora Moncada, Federico, 258
 Spatrisano, Giuseppe, 267
 Sperandeo, Ruggero, 363
 Spina, Battista, 366
 Spina, Giovanna, 366
 Spina, Domenico, 172
 Spinola, Giovanni, 190
 Spinola, Giovan Battista, 301
 Spitaleri, Pietro, 398
 Spitaleri Guzzardi, Francesca, 398
 Spolverini, pittore, 61
 Spreti, 395
 Stagno, Giovanni, 35, 61, 352
 Stagno, famiglia, 156
 Stracuzzi, Rina, 163
 Strozzi, Tommaso, 61
 Stuart, 155
 Suaglia, Tommaso, 205
 Subba, Letterio, scultore e pittore, 353
 Summa, Domenico, 204
 Surrentino, Pietro, 362
 Susinno, Francesco, 58, 63, 64, 104, 107, 152, 161, 341, 378, 379
 Svirech, Ludovico, pittore, 140
 Tabacco, Domenico, stampatore, 194
 Tabula de, Antonio, 362
 Tacca, Pietro, scultore, 118
 Tagliavia, Bartolomeo, 397
 Tagliavia, Emilia, 397
 Tanasi, Corrado, pittore, 305
 Tancredi, Filippo, pittore, 54, 161
 Tasca, Pietro, scultore, 41
 Tasca Filangeri, Maria Teresa, 183
 Tedeschi, Nicolò Maria, vescovo, 72, 231
 Tedeschi, Vincenzo, scultore e architetto, 37, 81, 196
 Tedeschi Scamacca, Ercole, 254
 Terrizzi, Francesco, 319
 Tertullo, 291, 317, 321
 Tita, famiglia, 340
 Tiziano, pittore, 54
 Tomacelli Colonna, Federico, 356
 Tommasi, Giovanni Battista, 255, 256, 257, 260
 Toomaspoeg, Kristian, 283
 Torriani, Orazio, architetto, 64
 Toscano, Bartolomeo, 382
 Toscano, famiglia, 382
 Toscano detto il, Guglielmo, 382
 Toscano, Pietro, 382
 Toscano, Rosario, 382
 Toscano, Salvatore, 382
 Toscano, Tindaro Giuseppe, 382
 Toscano, Vincenzo Salvatore, 382
 Tramontana, Luca, 365
 Traversa, Costanza, 362
 Traversa, franchino, 362
 Traversi, Gaspare, pittore, 169
 Tresca, Giuseppe, pittore, 357
 Trevisano, Giovanni Maria, pittore, 355
 Tribuchi, Antonio, 365
 Trigona Grimaldi, Giovanni, 255
 Trigona Grimaldi, Maria Antonio, arcivescovo, 21, 67, 179
 Trimarchi, famiglia, 382
 Trimarchi, Girolamo, 382
 Trimarchi, Giuseppe, 382
 Trimarchi, Polidoro, 382
 Tripi de, Nicola, 362
 Tudisco, Giovanni, 363
 Ugone, 99
 Urbano VIII, papa, 27, 58
 Ursini, Vincenzo Maria, cardinale, 163
 Urso de, Agata, 364
 Urso de, Francesco, 364
 Uzeda Duca di, vicerè, 209
 Vaccarini, Giovanni Battista, arch., 348
 Valenti, famiglia, 340
 Valori, Salvatore, 157
 Van Dyck, Anthony, pittore, 56
 Van Essen, Jan, pittore, 51
 Valdevieso de, Pietro Ruiz, 229
 Valguarnera, Benedetto, 285
 Valguarnera, Corrado, 285
 Valguarnera, famiglia, 284, 285
 Valguarnera, Jaimo, 285
 Valguarnera, Pietro, 285
 Vallone, Niccolò, notaio, 355
 Valperga di, Antonio Maurizio, 348, 355
 Van Wittel, Gaspar, pittore, 51
 Vasari, Decano, 44
 Vasari, Emilio, 137
 Vasari, Giorgio, 63
 Vasari Galluppi, Teresa, 44, 133
 Vasta, Pietro Paolo, pittore, 353, 357
 Valeriano, Giuseppe, arch. e pittore, 355
 Valeriani, scultore, 34
 Vauquer, Jacques, 341
 Vazzana, Scipione, 378
 Vecchio, Michele, pittore, 353
 Velasco (o Velasquez), Giuseppe, pitt., 352
 Veneziano, Patrizio, 21
 Ventimiglia, famiglia, 139, 306
 Ventimiglia, Federico, 253
 Ventimiglia, Giuseppe, 45
 Ventimiglia, Pietro, 26, 45
 Ventimiglia, Placido, 45
 Ventimiglia, Tommaso (sec. XVII), 45
 Ventimiglia, Tommaso (sec. XVIII), 45
 Ventimiglia Lucifero, Pietro, 45
 Venuti, Vincenzo, 402
 Verani, Gaetano Felice, 189
 Verdala, Gran Maestro, 350
 Vernagallo, famiglia, 371
 Versaci, Natale, 219
 Vianisi Porzio, Angela, 376
 Wignacourt de, Adrien, 190
 Villadicani, famiglia, 174
 Villadicani, Alvaro, 174
 Villadicani, Giacomo, 174
 Villadicani, Giovanni, 174
 Villadicani, Giovan Battista, 174
 Villadicani, Giovan Pietro, 174
 Villadicani, Mariano, 174
 Villadicani, Sebastiano, 174
 Villanova de, Giovanni, 253, 260
 Villares, Filippo, 25, 35
 Villari, Raffaele, 132
 Villiers de L'Isle-Adam, Philippe, 253, 354
 Viperano, famiglia, 75, 377
 Visconte Proto, Giov. Maria, vescovo, 249
 Visconti, Giulio, vicerè, 387
 Vito, Paolo, 365
 Vittore III, papa, 291
 Vittori, Diana, 159
 Vittori, Orazio, 159
 Vittorino, santo, 25, 81, 317, 319
 Vittorio Emanuele III di Savoia, 40
 Vivas, Antonio, 49
 Vouet, Simone, pittore, 54
 Warner, Marina, 145
 Wignacourt de, Aloff, 54, 167, 274, 355
 Wobreck de, Simone, 331
 Ysaya de, Nicolò, 365, 366
 Yusuf ibn Ayyub, 289
 Zaccarella, Curzio, architetto, 81, 319
 Zaccarella, Francesco, architetto, 81, 319
 Zanca, Antonio, architetto, 315, 316
 Zappalà, Gregorio, scultore, 40, 44, 114, 115, 131, 132
 Zappata, famiglia, 122
 Zingale, Giuseppe, 403

Indice delle località

- Aci Bonaccorsi, 278
 Aci Catena, 258, 278
 – cappella dei SS. Elena e Cost., 279
 – Chiesa Madre, 278
 – Palazzo Riggio, 279
 Acireale, 181, 259, 260
 – Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, 395
 – Basilica Collegiata di S. Seb., 344
 – Biblioteca Zelantea, 260
 Aci SS. Antonio e Filippo, 258, 278
 – Chiesa Madre, 278
 – Palazzo Riggio, 280
 Aci Superiore, 258, 259, 278
 Aci Trezza, 278, 280
 – chiesa di S. Giovanni Battista, 278
 Adrano (Adernò), 257, 283
 Agira, 283, 284, 286, 290
 – chiese e monasteri:
 – S. Antonio Abate, 283
 – S. Maria dell'Alto, 284
 – SS. Salvatore, 284, 289
 – S. Filippo, 283, 284, 286, 289, 290
 Aidone, 283
 Albano, 163
 Alcamo, 331
 – chiesa del Collegio, 60
 Alcara Li Fusi, 201
 – chiese:
 – S. Michele, 60
 – S. Pantaleone, 60
 Alessandria, 163
 Alessandria d'Egitto, 401
 Ali Superiore, 26, 85, 203, 223
 – chiese:
 – Cappuccini, 216
 – Madre, 69, 199, 216
 – Rosario, 26, 216
 – S. Giovanni Battista, 216
 Altolia, 325
 Amalfi, 404
 Ancona, 115
 Antillo, 95
 Anversa, 159
 Assoro, 283, 284, 285
 – chiese:
 – S. Margherita, 286
 – Madre di S. Leone, 285, 286
 – ospedale di S. Caterina, 284
 Augusta, 355
 Baleari, 387
 Barcellona,
 – convento di Montserrat, 346
 Barcellona Pozzo di Gotto, 131, 405
 – chiese:
 – Cattedrale, 226
 – del Crocifisso, 43
 – S. Maria del Piliere in Acquaficara, 21
 – cimitero, 45, 130, 131
 Bardonnex, 157
 Barletta, 190, 255
 Bassano, 145
 Belpasso, 369
 Benevento, 127
 Bisanzio, 207
 Bitonto,
 – Duomo, 267
 Blufi, 297
 – Santuario della Mad. dell'Olio, 303
 Bologna, 207
 Bronte, 223
 Burgos,
 – Cattedrale, 147
 Caccamo, 304, 305
 – chiese:
 – Cattedrale, 176
 – Annunziata, 304
 Calatabiano, 283
 Caltagirone, 389
 Calvaruso, 35
 Candia, 190, 355
 Capizzi,
 – chiesa parrocchiale, 231
 Capo d'Orlando,
 – Villa Piccolo di Calanovella, 59, 183, 197
 Capo Passero, 190
 Capo Zafferano, 402
 Caprileone,
 – chiesa della SS. Annunziata, 49, 333
 Capua, 255
 Caronia Marina, 403
 Casalvecchio Siculo, 95, 99
 – chiese:
 – S. Maria Annunziata, 29, 99
 – S. Onofrio, 99
 Castanea delle Furie, 26, 325, 327, 328, 363, 364, 365, 366, 369
 – chiese e conventi:
 – S. Caterina, 328
 – S. Francesco, 74
 – S. Giovanni, 50, 103, 327, 328, 329
 – S. Francesco di Paola, 325
 – S. Maria del Bosco, 327, 329
 – S. Nicolò di Bari, 325
 – SS. Trinità, 325
 Castelbuono, 139, 305, 306, 309
 – chiesa di S. Maria dell'Itria, 305
 Castelfidardo, 115
 Castelfranco Veneto,
 – Duomo, 19, 21
 Castel di Lucio,
 – chiese:
 – parrocchiale, 116
 – S. Maria delle Grazie, 40
 Castell'Umberto, 223
 – chiese:
 – S. Nicolò, 21
 – Maria SS. Assunta, 71
 Castel Rosso, 253
 Castoreale, 211, 364, 365, 366, 369
 – Chiesa Madre, 103
 – Pinacoteca Civica, 21
 Catania, 17, 43, 108, 118, 140, 212, 253, 257, 258, 260, 265, 323, 348, 355, 357, 364, 368, 369
 – Casa Liotta, 266
 – chiese:
 – Cattedrale, 69, 254, 257, 275
 – S. Caterina da Siena, 277, 352
 – S. Giov. di Fleri, 253, 256, 265, 267
 – S. Domenico, 260
 – S. Maria di Nuovaluce, 256, 257
 – Intendenza di Finanza, 260
 – Istituto Carcaci, 260
 – Castello Ursino (museo di), 290
 – monastero di Nuovaluce, 260
 – palazzi:
 – Biscari, 254, 355
 – Cilestri, 355
 – del Marchese di San Giuliano, 265
 – di Propaganda Fide, 355
 Cefalù, 81, 306, 402
 – Cattedrale (Duomo), 139, 306, 309
 – chiesa di S. Francesco, 306
 Cesarò, 223
 – chiesa di S. Antonio, 20
 Chiusa Sciafani, 304
 Chiusi,
 – abbazia di S. Michele, 163
 Ciminna, 304
 Cipro, 17
 Civitavecchia, 355
 Compiègne, 155
 Condò, 224
 Corigliano Calabro, 384
 Cosenza, 384
 Cospicua, 348
 Custoza, 115
 Enna, 283
 – Chiesa Madre, 201
 Ferrara, 17
 Firenze, 357
 Fiumedinisi, 211, 223, 229
 – chiese:
 – Madre, 49, 333
 – chiesa di S. Pietro, 333
 Fiumefreddo, 258
 Forza D'Agrò, 95
 – chiesa della Triade, 86
 Frazzanò, 211
 Gaeta, 115
 Galati Mamertino, 201
 Gallodoro, 401
 Gangi, 297
 – chiese:
 – S. Giovanni, 297
 – S. Pietro in Prato, 299
 – Palazzo Mocciano, 298
 Genova, 116, 349, 357
 Gerace (o Geraci Calabro),
 – Cattedrale, 199
 Geraci Siculo, 70, 302, 309
 Gerusalemme, 17, 284, 289, 291, 304, 361

- monastero di S. Maria dei Latini, 284, 286, 289, 291
- Gesso, 229
 - Chiesa Madre di S. Ant. Abate, 247
- Ginevra, 155, 346
- Gioiosa Marea, 145, 146
 - chiesa di S. Nicolò di Bari, 50
- Gozo,
 - Cattedrale, 353
- Gratteri, 297, 298, 305
 - chiese:
 - S. Giorgio, 299
 - S. Nicola, 299
- Gravina, 384
- Guadalupe, 345
 - Real Monastero de Nuestra Señora de Guadalupe, 345
- Gudja
 - chiesa di Loreto, 350
- Hattin, 289
- Isernia, 115
- Isnello, 309
 - chiese:
 - S. Leonardo, 299
 - S. Michele, 299
- La Valletta, 54, 85, 316, 348, 355
 - Albergo d' Aragona, 352
 - Collegio gesuitico, 355
 - chiese:
 - Carmelitani, 352
 - Madonna di Liesse, 352
 - Madonna di Porto Salvo, 352
 - Orsoline, 351
 - Co-Cattedrale di S. Giovanni, 41, 101, 118, 275, 349, 351, 352
 - collegiata di S. Paolo
 - Forte Ricasoli, 348
 - Museo Nazionale, 352
 - Palazzo Arcivescovile, 350
- Lecce,
 - chiese:
 - S. Cataldo, 267
 - S. Nicola, 267
- Lentini, 221, 257, 283, 365, 369
- Lepanto, 211, 212, 253, 319, 356
- Letojanni, 401
- Licata, 354
 - chiesa di S. Angelo, 60
 - ospedale di S. Giacomo, 356
- Limina, 29, 95, 97, 283, 286
 - chiese:
 - S. Caterina, 97
 - S. Filippo, 97
 - Madonna dell' Annunziata, 95
 - Maria SS. delle Preghiere, 97
 - S. Sebastiano, 97
- Lione, 72, 231
- Lipari, 40, 201, 223, 284, 317
 - Cattedrale di S. Bartolomeo, vedi Duomo
 - Duomo, 43, 72, 77, 188, 230, 231, 249, 289
- Livorno, 41, 118
- Londra,
 - Dulwich Picture Gallery, 56
 - Museum of the Order of St. John, 155
 - Victoria and Albert Museum, 342
- Longi, 223
- Madrid, 115, 259
 - Fondazione Lazzaro Galdiano, 345
 - mon. di las Descalzas Reales, 342
 - Museo Navale, 212
- Maiorca, 344, 346
- Maletto, 258
- Mallimachi, contrada, 399
- Malta, 17, 28, 45, 63, 64, 85, 101, 118, 172, 190, 200, 255, 270, 271, 274, 283, 316, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 355, 356, 357, 381, 399
 - chiese:
 - del Gesù, 355
 - S. Benedetto a Molina, 349
 - S. Giuseppe, 353
 - S. Maria della Vittoria, 353
 - S. Orsola, 404
 - S. Pietro, 349
 - Collegio Gesuitico, 348
 - forti:
 - S. Angelo, 54, 62, 348, 354
 - S. Elmo, 348
 - S. Michele, 348
 - National Museum of Fine Arts, 155
 - Palazzo del Gran Maestro, 353
- Mandanici, 223
- Marina di Tusa,
 - chiesa di S. Maria della Catena (già S. Giorgio), 49, 139
- Marsala, 301
- Mascalucia, 369
- Mazara del Vallo, 239, 249
- Mazzarino, 302, 350
- Medina,
 - chiesa di S. Pietro, 349
 - Cattedrale di S. Giovanni, 353
 - museo della Cattedrale, 351, 353
- Melilli,
 - chiesa di S. Sebastiano, 357
- Messina, 17, 19, 20, 25, 27, 37, 38, 40, 45, 54, 56, 59, 63, 64, 66, 67, 68, 71, 72, 73, 76, 77, 81, 85, 89, 95, 101, 107, 108, 114, 116, 118, 121, 123, 125, 127, 131, 132, 133, 135, 151, 152, 155, 156, 157, 158, 161, 165, 168, 171, 172, 177, 179, 187, 188, 189, 190, 194, 196, 199, 204, 205, 207, 211, 212, 215, 219, 221, 231, 245, 255, 258, 259, 283, 286, 289, 291, 304, 316, 317, 318, 319, 323, 325, 327, 329, 341, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 361, 363, 364, 365, 375, 376, 381, 382, 386, 388, 389, 395, 400, 401, 407, 408
 - Banca d'Italia, 19, 51, 148, 151
 - Biblioteca Prov. dei Cappuccini, 189
 - Bibl. Reg. Universitaria, 82, 169
 - Cappella di S. Maria delle Grazie, villaggio Camaro, 122, 124, 125
 - Casa degli Orfani Dispersi, 156
 - Cattedrale, vedi Duomo
 - Castello di Matagrifone, 188
 - chiese, monasteri:
 - Annunziata dei Teatini, 108
- Cappuccini, 382
- Casa Professa, 355
- colleg. di S. Maria del Grafeo, 191
- Crociferi, 64
- Gesù e Maria delle Trombe, 108
- Gesù e Maria Superiore, 237
- Gesù e Maria di Prov., 171, 212
- Gesù Sacramentato (ex S. Orsola), 38, 171, 235
- Immacolata Concezione, 353
- Maria SS. Annunz. dei Catalani, 86
- Montevergine, 38, 73, 101, 217, 224, 390
- S. Agostino, 53
- S. Caterina (distrutta), 276
- S. Caterina Valverde, 38, 101, 103, 125, 171, 192, 235, 277
- SS. Cosma e Damiano, 122
- S. Domenico, 111, 362
- S. Elena, 408
- S. Filippo il Grande, 325
- S. Francesco d'Assisi, 361, 366
- S. Francesco di Paola, 111
- S. Giacomo, 38, 276
- S. Gioacchino, 142
- S. Giovanni Decollato, 75
- S. Giovanni dei Fiorentini, 39, 40, 106, 107
- S. Giovanni di Malta (o Gerosolimitano), 25, 34, 36, 38, 40, 41, 47, 49, 66, 67, 69, 70, 72, 73, 74, 81, 82, 101, 103, 117, 142, 143, 160, 167, 169, 171, 188, 190, 191, 196, 198, 215, 221, 223, 224, 225, 226, 227, 232, 235, 243, 245, 247, 257, 276, 316, 317, 319, 321, 323, 328, 329, 348, 361, 362, 363, 365, 366, 375, 376, 406
- S. Giuliano, 382
- S. Giuseppe, 233
- S. Gregorio, 38, 101, 276
- S. Lorenzo, 315
- S. Maria del Gesù Inferiore, 73
- S. Maria della Consolazione, Villaggio Santo, 70, 220, 221, 224
- S. Maria delle Grotte, villaggio S. Agata, 212
- S. Maria della Pietà, 54, 161, 164, 177
- S. Maria della Porta, 364
- S. Maria di Basicò, 362, 363, 366
- S. Maria la Concezione dei Padri Cappuccini, 64
- S. Nicola, 203, 223
- S. Orsola, 142, 235
- S. Placido Calonerò, 318, 366, 401
- S. Paolo, 206
- Spirito Santo, 276
- S. Teresa, (Montepiselli), 235
- S. Teresa del Bambino Gesù, 38, 122, 171
- cimitero, vedi Gran Camposanto
- Cittadella, 27, 64, 115, 149, 152
- Duomo, 18, 34, 37, 38, 54, 56, 67, 68, 69, 81, 103, 104, 105, 108, 159, 164, 188, 199, 201, 204, 205, 207,

- 211, 215, 217, 219, 221, 223, 226, 322, 323, 346
- Forte SS. Salv., 64, 107, 159, 188
- Gran Camposanto, 32, 44, 45, 46, 81, 89, 127, 131, 132, 135
- Cappella Marullo, 89
- Istituto di Ricerca Scientifica “Neurolesi”, 405
- Lazzaretto, 64
- Monte di Pietà, 164, 172
- Municipio, 315, 316
- musei:
 - Museo Civico, 111, 125
 - Museo della chiesa di S. Giovanni di Malta, 34
 - Museo dell’Opera del Duomo, 18, 200, 217, 344
 - Museo di Villa Pace, 370
 - Museo Regionale, 19, 20, 38, 42, 47, 49, 50, 51, 59, 61, 64, 67, 73, 77, 86, 101, 103, 107, 108, 109, 111, 112, 115, 117, 119, 122, 142, 143, 150, 151, 152, 171, 173, 188, 195, 198, 205, 215, 226, 233, 235, 245, 276, 319, 322, 356
- Oratorio di San Francesco dei Mercanti, 108
- Ospedale Civico, 319, 361
- Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano, 85, 87, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 377
- Ospizio dei Trovatelli, 86
- Palazzata, 56, 171
- palazzi:
 - Arcivescovile, 179, 391
 - Brunaccini, 167
 - Caruso, 107
 - Celesti, 103
 - Comunale, vedi palazzo Senatorio
 - del Duca della Montagna Reale, 107
 - del Governo, 81, 245
 - del Gran Priorato, 25, 66, 81, 103, 117, 169, 171, 196, 323, 375, 376
 - Gordone, 155
 - Reale, 66, 159, 196
 - Ruffo, 167
 - Senatorio, 81, 113
- Prefettura, 315, 323
- Questura, 323
- Santuario di Montalto, 19, 67, 212
- Seminario Arcivescovile, 185
- Tesoro del Duomo, vedi Museo del Duomo
- Tribunale, 315
- Università degli Studi, 19, 66
- villaggi:
 - Briga Marina, 400
 - Camaro, 367
 - Contesse, 325
 - Cumia, 364
 - Faro, 366
 - Faro Superiore, 325
 - Galati S. Anna, 408
 - Giampilieri, 318, 325, 327, 399, 400
 - chiese:
 - S. Nicolò, 49, 123
 - S. Paolo, contrada Scoglio, 399
- Santuario della Santa Croce (S. Maria delle Grazie), 327, 399
- Masse, 366
- Mili, 400
- Mili San Marco,
 - chiesa parrocchiale, 38
- Molino, 400
- Pistunina, 364
- San Filippo, 325
- San Michele, 325
 - chiese:
 - S. Michele, 325, 329
 - S. Domenica, 325
 - Annunziata, 327, 329
- Santo Stefano Briga, 400
 - chiese:
 - Madre, 215
 - S. Giovanni Battista, 123
- Tremestieri, 75, 401
- chiesa della Madonna della Provvidenza, 75
- Zafferia,
 - chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari, 38, 276
- Zecca, 76, 77
- Milano, 357
 - collezione Finarte, 70
- Milazzo, 60, 159, 203, 212, 365
 - chiese:
 - Cappuccini, 49
 - Maria SS. del Rosario, 49, 145
 - cimitero, 30, 32, 44, 45
 - Fondazione Lucifero, 167
 - Villino Marullo, 29
- Mileto,
 - chiesa della SS. Trinità, 139
- Milici, 26, 28, 85, 86, 87, 140
 - chiese:
 - Madre, 49
 - S. Maria, 28
 - S. Maria delle Grazie, 26
 - S. Rocco (e S. Biagio), 26, 86
 - Palazzo dell’Ordine Gerosolimitano, vedi Palazzo Priorale
 - Palazzo Priorale, 26, 85, 86
- Militello Rosmarino, 21, 335
 - chiese:
 - Madre di S. Biagio, 334, 337
 - Madonna delle Grazie, 335
- Mineo,
 - chiese:
 - S. Agrippina, 140
 - S. Giovanni Battista, 26
- Mirto, 67, 211, 212
- Mistretta, 29, 223, 306
 - chiese, monasteri:
 - S. Giuseppe, 339
 - S. Maria del Soccorso, 339
 - S. Rocco, 339
 - Chiesa Madre, 339
 - Collegio di Maria, 339
 - Museo, 60
 - palazzi:
 - Gallegra, 339
- Gallo Giaconia, 339
- Trasselli, 339
- Modica, 199, 257, 283
- Molino, 203
- Monaco, 70, 196
- Monforte San Giorgio,
 - chiese:
 - Madre, 49, 69, 75, 377
 - SS. Immacolata, 217
- Monopoli,
 - Tesoro della Cattedrale, 290
- Monreale,
 - Duomo (Cattedrale), 237, 291
- Montalbano Elicona, 67
 - chiesa di S. Domenica, 201
- Montecassino, 291
 - Abbazia, 317
- Monteleone, 74
- Napoli, 108, 109, 114, 115, 159, 195, 196, 204, 352, 353, 357, 376, 385
 - chiesa della Trinità, 109
- Narni, 81
- Naso, 201
- New York,
 - Metropolitan Museum, 18
- Nicosia, 179, 291, 297
 - chiesa dei Templari, 291
 - Cattedrale, 267
 - chiesa di S. Francesco, 267
- Noto,
 - chiesa di S. Domenico, 357
- Novara, 229
- Novara di Sicilia, 223, 369
 - Cattedrale, 291
- Pace del Mela, 30, 156, 157
 - ch. di S. Maria della Visitazione, 157
 - Baronìa Gordone ex, 157
 - Palazzo Gordone (vedi anche S. Filippo del Mela)
- Pagliara, 211
- Palermo, 56, 59, 66, 106, 111, 121, 127, 135, 176, 196, 204, 212, 239, 249, 255, 278, 304, 331, 340, 354, 355, 356, 357, 371, 397
 - Archivio di Stato, 169, 206, 243, 297, 310, 362, 395
 - Bibl. Centrale Regionale, 183, 357
 - Biblioteca Comunale, 260
 - chiese:
 - Madonna dei Miracoli, 304
 - S. Agostino, 331
 - S. Caterina all’Olivella, 304
 - S. Domenico, 304
 - S. Giovanni La Guilla, 371
 - S. Giuseppe, 123, 353
 - Duomo (Cattedrale), 104, 309, 385
 - cimitero di S. Orsola, 74
 - Galleria d’Arte Moderna, 183
 - Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, 353, 390
 - Palazzo Reale (Palazzo dei Normanni), 54, 60
 - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, 303
 - Teatro Massimo, 357

- Zecca, 76
- Palestro, 115
- Parigi, 108, 196, 318, 341
 - Biblioteca Nazionale, 290
 - Museo del Louvre, 274, 318
- Parma,
 - ch. di S. Giovanni Evangelista, 318
 - Galleria Nazionale, 318
- Paternò, 257, 258, 260, 283, 364, 365
 - chiese:
 - Cappuccini, 69
 - Carmine, 258
 - delle Grazie, 69
 - villa Niscemi, 71
- Patti, 179
- Pedara, 258, 269, 273, 369
 - Basilica di S. Caterina, 258, 270, 271, 272, 274, 275, 276
 - santuario della SS. Annunziata, 274
- Petralia Soprana, 303, 309
- Petralia Sottana, 309
- Pezzolo, 211
- Piazza Armerina, 297, 302
 - Cattedrale, 209, 291
- Piedimonte Etneo, 258
 - chiesa dei Cappuccini, 258, 269
- Piraino, 229
- Pisa, 355, 382
- Poitou, 291
- Poitiers, 319
- Polizzi Generosa, 297, 299, 301, 302, 310, 402
 - Bibl. Duca Lancia di Brolo, 302
 - chiese:
 - Madre, 301, 309
 - S. Giovanni Battista, 299, 310
 - S. Giovanni del Ponte, 310
 - S. Agostino, 299
 - S. Niccolò de Franchis, 310
- Porta Guardia, 259
- Pozzallo, 61
- Pozzuoli, 401
- Rabat, 352
 - chiese:
 - Minori Osservanti, 349
 - S. Agata, 350
 - S. Domenico, 352
 - S. Maria di Gesù, 349
- Ragusa, 140
- Ragusa Ibla, 140
 - chiese:
 - S. Giorgio, 140, 353
 - S. Maria dell'Itria, 237
- Randazzo, 257, 362, 395, 397
 - chiese:
 - S. Giovanni Battista, 257, 298
 - S. Maria dell'Itria, 397
- Reggio Calabria, 159, 370, 400, 401
- Riggisberg,
 - Museo Abegg-Stiftung, 231
- Roccafiorita, 95
- Rodi, 17, 77, 85, 253, 292, 293, 319, 348, 363, 400
- Rodi, 87
- Rodi Milici, 85, 283
 - chiesa di S. Giovanni Battista e S.
- Maria delle Grazie, 140, 141
- Roma, 17, 21, 25, 27, 66, 81, 82, 106, 118, 119, 127, 132, 135, 143, 152, 163, 179, 195, 219, 249, 272, 283, 319, 323, 351, 352, 355, 356, 357
 - chiese (basiliche):
 - S. Agostino, 331
 - S. Giovanni in Laterano, 92
 - S. Pietro, 82, 355
 - S. Maria di Costantinopoli, 27
 - S. Maria di Loreto, 82
 - S. Maria della Concezione dei Cappuccini, 344
 - S. Maria in Trivio, 82
 - S. Maria sopra Minerva, 163
 - Musei Vaticani, 318
 - Museo di Palazzo Venezia, 339
 - Palazzo di Giustizia, 315
 - Vaticano, 392
- Rometta Sup., 72, 224, 229, 243, 363
 - chiesa di S. Domenico, 247
- Rossano, 384
 - Museo Diocesano, 290
- Salice, 325, 363
- San Filippo di Agira, 283
- San Filippo del Mela, 30, 156
 - Palazzo Gordone (vedi anche Pace del Mela)
- San Fratello, 211
- San Giovanni d'Aciri, 17
- San Marco d'Alunzio,
 - chiese:
 - Madre, 21
 - S. Francesco, 60
 - SS. Salvatore, 221
 - Museo d'Arte Sacra, 61
- San Mauro Castelverde, 297
 - chiesa di S. Giovanni, 299
- San Pier Niceto, 229, 377
 - chiesa di S. Marco, 29
- San Salvatore di Fitalia, 67
 - Chiesa Madre, 203
- Sansepolcro,
 - Pinacoteca comunale, 147
- Sant'Agata di Militello, 206
- Sant'Alessio Siculo, 95
- Sant'Angelo di Brolo, 18, 35, 36, 203
 - chiese, monasteri:
 - cappella del Crocifisso, 91
 - Minori Osservanti, 91
 - SS. Filippo e Giacomo, 93
 - S. Francesco, 26, 72, 91
 - S. Maria dell'Itria, 91, 92, 93
 - S. Michele Arcangelo, 92
 - Trinità, 61
- Santa Domenica Vittoria,
 - Chiesa Madre, 38
- S. Lucia del Mela, 29, 70, 77, 132, 203, 302
 - chiese:
 - S. Giovanni, 29
 - Duomo (Basilica Cattedrale, S. Maria Assunta), 44, 45, 70, 73, 116, 137, 220, 239, 241
 - cimitero, 44, 132, 133
 - convento dei Cappuccini, 73
 - Museo Diocesano, 73
- Palazzo dei Baroni Laudano, 29
- Palazzo Vasari, 29
- Palazzo Vescovile, 29
- Santa Teresa di Riva, 95
- Santo Mauro Castelverde, 139
- Saponara, 121, 123, 125
 - ch. Madre di S. Nicolò, 42, 121, 125
 - chiesa di S. Pietro, 125
- Savoca, 95, 199, 382, 401
- Scala, 17
- Scaletta Superiore, vedi Scaletta Zanclea
- Scaletta Zanclea, 399, 400
 - castello, vedi Museo Civico
 - Museo Civ., 42, 47, 71, 112, 113, 124
- Sciaccia, 212, 304, 354
- Scicli, 223, 352
 - chiesa di S. Maria La Nuova, 211
- Senglea, 348
- Serra San Bruno (Vibo Valentia)
 - certosa, 108
- Sessa, 115
- Siponto,
 - chiesa di S. Leonardo, 267
- Siracusa, 36, 199, 223, 352, 355, 368, 369, 395, 400, 401
 - chiese:
 - Cattedrale, 203
 - collegio dei Gesuiti, 357
 - monastero di S. Maria, 357
 - Spirito Santo, 357
 - Museo Regionale di Palazzo Bello-mo, 169, 355, 356
- Spadafora,
 - castello, 47
- Subiaco, 317, 318
 - monastero del Sacro Speco, 317
- Sutera,
 - chiesa di S. Agata, 50, 61
- Taormina, 25, 59, 86, 95, 176, 185, 211, 223, 257, 273, 364, 401
 - Casa Paternò, 86
 - Casa Gullotta, 86
 - chiese:
 - Duomo (Cattedrale di S. Nicolò di Bari), 45, 59, 129, 185
 - S. Caterina, 185
 - S. Domenico, 38
 - S. Domenico (ex conv.), 59, 163
 - S. Giovanni, 25
 - S. Giuseppe, 185
 - S. Pancrazio, 59, 116, 175, 176, 185
 - SS. Pietro e Paolo extra moenia, 176
- Varò, 50
 - palazzi:
 - Ciampoli, 86
 - Corvaja, 59, 86, 180
 - Platamone Paladini, 176
 - Teatro greco romano, 176
 - Tempio di Giove Se rapide, 176
- Taurianova, 74
- Termini Imerese, 304, 402, 403
 - Archivio di Stato, 306
 - chiese:
 - S. Caterina, 402
 - S. Giovanni Battista, 311, 402, 403
 - madre di S. Giacomo, 402, 403

- Museo Civico “Baldassarre Romano”, 402
- Villa Palmeri, 311

Terrasanta, 361

Torino,

- Museo Civico, 219

Tortona, 163

Tortorici, 74, 201, 223

Trapani, 193, 212, 239, 304, 353, 357, 382

- chiese:
 - S. Agostino, 357
 - S. Chiara, 357
 - S. Pietro, 306
- Museo Pepoli, 357

Trecastagni, 258, 269

Tripì, 29, 74

- chiesa del Carmine, 49
- cimitero, 46

Tripoli, 86, 239

Troina, 223, 283, 292, 293

- castello Acateno, 292
- chiese, monasteri e conventi:
 - Carmine, 292
 - Padri Carmelitani, 292
 - S. Maria della Catena, 292
 - S. Maria della Valle, 292
 - S. Giorgio, 292

Tusa, 139, 337

- Abbazia di S. Anastasia, 139
- chiese, conventi:
 - Madre, 19, 21, 72, 229, 330
 - S. Nicola, 139
 - SS. Salvatore, 330
- Università di Novara e del Castro Reale, 85

Valencia, 147

Valverde, 258, 278, 280

- chiesa di S. Maria, 278, 280
- conv. degli Agostiniani Scalzi, 280

Venetico Superiore,

- Castello, 29, 47
- Chiesa Madre, 105

Venezia, 28, 62, 72, 194, 231, 354, 357

Ventimiglia, 297

Viagrande, 258, 269

Vienna, 357

Villafranca, 121, 125

Vittoriosa, 348, 352

- chiesa di S. Lorenzo, 355

Vizzini, 365

Washington,

- National Gallery of Art, 56

Zafferana Etnea, 253

Zebbug, 283

BIBLIOGRAFIA

a cura di

Virginia Buda e Stefania Lanuzza

FONTI

- Archivio della Chiesa Madre di Monforte, *Liber defunctorum*, voll. II e V.
- Archivio della Chiesa parrocchiale di S. Giuliano di Messina, *Libro dei Battesimi*, anni 1561-1591.
- Archivio della Curia Arcivescovile di Messina, *Registro di lettere e documenti del Gran Priorato di S. Giovanni Battista Gerosolimitano*.
- Archivio della Curia Vescovile di Patti, *Visitatio generalis Ecclesiae Pactensis*.
- Archivio della Curia di S. Lucia del Mela, *Onoranze a S.E. Rev.ma Mons. Ballo nel XV anniversario del suo Episcopato* (ms.) cat. I. a, fasc. 2°, *Prelato e Prelatura, S. Ecc. Rev.ma Mons. Salvatore Ballo Guercio Vescovo di Tripoli Prelato Ordinario di S. Lucia del Mela*.
- Archivio Distrettuale Notarile di Messina, notaio *Pietro Aversa*.
- Archivio privato della famiglia Romeo, *Biografia Degli Uomini Illustri della Città di Randazzo*.
- Archivio di Stato di Messina, Fondo Notarile Messina, notai *Iannello, Giordano, Paglierino, Costa*.
- Archivio di Stato di Messina, Archivio Privato Cirino, *Documenti della famiglia Gordone*.
- Archivio di Stato di Messina, Fondo Corporazioni Religiose sopresse di Messina, *Gran Priorato dell'Ordine Gerosolimitano*.
- Archivio di Stato di Napoli, *Scritture dell'Ordine Gerosolimitano*.
- Archivio di Stato di Palermo, Protonotaro del Regno, *Processi di investitura*.
- Archivio di Stato di Palermo, *Commenda della Magione*
- Archivio di Stato di Palermo, *Tabulario di S. Maria di Malfinò*.
- Archivio storico della Basilica Cattedrale di Messina, *Cappella*.
- Archivio storico della Parrocchia Santa Lucia di Mistretta, *Elenco dei sacerdoti defunti della Imperiale Città di Mistretta*.
- Biblioteca Regionale di Messina, Fondo Nuovo manoscritti, *Libro della Visita di tutti li beni e Commende del Gran Priorato Gerosolimitano e commende e beni della S.R.G. formato nel 1749*, copia del 1912 redatta da G. La Corte Cailler sul ms. originale.

TESTI A STAMPA

- ABBATE F. (a cura di), *Interventi sulla "Questione Meridionale"*, Roma 2005.
- ABBATE V., scheda n. 3, in ABBATE V. - ANDALORO M. - CAMPAGNA CICALA F. - MALIGNAGGI D. - PAOLINI M.G. - VISCUSO T. (a cura di), *X Mostra di Opere d'arte restaurate*, Palermo 1977, pp. 32-35.
- *Appunti per la committenza siciliana di Mattia Preti*, in «Bollettino d'Arte», LXV, 1980, pp. 65-74.
- *Paladini Filippo*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. II, pp. 387-388.
- *Quadriere e collezionisti palermitani del seicento*, Palermo 1990.
- (a cura di), *1570 -1670 Porto di mare. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra, Napoli

1999.

- ACCASCINA M., *Sicilia a Mastricht e a Bruxelles*, in *La Seta...*, pp. 161-162.
- *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina*, in «Archivio Storico Messinese», III serie, vol. II (1949-50), Messina 1951, pp. 91-103.
- *A Messina, i mischi trabischi rabischi*, in «Antichità viva», anno II, n. 9-10, Firenze, novembre-dicembre 1963.
- *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964.
- *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.
- *I Marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.
- *Ottocento siciliano. Pittura*, Palermo 1982.
- ACKERMANN H.C., *Seidengewebe des 18. Jahrhunderts I, Bizarre Seiden*, Riggisberg 2000.
- AGNELLO G., *Siracusa e l'Ordine di Malta*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», seconda serie, anno XXXI, I-II, 1935.
- *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962.
- AGNELLO S.L., *Mario Minniti e Antonio Maddiona nelle "Vite" di Francesco Susinno*, in «Archivio Storico Siracusano», X, 1964.
- AJOSA L., *La venerabile Commenda Camera Magistrale "San Giovanni Battista"*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, 2000.
- ALIBERTI C. - ZANGHÌ A., *Rodì Milici nel 40° anniversario dell'Autonomia 1947-1987. Una storia da riscoprire*, Amministrazione Comunale di Rodì Milici, 1987.
- Alla scoperta di Ali. Storia - arte - architettura - prospettive*, Messina 1987.
- ALTERI G., *Monetazione*, in *Lungo il Cammino...*
- L'altra città. I cimiteri monumentali della provincia di Siracusa*, a cura del Gruppo Catalogazione Sezione Beni Paesistici Architetonici ed Urbanistici della Soprintendenza di Siracusa, Palermo-Siracusa 1999.
- AMARI M. - SCHIAPPARELLI C., *L'Italia decritta nel «Libro di Re Ruggero» compilato da Edrisi*, in «Atti della Accademia dei Lincei», 274, 1876-1877, serie II, 8, Roma 1883, pp. 1-156, 67.
- AMICO V., *Dizionario Topografico della Sicilia*, tradotto e annotato da G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1855.
- ANDALORO M. (a cura di), *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e arti suntuarie*, Palermo 1995.
- ANDERSON BLACK J., *Storia dei gioielli*, Novara 1984.
- ANDERSON BLACK J. - GARLAND M., *Storia della moda*, Novara 1987.
- Annuario della Nobiltà Italiana*, Milano 2000.
- ANSALONE P., *Sua de Familia opportuna relatio*, Venezia 1662.
- ANSELMO S., *Polizzi: i tesori di una Città demaniale*, Caltanissetta 2006.
- ARBETETA MIRA L., «*Dos hàbitos y un pinjante*» en *Obras maestras de la Colección Lazaro Galdiano*, «Fundaciòn Lazaro Galdiano», «Fundacion Santander Central Hispano», catalogo della mostra, Madrid 2002.

- *Joyas mallorquinas y obras de Giuseppe Bruno en la colección Lazaro*, «Revista Goya», n. 287, Madrid 2002.
- *El arte de la joyería en la colección Lazaro Galdiano*, Segovia 2003.
- ARGANANZIO D., *Pompe Festive celebrate dalla nobile ed esemplare città di Messina*, Messina 1659.
- ARICÒ N. (a cura di), *La penisola di San Raneri. Diaspora dell'origine*, «DPR - Dipartimento di Rappresentazione e Progetto dell'Università di Messina - Rassegna di Studi e Ricerche», n. 4, Messina 2002.
- *Segni di Gea, grafie di Atlante. Immagini della Falce dal VI secolo all'epifania della Cittadella*, in ARICÒ N. (a cura di), *La penisola...*
- *Rembrandt e il Duca. Lettura estetica del teatro marittimo di Messina*, Messina 2007.
- ARICÒ N. - BELLANTONI E. - MOLONIA G. - SALEMI G., *Cartografia di un terremoto. Messina 1783*, numero speciale di «Storia della città», Venezia 1988.
- ASCENTI E., *Maria Accascina e la storia delle Arti in Sicilia*, in CIOLINO C. (a cura di), *La Seta...*, pp. 165-166.
- Associazione «Progetto Mistretta», in «Il Centro Storico», numero speciale, a. VI, n. 67, febbraio 2004.
- Atti del Consiglio Comunale di Messina 1863*, Messina 1898.
- Atti del Consiglio Comunale di Messina Deliberazione del 26 marzo 1861*, Messina 1898.
- BALDANZA B. - TRISCARI M., *Le miniere dei monti Peloritani: materiali per una storia delle ricerche di archeologia industriale della Sicilia nord-orientale*, Messina 1987.
- BARBAGALLO B., *Michele Panebianco. Studii biografici*, Venezia 1869.
- BARBARO DI SAN GIORGIO M., *Storia della Costituzione del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Roma 1927.
- BARBARO POLETTI E., *Natale Masuccio, cenni storico-critici*, in CIOLINO C. (a cura di), *Orafi...*, pp. 51-66.
- BARBERA G., *Il libro illustrato a Messina dal Quattrocento all'Ottocento*, in MOLONIA G. (a cura di), *Cinque secoli...*, pp. 446-500.
- (a cura di), *Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa*, Siracusa 1987-88.
- *Siracusa antica nella pittura siciliana dell'Ottocento*, Siracusa 1988.
- (a cura di), *Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa*, II (1989), Siracusa 1991.
- (a cura di), *Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa*, Siracusa 1990-92.
- *Donia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma 1992, pp. 170-174.
- *Per un'iconografia dello Stretto di Messina*, in V. Consolo, *Vedute...*, Palermo 1993, pp. 40-64.
- *Schede di pittura messinese del Settecento*, in *Contributi per la conoscenza...*, pp. 57-89.
- (a cura di), *Miscellanea di studi e ricerche*, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 12, Messina 2002.
- (a cura di), *Aspetti della Scultura a Messina dal XV al XX secolo*, «Quaderni dell'attività didattica del Museo di Messina», 13, Messina 2003.
- (a cura di), *Storie d'acqua e di marmo*, Messina 2003.
- BARBERA G. - GERACI E., scheda n. 23, in *Opere d'arte restaurate...*, Siracusa 1987-88, pp. 83-84.
- BARBERA G. - GRECO V. (a cura di), *Mario Minniti, l'eredità di Caravaggio a Siracusa*, catalogo della mostra, Napoli 2004.
- BARBERA G. - SPINOSA N. (a cura di), *Dal Golfo allo Stretto. Itinerari seicenteschi tra Napoli e Messina*, catalogo della mostra, Napoli 2004.
- BARBERA G. - ZAPPÀ C., *Antonello ritrattista*, schede nn. 10-22, in MARABOTTINI A. - SRICCHIA SANTORO F. (a cura di), *Antonello...*, pp. 105-128.
- BARBERO A., *Appunti sull'uso liturgico dei paramenti*, in DEVOTI D. - ROMANO G. (a cura di), *Tessuti antichi...*, pp. 227-238.
- BARNES S.J. - BOCCARDO P. - DI FABIO C. - L. TAGLIAFERRO, *Van Dyck a Genova*, Milano 1997.
- BASILE F., *La Palazzata di Messina e l'architetto Giacomo Minutoli*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», serie VI-VIII, fasc. 31-48, Roma 1961, pp. 299-306.
- BATTAGLIA G., *Il Museo Civico di Messina*, in «Vita d'Arte», 1909, vol. III.
- BATTAGLIA S., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino 1972.
- BATTISTI E., *Ritratto (Il Settecento, l'Ottocento e il Novecento)*, in «E.U.A.», Novara 1983.
- BERTELLI C. - NEGRI M. - GARCIA A. (a cura di), *Niños Jesús*, catalogo della mostra, Milano 1989.
- BERTOLOTI A., *Alcuni artisti siciliani a Roma nei secoli XVI e XVII, notizie e documenti raccolti nell'Archivio di Stato romano*, in «Archivio Storico Siciliano», Palermo 1879, pp. 141-176.
- Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma 1967.
- BIEDERMANN H., *Enciclopedia dei simboli*, Milano 1991.
- BILARDO A., *Il Museo Civico di Castoreale*, Messina, s.d.
- *Il mosaico della memoria*, Messina 1998.
- BLUNT A., *Barocco Siciliano*, Milano 1968.
- BONANNO F., *Memorie Storiche della Città di Troina - Del suo Vescovado, e dell'origine dell'Apostolica Legazia in Sicilia*, Catania 1789.
- BONANNO M.R., *Laudicina Michele*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, p. 282.
- BONAZZI F., *Elenco dei Cavalieri del S.M. Ordine di San Giovanni di Gerusalemme* (Napoli 1897), Bologna 1969.
- BONGIOVANNI G., *Bonamici Francesco*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, p. 59.
- (a cura di), *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Teresa Pugliatti*, Roma 2007.
- BORDONE PAGLIARO S., *Mistretta antica e moderna coi suoi undici comuni*, Bologna 1902.
- BORGESE C., *Documenti editi e inediti su Polizzi Generosa e sul comprensorio delle Madonie*, Palermo 1999.
- BORGIA L., *L'insegna araldica medicea origine ed evoluzione fino all'età laurenziana*, Archivio Storico Italiano, anno CL (1992).
- BOSIO G., *Dell'istoria della sacra religione et ill.ma militia di S. Gio Gerosol.no di Iacomo Bosio*, Roma 1629.
- BOSSAGLIA R. - CARLI E. - RUSSOLI F. - MARTINELLI V. - PIROVANO C., *La scultura italiana dall'alto medioevo alle correnti contemporanee*, Milano, s.d.
- BOTTARI G., *La parrocchia di Giampileri*, Padova 1973.
- BOTTARI S., *Il Duomo di Messina*, Messina 1929.
- *Monumenti svevi in Sicilia*, Palermo 1950.
- BOTTARI S., *Il casale Mallimachi (Secc. XIV-XV)*, in «Archivio Storico Messinese», terza serie, vol. XXXII, Messina 1982.

- *I lebbrosari di Messina*, in Lazzaretti..., pp. 19-28.
- BRANCATO F.S., *Ittar Stefano*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, pp. 233-235.
- BRESC H., *I cavalieri in Sicilia tra potere e società*, in *La presenza dei Cavalieri di S. Giovanni in Sicilia*, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, anno II, vol. II, Roma 2002, p. 17.
- BRUNNER H., *Vecchi argenti europei. Storia e splendori dell'argenteria da tavola*, Milano 1975.
- BRUNO I. - CALVAGNA G., scheda n. 28, in *Opere d'arte restaurate...*, Siracusa 1990-92, pp. 104-107.
- BRUNO I., *Vecchio Michele*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, pp. 558-559.
- *Giuseppe Patania Pittore dell'Ottocento*, Palermo 1993.
- *Buceti Ignazio*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. III, Palermo 1994, pp. 39-40.
- BUCCINO GRIMALDI L., *Onorificenze*, in *Civiltà del '700...*, vol. II, pp. 241-248.
- BUHAGIAR M., *The Iconography of the Maltese Islands 1400-1900*, Progress Press, 1988.
- BUONFIGLIO E COSTANZO G., *Messina, città nobilissima descritta in VIII libri*, Venezia 1606, ristampa anastatica a cura di P. Bruno, Messina 1976.
- BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, Sovrano Ordine Militare di Malta, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma 2003.
- BUONO L., *Messina. Palazzo Priorale*, in BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri...*, p. 95.
- BUONO L. - D'AVENIA F. - DISTEFANO S. - MAIORE F. - MIGLIORINO F. - NEGLIA M. - PACE G., *Le commende e le istituzioni dell'Ordine in Sicilia*, in BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia dei cavalieri...*, pp. 90-272.
- BURRASCANO M., *Memorie storiche-ecclesiastiche di Castoreale*, Palermo 1902.
- CACOPARDO S., *Giubileo d'oro sacerdotale*, Messina 1981.
- CAGLIOSTRO M. - SORRENTI M.T. (a cura di), *Arte e fede a Gerace XII-XX sec.: guida breve all'esposizione*, catalogo della mostra, Roma 1996.
- CALABRESE M. C., *Nobiltà, mecenatismo e collezionismo a Messina nel XVII secolo. L'inventario di Antonio Ruffo, Principe della Scaletta*, Catania 2000.
- *I Paternò di Raddusa. Patrimonio, linguggio, matrimoni (secc. XVI-XVIII)*, Milano 2002.
- CALAPAJ G.E., *Arte e Artisti nella Messina dell'800. Da Conti a Zappalà. Pittori e scultori nel tempo di due mostre (1882-1900)*, in «Mezzagosto Messinese», XXIX, 1962.
- *La chiesa di S. Giovanni Battista detta di Malta in Messina*, in «Annales de l'Ordre Souverain Militaire de Malte», vol. XXVI, 1968.
- CALEMARD M.A., *Historie de la vie du F. Jacques de Cordon d'Evieu, Chevalier de l'Ordre de Saint Jean de Jerusalem et Commandeur du Genevois en Savoie*, Lion 1663.
- Calendario d'Oro*, Annuario nobiliare, diplomatico, araldico, a cura dell'Istituto Araldico Italiano, Roma 1897.
- CALÌ A., *Taormina a traverso i tempi*, Catania 1887.
- CALVESI M., *Le realtà del Caravaggio*, Torino 1990.
- CAMBRIA S., *La Prelatura Nullius di Santa Lucia del Mela*, Palermo 1962.
- CAMINITI L. - D'ANGELO M. - HYERACE L. (a cura di), «*Un luogo dell'anima*». *Villa Pace dai Sanderson ai Bosurgi all'Università*, Messina 2003.
- CAMPAGNA CICALA F., *La Nobile Confraternita degli Azzurri, programmi, istituzioni e documenti figurativi*, in CIOLINO C. (a cura di), *Orafi...*, pp. 67-74.
- (a cura di), *Un'antologia di frammenti. Dipinti secenteschi inediti o poco noti delle collezioni del Museo di Messina*, Messina 1990.
- *Le icone del Museo di Messina*, Messina 1997.
- CAMPAGNA CICALA F. - BARBERA G. (a cura di), *Onofrio Gabrielli, 1619-1706*, catalogo della mostra, Messina 1983.
- CAMPAGNA CICALA F. - CAMPO G. (a cura di), *Messina 1908-1988. Convegno Internazionale di Studio. Mostra sulla cultura e le ipotesi di ricostruzione della Messina del terremoto. La trama culturale*, Messina 1988.
- CAMPIONE F.P., *Subba Letterio*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II.
- CAMPS CAZORLA E., *Inventario del Museo Lazaro Galdiano (1949-1950)*.
- CANDIDA GONZAGA B.N., *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli 1875.
- CANNAVÒ P., *Piedimonte Etneo nella storia e nelle tradizioni popolari*, Acireale 1964.
- CANTELLI G. (a cura di), *Le Arti decorative del Quattrocento in Sicilia*, Roma 1981.
- (a cura di), *Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro-meridionale. Ricami, sete e broccati delle diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina*, Catania 2000.
- *La cultura delle apparenze nella Sicilia centro-meridionale: il censimento dell'arte tessile in questo territorio e ragionamenti sopra ogni sorta di motivi decorativi*, in CANTELLI G. (a cura di), *Magnificenza nell'arte tessile...*, pp. 3-30.
- CANTELLI G. - RIZZO S. (a cura di), *Magnificenza e bizzarria europea nell'arte tessile in Sicilia*, catalogo della mostra, Palermo 2003.
- CANTO M., *Dizionario degli Uomini Illustri Messinesi*, Lodi 1991.
- CAPPONI A., *Il Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire quale Ente Canonico*, in STENDARDI G., *Antiche famiglie...*
- CARDINI F. (a cura di), *Monaci in armi. Gli Ordini religioso-militari dai Templari alla Battaglia di Lepanto: Storia e Arte*, catalogo della mostra, Roma 2004.
- CAROLI F. (a cura di), *L'Anima e il Volto. Ritratto e fisiognomica da Leonardo a Bacon*, catalogo della mostra, Milano 1998.
- La casa rurale nella Sicilia Orientale*, Firenze 1973.
- CASSATA G. (a cura di), *Opere d'arte restaurate nella provincia di Trapani. 1999-2003*, Alcamo 2004.
- Catalogo delle edizioni messinesi dei secoli XV-XVIII*, a cura di M.T. Rodriguez, Messina 1997.
- Catalogo Unificato con le quotazioni della Borsa Filatelica Nazionale 1987*, Milano 1987.
- CATELLO C., *Argenti*, in *Civiltà del Seicento...*, vol. II, pp. 307-325.
- CATTABIANI A., *Santi d'Italia*, Milano 1993.
- CAUCCI VON SAUCKEN P., *L'arrivo a Malta dei Cavalieri di San Giovanni*, presentazione del primo Convegno dell'Accademia internazionale melitense, Malta.
- CHEVALIER J. - GHEERBRANT A., *Dizionario dei simboli*, vol. II, Milano 1995.
- CHILLÈ G., *L'architettura in Sicilia nel XIV secolo. Problemi storiografici e considerazioni stilistiche*, in «Storia e critica delle arti», Annuario della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università di Bologna, n. 2, a cura di M. Lupa-

- no, Bologna 2001, pp. 187-219.
- *Un'aggiunta al catalogo di Cola Maria Donia*, in *Interventi...*, pp. 193-195.
- CHILLEMI F., *I Borghi di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico*, Messina 1994.
- *I casali di Messina: strutture urbane e patrimonio artistico*, Messina 1996.
 - *Il centro storico di Messina*, Messina 1999.
 - *La chiesa di S. Nicolò*, in SISI R. - CHILLEMI F. - MUSOLINO G., *Saponara. Storia, arte...*, pp. 139-204.
 - *Milazzo città d'arte. Disegno urbano e patrimonio architettonico*, Messina 1999.
- CIOLINO C. (a cura di), *Lusso e Devozione. Tessuti serici a Messina nella prima metà del '700*, Messina 1985.
- (a cura di), *Orafi e Argentieri al Monte di Pietà. Artefici e Botteghe messinesi del sec. XVII*, Messina 1988.
 - *L'Arte orafa e argentaria a Messina nel XVII secolo*, in CIOLINO C. (a cura di), *Orafi...*, pp. 103-148.
 - *Per una storia della gioielleria a Messina*, in *La tradizione...*, pp. 3-49.
 - *Gli argenti della Cattedrale*, in «Kalos - Arte in Sicilia», a. VI, 3-4, maggio-agosto 1994, pp. 32-33.
 - *Iconologia della Madonna della Lettera nelle Arti Decorative*, in MOLONIA G. (a cura di), *Arte, Storia...*, pp. 37-45.
 - (a cura di), *Atlante dei Beni Storico-Artistici delle Isole Eolie*, Messina 1995.
 - *Il reliquiario di San Bartolomeo a Novara di Sicilia*, in ANDALORO M. (a cura di), *Federico e la Sicilia...*, p. 150.
 - *Il Santuario di Montalto*, Messina 1995.
 - *Argenti di Messina*, Roma 1996.
 - *Arti Decorative*, in MOLONIA G. (a cura di), *Messina. Storia...*, pp. 252-269.
 - *La Manta d'argento nella Cattedrale di Messina*, in SGRÒ A.M. (a cura di), *Guida al Patrimonio...*, pp. 347-349.
 - *Ritratti di governatori (Avarna, Moncada, Paternò, Villadicanì)*, in JACHELLO E. (a cura di), *I Borbone...*, pp. 205-206.
 - *Argenti della Confraternita di S. Giuseppe al Palazzo di Messina*, Messina 2000.
 - *Testimonianze della storia artistica cittadina. Restauri di opere inedite dei secoli XV-XVII a Messina*, in *Valorizzare la storia artistica della città. Inner Wheel Italia Club di Messina*, Messina 2000, pp. 9-21.
 - *Per la storia della seta in Sicilia: Il Valdemone*, in DI NATALE M.C. (a cura di), *Splendori...*, pp. 248-253.
 - (a cura di), *La Seta e la Sicilia*, catalogo della mostra, Messina 2002.
 - *Testamento del Vescovo Francesco Maria Miccichè*, in *Atlante...*, p. 318.
 - *La setae la Sicilia. Storia e Arte*, in *La seta...*, cit., p. 21.
 - *Il Vascelluzzo opera di Marinai e argentieri messinesi*, in «Messenion d'Oro», 2/3 dicembre 2003, pp. 81-86.
- CIOLINO MAUGERI C., *Documenti inediti per una storia degli argenti e delle manifatture seriche nella Messina del Seicento*, in *Cultura...*, pp. 97-114.
- *Ricami e merletti a Messina dal XVII al XIX secolo. Brevi appunti su attività poco note*, in *Scritti in onore di Vittorio Di Paola*, a cura del Circolo Filatelico Numismatico Peloritano di Messina, Messina 1985, pp. 73-106.
- CIPOLLA C., *C'era una volta Taormina e il suo territorio*, Catania 1988.
- *Toponomastica Tauromenitana*, Catania 1988.
- CIPRIANI C. - BORELLI A., *Pietre preziose*, 1984.
- CIRAOLLO A., *Cenni storici sulle chiese di Castanea*, Chieri 1917.
- CIRLOT J.E., *Dizionario dei simboli*, Milano 1986.
- CIUNI F., *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo 1939.
- CIVILETTO R. - GUASTELLA C., scheda n. 11, in CANTELLI G. (a cura di), *Magnificenza nell'Arte...*, pp. 370-371.
- Civiltà del Seicento a Napoli*, 2 voll., Napoli 1984.
- Civiltà del '700 a Napoli, 1734-1799*, 2 voll., Firenze 1979-1980.
- Civiltà dell'Ottocento. Le Arti figurative*, Napoli 1997.
- COLOMBO S., *L'Arte del Mobile - La sedia*, Milano 1964.
- CONSOLI G., *Messina. Museo Regionale*, Bologna 1980.
- CONSOLI V., *Ordine di Malta*, in *Enciclopedia di Catania...*, vol. II, pp. 526-528.
- CONSOLO V., *Vedute dello Stretto di Messina*, Palermo 1993.
- Contributi per la conoscenza delle collezioni del Museo Regionale di Messina*, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», n. 3, Messina 1993.
- CORRAO E., *Paladino Giuseppe*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, pp. 388-389.
- *Paladino Letterio*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, pp. 389-390.
- CORSELLI M., *Commende melitensi nella Sicilia occidentale*, a cura della Delegazione Gran Priorale di Palermo del S.M.O.M., Palermo 2001.
- COSTA D. - SAGLIMBENI G./N'TANTE (a cura di), *San Filippo d'Agira a Limina. Storia, leggenda e tradizione*, [Messina] 1998.
- CRITIEN J.E., *La raccolta numismatica a villa Niscemi Palermo*, in *Lungo il cammino...*
- (a cura di), *Cronologia de i Gran Maestri dello Spedale della Sacra Religione Militare di S. Gio. Gerosolimitano e dell'Ordine del Santo Sepolcro oggi detti di Malta. 1099-1962*, Malta 2005.
- CROLLALANZA G.B. DI, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886.
- Cronaca del Sac. Dott. Tommaso Lo Bruno*, in RACITI ROMEO V., *Per la Storia...*, pp. 5-184.
- Cultura Arte e Società a Messina nel Seicento*, Messina 1983.
- CUNEO G., *Avvenimenti della nobile città di Messina* (ms. 1701), ed. a cura di G. Molonia e M. Espro, 3 voll., Messina 2001.
- CURTAJAR D., *Malta*, Malta 1995.
- D'AMBROSIO G., *Quattro Portenti della Natura, dell'Arte, della Grazia e della Gloria*, Messina 1685.
- D'AMICO E., *La maestranza palermitana dei ricamatori*, Palermo 1984.
- D'AVENIA F., *Le Commende gerosolimitane in Sicilia: patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica*, in BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia de' cavalieri...*, pp. 35-88.
- DE GENNARO R., *Profilo di Giovan Battista Quagliata*, in «Prospettiva», 43, 1985, pp. 26-42.
- *Un fiammingo a Messina: Abraham Casembrot*, in *Omaggio...*, pp. 189-199.
 - *Abraham Casembrot*, schede 2 e 3, in BARBERA G. - SPINOSA N. (a cura di), *Dal Golfo allo Stretto...*, pp. 40-41.
 - *Per il Collezionismo del Seicento in Sicilia: l'inventario di Antonio Ruffo principe della Scaletta*, Pisa 2003.
 - *Veduta di Messina*, scheda n. I. 4, in FAMÀ M.L. (a cura di), *La Navigazione...*, pp. 35-36.

- DE GROSSI G.B., *Catanense decachordum sive novissima sacrae Catan. Ecclesiae*, Catanae 1642.
- DE LUCA S., *La Basilica di S. Caterina a Pedara*, Catania 2005.
- DE ROBERTO F., *Catania*, Bergamo 1907.
- DELUMEAU J., *Rassicurare e proteggere. Devozione, intercessione, misericordia nel rito e nel culto dell'Europa medievale e moderna*, Milano 1992.
- DEVOTI D., *L'arte del tessuto in Europa*, Milano 1974.
- DEVOTI D. - ROMANO G. (a cura di), *Tessuti antichi nelle chiese di Arona*, Torino 1981.
- DI BELLA S. (a cura di), *La rivolta di Messina (1674-78) e il Mondo Mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Atti del Convegno, Cosenza 1979.
- DI BELLA S., *Collezioni Messinesi del '600: quadri dispersi di pittori siciliani e non*, Messina 1984.
- *Collezioni messinesi della prima metà del '700*, Messina 1985.
- *Altri oggetti di arredo liturgico*, in PUGLIATTI T. (a cura di), *Rometta...*, pp. 189-194.
- *Scalpellini marmorari e "mazzunari" a Messina nel Seicento*, in «Archivio Storico Messinese», III serie, vol. 65, Messina 1993.
- *Alì. La Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994.
- *Il collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico Messinese», 74, 1997, pp. 5-90.
- *Messina. L'immacolata di marmo*, Messina 1999.
- DI BLASI GAMBACORTA G.E., *Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1790-1791.
- DI GIACOMO C., *Giuseppe Bruno*, in SARULLO L., *Dizionario...* vol. IV.
- DI GIOVANNI G., *Dissertazioni sulla storia civile di Taormina*, Palermo 1869.
- DI MARZO G., *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1883.
- DI MATTEO S., *Paternò. Nove secoli di storia e di arte*, Palermo 1976.
- Documenti per osservanza del divin culto, e rito greco-latino nell'insigne Collegiata Chiesa di S. Maria del Grafeo detta La Catolica di questa Nobile, Fedelissima, ed Esemplare Città di Messina Capo del Regno di Sicilia, pubblicati per notizia del Venerabile Clero Greco dal Protopapa D.D. Giuseppe Vinci...*, Messina 1756.
- DI NATALE M.C. (a cura di), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, Milano 1989.
- *I tesori della Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta 1995.
- *Il tesoro nascosto. Gioie e Argenti per la Madonna di Trapani*, Palermo 1995.
- *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Enna 1996.
- *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000.
- (a cura di), *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano 2001.
- DI PAOLA V., *Il tempio di S. Giovanni di Malta e l'Ordine Gerosolimitano dal 1908 ad oggi*, in *L'Ordine di Malta...*, pp. 9-49.
- DI SIMONE M., *Amato Antonio*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. III, pp. 3-4.
- Dizionario Biografico degli italiani*, Roma 1976.
- DONATO M., *Valverde*, Valverde 1990.
- *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, II edizione, Acireale 1992.
- *Il Volume dei Privilegi della città di Aci SS. Antonio e Filippo*, Biblioteca della Provincia Regionale di Catania, 2003.
- Una Donna Vestita di Sole*, catalogo della mostra, Roma 2005.
- DURO C., *Rodì Milici dalle origini ad oggi*, Rodì Milici 1977.
- Elenco Nobiliare Siciliano*, Corpo della Nobiltà Italiana, Roma 2004.
- ELM K., *Beiträge zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Colonia 1962.
- EMANUELE GAETANI F.M. DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, Palermo 1757, ristampa Sala Bolognese 1968.
- Enciclopedia degli stili*, Milano 1976.
- Enciclopedia del Cristianesimo*, diretta da S. Romani, Roma 1947.
- Enciclopedia di Catania*, II ed., 2 voll., Catania 1987.
- Enciclopedia Europea - Grande dizionario della lingua italiana moderna*, vol. I, Milano 1998.
- Enciclopedia Motta*, vol. IV, Milano 1958.
- ENDRES F.C. - SCHIMMEL A., *Dizionario dei Numeri. Storia, Simbologia, Allegoria*, Milano 1991.
- EUBEL C., *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. III.
- FAGIOLO DELL'ARCO M. - CARANDINI S., *L'Effimero Barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, 2 voll., Roma 1978.
- FAGIOLO M. (a cura di), *La Festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, vol. II, *Atlante*, Torino 1997.
- *Il trionfo sulla morte. I catafalchi dei papi e dei sovrani*, in FAGIOLO M. (a cura di), *La Festa...*, pp. 26-37.
- FALZONE G., *Il Regno di Carlo di Borbone in Sicilia (1734-1759)*, Bologna 1964.
- FAMÀ DI DIO G., scheda n. 6 *Medaglione*, in *Orafi...*, p. 166.
- FAMÀ G., *Una cartolina dal passato. Messina e i suoi cittadini visti dal mare in un inedito dipinto del Seicento*, in «Karta», a. I, n. 1, Messina, gennaio 2006, pp. 10-11.
- *Indagini sul Seicento, proposte per Giovan Simone Comandè e Abraham Casembrot*, in BONGIOVANNI G. (a cura di), *Scritti...*, pp. 98-103.
- FAMÀ M.L. (a cura di), *La Navigazione nel Mediterraneo. Tecnica e Arte al Museo Pepoli*, catalogo della mostra, Trapani 2005.
- FARINELLA S., *La Torre dei Ventimiglia a Gangi*, in «Paleokastro», a. II, n. 5, Sant'Agata Militello, agosto 2001.
- Fasti della Burocrazia. Uniformi civili e di corte dei secoli XVIII-XIX*, 1984.
- FAZIO N., *Terra di S. Angelo*, Messina 1977.
- FERRIS A., *Descrizione Storica delle Chiese di Malta e Gozo*, Malta 1866.
- FICHERA F., *La porta di San Giovanni de Fleri*, in «Annali della Società degli Ingegneri ed Architetti Italiani», anno XI, fasc. VI, Roma 1896, pp. 397-415.
- FIGHERA G., *L'Indie impoverite poema miscelaneo per Messina festante...*, Messina 1665.
- FILANGERI C., *La marina di Tusa e il suo castello dal Medioevo al Seicento*, in «Miscellanea Nebroidea», Edizioni del Rotary Club, S. Agata di Militello 1999.
- *Le suggestioni di Amalfi, Scala e dei cavalieri di San Giovanni attraverso talune testimonianze siciliane*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», Amalfi, nuova serie, 21-22 dicembre 2001.
- FLEMING J. - HONOUR H., *Dizionario delle Arti Minori e Decorative*, Feltrinelli 1980.

- FOTI G., *Confraternite a Messina*, Messina 1997.
- *Storia, arte e tradizione nelle chiese di Messina*, Messina 1983.
- FRANCHINA S., *Campane e campanari di Tortorici dal secolo XIII al XX*, Patti 1999.
- FRANGI F. - MORANDOTTI A. (a cura di), *Il ritratto in Lombardia da Moroni a Ceruti*, Milano 2002.
- FRÉDÉRIC P., *Des couleurs symboliques dans l'Antiquité, le Moyen Age et les temps modernes*, Parigi 1837.
- GAETANI O., *Isagoge ad historiam sacram. Opus posthumum et diu expeditum. Nunc primum prodit cum duplici indice*, Palermo 1708.
- GALLO C.D., *Apparato agli Annali della Città di Messina Capitale del Regno di Sicilia*, Napoli 1755, ristampa anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1985.
- *Gli Annali della città di Messina*, 4 voll., 2ª ed. a cura di A. Vayola, Messina 1877-1882, ristampa anastatica, Sala Bolognese 1980.
- GALLUPPI G., *Genealogia della famiglia Cuzzaniti di Messina*, Messina 1875.
- *Genealogia della Famiglia Di Giovanni di Messina*, estratto dal «Giornale Araldico», anno XII, nn. 10-11, Pisa 1885.
 - *Genealogia della famiglia Porzio di Messina*, Pisa 1884.
 - *Nobiliario della città di Messina*, Napoli 1877, ristampa, Sala Bolognese 1985.
 - *Stato presente della nobiltà messinese*, Milano 1881.
- GANTER E., *Compesières au temps des Commandeurs*, Genève 1971.
- GATTINI M., *I Priorati, i Baliagi e le Commende del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme nelle province meridionali d'Italia prima della caduta di Malta*, Napoli 1928.
- GHEERBRANT A., *Dizionario dei simboli*, Vol. II, Milano 1995.
- GEMELLI P.P., *Monumenti di Messina. La statua di Don Giovanni d'Austria*, Messina 1999.
- GIACALONE M., *Tecniche tradizionali nella costruzione delle barche*, in FAMÀ M.L. (a cura di), *La Navigazione...*, pp. 137-153.
- GIARDINA N., *Patti e la cronaca del suo Vescovato*, Siena 1888.
- GIARRIZZO M. - ROTOLO A., *Mobili e Mobiliari nella Sicilia del Settecento*, Palermo 1992.
- GIORGIANI R., *I nobili Lo Campo, famiglia e società a Messina tra i secoli XVI e XVII*, Messina 2004.
- GNOLFO G., *Tutt'Assoro: sintesi storica*, Palermo 1978.
- GONZÁLEZ GOZALO E., *La Cruz de Malta en el Joyero de Mallorca*, in *La Orden de Malta...*
- GOTHO F., *Breve Ragguaglio dell'Invenzione, e Feste de' gloriosi Martiri Placido, e compagni...*, Messina 1591, ristampa anastatica a cura di A. Raffa e F. Scisca, Messina 1980.
- GRASSO F., *Ottocento e Novecento in Sicilia*, in *Storia della Sicilia...*, pp. 167-257.
- GRASSI M., *Memoria sulla vita e su le opere di Michele Vecchio pittore di Acireale*, Palermo 1838.
- GRECO S., *Storia di Messina*, Messina 1983.
- GREGORIO C., *I Tesori di Fiumedinisi*, Messina 1998.
- *I santi siciliani*, Messina 1999.
- GRILLO R., *S. Domenica Vittoria un comune dei Nebrodi*, Acireale 1997.
- [GROSSO CACOPARDO G.], *Memorie de' Pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal sec. XII al sec. XIX*, Messina 1821, ristampa anastatica, Sala Bolognese 1972.
- *Guida per la città di Messina*, Messina 1826, ristampa anastatica, Bologna 1989; 2ª ed. Messina 1841, ristampa anastatica a cura di F. Riccobono con annotazioni aggiuntive di V. Di Paola, Messina 1980.
- *Opere*, vol. I, *Scritti minori (1832-1857)*, a cura di G. Molonia, Messina 1994.
- GUALANDI A., *La mamma di Sant'Agostino*, Bari 1970.
- GUARDIONE F., *Storia della Rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680)*, Palermo 1907.
- GUASTELLA C., *Il reliquiario del Santo Sangue di Monreale*, in ANDALORO M. (a cura di), *Federico e la Sicilia...*, pp. 134-136.
- *Un cristallo di rocca nascosto e ritrovato*, in ANDALORO M. (a cura di), *Federico e la Sicilia...*, pp. 151-154.
 - *La teca di cristallo di rocca del reliquiario del Santo Sangue di Monreale*, in ANDALORO M. (a cura di), *Federico e la Sicilia...*, pp. 155-156.
 - *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il Sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento*, in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo*, Atti della Giornata di Studio su Pietro d'Asaro, Palermo 1985, pp. 45-109, 117-134.
- GUTTILLA M., *Manno Vincenzo*, SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, pp. 328-330.
- HALL J., *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1993.
- HEINZ-MOHR G., *Lessico di iconografia cristiana*, Milano 1984.
- HILLS H., *Marmi mischi siciliani*, Messina 1999.
- IACHELLO E. (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania 1998.
- IACOLINO G., *Cronotassi dei Vescovi di Lipari*, in CIOLINO C. (a cura di), *Atlante...*, pp. XII-XVII.
- INGAGLIO G., *Fate questo in memoria di me. L'Eucarestia nell'esperienza della Chiesa di Sicilia*, Catania 2005.
- IMPELLUSO L., *La Natura e i suoi simboli*, Milano 2003.
- INTERSIMONE ALIBRANDI M., *Fonti documentarie per lo studio della seta*, in CIOLINO C. (a cura di), *La Seta...*, pp. 49-53.
- IOZZIA A.M., *Fonti per la storia dell'Ordine di Malta conservate presso l'Archivio di Stato di Catania*, in BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri...*, pp. 327-337.
- La Jojeria espanola de Felipe II a Alfonso XIII*, catalogo de la exposicion, Madrid 1999.
- Joyaux Renaissance. Une splendeur retrouvée*, Parigi 2000.
- KAFTAL G., *Iconography of the Saints in central and south Italian schools of painting*, Firenze 1965.
- KITZINGER E., *I mosaici del periodo normanno in Sicilia*, Palermo 2000.
- KRUFT H.W., *Antonello Gagini und seine Söhne*, München 1980.
- KYSALOVA L. - HERBENOVA O. - LAURANOVA M., *Enciclopedia illustrata della moda*, Milano 1969.
- JESUZ SANZ M., *La Orfebreria se villana del Barroco*, Siviglia 1976.
- LA CORTE CAILLER G. (a cura di), *La storia della Terra d'Alì in provincia di Messina secondo un manoscritto del secolo XVIII (1754)*, in «Archivio Storico Messinese», 1909, vol. X.
- *Il mio diario: 1893-1903*, edito a cura di G. Molonia, Messina 1998.
 - *La chiesa di S. Maria di Gesù Superiore ed una statua di Antonello Gagini*, Messina 1897.
 - *Due vedute di Messina antica*, in «Archivio Storico Messinese», II, 1901, 3-4, pp. 252-254.
 - *Per la storia pittorica messinese*, in «Archivio Storico Messinese», II, 1901, 1-2, pp. 137-139.

- *Il Museo Civico di Messina* (ms. 1901), edito a cura di N. Falcone, Marina di Patti 1981.
- *Il mio diario 1903/1906*, edito a cura di G. Molonia, Messina 2002.
- *I Di Giovanni-Alliata da Messina. Ricordi e note*, estratto da ALLIATA D., *In Memoriam*, Napoli 1913.
- LA FARINA C., *Intorno le Belle Arti e gli Artisti fioriti in varie epoche in Messina*, Messina 1835.
- LA FARINA G., *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840, ristampa anastatica a cura di P. Bruno, Messina 1976, 1985.
- LA FAUCI C., *La Real Cittadella di Messina*, Messina 1988.
- LA MATTINA R., *Frate Innocenzo da Petralia, scultore fra storia e leggenda*, Caltanissetta 2002.
- LANUZZA S., *Pianeta*, in CIOLINO C. (a cura di), *Atlante...*, p. 292.
- schede nn. 40, 84, in CIOLINO C. (a cura di), *La Seta...*, pp. 146-147, 151.
- *Testimonianze tessili al Museo Regionale di Messina*, in BARBERA G. (a cura di), *Miscellanea di studi...*, pp. 37-45.
- *Le arti decorative*, in MOLONIA G. (a cura di), *Città di Messina...*, pp. 170-183.
- LANZA TOMASI G., *I luoghi del Gattopardo*, Palermo 2001.
- LANZI F. e G., *Come riconoscere i santi e i patroni nell'arte e nelle immagini popolari*, Roma 2003.
- LARINÀ G., *Li giocali d'oro e d'argento della chiesa di San Giovanni di Malta a Messina. Una ricostruzione documentaria*, in BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri...*, pp. 279-316.
- *Le Quattro fontane*, in MOLONIA G. (a cura di), *Il Quartiere Ottavo...*, pp. 312-313.
- *Le Quattro Fontane*, in BARBERA G. (a cura di), *Storie d'acqua...*, pp. 44-45.
- (a cura di), *Per Crucem ad Lucem*, catalogo della mostra, Messina 2004.
- LA ROCCA F., *Tradizioni e memorie antiche e moderne della terra di S. Mauro*, a cura di G. Drago, San Mauro Castelverde 1997.
- LARTIGUE J.-J., *Dictionnaire & armorial des Familles francaises admises dans l'Ordre Souverain de Malta*, Paris 2006.
- LÀZARO GALDIANO J., *La Collección Làzaro. La Espana Moderna*, Madrid 1926.
- Lazzaretti dell'Italia Meridionale e della Sicilia*, Messina 1989.
- LEONE P. DE CASTRIS, *Polidoro da Caravaggio fra Napoli e Messina*, catalogo della mostra, Milano-Roma 1988.
- Le siècle dei Titien*, catalogo della mostra, Parigi 1993.
- Libro d'Inventarii delle chiese della Città di Mistretta. 1750*, edito a cura di G. Travagliato, Mistretta 1995.
- Libro d'oro della Nobiltà Italiana*, Collegio Araldico, edizione IX, Roma 1937-1939.
- Libro d'oro della nobiltà italiana*, Collegio Araldico, edizione XV, Roma 1969-1972.
- Libro d'oro della nobiltà italiana*, Collegio Araldico, edizione XXII, Roma 2000-2004.
- LIPARI G., *Ancora sull'Iconologia di Placido Samperi*, in *Monumenta...*
- *Biobibliografia di Placido Samperi*, in SAMPERI P., *Iconologia...*, pp. LX-LXVI.
- LO CASTRO N., *Militello Rosmarino. La chiesa di Laura Rosso ed il convento domenicano, Sant'Agata Militello* 1984.
- LONGHITANO A., *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977.
- LO PRESTI S., *Un nobile avanzo della Chiesa di S. Giovanni di Fleres*, in «Catania. Rivista del Comune», n. 3, Catania 1953.
- Lungo il cammino della Filermosa: monete, medaglie, decorazioni, memorie melitensi*, Fondazione Donna M. Marullo di Condojanni, Palermo 2001.
- MAGANUCO E., *Il portale della Chiesa del Santo Carcere*, in «Annuario del R. Liceo-Ginnasio Mario Cutelli di Catania», anno scolastico 1927-1928, Catania 1929, pp. 168-171.
- *Influencias Españolas en la Arquitectura siciliana del Renacimiento*, in *La Huella de España en Sicilia*, Madrid 1949.
- MAGNANO E. DI SAN LIO, *Castelbuono Capitale dei Ventimiglia*, Catania 1996.
- MALTESE C. (a cura di), *L'arte del corallo in Sicilia*, Palermo 1986.
- MALIGNAGGI D. (a cura di), *Immagine e testo. Mostra storica dell'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento*, catalogo della mostra, [Palermo] 1988.
- MALLEO M.A., *Padovano Alessandro*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, p. 387.
- MANGO A. DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Messina*, 2 voll., Palermo 1912-15.
- MARABOTTINI A., *Arte, Architettura e Urbanistica a Messina prima e dopo la rivolta antispagnola*, in DI BELLA S. (a cura di), *La rivolta...*, pp. 415-444.
- *Polidoro da Caravaggio*, Roma 1969.
- MARABOTTINI A. - SRICCHIA SANTORO F. (a cura di), *Antonello da Messina*, catalogo della mostra, Roma 1981.
- MARCUCCI L. - TOZZI G., *Su Giacomo del Duca, architetto del Senato di Messina*, in «Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro», Roma, nuova serie, n. 11, giugno 1993, pp. 71-92.
- MARCUCCI D., *Santuari mariani d'Italia. Storia Fede Arte*, 1995.
- *Santuari Mariani d'Europa*, 1995.
- MARTINELLI V., *Il Manierismo, il Barocco e il Rococò*, in BOSSAGLIA R. - CARLI E. - RUSSOLI F. - MARTINELLI V. - PIROVANO C., *La scultura italiana...*, pp. 265-288.
- MARULLO C. DI CONDOJANNI, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953.
- *Origini scopi e attività dell'Arciconfraternita degli Azzurri di S. Basilio di Messina*, Messina 1935.
- MASSA G.A., *Della Sicilia in Prospettiva, parte II, cioè Le città, Terre, e luoghi esistenti e non esistenti in Sicilia, La Topografia Litorale, li Scogli, Isole e Penisole intorno ad essa*, Palermo 1709.
- MASSONE A. - MANASSE P., *L'Icona. Arte e Fede*, Roma 1883.
- MAUCERI E., *Messina nel Settecento*, Palermo 1914, ristampa anastatica, Messina 1981.
- *Umili artefici siciliani*, in «Archivio Storico Siciliano», 1930.
- MAURI MORI G., *La Monetazione*, in *Civiltà del Seicento...*, pp. 354-362.
- MAZZIOTTA F., *Messina e la casa Ruffo di Scaletta*, Messina 1921.
- MELVILLE H. RUVIGNY, *The Nobilities of Europe*, Londra 1914.
- MENDOLA G., *Cortegiani Michele*, SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, p. 109.
- MESSINA M., *Notizie storiche su Aci S. Antonio*, Acireale 1986.
- Messina e dintorni. Guida a cura del Municipio*, Messina 1902, ristampa anastatica a cura di G. Corsi, Messina 1974.
- Messina. Il Ritorno della memoria*, Palermo 1994.
- MICALIZZI C., *Il nome Giampileri. Mitologema di un sasso*, in MOLONIA G. - PRINCIPATO N., *Città di Messina...*, pp. 145-172.
- MIGLIORINO F., *Catania. Commenda di S. Giovanni di Fleri*, in

- BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri...*, pp. 153-154.
- MIGNOSA G., *Note sulla genealogia di Casa Gargallo e memorie e tradizioni di famiglie del Siracusano*, in «Rivista Araldica», LXV, 1967, pp. 72-84.
- MILANO A. - VILLANI E. (a cura di), *Le carte decorate della Raccolta Bertarelli*, Milano 1991.
- MILLON H.A., *Filippo Juvarra. Drawings from the roman period, 1704-1714*, part. I, Roma 1984.
- MINISTERI B., *La Chiesa ed il Convento di S. Agostino a Palermo*, Palermo 1994.
- MINUTOLI P., *La chiesa di S. Giovanni di Malta*, in *Messina Ieri Oggi*, n. 6, Messina, s.d.
- MINUTOLO A., *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina 1699.
- MIRACOLA S., *San Marco d'Alunzio*, Rocca di Caprileone 2000.
- MIRONE M.T., *Bonamici Michelangelo*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, pp. 59-60.
- MOLONIA G., *Casembrot Abramo*, in CONSOLO V., *Vedute...*, pp. 131-132.
- (a cura di), *Teatro S. Elisabetta - Vittorio Emanuele (1852-1908)*, Messina 1984.
 - (a cura di), *Cinque secoli di stampa a Messina*, Messina 1987.
 - (a cura di), *Il Quartiere Ottavo di Messina*, Messina 1994.
 - (a cura di), *Arte, Storia e Tradizione nella devozione alla Madonna della Lettera*, Atti del convegno, Messina 1995.
 - (a cura di), *Messina. Storia e civiltà*, Messina 1997.
 - *Ingresso di Ferdinando II in Messina nel dì 13 di Marzo 1838*, scheda n. 101, in *I Borbone in Sicilia...*
 - (a cura di), *Città di Messina - Ottava Circostrizione "Dina e Clarenza"* Centro Storico di Messina, Messina 2004.
 - *La Manta d'oro*, in *Messina storia e civiltà*, p. 268.
- MOLONIA G. - AZZOLINA P. (a cura di), *Un libro aperto sulla Città. Il Gran Camposanto di Messina*, Messina 2000.
- MOLONIA G. - PRINCIPATO N., *Città di Messina, Quartiere I "I Pilieri"*, Messina 2003.
- MONTANARA G. - GAGLIARDO BRIUCCIA V., *I marmi e i diaspri del Barocco siciliano*, Palermo 1998.
- MONTEVECCHI B. - VASCO ROCCA S., *Suppellettile ecclesiastica*, n. 4, *Dizionari terminologici*, Firenze 1988.
- Monumenta Humanitatis. Studi in onore di Gianvito Resta*, II, Messina 2000.
- MORI UBALDINI U., *La marina del Sovrano militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta*, Roma 1971.
- MORONI ROMANO G., *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia 1840.
- La Morte trionfata dalla Pietà, e dal Valore dell'Illustrissimo Eccellentissimo Signore Fra Don Giovanni Di Giovanni Gran Priore di Messina, e già di Barletta, Capitan Generale della Squadra Gerosolimitana, e Condottiere di quella di N.S. Innocenzo XII. Oratione Funebre del R.P. Carlo Maria Pica della Compagnia di Gesù, Palermitana, recitata nelle solenni Esequie, celebrate nel Priorato di San Giovanni Battista Gerosolimitano in Messina dal Signor Don Domenico Di Giovanni, e Zappata, Duca di Saponara, Principe d'Alcontres, Marchese di Villa Zappata, e Roccalumera, Principe di Monte reale, &c., Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo della Spada suo Nipote nell'anno 1700*, Messina [1700].
- MUGNOS S.F., *Teatro Genologico dei Regni di Sicilia ultra e citra*, Palermo 1647.
- Musée du Louvre. Byzance. L'art byzantine dans les collections publiques françaises*, Paris 1992.
- MUSOLINO G., *Aspetti della moda e del costume a Messina tra XVII e XVIII secolo*, in CIOLINO C. (a cura di), *Lusso e devozione...*, pp. 63-75.
- *Aspetti e problemi del patrimonio artistico. Sopravvivenze e ricostruzioni*, in CAMPAGNA CICALA F. - CAMPO G. (a cura di), *Messina 1908-1988...*, pp. 82-87.
 - *Brevi note sul patrimonio storico artistico della chiesa di S. Nicolò*, in SISI R. - CHILLEM F. - MUSOLINO G., *Saponara. Storia, arte...*, pp. 207-239.
 - *Iconologia della Madonna della Lettera nelle Arti decorative*, in MOLONIA G. (a cura di), *Storia e tradizione...*
 - *Il censimento del Gran Camposanto di Messina e la produzione funeraria tra Ottocento e Novecento*, in MOLONIA G. - AZZOLINA P. (a cura di), *Un libro aperto...*, pp. 97-184.
 - *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.
 - *La produzione artistica di Innocenzo Mangani "argentiere, scultore architetto fiorentino"*, in BARBERA G. (a cura di), *Aspetti della Scultura...*, pp. 165-176.
 - *L'Emblema svelato: I temi e le esigenze propagandistiche: Giuseppe Bruno e le insegne cavalleresche nella gioielleria messinese del XVII secolo*, in «Messenion d'Oro. Trimestrale di cultura e informazione», Messina 2005, pp. 17-23.
 - *Argenterie liturgiche in Valdemone*, in TODESCO S. (a cura di), *Valdemone...*, pp. 53-58.
 - *Devozione marinara e tradizioni artistiche. La produzione orafa messinese tra il XVII e XVIII secolo*, in «Karta», n. 1, 2006.
- NATOLI E., *Le corone delle dame siciliane attraverso i documenti e le immagini di Antonello*, in CANTELLI G. (a cura di), *Le Arti decorative...*, pp. 65-69.
- *Scultura a Messina (1630-1676 ca.)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Messina», 7-8, 1983-84, Messina 1986.
 - *Scilla Agostino*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, pp. 491-493.
- NAVA CELLINI A., *La scultura del Seicento*, Torino 1982.
- NIBALI S. - LUCA G.M., *Maletto. Memorie storiche*, Catania 1983.
- NICOTRA C., *Il Carmelo catanese nella storia e nell'arte*, Messina 1977.
- O'DONNELL H., *Don Garcia de Toledo viceré di Sicilia e Comandante generale del mare*, in *La presenza...*, pp. 101-110.
 - *La Marina melitense y sus unidades de combate*, in *Peregrinationes...*
- OLIVA G., *Annali della città di Messina. Continuazione dell'opera di C. D. Gallo...*, Messina 1892-1893, 4 voll., Messina 1892-1893.
- Omaggio a Fiorella Sricchia Santoro*, «Prospettiva», n. 93/94, Firenze 1998-1999.
- OMODEO A., *Grafica per orafi Modelli del Cinque Seicento*, Firenze 1975.
- La Orden de Malta Mallorca y el Mediterraneo*, Palma de Mallorca 2001.
- L'Ordine di Malta ed il tempio di San Giovanni Gerosolimitano a Messina. Documenti e memorie*, a cura della Delegazione Gran Priorale di Messina del Sovrano Militare Ordine di Malta, Messina 1998.
- ORTOLANO G., *Trionfo di fede e d'Ossequio... Delle Pompe festive...*, Messina 1728.
- Ospizio Marino di Mortelle. Note e ricordi*, Messina 1922.

- PACE G., *La fine di un'epoca*, in BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri...*, pp. 317-319.
- *Modica-Randazzo. Commenda S. Giovanni Battista*, in BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri...*, pp. 190 ss.
- PALADINO L., *Per una traccia della pittura di paesaggio a Messina nel Seicento*, in *Contributi...*, pp. 27-48.
- (a cura di), *La Scultura a Messina nell'Ottocento*, catalogo della mostra, Messina 1997.
 - *Scultura e scultori dell'Ottocento nel Gran Camposanto di Messina*, in MOLONIA G. - AZZOLINA P. (a cura di), *un libro aperto...*, pp. 79-96.
- PALAZZOLO DRAGO F., *Famiglie nobili siciliane*, Milano 2002.
- PALAZZOTTO P., *Battaglia Francesco*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, pp. 46-47.
- PALIZZOLO GRAVINA V., *Il Blasone in Sicilia. Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Palermo 1871-75, ristampa anastatica, Palermo 1989.
- *La nobiltà siciliana nelle armi, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti: ricordi di Vincenzo Palizzolo Gravina*, Palermo 1876.
- PALUMBO S., *La magia dello Stretto*, in «Kalos, a. 16, n. 3, luglio-settembre 2004».
- PAOLINO F., *Giacomo Del Duca. Le opere siciliane*, Messina 1990.
- PAPPALARDO G., *Pagine storiche della Pedara dalle origini al secolo XVIII attraverso gli scritti di Don Lodovico Pappalardo*, vol. I, Palermo 1978, pp. 75-116.
- PAPPALARDO G.A., *La porta di San Giovanni de Fleri in Catania*, Roma 1911.
- PARISI G., *Dal Nauloco al feudo di Trinisi, profilo storico di Pace del Mela*, Messina 1982.
- PASINI C., *Osservazioni sul dossier agiografico ed innografico di San Filippo di Agira*, in PRICOCO S. (a cura di), *Storia della Sicilia...*, p. 191.
- PATANÈ A., *Le corti delle famiglie Di Giovanni e Riggio nell'area etnea nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», anno XCIV, fascicolo I, Società per la Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 1998, pp. 74-80.
- PATANÈ R., *Agira. Storia e monumenti*, Palermo 1998.
- ANDREA DA PATERNÒ P., *Notizie storiche degli uomini illustri per fama di santità e di lettere che han fiorito nell'ordine dei FF. Cappuccini*, Catania 1780.
- PATERNÒ CASTELLO F., *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa*, Catania 1847.
- *I Paternò di Sicilia*, Catania 1936.
- PATERNÒ CASTELLO F. DUCA di CARCACI, *Iconografia illustrata dei governatori della nobile Arciconfraternita dei Bianchi in Catania (1659-1975)*, Catania 1975.
- PAVONE ALAJMO M.P., *Arti decorative al museo Regionale di Messina. Gli argenti*, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», n. 10, Messina 2001.
- *Mischi, rabischi e tramischi: tarsie marmoree policrome del Museo Regionale di Messina*, in DI NATALE M.C. (a cura di), *Splendori...*, pp. 184-191.
- PENSABENE G., *Cognomi e toponimi in Calabria*, Roma-Reggio Calabria 1987.
- Peregrinationes. Acta et documenta*, a cura dell'Accademia Internazionale Melitense, tomo I, a. I - MM, Perugia 2000.
- PETTINEO A., *Tusa, età moderna e contemporanea*, in corso di pubblicazione.
- PIAZZA S., *I colori del Barocco*, Palermo 2007.
- PIRRO R., *Sicilia Sacra*, editio secunda, Panormi 1694.
- *Sicilia Sacra*, Palermo 1733.
- PISANI M., *I Carafa di Roccella*, Napoli 1992.
- *Ritratti napoletani dal Cinquecento all'Ottocento*, Napoli 1996.
- PISPISA E. - TRASELLI C., *Messina nei secoli d'oro*, Messina 1988.
- PISPISA E., *L'Iconologia specchio di Messina barocca*, in SAMPERI P., *Iconologia...*, pp. LXVIII-LXXXVII.
- PISTORINO D., *Le famiglie fiorentine a Messina, luoghi, arte e relazioni con l'Ordine di Malta*, in corso di stampa.
- *Le "nazioni straniere" e la loro politica artistica in Sicilia*, in corso di stampa.
 - *"Segni" della presenza artistica dei Genovesi a Messina dal XVI al XVIII secolo*, in corso di stampa.
 - *Sulla presenza artistica dei genovesi a Messina e sul rapporto con l'Ordine di Malta*, in corso di stampa.
- PISTORIO G., *Pedara (documentazione inedita)*, Catania 1969.
- PITRÈ G., *Feste patronali in Sicilia*, Torino-Palermo 1900, ristampa anastatica a cura di A. Rigoli, Palermo 1978.
- La Pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuovo, 2 voll., Milano 1991.
- POLICASTRO G., *Catania prima del 1693*, Catania 1952.
- Pompa funerale che nella morte dell'Illustris. & Excellentis. Sig. Fra Don Giovanni Di Giovanni Gran Prior di Messina etc. suo Zio gli fece celebrare il Sig. D. Domenico Di Giovanni e Zappata Nipote del Fratello, Duca di Saponara, Principe d'Alcontres, e di Monte Reale, Marchese del Priorato di S. Giovanni Battista in Messina. Coll'oratione funebre recitata dal M.R.P. Carlo Maria Pica della Compagnia di Gesù*, Messina 1700.
- PORCO F., *Storia dell'illustrissima Arciconfraternita di Nostra Dama sotto il titolo della Pietà detta degli Azzurri*, Messina 1741.
- La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale - Collana di Studi, anno I, vol. I, Messina 2001.
- PRICOCO S. (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Catanzaro 1988.
- PRINCIPATO N., *Monte di Pietà, storia e architettura*, in CIOLINO C. (a cura di), *Orafi...*, pp. 25-49.
- *Il patrimonio architettonico ad Ali*, in *Alla scoperta d'Ali...*, pp. 19-37.
 - *Il Quartiere San Leone di Messina. Guida storico-artistica*, Messina 1989.
- PRIVITERA F., *Epitome della Vita, Martirio, e Miracoli dell'Invitata, Nobilissima e Generosa Sposa di Gesù S. Agata Vergine e Martire*, Catania 1690.
- Pro mundi vita. Eucaristia e Arte nel Duomo di Siracusa*, Siracusa 2000.
- PROVITINA F.M., *Agira dalle origini ad oggi*, Nicosia 1967.
- *Storia globale di Agira*, Palermo 1982.
 - *Agira nella storia della Sicilia*, Palermo 1987.
 - *Storia di Agira e del suo Santo*, Palermo 1999.
- PUGLIATTI T. (a cura di), *Rometta. Il patrimonio storico artistico*, Messina 1989.
- *Cristo al limbo con la Vergine e I Santi Francesco e Caterina da Siena*, in BARBERA G. (a cura di), *Opere d'arte...*, 1991, pp. 21-23.

- *Pittura del Cinquecento in Sicilia, la Sicilia orientale*, Napoli 1993.
- *La scultura e la pittura a Messina nei secoli XVI e XVII*, in *Messina. Il Ritorno...*, pp. 227-244.
- Scheda XLVII, in *Messina. Il Ritorno...*, pp. 310-311.
- *La pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia occidentale*, vol. II, in corso di stampa.
- QUILICI P., *Carte decorate nella legatoria del '700 dalle raccolte della Biblioteca Casanatense*, Roma 1989.
- RACCUJA G.F., *Taormina antica, moderna, climatica*, Messina 1923.
- RACITI ROMEO V., *Per la Storia di Acireale*, Acireale 1987.
- RACONESE A. - RACONESE C., *La bottega d'arte dei Li Volsi, scultori toscani del XVII secolo*, Palermo 1990.
- RAFFA A., *Le tarsie marmoree a Messina nei secoli XVII e XVIII*, tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali, Facoltà di Architettura, Università Mediterranea di Reggio Calabria, a.a. 2005-2006.
- RAGONA A., *Arte e artisti nel Duomo di Enna*, Caltagirone 1974.
- RASÀ NAPOLI G., *Guida e breve illustrazione delle chiese di Catania e sobborghi*, Catania 1900, ristampa a cura di L. Cammarata, Palermo 1984.
- RAVA C.E., *Storia del Mobile. La sedia*, Milano 1964.
- REAU L., *Iconographie de l'art chretien*, Paris 1958.
- RENDA F., *Dalle riforme al periodo costituzionale 1734-1816*, in *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli 1978.
- RESTIFO G., *Taormina da borgo a città turistica*, Messina 1996.
- REY M. - DELQUE (a cura di), *Le Crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi. 1096-1270*, Milano 1997.
- RICCOBONO F. - VERNACI S., *Scaletta Zanclea*, Messina 1986.
- RICCOBONO F. - BERDAR A. - LA FAUCI C., *La Real cittadella di Messina*, Messina 1988.
- RICCOBONO F., *Il Museo Siciliano di Arti e Tradizioni Popolari. Taormina Palazzo Corvaja*, Taormina 2002.
- RICCOBONO S., *Velasques Giuseppe*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, pp. 559-562.
- Riflessi di spirito sopra la Vita de' Santi Placido e Compagni Martiri descritta dall'Abbate D. Gioseppe Grillo...*, Messina 1733.
- RIGOLIZZO M.A., *Memorie del terremoto del 1908*, Collana di studi: La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia, Roma - anno VIII - vol. VIII - 2008
- RODRIGUEZ M.T. - REPICI G. (a cura di), *La raccolta di stampe della Biblioteca Regionale di Messina*, Messina 1994.
- RONDISVALLE S., *Adrano nella storia. Vicende e monumenti*, Adrano 1995.
- RUBINO A.R. - SPARACINO D., *Le Cappelle del Cimitero Monumentale di Messina*, in MOLONIA G. - AZZOLINA P. (a cura di), *Un libro aperto...*, pp. 233-242.
- RUFFO V., *La galleria Ruffo nel secolo XVII in Messina (con lettere di pittori ed altri documenti inediti)*, in «Bollettino d'arte», X, 1916.
- *La Galleria Ruffo in Messina nel secolo XVII*, Roma 1917.
- RUGGERI TRICOLI M.C., *Laparelli Francesco*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, p. 251.
- *Masuccio Natale*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, pp. 295-297.
- *Valeriani Giuseppe*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, p. 431.
- RUSSO M., *Le suppellettili ecclesiastiche*, in *Pro mundi vita...*, pp. 73-103.
- RUVIGNY MELVILLE H., *The Nobilities of Europe*, Londra 1914.
- SACCÀ V., *La Cattedra di Belle Arti nella Università di Messina. Studi e ricerche*, Messina 1900.
- SALINAS A. - COLUMBA G.M., *Terremoto di Messina - opere d'arte recuperate*, ristampa a cura di F. Campagna Cicala - G. Molonia, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 8, Messina 1998.
- SALVADORE G., *Della Famiglia Abbatellis*, 2005.
- Salviamo la "Villa del Cardinale"*, in «Il Centro Storico», numero speciale, a. VI, n. 67, Mistretta, febbraio 2004, p. 2.
- SAMONÀ G., *L'opera dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani in Sicilia alla fine del Cinquecento*, Messina 1933.
- SAMPERI P., *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina. Divisa in cinque libri... del rev. Padre Placido Samperi della Compagnia di Giesu'*, Messina 1644.
- *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio...*, Messina 1644, ristampa anastatica in 2 voll., con introduzioni di G. Lipari, E. Pispisa, G. Molonia, Messina 1990.
- SAN MARTINO F. DE SPUCCHES, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo 1925.
- *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari in Sicilia*, Palermo 1940, vol. 9°.
- SANTI-MAZZINI G., *Araldica. Storia, Linguaggio, Simboli e significati dei Blasoni e delle Arme*, Milano 2003.
- SARULLO L., *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993.
- *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993.
- *Dizionario degli Artisti Siciliani. Scultura*, vol. III, a cura di B. Patera, Palermo 1994.
- *Dizionario degli artisti Siciliani. Arti Applicate*, vol. IV (testi del 1996), a cura di M.C. Di Natale, Palermo in corso di stampa.
- SCANDARIATO D., *La vela attraverso alcune testimonianze artistiche in mostra: dettaglio, protagonista simbolo*, in FAMÀ M.L. (a cura di), *La Navigazione...*, pp. 23-26.
- SCHINKEL K.F., *Viaggio in Sicilia*, saggio introduttivo di M. Cometa, Messina 1990.
- SCICLUNA H.P. - LUKE H.C. SIR, *The Church of St. John in Valletta*, Roma-Malta 1955.
- SCORZA A.M.G., *Enciclopedia Araldica Italiana*, Genova 1955.
- SETTIS S., *Giorgione e la Sicilia*, in «Kalós. Arte in Sicilia», a. 15, n. 4, Palermo, dicembre 2003.
- SGRÒ A.M. (a cura di), *Guida al Patrimonio librario antico delle Biblioteche pubbliche e agli Archivi storici ecclesiastici nella Provincia di Messina*, Messina 1998.
- Le siècle de Titien*, catalogo della mostra, Parigi 1933.
- SINDONI D'ANDREA G., *Incisori messinesi. I maestri Donia*, in «Archivio Storico Messinese», 3 s., 3-4 (1950-1952), pp. 21-31.
- SINOPOLI P., *Tabulario di Santa Maria Latina di Agira*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», Catania 1926.
- SIRACUSANO C., *La Pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986.
- SISCI R. - CHILLEMI F. - MUSOLINO G., *Saponara. Storia, arte, ambiente di un comune dei Peloritani*, Messina 1992.
- SOMMERVOGEL C., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, vol. VI, Bruxelles-Paris 1895, col. 697.
- SORRENTI M.T., *Il "Tesoro" della Cattedrale e delle chiese di Gerace*, in CAGLIOSTRO M. - SORRENTI M.T. (a cura di), *Arte e*

- fede..., pp. 13-19.
- SPADARO F. DI PASSANITELLO, *Le mastre nobili*, Roma 1938, ristampa anastatica, Sala Bolognese 1975.
- SPADARO M., *Cronaca della città di Patti al tempo di Vittorio Amedeo II di Savoia*, Messina 1999.
- SPAGNOLETTI A., *Stato, Aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia Moderna*, Ecole française de Rome, Roma 1988.
- *L'Ordine di Malta e la Sicilia*, in BUONO L. - PACE GRAVINA G. (a cura di), *La Sicilia de' cavalieri...*, pp. 9-33.
- SPAGNOLO D., *Chiesa di S. Caterina Valverde*, in MOLONIA G. (a cura di), *Il Quartiere Ottavo...*, p. 323.
- «quantumque oscuro fu tenero oltremodo». Mario Minniti tra maniera e naturalismo caravaggesco, in BARBERA G. - GRECO V. (a cura di), *Mario Minniti...*, pp. 15-30.
- SPATRISANO G., *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972.
- SPIKE J.T., *Catalogo dei dipinti di Mattia Preti*, Firenze 1998.
- *Mattia Preti. I documenti*, Firenze 1998.
- *Mattia Preti e l'Ordine di San Giovanni tra la Calabria e Malta*, Napoli 1999.
- SPINOSA N., *Il ritratto napoletano tra naturalezza e "ufficialità"*, in CAROLI F. (a cura di), *L'Anima e il Volto...*, pp. 559-568.
- *Gaspare Traversi. Napoletani del '700 tra miseria e nobiltà*, Napoli 2003.
- Splendori di Bisanzio*, Milano 1990.
- SPRETI V., *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano 1930.
- *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, 1930, vol. I, ristampa, Sala Bolognese 1981.
- STENDARDI G., *Antiche famiglie patrizie di Firenze in Malta e in Santo Stefano*, Firenze 1995.
- Storia dei Nebrodi III*, Atti del convegno, Ficarra-Brolo 1995.
- Storia della Sicilia*, X, Palermo 1981.
- La storia della Terra d'Alì in provincia di Messina secondo un manoscritto del secolo XVIII (1754)*, a cura di G. La Corte Cailler, in «Archivio Storico Messinese», 1909, vol. X, II parte.
- Storia politica e militare del sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Milano 1940.
- STRAZZERI E., *Uomini illustri di Taormina*, Giarre 1896.
- SUSINNO S., scheda 17.62, in *Civiltà dell'Ottocento...*, pp. 479-480.
- SUSINNO F., *Le vite dei Pittori Messinesi* (ms. 1724), edito a cura di V. Martinelli, Firenze 1960.
- TESTA F., *Opuscoli di autori siciliani*, t. II, Palermo 1762.
- THANMIEN M., *Dizionario d'iconografia romanica*, Milano 1997.
- THORNTON P., *The Bizarre Silks* in «The Burlington Magazine», agosto 1959, pp. 265-270.
- *Baroque and Rococò Silks*, Londra 1965.
- *Il gusto della casa: storia per immagini dell'arredamento 1620-1920*, Milano 1985.
- TEDESCO S., *Amato Antonio*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, p. 13.
- TERMOTTO R., *L'organo di San Michele a Isnello*, in «Paleokastro», anno II, n. 5, agosto 2001.
- TODESCO S. (a cura di), *Valdemone*, «Paleokastro», anno V, n. 18/19, maggio 2006.
- TOGNOLETTI P., *Terra di S. Angelo*, Palermo 1687.
- TOMMASI ALIOTTI G., *Il Gran Maestro Tommasi e l'Ordine di Malta a Catania*, Perugia 1995.
- TOOMASPOEG K., *L'insediamento dei grandi ordini militari cavalereschi in Sicilia, 1145-1220*, in *La presenza dei Cavalieri...*, pp. 41-51.
- La tradizione orafa a Messina dalle origini ai nostri giorni*, Messina 1990.
- TRASSELLI C., *Messina dal Quattrocento al Seicento*, in *Messina nei secoli d'oro...*, 1988.
- TRAVAGLIATO G., «Ora et lavora». Cronache del Monastero benedettino di Santa Maria del Soccorso di Mistretta (1568-1880), in *Storia dei Nebrodi III*, Atti del convegno, Ficarra-Brolo 1995, pp. 183-198.
- *Le chiese di Mistretta. ...Quando l'ARTE esprime la FEDE sullo scenario della STORIA... San Giuseppe (o "del SS. Bambino Gesù")*, in «Il Centro Storico», maggio 1999, pp. 5-7.
- Scheda Argenti. 148, in DI NATALE M.C. (a cura di), *Splendori di Sicilia...*, pp. 456-458.
- Troina Città Vetustissima - Memorie lasciate da frate Antonino Cappuccino su alcune cose della storia di Troina che non si ha memoria*, Troina 1710, ristampa a cura di B. Arona, in corso di stampa.
- TURRIANO O., *Memoria storica del contagio della città di Messina dell'anno 1734*, Napoli 1745.
- VACIRCA M.D., *Brancazio Giulio Cesare*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, p. 68.
- *Valperga Antonio Maurizio (di)*, in SARULLO L., *Dizionario...*, vol. I, p. 431.
- VALORI A., *Condottieri e Generali del Seicento*, in «Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana», serie XX, Roma 1943.
- VASARI G., *Le vite dei più eccellenti pittori scultori e architetti*, Firenze 1568.
- VAUGHAN W., *L'Arte del XIX secolo (1780-1850)*, Milano 1997.
- Venetico e il suo patrimonio storico artistico*, Venetico 1990.
- VENTUROLI P., *I tessili nell'età di Carlo Bascapè vescovo di Novara (1593-1615)*, Novara 1994.
- VIALE V., *Mostra di Filippo Juvarra architetto e Scenografo*, Messina 1966.
- VILLARI B., *Medaglione del Laviefeuille di Giuseppe Buceti*, in *Quartiere Ottavo...*, Messina 1994, pp. 328-329.
- VISCUSO T., *Potenzano Francesco*, SARULLO L., *Dizionario...*, vol. II, pp. 421-422.
- VON PASTOR L., *Storia dei papi*, Roma 1942.
- VON VOLBORTH C.A., *Usi, regole e stili in Araldica*, s.l. 1994.
- WANNENES G., *Mobili d'Italia. Il Settecento. Storia, Stili, Mercato*, Milano 1984.
- WARNER M., *Sola fra le donne. Mito e culto di Maria Vergine*, Palermo 1980.
- WILLS G. - BARONI D. - CHIARELLI B., *Il mobile. Storia progettisti tipi e stili*, Milano 1983.
- ZERI F. - CAMPAGNA CICALA F., *Messina. Museo Regionale*, Palermo 1992 mancano pp..
- ZUCCARI A., *L'Immacolata a Roma dal Quattrocento al Settecento, Istanze miracolistiche...etc.*, in *Una Donna Vestita...*, catalogo della mostra, Roma 2005.
- ZOTTI MINICI C.A., *Le stampe popolari dei Remondini*, Vicenza 1994.
- ZUFFI S., *Il Ritratto. Capolavori tra la storia e l'eternità*, Milano 2000.

Sebbene non siano pietre, ma forse meglio di esse parlano, in questa ricognizione moderna sulla presenza nel Valdemone della Croce di Malta, non possono sfuggire le numerose pubblicazioni edite a testimonianza dell'interesse per il recupero della memoria della presenza dell'Ordine Giovannita in Sicilia e che come le pietre, avendo in copertina la Croce di Malta, elenchiamo di seguito, certi che nel solco della tradizione anche questo secolo appena iniziato veda incrementarsi i segni dell'Ordine Gerosolimitano nei territori siciliani, con l'impegno di sempre, a conferma dei carismi "Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum", propri dell'Ordine e legati alla bianca Croce ottagonale le cui punte raffigurano, non dimentichiamolo, le otto Beatitudini.

Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni

Pubblicazioni promosse o patrocinate:

L'ORDINE DI MALTA E IL TEMPIO DI
SAN GIOVANNI GEROSOLIMITANO A MESSINA
Documenti e Memorie
Granata - Messina 1998

LUNGO IL CAMMINO DELLA FILERMOSA
Monete, Medaglie, Decorazioni, Memorie Melitensi
Bellastampa - Roma 2001

COMMENDE MELITENSI NELLA SICILIA
OCCIDENTALE
Sicilgrafica - Palermo 2001/2002

IL RISCHIO SISMICO DELLA PROVINCIA
DI MESSINA E LA TUTELA DEL PATRIMONIO
CULTURALE - *IL CASO DI RODÌ MILICI*
Atti del convegno di studi: "Il patrimonio dei beni
artistici di Rodì Milici ed il rischio sismico
del territorio"
La Grafica Editoriale, Lardereria - Messina 2006

I "MISTIERI" DI NOTO (di Alberto Frasca)
Archeoclub d'Italia
Grafiche Santocono - Rosolini 2007

SANTIAGO E LA SICILIA
Atti del convegno internazionale di studi
Edizioni Compostellane
Edizioni Anselmi - Marigliano 2008

Pubblicazioni edite:

Collana di studi
LA PRESENZA DEI CAVALIERI
DI SAN GIOVANNI IN SICILIA
Anno I - Volume I - 2001 - Granata - Messina
Anno II - Volume II - 2002 - Granata - Messina

LA SICILIA DEI CAVALIERI
Anno III - Volume III - 2003
Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna
(1530-1826)
Granata - Messina - Roma 2003

MESSA A CAPPELLA
Anno IV - Volume IV - 2004
per la Solennità di San Giovanni Battista
Santo Patrono dell'Ordine di Malta
Granata - Messina 2004

MESSA A CAPPELLA
per la Solennità di San Giovanni Battista Santo Patrono
dell'Ordine di Malta
seconda edizione riveduta e tradotta in quattro lingue
Edizioni Di Nicolò - Messina 2006
(ISBN 88-89619-09-0)

LA MUSICA SACRA DEI CAVALIERI DI MALTA
Anno V - Volume V - 2005/06
Edizioni Di Nicolò - Messina 2006
(ISBN 88-89619-08-2)

POETICA ET EPIGRAPHICA
in honorem BEATI GERARDI
Anno VI - Volume VI - 2006
Edizioni Di Nicolò - Messina 2006
(ISBN 88-89619-06-6)

CASALNUOVO-BASICÒ
Anno VII - Volume VII - 2007
Testimonianze e memorie dalla preistoria ad oggi
Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni
Malta Academy - Palermo 2007
(ISBN 978-88-903089-0-1)

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura
sono state eseguite presso lo stabilimento
La Grafica Editoriale - Edizioni Di Nicolò
Larderìa - Messina

Poloartigianale Larderìa Capannone 1
98129 Messina
Tel. 090 730919
Tel./Fax 090 730462
www.lagraficaeditoriale.it
info@lagraficaeditoriale.it

Edito nell'anno 2008



ISO 9001 - Cert. n. 44440